

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

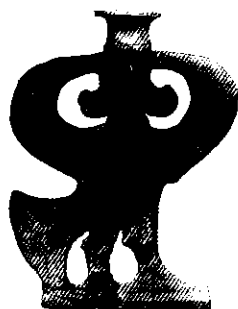
E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

Volume LXXX

Serie III, 2 - Tomo I

2002



SAIA

2002

FATTORIE E PERIBOLI FUNERARI NELLA CHORA DI EFESTIA (LEMNO): L'OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO IN UNA CLERUCHIA ATENIESE TRA V E IV SEC. A.C.*

Lo studio che qui presento ha per oggetto due evidenze insediative di età classica site nella parte sud-orientale dell'isola di Lemno, scoperte da archeologi italiani nel corso degli anni Trenta del secolo scorso e finora rimaste sostanzialmente inedite.

Nello specifico si tratta di un peribolo funerario scavato nell'estate del 1930 da Giacomo Caputo, in qualità di allievo della SAIA e sotto la responsabilità scientifica dell'allora direttore Alessandro Della Seta, in località Paracheiri (Kaminia), e di una fattoria con adiacente peribolo funerario portata alla luce nel 1939 da Guido Libertini, successivo direttore della SAIA, in località Katrakyles (Rosso-pouli).

Per ragioni che certo sono da ricercare in primo luogo nello scarso interesse suscitato fino a tempi relativamente recenti dall'archeologia rurale, il peribolo e la fattoria sono noti soltanto da cursorie menzioni pubblicate dagli scavatori nelle cronache dell'*Annuario*¹.

Oggi, tuttavia, in un quadro di interessi scientifici profondamente rinnovato, che sempre più guarda al territorio come a uno dei temi portanti della ricerca, le due testimonianze lemnie meritano chiaramente altri spazi.

È perciò che l'attuale direttore della SAIA, il Prof. Emanuele Greco, ha ritenuto opportuno recuperare in archivio la documentazione relativa ai due scavi ed avviarne lo studio sistematico nel quadro della recente ripresa delle indagini della Scuola Italiana ad Efestia².

L'intento non è solo quello di incrementare il peraltro già molto ricco *corpus* delle testimonianze di occupazione della *chora* delle città greche in età classica, contribuendo così a generalizzare ulteriormente un panorama delineato con sempre maggior chiarezza dall'ultimo decennio di indagini estensive in varie aree della Grecia continentale e delle isole.

In un ambito più specificatamente lemniaco, nel contempo, le due evidenze vanno proficuamente ad inserirsi in un *gap* della ricerca, finora incentrata pressoché esclusivamente sull'età del Bronzo e sui Tirreni, sebbene sia sicuramente in rapporto alla specificità dello statuto politico dell'isola che la loro potenzialità documentaria si prospetta maggiore.

È su quest'aspetto pertanto che ci soffermeremo più estesamente, facendo seguire all'analisi dei contesti archeologici una puntuale disamina delle problematiche storiche connesse, così come estrapolabili dalle fonti letterarie ed epigrafiche.

Le due testimonianze in esame offrono infatti la rara e preziosa opportunità di indagare l'organizzazione territoriale di una probabile cleruchia ateniese di pieno V sec. non più soltanto sulla base dei

* Al Prof. E. Greco devo in primo luogo la mia gratitudine per la costante attenzione dedicata a questo lavoro in tutte le fasi del suo svolgimento e per i numerosi stimoli di cui il confronto continuo di idee ed opinioni è stato fonte. Ringraziamenti vanno anche all'intero corpo docenti della SAIA, presenza costante e sempre prodiga di suggerimenti preziosi, in particolare al Prof. M. Lombardo, correlatore per la parte storica della tesi di specializzazione di cui questo contributo è ulteriore sviluppo e approfondimento, nonché alla Prof.ssa E. Culasso dell'Università di Torino, lettrice paziente e disponibile. Non meno importante è stato l'interesse dell'eforia

greca, l'eforo A. Archontidou innanzitutto e la dott.ssa L. Acheilarà. Vorrei ricordare infine il personale del museo di Myrina, il sig. A. Vafeas, proprietario del terreno di Paracheiri e spettatore silenzioso delle mie peregrinazioni, la dott.ssa L. Ficuciello, lemnia anche lei d'adozione, ed ultimi, ma non ultimi, i compagni di questi anni ateniesi, specializzandi e perfezionandi che tanta parte hanno e non solo di questo studio.

¹ *ASAtene* 13-14, 1930-31, 500; *ASAtene* 1-2, 1939-40, 224.

² *ASAtene* 79, 2001, 382-405.

testi antichi e delle iscrizioni, come è avvenuto finora, con il risultato di una produzione bibliografica ormai sterminata ed inestricabile, che di fatto stenta a superare alcuni scogli interpretativi se non ricorrendo ad *éscamotages*, come dimostra una serie di contributi recenti su cui torneremo.

Al contrario, ritengo che l'analisi della realtà emersa dalla ricerca sul terreno, unita ad una rilettura delle fonti letterarie e alla valorizzazione di alcune epigrafi, consenta di giungere, pur con tutte le cautele che necessariamente impone la problematica commensurabilità tra classi documentarie non sempre direttamente confrontabili, a conclusioni nuove e, a mio parere, dirimenti nella ormai secolare *vexata quaestio* circa i modi di insediamento propri di questo specifico istituto coloniaro in V sec.

Quanto la situazione lemnia sia ascrivibile ad altre cleruchie resta chiaramente da capire ed esula dalle finalità di questo studio. Certo, se si accettasse il quadro ricostruttivo che proponiamo, Lemno verrebbe a costituire un punto fermo da cui partire per affrontare *dossiers* documentari che nella totalità dei casi, da Imbro a Salamina, da Samo al Chersoneso – solo per citare alcune delle cleruchie accertate –, risultano ad oggi molto meno ricchi e perspicui, nonché quasi totalmente privi di riscontri archeologici.

I. LA SCOPERTA: DIVERSI APPROCCI ALLA CHORA DI EFESTIA

Quasi dieci anni e circostanze di rinvenimento completamente diverse separano il peribolo di Paracheiri dalla fattoria con peribolo di Katrakyles; ben pochi del resto erano i punti di contatto tra le personalità scientifiche dei due direttori e soprattutto tra le domande di cui essi cercavano risposta a Lemno.

I motivi che condussero il Della Seta nel Nord Egeo sono ben noti e più volte sono stati oggetto di riflessione storiografica, anche di recente³: ex ispettore di Villa Giulia, in anni in cui la questione dell'origine degli Etruschi divideva gli studiosi, carica di un valore ideologico e politico che la letteratura ha ben messo a fuoco, il Della Seta finì per convincersi del fatto che scavare a Lemno, dove Erodoto e Tucide collocavano il popolo dei Tirreni/Pelasgi e dove la stele di Kaminia attestava una lingua indubbiamente imparentata con l'etrusco, rappresentasse una concreta opportunità per risolvere definitivamente la *querelle*, e di conseguenza "un dovere verso l'archeologia patria"⁴.

Per ragioni che è facile intuire in un tempo in cui l'identità tra *ethnos* e cultura materiale non era in discussione e alla luce della netta preponderanza della sfera funeraria nella conoscenza della civiltà etrusca, le ricerche ad Efestia cominciarono dalla necropoli: tra il 1926 e il 1929 si scavarono i quasi trecento cinerari dei due sepolcreti tirrenici⁵; nel contempo venne alla luce una serie di iscrizioni che consentiva di superare definitivamente i dubbi circa una provenienza allogena della stele di Kaminia (1928)⁶, mentre le indagini al quartiere abitativo (1928/1930)⁷, ma soprattutto al soprastante santuario, rivelavano, con la stipe delle sirene, una *facies* sconosciuta ed assai caratterizzata (1929)⁸.

A dispetto di alcune promettenti assonanze con il mondo etrusco, tuttavia, gli elementi decisivi continuavano a mancare ed è alla loro ricerca che, nel 1930, il direttore si decise ad inviare G. Caputo e F. Magi nell'oriente dell'isola, con l'incarico di compiere scavi a Kaminia, nel luogo in cui era sorta la chiesetta di H. Alexandros, dove due epigrafisti francesi, G. Cousin e F. Dürrbach, oltre trent'anni prima avevano rinvenuto la famosa iscrizione reimpiegata⁹.

Fu nel corso delle ricognizioni legate a questo progetto che vennero alla luce dati fondamentali circa la storia del popolamento del territorio in età classica, ma, non diversamente da quanto era avvenuto ad Efestia, dove gli strati di V sec. erano stati sacrificati a vantaggio di quelli arcaici, anche i rinvenimenti di Kaminia non ricevettero l'attenzione che meritavano.

Di Caputo possediamo soltanto una relazione datata 12 settembre 1930¹⁰, significativamente il giorno precedente a quello in cui il Della Seta visitò per la prima volta Paracheiri.

L'allievo riferisce gli interventi compiuti a partire dal 16 agosto nei dintorni di Kaminia: le indagini sulle pendici della collina di Exokastro, presso H. Alexandros, e quelle sulla sua sommità, attorno ad un

³ BESCHI 1986, 111-116; da ultimo, BESCHI 2001 e PALTINERI 2001.

⁴ DELLA SETA 1924-25, 83.

⁵ Relazioni annuali in *ASAtene* 8-9, 1925-26, 393-394 e 10-12, 1927-29, 711-713.

⁶ *ASAtene* 10-12, 1927-29, 712.

⁷ *ASAtene* 10-12, 1927-29, 712-713 e 13-14, 1930-31, 499-500.

⁸ *ASAtene* 10-12, 1927-29, 713.

⁹ COUSIN – DÜRRBACH 1886.

¹⁰ Archivio SAIA; d'ora in poi *Relazione Caputo*.



Fig. 1 - L'*horos* di Paracheiri (CARGILL 1995)

gruppo di quattro tombe rupestri cui si era tentato di associare la stele; le dieci trincee sulla vicina altura di H. Stratis, a SE di Kaminia, da dove proveniva una *lekythos* marmorea allora conservata nella chiesa del paese; infine, la scoperta e l'avvio dello scavo del peribolo di Paracheiri più a SE, verso la costa.

Fortunatamente, tuttavia, si conserva il diario che il Della Seta compilava giornalmente¹¹, da cui è possibile non solo attingere notizie sul prosieguo dei lavori, ma anche capire la strategia con cui le trincee venivano aperte e, nella maggior parte dei casi, tempestivamente chiuse.

Apprendiamo così che un *horos* ipotecario (Fig. 1) recuperato presso il peribolo fu la prima cosa che il direttore vide dopo il suo sbarco sull'isola, già nel pomeriggio dell'8 settembre, anche se solo alla fine della settimana (sabato 13) si recò a Kaminia.

¹¹ Archivio SAIA; d'ora in poi *Diario Della Seta*.



Fig. 2 - Il peribolo di Paracheiri nel 1930: A. Della Seta, l'eforo K. Kouroniotis, gli allievi G. Caputo, F. Magi, A. Adriani e il fotografo R. Parlanti pochi giorni prima della conclusione dello scavo (Archivio SAIA, A/1301)

Esclusivamente il prospetto del recinto era in luce, seguito lungo la faccia esterna del muro in opera a blocchi fino all'attacco con i muretti laterali in pietre grezze (Tav. I), mentre le tombe non erano ancora state individuate. Ciò nonostante, il Della Seta non ebbe dubbi nel riconoscerci "un monumento funerario della seconda metà del V o del principio del IV sec." e ordinò pertanto di scavarne l'interno.

Il venerdì successivo, il 19 settembre, tornò a Paracheiri, per vedere le cinque tombe scoperte¹², ma soprattutto per visitare i luoghi saggiati precedentemente da Caputo.

Nel corso di una mattinata vennero emessi uno dopo l'altro, con non poco rammarico, i verdetti che ordinarono ovunque la cessazione dei lavori, dal momento che nulla di tirrenico era emerso. Solo a Paracheiri il Della Seta decise di continuare a scavare, convinto di trovare altre tombe.

Pochi giorni dopo, il 25 o, più probabilmente, il 27 settembre, il peribolo visse così il suo unico momento di gloria. L'allora eforo K. Kourouniotis, di passaggio a Lemno, venne condotto a vedere lo scavo e fu scattata la sola immagine che è stata più volte pubblicata, chiaramente più per il suo valore antiquario che per un autentico interesse verso il soggetto archeologico rappresentato (Fig. 2)¹³.

Qualche giorno dopo, il 29 settembre, i lavori potevano dirsi finiti.

In questa data il Della Seta compì infatti la sua visita conclusiva, la terza, come sempre registrata nel diario, per assistere personalmente all'apertura delle ultime due tombe rimaste da esplorare, T I e T VIII; ne riferisce in maniera relativamente dettagliata e sono gli unici dati che possediamo circa elementi non direttamente estrapolabili dalle fotografie.

Anche più preziose sono poi le poche pagine di sintesi che seguono, in cui il direttore fa il punto della situazione tomba per tomba, annotando materiali e tecnica di costruzione delle casse, sesso e età degli inumati, oggetti di accompagnamento.

Al di là di questo, tuttavia, è evidente che il Della Seta non nutrì un autentico interesse scientifico per Paracheiri, né come attestazione della *facies* classica dell'isola, né tanto meno come testimonianza di occupazione del territorio. La sua attenzione era altrove e verosimilmente fu il "bel prospetto isodomo"¹⁴ ad indurlo a portare a termine i lavori, pur consapevole fin dal primo momento che nulla avrebbero prodotto in materia di Tirreni. Del resto non è un caso che l'unica foto ricordo della visita dell'eforo sia stata scattata proprio presso il peribolo.

¹² Si tratta di T II con T XI sovrapposta, T III, T IV e T V.

¹³ In DI VITA 1983, 272 fig. 4 e nel volume *Della Seta* oggi.

tav. I, fig. 2.

¹⁴ *Diario Della Seta*, 13 settembre.



Fig. 3 - Il peribolo di Paracheiri oggi, da SW (Foto autore)

Poche righe nella relazione sull'*Annuario* chiusero pertanto definitivamente il capitolo¹⁵ e, nonostante la felice intuizione della pertinenza del monumento alla cleruchia, non seguirono sviluppi di alcun genere¹⁶.

Solo l'*horos* ipotecario, pubblicato poco dopo da Segre e poi annoverato nella sintesi di M.I. Finley e in quella di J.V.A. Fine sulla classe epigrafica, è entrato nel dibattito sulle cleruchie di V sec., cosicché continua generalmente ad essere citato e discusso come attestazione di individui connotati da demotico attico a Lemno, in una data che fu fissata dall'editore alla fine del V sec.¹⁷

Quanto al saggio, venne lasciato aperto e nel corso del tempo si è ricolmato naturalmente.

Oggi il peribolo di Paracheiri è completamente interrato, sebbene ancora localizzabile in proprietà A. Vafeas, dove affiorano i blocchi dell'ultimo filare ed alcune delle lastre di copertura delle tombe, assieme ad un coperchio di sarcofago, giacciono sul terreno (Fig. 3).

Fortunatamente conserviamo i disegni redatti dall'architetto Dario Roversi Monaco¹⁸, pure allievo della Scuola nel 1930, oltre a numerose fotografie che documentano sia lo scavo, in vari stadi di avanzamento¹⁹, sia i materiali rinvenuti, purtroppo in larga parte dispersi, certo durante le traversie cui l'edificio del museo di Myrina fu soggetto nel corso della seconda guerra mondiale²⁰.

Quanto al programma greco di G. Libertini, invece, che sostituì il Della Seta nel 1939 e rimase in carica per breve tempo alla vigilia della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Grecia, ben poco è dato sapere: esso non è mai stato oggetto di particolare riflessione nella storiografia, se non limitatamente alle ricerche avviate in Arcadia²¹, e neppure nelle poche pagine rimaste in archivio di appunti relativi all'unica campagna lemnia si leggono osservazioni da cui possano dedursi gli obiettivi²², cosicché tutto ciò che possiamo dire è frutto di pura congettura.

Certo è che G. Libertini non aveva ragioni ideologiche specifiche che lo conducessero a Lemno: in quanto direttore proseguiva la neonata tradizione che aveva eletto l'isola a scavo principale della Scuola, ma i suoi interessi rimanevano piuttosto distanti da quelli del predecessore.

¹⁵ *ASAtene* 13-14, 1930-31, 500.

¹⁶ La storia degli studi si limita a brevi menzioni: BERNABÒ BREA 1976, 19; BESCHI 1986, 114; DI VITA 1983, 272; MESSINEO 2001, 22 n. 10.

¹⁷ SEGRE 1932-33, 306-309 n° 12; FINLEY 1951, 7 e n. 26, 147-148 n° 105; FINE 1951, 40 n° 12; GRAHAM 1963 e 1964, 178, 180, 181; *IG I³*, p. 927; CARGILL 1995, 93, 189 e n. 9, 241-243; SALOMON 1997, 52-53, 164-166, 172 n° 2.

¹⁸ Cartoteca SAIA.

¹⁹ Fototeca SAIA.

²⁰ Sappiamo da una nota di trasmissione conservata nell'archivio SAIA che i corredi di Paracheiri, diversamente da altri materiali portati ad Atene, rimasero a Myrina. Poco dopo, durante l'occupazione tedesca, l'edificio del museo divenne quartier generale militare e i materiali archeologici furono accatastati nel cortile dell'adiacente ginnasio (*Lemno* 2000, 7).

²¹ ARIAS 1958; cf. BESCHI 1986, 116 con pochi cenni sulla valenza ideologica delle ricerche a Pallantion.

²² Archivio SAIA; d'ora in poi *Resoconto Libertini*.

Del Della Seta, che nei suoi ultimi due anni ad Atene aveva ripreso a scavare ad Efestia, il Libertini continuò di fatto l'operato, completando lo sgombero del teatro ed avviando scavi massicci nel *Kabirion* extraurbano²³, ma è tuttavia altrove che pare esprimersi quello che è certo il tratto più caratteristico della sua personalità scientifica.

È verosimilmente lo stesso interesse topografico che da tempo guidava le ricerche siciliane dello studioso, generico e per certi versi ancora vicino alla tradizione antiquaria dei viaggiatori, all'origine dei due saggi che compì personalmente in località disparate della *chora* di Efestia, fortemente indiziate di presenze di V-IV sec. da precedenti rinvenimenti. Il dato interessante è che il raggio d'azione, non più polarizzato sul comprensorio di Kaminiya dall'interesse esclusivo per i Tirreni, si ampliò sensibilmente rispetto al passato.

Un sito era infatti la collina di Komi, nell'area NE dell'isola, alle spalle di Efestia, tra Kontopouli, Repanidi e Romanou, dove un *horos* ipotecario noto da tempo e menzionante un *Herakleion*²⁴, assieme alle fondazioni di un grande edificio ricordate da numerosi viaggiatori²⁵, induceva ad ipotizzare la presenza di un santuario extraurbano. Purtroppo la sovrapposizione massiccia di un abitato bizantino rendeva assai intricata la decodificazione delle fasi e alla fine il Libertini preferì rinunciare²⁶.

L'altro sito era appunto Rossopouli, dove, qualche anno prima, nel 1924, un contadino era incappato casualmente nei resti di un peribolo funerario monumentale. I grandi blocchi squadrati erano stati integralmente asportati per essere reimpiegati, ma una *lekythos* marmorea era rimasta in circolazione e non sfuggì all'attenzione del Libertini nel corso delle indagini preliminari (Fig. 23).

Lo scavo intendeva probabilmente recuperare le tombe con i corredi, che giustamente si supposevano ancora *in situ*, ma non tardò ad individuare sulla sommità della bassa altura retrostante l'abitazione cui il recinto era verosimilmente pertinente.

Solo la relazione finale dello scavo si conserva, mentre ignoriamo i particolari delle operazioni, né sappiamo se la scoperta avesse soddisfatto le aspettative. Il fatto che, nel resoconto pubblicato, il Libertini parli di una "casetta rurale di età ellenistica" con "un piccolo sepolcreto"²⁷ credo riveli in maniera abbastanza eloquente la considerazione in cui il direttore tenne il rinvenimento, del resto non discostandosi dalla tendenza generale di quegli anni.

Dal nostro punto di vista, tuttavia, il Libertini finì per portare alla luce a Rossopouli la testimonianza insediativa certo più significativa della *chora* di Efestia, fornendo anche una chiave di lettura preziosa per il peribolo di Paracheiri e per un nucleo abbastanza cospicuo di materiali sporadici rinvenuti a più riprese nel territorio.

Oggi solo qualche cumulo di pietre segnala il luogo dove sorgeva la fattoria, probabilmente ricoperta subito dopo lo scavo, mentre nell'area sottostante del peribolo una cava impiantata in tempi recentissimi potrebbe aver distrutto le tombe.

Fortunatamente disponiamo anche in questo caso di una serie cospicua di fotografie²⁸ e di un rilievo dell'architetto G. Molteni, allievo della SAIA nel 1939²⁹, che rendono possibile lo studio delle strutture, mentre assai più travagliata è la storia dei rinvenimenti associati.

I materiali della fattoria, portati a Myrina, sono andati completamente perduti e ne resta una labile traccia soltanto nell'inventario compilato da L. Bernabò Brea durante i lavori di organizzazione del museo, nel dopoguerra.

Appena migliore è stata la sorte dei corredi delle due sole tombe che ne erano provviste, in parte rintracciati in magazzino. Solo la *lekythos* marmorea da cui partì tutta la vicenda si conserva tuttora in buono stato ed è esposta al museo.

Quanto alla storia degli studi, anche questa volta, non diversamente da Paracheiri, essa si esaurisce nelle poche righe dell'*Annuario* ed in qualche cursoria menzione successiva³⁰, che chiaramente non è bastata ad includere la fattoria nella rassegna di questo tipo di evidenze insediative e quindi nel dibattito relativo.

²³ *ASAtene* 17-18, 1939-40, 221-224.

²⁴ *JG* XII.8, 18 e 19.

²⁵ FREDRICH 1906, 251 e n. 2; PICARD - REINACH 1912, 347 e n. 1; SEALY 1918-9, 168-9.

²⁶ Resta nell'archivio SAIA una relazione piuttosto confusa che elenca una serie di trincee aperte senza un piano preciso attorno alla chiesetta di H. Photida. La mancanza di riferi-

menti topografici assoluti la rende sostanzialmente inutilizzabile.

²⁷ *ASAtene* 17-18, 1939-40, 224.

²⁸ Fototeca SAIA.

²⁹ Cartoteca SAIA.

³⁰ *ASAtene* 17-18, 1939-40, 224; BERNABÒ BREA 1976, 21; MESSINEO 2001, 22 n. 10.

2. PARACHEIRI (KAMINIA): UN PERIBOLO ATTICO A LEMNO

Paracheiri è il nome moderno di una località situata a breve distanza da Kaminia, in direzione SE e in prossimità della costa del golfo di Poliochni, dove le uniche tracce di occupazione post-antica sono costituite da due *mandres* oggi in uso come riparo per animali e da una chiesetta, H. Pelagia. Nell'ambito del bacino pianeggiante che costituisce il comprensorio di Kaminia, chiuso a N, verso Rossopouli, da una dorsale compatta di colline e a S e ad W dal massiccio culminante nel M.te Paradeisi, la terza vetta dell'isola (259 m), Paracheiri si colloca in un'area di modeste alture facenti parte di una serie di colline isolate che delimitano la pianura ad E, verso il mare (Tav. XI).

Oggi il sito si distingue per un'insolita concentrazione di alberi, che non ha confronti nelle vicinanze.

La piana è infatti pressoché totalmente spoglia e le uniche forme di vegetazione sono le rare venature verdi, costituite per lo più da canne e bassi arbusti, che segnalano i letti dei torrenti, di fatto profonde e strette forre dai margini molto frastagliati, generalmente asciutte, da cui si dipartono, con le stesse caratteristiche, rivoli minori destinati a percorrere brevi tratti, che certo costituiscono uno degli elementi più caratterizzanti del paesaggio locale.

L'area di Paracheiri è compresa tra due di questi modesti corsi d'acqua, l'eponimo Paracheiri a N e uno anonimo a S, in realtà rami secondari di torrenti appena più grandi che scorrono pressoché perpendicolari alla costa, l'Aulaki poco più a N e il Linopotamos più a S.

La vegetazione relativamente rigogliosa, quindi, si spiega meglio in virtù di un sottosuolo ricco di acque, ancora oggi testimoniato dai pozzi che assicurano un approvvigionamento facile e costante agli orti delle due *mandres* rimaste nell'area.

Quanto alla morfologia antica del sito, diversi indizi sembrano deporre a favore di un sostanziale cambiamento: il piano di calpestio relativo al peribolo giaceva infatti, secondo il Della Seta³¹, a ben 2,35 m sotto il livello di campagna dei tempi dello scavo, pressoché corrispondente a quello attuale, mentre già Caputo segnalava³², e sono visibili tuttora, grandi cumuli di sabbia marina, evidentemente portati dal vento che soffia costantemente da NE.

È perciò probabile che l'altura, attualmente molto bassa e piatta alla sommità, sulle cui pendici meridionali sorge il peribolo, fosse più definita in antico e forse addirittura più alta, non tanto perché sia stata livellata superiormente dal vento nel corso del tempo, quanto perché l'avvallamento che la delimitava a S, oggi quasi impercettibile, sembra in larga parte colmato dall'apporto eolico.

Il peribolo è al momento l'unica testimonianza consistente di frequentazione antica dell'area, assieme ad una serie di tracce ad esso verosimilmente connesse su cui torneremo.

Abbondante ceramica a vernice nera ed una quantità sospetta di pietre regolarizzate sono emerse tuttavia di recente dallo spietramento di un campo posto nei pressi della chiesetta di H. Pelagia, a SW del peribolo, legittimando il sospetto che, forse proprio in virtù dell'abbondanza di acqua, il sito sia stato sede di più nuclei insediativi in età classica.

2.1. La descrizione e la topografia del peribolo

Il peribolo³³ di Paracheiri presenta la canonica forma a II, con una fronte lunga 10,05 m e bracci uguali e piuttosto brevi (ca. 1,55/1,60 m), ed è orientato approssimativamente NE-SW, con il prospetto rivolto a SE (Tav. I; Fig. 4)

Su tutti e tre i lati restano intatti il crepidoma, il primo filare ed il secondo, se non per una limitata lacuna in corrispondenza dell'angolo SW (Fig. 5), mentre la terza assise risulta completamente asportata ad eccezione di un unico blocco sul lato breve E (Fig. 6); l'altezza massima conservata si aggira perciò intorno ai 2,30 m nel braccio E, si riduce a 1,81 m nel resto del monumento e scende ulteriormente a poco meno di 1,30 m nell'angolo SW³⁴.

³¹ *Diario Della Seta*, 13 settembre; *ASAtene* 13-14, 1930-31, 500.

³² *Relazione Caputo*: "i cumuli enormi di sabbia depositati dai venti tolgono alla vista i resti archeologici".

³³ Per un *corpus* dei periboli attici rimando al catalogo di GARLAND 1982, 133-176, recentemente aggiornato da BERGEMANN 1997, 183-210. Per le peculiarità ricorrenti della

tipologia si vedano GARLAND 1982, 126-133 e BERGEMANN 1997, 7-24; per l'ideologia connessa cf. anche HUMPHREYS 1980.

³⁴ Il Della Seta non esclude inizialmente la presenza di filari superiori, ma in seguito si mostrò più dubbioso (*Diario Della Seta*, 13 settembre; cf. 29 settembre). Di fatto, mancano gli elementi per pronunciarsi con sicurezza.



Fig. 4 - Il peribolo da W (Archivio SAIA, A/1302)

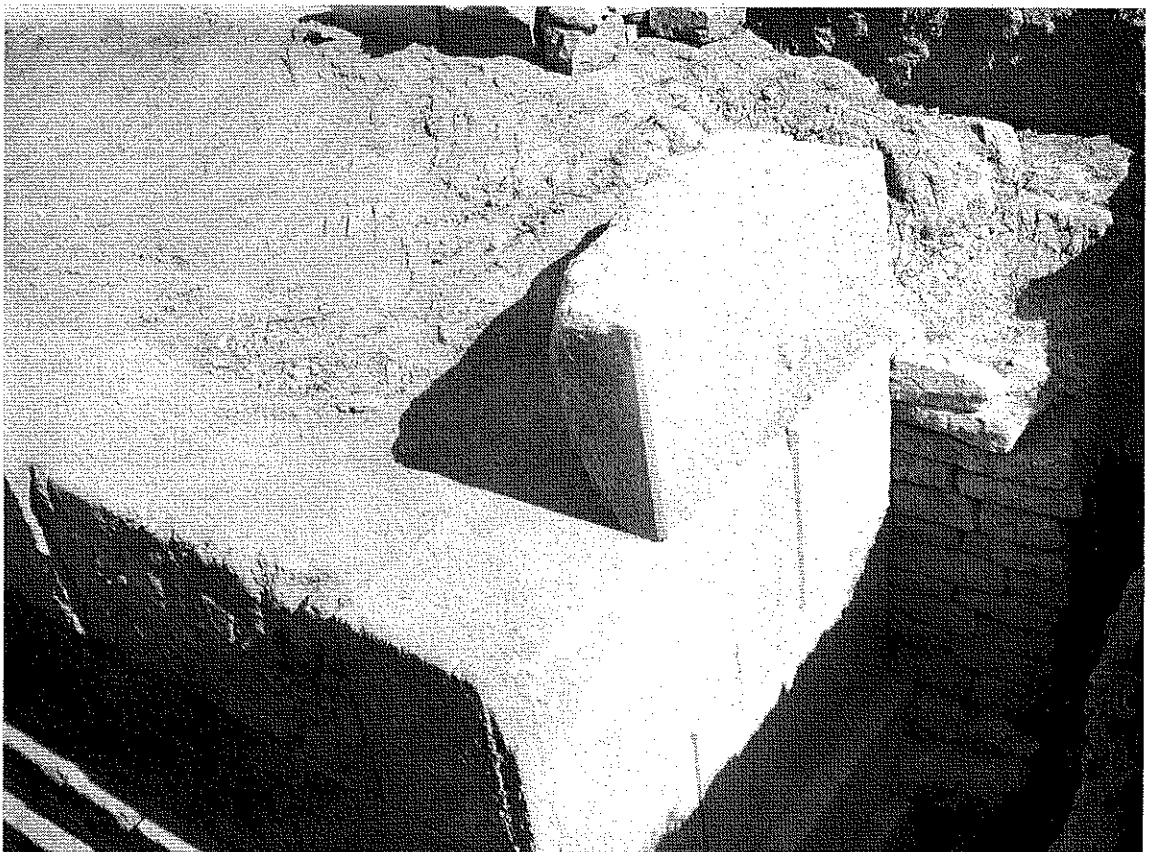


Fig. 5 - L'angolo SW del peribolo (Archivio SAIA, A/1310)

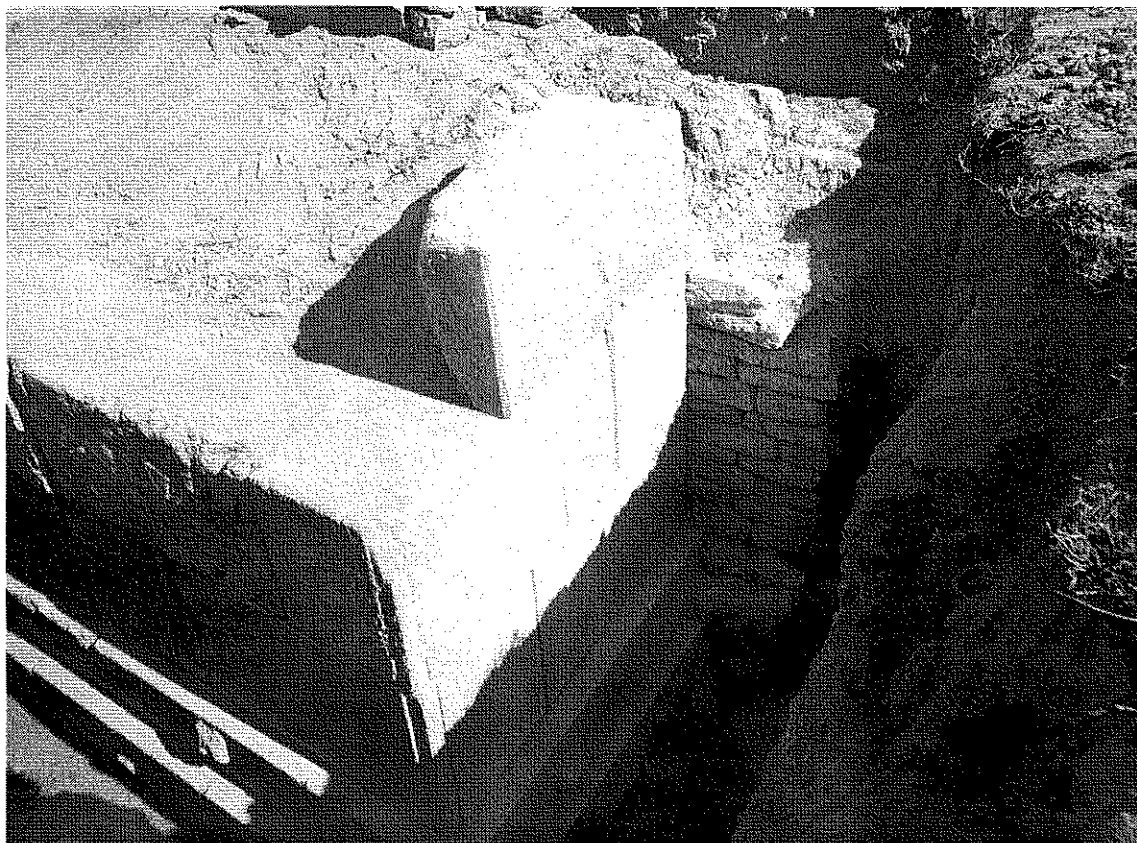


Fig. 6 - L'angolo SE del peribolo (Archivio SAIA, A/I316)



Fig. 7 - La cornice del peribolo (Archivio SAIA, A/I317)

Il recinto è realizzato in un'opera muraria pseudo-isodoma di grandi blocchi parallelepipedi³⁵ di una pietra chiara, piuttosto tenera e porosa, che sembra corrispondere bene alle caratteristiche dell'arenaria. I conci sono messi in posa con notevole cura nelle connessioni, dove il Della Seta registrava la presenza dell'*anathyrosis*³⁶, e nell'allineamento alternato dei giunti tra filare e filare.

Strutturalmente, il recinto presenta la tripartizione consueta in questo tipo di monumenti, con un elevato impostato su un crepidoma a gradini e coronato da una cornice; nello specifico il crepidoma è costituito da due filari di blocchi di altezza pressoché identica³⁷ e aggetto moderato³⁸, l'elevato consta invece di tre assise di blocchi di altezza progressivamente decrescente verso l'alto³⁹ e termina con una cornice dal semplice profilo a fascia liscia e tondino, con acroteri angolari ugualmente lisci (Fig. 7).

Il Della Seta pensava che essa presupponesse l'esistenza di un fregio marmoreo, dorico o ionico, finito in una calcara o reimpiegato in un edificio bizantino⁴⁰, ma di fatto non esistono confronti in questo senso e mai, né a Ramnunte, né al Ceramico⁴¹, una trabeazione canonica costituisce il coronamento di un peribolo. Al contrario, ci sono almeno due esempi a Ramnunte di coronamento costituito da un doppio spiovente con acroteri molto simili ai nostri, verosimilmente finiti a pittura, posto direttamente sull'elevato senza alcun fregio interposto⁴², ed anche al Ceramico esistono attestazioni di doppi spioventi, addirittura con copertura in tegole⁴³. È perciò assai più verosimile che il peribolo di Paracheiri presentasse una terminazione di questo tipo.

Quanto al trattamento della superficie muraria, il monumento mostra una notevole gamma di soluzioni, tutte significativamente ben iscrivibili nella migliore tradizione architettonica attica.

La fronte dei blocchi presenta un riquadro centrale con paramento picchiettato incorniciato da una stretta tenia perimetrale liscia, mentre gli spigoli sono tagliati di sguincio (Figg. 5, 6); una fascia ugualmente liscia e ribassata ma più larga sottolinea invece gli angoli del monumento (Fig. 8), mentre quasi tutti i blocchi del crepidoma conservano, sia sulla fronte che sui lati brevi, le bugne di sollevamento non asportate, così come uno dei blocchi dell'elevato (Tav. I; Figg. 5, 6, 8)⁴⁴.

Due muretti ortogonali si addossano infine alle estremità dei lati brevi, realizzati in blocchetti piatti di dimensioni ridotte, legati da malta e messi in opera in filari regolari (Tav. I; Figg. 8, 9).

La loro relazione con il recinto non risultò del tutto chiara agli scavatori: il Caputo, essenzialmente sulla base della modestia dell'opera muraria rispetto al resto del monumento, li giudicò delle aggiunte secondarie che, già in antico, avrebbero tagliato l'originaria prosecuzione dei muri laterali⁴⁵; il Della Seta, invece, pur non pronunciandosi mai esplicitamente in merito, sembra sottintendere che si appoggiasse al recinto⁴⁶.

Personalmente credo che essi siano in rapporto con la struttura presente sul lato interno del peribolo, dietro l'opera in blocchi, una sorta di massicciata in pietre grezze legate da terra e messe in opera in filari approssimativamente regolari su uno spessore medio di ca. 0,50 m, che corre parallela alla fronte e continua lungo i lati brevi, seguendo la planimetria del monumento sostanzialmente fin dietro i

³⁵ La lunghezza dei blocchi del primo filare – l'unica oggi misurabile – si aggira mediamente intorno ai 0,97-0,98 m; la profondità è variabile, dal momento che, come si vede bene in pianta (Tav. I), la parte posteriore è solo sbazzata.

³⁶ *Diario Della Seta*, 29 settembre.

³⁷ Le altezze del primo e del secondo gradino sono rispettivamente 0,32 m e 0,315 m.

³⁸ Il primo gradino aggetta di circa 0,15 m rispetto al secondo, il quale, a sua volta, aggetta di circa 0,10 m rispetto al filo dell'elevato.

³⁹ Primo filare = 0,64 m; secondo filare = 0,54 m; terzo filare = 0,485 m.

⁴⁰ *Diario Della Seta*, 29 settembre.

⁴¹ Si è scelto di limitare i confronti a questi due siti perché sono i più perspicui e i meglio documentati. Molti altri periboli, chiaramente, sono noti dal resto dell'Attica, per lo più emersi da scavi di emergenza e perciò spesso sommariamente documentati. Si è preferito non prenderli in considerazione perché non aggiungerebbero nulla alle peculiarità di una classe che proprio nella ripetitività estrema esprime parte della sua valenza ideologica (HUMPHREYS 1980). Altri nuclei consistenti di periboli sono per esempio al Sounio, sulla strada verso il santuario (GOETTE 2000, 108-

112) e lungo la direttrice Atene-Sounio, facenti capo ai *demoi* della *paralia* (ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΥ ΚΟΝΣΟΛΑΚΗ 1990, 115-153). Una rassegna complessiva dei periboli attici è in GARLAND 1982, 133-176, aggiornato da BERGEMANN 1997, 183-210.

⁴² ΠΕΤΡΑΚΟΣ 1999, I, figg. 267, 302.

⁴³ KNIGGE 1991, 121-122 n° 22, 134 n° 35; cf. BRUECKNER 1909, figg. 43, 68.

⁴⁴ Cf. per il paramento picchiettato ΠΕΤΡΑΚΟΣ 1999, I, figg. 248, 254, 265, 267, 271, 277, 280 e KNIGGE 1991, 126 n° 24; per la tenia perimetrale sulla faccia a vista dei blocchi ΠΕΤΡΑΚΟΣ 1999, I, figg. 248, 280 e KNIGGE 1991, 111-113 n° 18; per la fascia ribassata presso gli spigoli della fronte ΠΕΤΡΑΚΟΣ 1999, I, figg. 302, 305 e KNIGGE 1991, 113-115 n° 19, 126 n° 24, 134 n° 35.

⁴⁵ *Relazione Caputo*: "Essi (i.e. i lati brevi del peribolo) non si conservano che per una piccola parte, essendo stati, in antico, tagliati ed essendovisi introdotti un muretto da una parte e un muretto dall'altra, contrastanti, nella loro modesta fattura di pietra e malta, con la costruzione in blocchi".

⁴⁶ Nel farvi riferimento ricorreva infatti a verbi come "attaccarsi" o "appoggiarsi" (rispettivamente *Diario Della Seta*, 8 settembre e 29 settembre).



Fig. 8 - Il lato breve W con il muretto addossato (Archivio SAIA, A/1314)

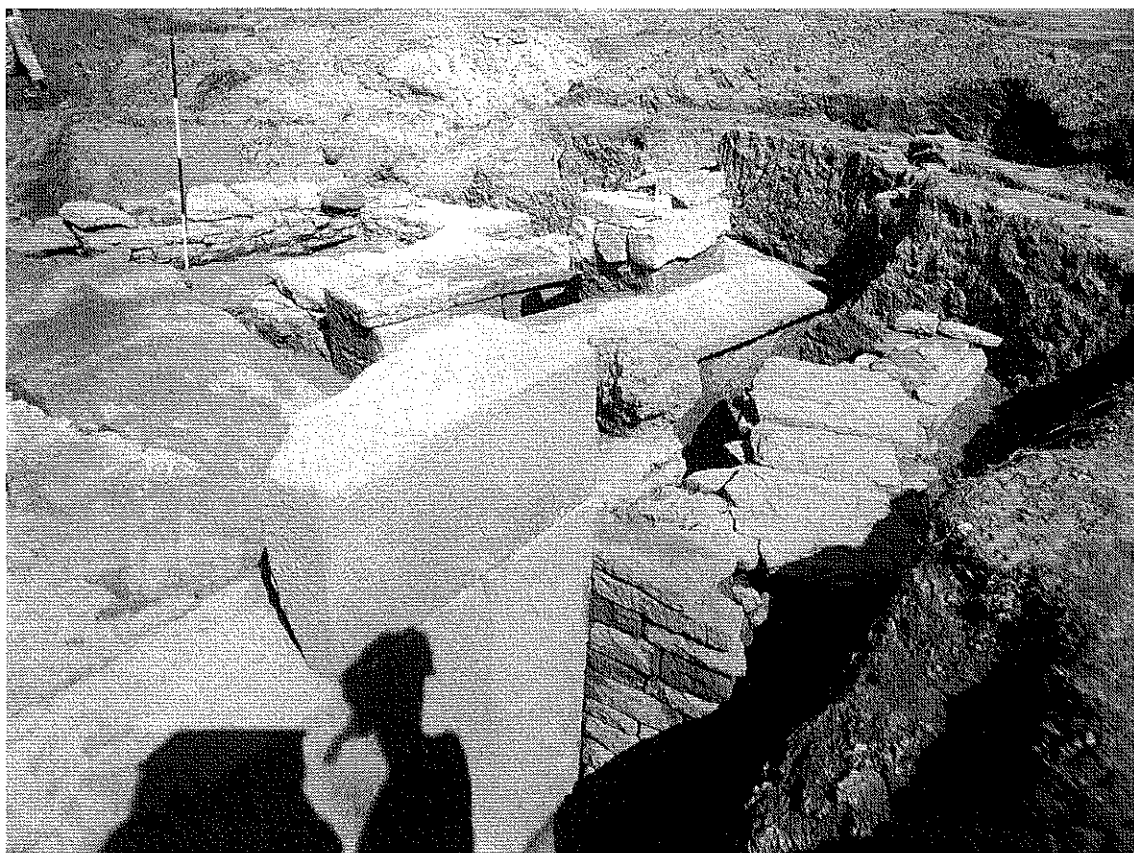


Fig. 9 - Il lato breve E con il muretto addossato (Archivio SAIA, A/1311)



Fig. 10 - L'estremità orientale del peribolo, con T VI e T VII in primo piano (Archivio SAIA, A/1306)

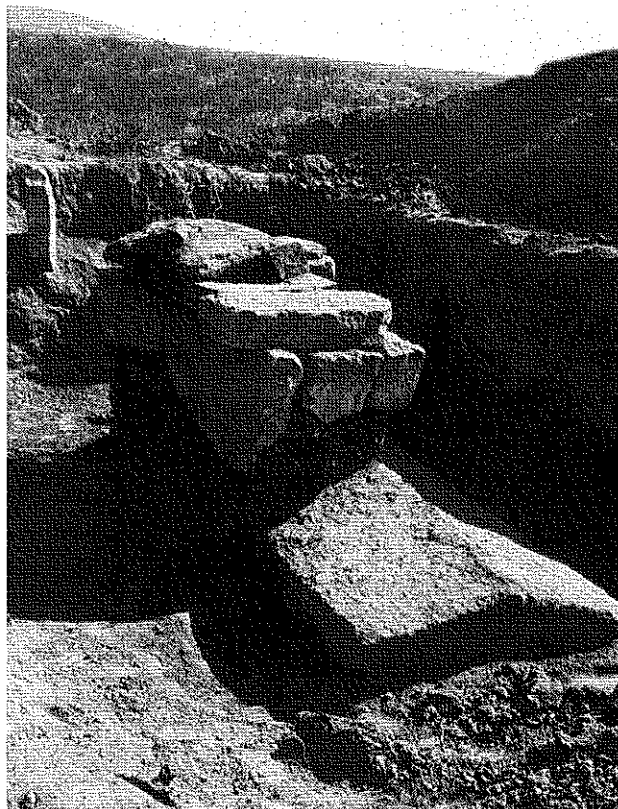


Fig. 11 - T XI sovrapposta a T II in fase di scavo; sullo sfondo un cippo grezzo (Archivio SAIA, B/2156)

muretti laterali, al punto che essi sembrano costituirne la faccia a vista relativamente più accurata (Tav. I; Figg. 4, 10).

La mancanza di un filo sulla faccia interna, messa in luce dallo scavo, ne rende evidente l'originaria collocazione contro terra e, di conseguenza, la seriorità rispetto all'opera in blocchi. Ne deriva che questa sorta di nucleo, i muretti laterali e l'opera pseudo-isodoma sono coevi, appartenenti cioè ad uno stesso momento progettuale, anche se realizzati chiaramente in successione; del resto, di un'originaria prosecuzione dei muri laterali del peribolo non c'è traccia.

Quanto alla funzione, credo che il Della Seta avesse ragione nell'interpretare la struttura in pietre grezze come un rivestimento della costa rocciosa in cui furono scavate le tombe⁴⁷, mentre relativamente ai due muretti, ritengo ci sia una spiegazione piuttosto banale, probabilmente sfuggita allo scavatore per la scarsa consistenza del *corpus* dei periboli funerari noti ai tempi della scoperta⁴⁸.

Il numero di esempi di cui disponiamo oggi documenta chiaramente una gamma di soluzioni costruttive molto più ricca ed è perciò immediato osservare che, nei casi in cui i periboli si collocavano su un pendio, invariabilmente erano associati ad opere di contenimento più o meno estese, che si configurano nella pressoché totalità dei casi verificabili come muretti a secco in tutto simili a quelli di Paracheiri⁴⁹.

Lungi dall'essere la traccia di un rimaneggiamento posteriore, essi diventano quindi l'indizio prezioso di una collocazione 'd'altura', che, vista la profonda trasformazione della morfologia del luogo cui si è fatto cenno, ci sarebbe impossibile recuperare altrimenti.

Un unico elemento appare infine dissonante in un quadro per il resto assolutamente conforme a quello delle attestazioni attiche coeve, ed è l'assenza di *semata* funerari.

Il Della Seta non escludeva che vi fossero in origine "lekythoi o piccole stele in marmo, di arte attica, quali sono state raccolte, non di rado, nell'isola ed anche nelle vicinanze di Caminia"⁵⁰. Nel contempo, però, egli registrava la presenza, in connessione con T II, T VIII, T IX e T XI, poco al di sopra della tomba, di "pietre ritte forse lasciate per segnalazione preventiva nel caso di seppellimenti posteriori"⁵¹.

Di fatto, questi cippi grezzi, dai contorni irregolari e la superficie scabra, non iscritti, a mia conoscenza, non trovano confronti altrove in età classica (Fig. 12)⁵². Chiaramente non sono surrogati di stele; l'attestazione a Lemno, come vedremo, di *semata* scolpiti, anche di qualità notevole, rende del tutto insostenibili discorsi di provincialismo o periferia, cosicché il loro inquadramento sembra destinato a rimanere problematico. L'ipotesi che l'originaria decorazione scultorea sia andata successivamente perduta mi pare la più probabile, anche alla luce della *lekythos* scolpita restituita dal, peraltro poco più antico, peribolo di Rossopouli.

Concludo con alcune considerazioni di ordine topografico.

Paracheiri si trova in un'area che, pur essendo, per motivi sicuramente non connessi al peribolo, forse in assoluto la più saggiata dell'isola, non ha mai restituito la benché minima traccia di un abitato accentrato, cosicché può considerarsi certo che il recinto fosse in antico, non diversamente da oggi, disperso nella campagna.

Alla luce di quanto emerso dall'analisi morfologica del monumento, che evidentemente condivide con gli esemplari attici coevi la totalità degli elementi caratterizzanti, non credo stupisca trovare anche a questo proposito riscontri precisi in Attica, in una delle scoperte più recenti in materia di recinti fune-

⁴⁷ *Diario Della Seta*, 29 settembre: "(...) era stata scelta una costa della roccia e contro di essa si era fatta una rivestitura in pietre rozze legate con argilla. A questa fodera, che fa anch'essa i due angoli, era stata appoggiata la bella costruzione a parallelepipedi".

⁴⁸ Ai tempi in cui scriveva il Della Seta pressoché tutto ciò che si sapeva sull'argomento era contenuto nella capitale opera di A. Brueckner, *Der Friedhof am Eridanos* (BRUECKNER 1909, 56-117), pubblicata nel 1909 come *summa* degli scavi recenti al Ceramico, certo ben noti a chi viveva e lavorava ad Atene. Oggi basta confrontare i cento e trentasei periboli del catalogo di GARLAND 1982, 133-176 con i duecento e sessantatre recensiti in BERGEMANN 1997, 183-210 per rea-

lizzare rapidamente l'entità dell'incremento delle attestazioni solo dagli anni Ottanta ad oggi.

⁴⁹ Si vedano, a titolo esemplificativo, i periboli della strada Nord di Ramnunte: ΠΕΤΡΑΚΟΣ 1999, I, 363-413, in particolare figg. 271, 277, 281, 288, 302, 305.

⁵⁰ *ASAtene* 13-14, 1930-31, 500.

⁵¹ *Diario Della Seta*, 29 sett.; *ASAtene* 13-14, 1930-31, 500.

⁵² Cippi analoghi erano invece comuni nelle necropoli di età geometrica (si veda, per esempio, la necropoli recentemente scavata a Paro in ZAPHIROPOULOU 1994, 135 e 139, fig. 19), tant'è che la letteratura li considera gli antenati delle stele figurate (KURTZ - BOARDMAN 1971, 219-220).

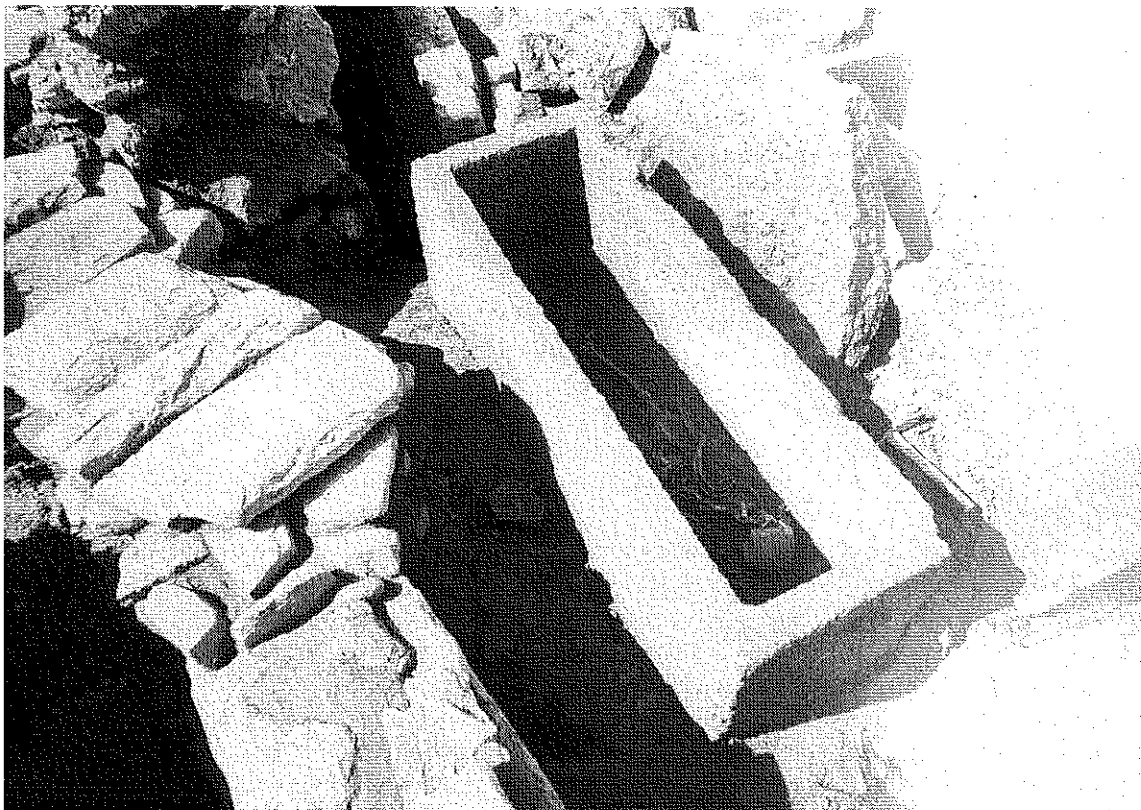


Fig. 12 - Le tombe: il sarcofago di T II; sulla sin. T I sovrapposta a T X (Archivio SAIA, A/1324)

rari, i cd. periboli rurali, che l'ultimo decennio di *surveys* e di scavi hanno rivelato essere pressoché costantemente associati alle fattorie isolate⁵³.

Purtroppo nel caso di Paracheiri il nucleo insediativo di pertinenza resta da localizzare.

Il rinvenimento di materiali antichi nel corso della costruzione della vicina *mandra*⁵⁴, tuttavia, e soprattutto il cocciame ed i frammenti di tegole visibili sul terreno in un'area immediatamente a N del monumento, pressoché corrispondente alla sommità piatta della collina, segnalano un candidato assai probabile per il luogo della fattoria.

Parallelamente, creste di muri affioranti, in particolare un lungo allineamento a S del recinto andrebbero indagati, per verificarne la cronologia e l'eventuale pertinenza⁵⁵.

⁵³ L'ipotesi era già stata avanzata da GARLAND 1982, 133, che scriveva profeticamente: "a practice (...) which literary sources suggest may have been more widespread than present archaeological evidence would appear to indicate" (alle fonti oratorie citate dallo studioso -D., LV, 14; D., XLIII, 79; AESCHIN., I, 99- ritengo vada aggiunto PL., Lg., 844a, con il divieto di far passare condotti idrici nella *chora* attraverso le case altrui, i santuari e *διὰ μνημάτων*). La svolta decisiva sul terreno è venuta dal *survey* del *demos* di Atene (Attica SW), dove periboli monumentali del tipo consueto sono stati frequentemente individuati in associazione a fattorie isolate: v. LOHMANN 1993, I, 184-193; in particolare i siti CH 14 (II, 362-363); CH 3 (II, 351-356); CH 8 (II, 359-360.); PH 3 (II, 414-415); TH 36 (II, 479-480); TH 58 (II, 489); casi probabili PH 70 (II, 450-452), PH 82 (II, 456) e TH 29 (II, 474-475); casi dubbi PH 1 (II, 408-409); PH 34 (II, 434). Nonostante lo stato di conservazione pessimo, con resti che non superano mai il primo filare, si tratta in genere di strutture di dimensioni significative; il rinvenimento di frammenti di stele e di sculture funerarie a tutto tondo assicura dell'esistenza di programmi decorativi in tutto analoghi a quelli dei periboli urbani. Più di recente un quadro insediativo speculare è stato mes-

so in luce nel corso dei lavori per la costruzione del nuovo aeroporto di Atene, nella Mesogaia (*Mesogaia* 2001, 80-131 e *passim*), mentre altri casi direttamente confrontabili continuano ad emergere dagli scavi di emergenza in tutta l'Attica: per una fattoria con peribolo al Laurium (località Demoliaki-Barbaliaki) v. *AR* 2001-2002, 13. La stessa situazione si evince, del resto, anche dalla revisione recente di contesti noti da tempo: v. ad es. la cd. Princess-Tower, al Sounio, dove un peribolo ignoto a YOUNG 1956, 122-124 è registrato in GOETTE 2000, 83, 108.

⁵⁴ Devo questa informazione al proprietario della *mandra*, nonché del terreno in cui si trova il peribolo, il sig. A. Vafeas.

⁵⁵ L'uso di delimitare le proprietà con estese recinzioni in muratura è largamente attestato in associazione alle fattorie attiche, come dimostrano i resti ben conservati per esempio alla Vari House (JONES - SACKETT - GRAHAM 1973, 370-372), al Sounio (Punta Zeza) (YOUNG 1941, 178 n° 8), nella Mesogaia (*Mesogaia* 2001, 80-131 *passim*) e nel *demos* di Atene (LOHMANN 1993, 219-224). Un'alternativa da prendere in considerazione, pure se difficilmente valutabile a causa della trasformazione del luogo in età post-antica, è che si tratti di un muro di terrazzamento (in generale FOXHALL 1996).



Fig. 13 - Le tombe: le grandi casse costruite (T IV, T V, T VIII) (Archivio SAIA, A/1308)

II.2. Le tombe, i corredi e i materiali sporadici dal peribolo: ideologia funeraria, credenze religiose e riti di commemorazione

All'interno del peribolo di Paracheiri, il Caputo esplorò undici tombe ad inumazione intatte, ricavate nel terrapieno, per la maggior parte con il fondo poggiante sulla superficie del banco di roccia naturale sottostante⁵⁶, e solo in due casi, T IV e T V, parzialmente scavate in esso (Tav. I).

Nove delle sepolture, con lo stesso orientamento N-S, si allineavano in una fila approssimativamente regolare e piuttosto arretrata rispetto alla fronte del monumento, mentre le altre due si collocavano trasversalmente, con orientamento E-W, dietro alla sequenza principale (Fig. 4).

Nel complesso esse attestano due varianti di tomba a cassa, quella a sarcofago monolitico e quella a cassa costruita con copertura in lastre.

I sarcofagi in pietra *-poros* conchigliifero, secondo il Della Seta, in tutti e tre i casi— sono ricavati da un unico blocco e presentano pareti spesse una decina di centimetri, non lisciate né all'interno né all'esterno (Fig. 12); solo il coperchio, a doppio spiovente in due casi (T II e T IX) e piatto nel terzo (T III), li differenzia.

Una maggiore varietà si registra invece nell'altra tipologia, dove la cassa può essere realizzata, con un notevole impegno costruttivo, in una tecnica mista di lastre e pietre di *gneiss*⁵⁷ (T I, T IV, T V, T VIII) (Fig. 13) (T IV, T V, T VIII) o, negli esemplari più piccoli, con semplici lastre infitte verticalmente nel terreno, una per lato (T VI, T VII, T X, T XI) (Fig. 10).

All'interno delle tombe si conservavano al momento dello scavo, generalmente in buone condizioni, i resti ossei dei defunti, talvolta ancora in connessione, ed i corredi, per lo più costituiti da ceramica.

Sintetizzo in una tabella i dati essenziali⁵⁸ e rimando all'APPENDICE I per le schede delle singole tombe e per la descrizione degli oggetti di accompagnamento.

⁵⁶ Le diverse profondità cui si trovano i fondi dipende dal fatto che la roccia degrada decisamente da E verso W.

⁵⁷ Cf. BERNABÒ BREA 1964, 18, per la presenza di una cava di materiale che sembra corrispondere alle stesse caratteristiche nei pressi di Paracheiri.

⁵⁸ Relativamente all'età, la classificazione indicativamente adottata è la seguente: bambini = 0-6 anni; fanciulli = 6/7-12/13 anni; giovani = 12/13-20 anni; adulti = 20-40 anni; adulti maturi = 40-60 anni; anziani = oltre 60 anni.

| TOMBA | SESSO DEFUNTO | CORREDO | CRONOLOGIA OGGETTI | CRONOLOGIA TOMBA |
|--------|---------------------|---|--|--------------------------------------|
| T VI | M fanciullo | 1. <i>lekythos</i> a testa di Hermes 2. <i>lekythos</i> a testa femminile 3. <i>lekythos</i> con cervo 4. strigile bronzeo | ultimo quarto V sec. ultimo quarto - fine V sec ultimo quarto - fine V sec ultimo quarto V sec. | ultimo quarto V sec. |
| T VI | ? fanciullo | senza corredo | - | da connettere a T VI |
| T X | F bambina/fanciulla | 1. <i>lekanis</i> a VN | fine V sec. | fine V sec. |
| T V | M (?) adulto | 1. <i>lekythos</i> a palmetta | fine V - in. IV sec. | fine V/inizio IV sec. |
| T IV | F adulta/matura | 1. <i>lekythos</i> a reticolo | secondo quarto - metà IV sec. | secondo quarto finale - metà IV sec. |
| T VIII | M adulto/anziano | 1. anello di bronzo 2. anello di ferro | | da connettere a T V - T IV |
| T I | M fanciullo | 1. <i>lekythos</i> a palmetta 2-3. due statuine fittili | 360/50 a. C. generico IV sec. | 360/50 a. C. |
| T IX | M giovane/adulto | 1. <i>lekythos</i> a palmetta 2. strigile di ferro | 340 a. C. terzo quarto IV sec. | terzo quarto IV sec. (340 ?) |
| T II | M adulto | 1. <i>lekythos</i> a palmetta | 330/20 a.C. | 330/20 a.C. |
| T III | M adulto/maturo | 1. <i>kantharos</i> a VN | ultimo quarto IV sec. | ultimo quarto IV sec. |
| T XI | ? bambino | senza corredo | | sovrapposta a T I |

La sequenza cronologica proposta deriva da una combinazione tra i dati di cronologia assoluta ricavati da alcune delle tipologie ceramiche e quelli di cronologia relativa dedotti per lo più dalle relazioni spaziali osservabili tra le tombe sul terreno.

Ho considerato capisaldi per definire il periodo d'uso del peribolo, per quanto riguarda il termine alto, le tre *lekythoi* figurate (Fig. 14) e lo strigile a terminazione appuntita di T VI, che consentono di fissare con una certa sicurezza il momento della costruzione del monumento nell'ultimo quarto del V sec.; per quanto riguarda il termine basso, invece, il *kantharos* di T III (Fig. 15) data con buoni margini di approssimazione la sepoltura più tarda nell'ultimo quarto, verosimilmente iniziale, del IV sec.

All'interno di questo arco temporale, la sequenza delle *squat lekythoi* (Fig. 16) su cui si basa la datazione delle altre tombe è stata stabilita secondo criteri il più possibile oggettivi, tenendo in considerazione sia la forma sia la decorazione dei vasi, ma è comunque da considerare largamente indicativa in ragione della mancanza di studi di riferimento complessivi per la tipologia⁵⁹.

⁵⁹ L'unico tentativo di tipologia resta quello di D.M. Robinson, in *Olynthus* XIII, 141-167, tavv. 101-112, nn° 98-132; cf. anche *Olynthus* V, 173-185, tavv. 141-44, nn° 408-63. Nei corredi di Olinto, l'associazione a materiali databili abbastanza precisamente in cronologia assoluta, soprattutto monete, ha consentito di fissare l'inizio della produzione massiccia al secondo quarto del IV sec. e di individuare un'evoluzione della forma e della decorazione, in direzione di un maggiore intozzimento delle proporzioni e di una crescente corvità nella realizzazione del motivo figurato. Com'è noto, però, la città venne distrutta

da Filippo nel 348 a.C., cosicché, a prescindere dal maggiore scetticismo con cui oggi si guarda all'infalibilità di tale *terminus ante quem* per i materiali provenienti dall'area (Agora XXIX, 18-20), tutte le *lekythoi* appartengono di necessità alla prima metà del IV sec. Il 348 a.C. costituisce quindi un termine artificiale per la produzione. Non a caso gli scavi recenti hanno dimostrato inequivocabilmente il perdurare del tipo fino alla fine IV sec. (*Kerameikos* XIV, *passim*). La sequenza evolutiva resta comunque problematica e incerta (cf. per considerazioni analoghe STICHEL 1998, 140-141).



Fig. 14 - T V.1, T VI.1/3 fotografati nel 1930 (Archivio SAIA, A/1326)



Fig. 15 - T III.1, T I.1/3 fotografati nel 1930 (Archivio SAIA, A/1327)

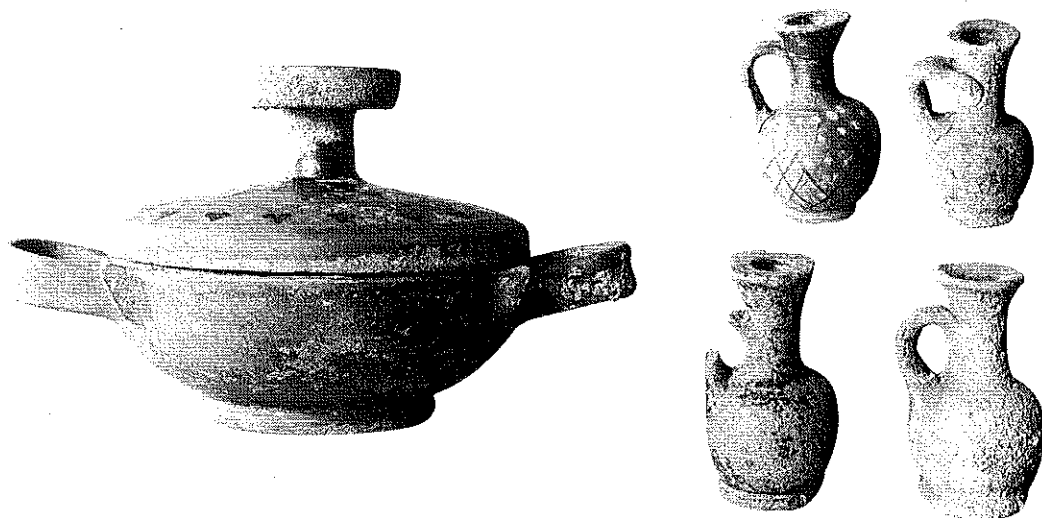


Fig. 16 - T X.1, T IV.1, T II.1, la *lekythos* sporadica I, T IX.1 fotografati nel 1930 (Archivio SAIA, A/1328)

Per le sepolture prive di corredo o con corredi scarsamente indicativi, infine, ho tentato di valorizzare la disposizione delle tombe e gli eventuali rapporti: sovrapposizioni, tangenze, vicinanze e semplici somiglianze nella tecnica costruttiva delle casse⁶⁰.

Il quadro così definito si presta ad una serie di osservazioni.

Chiaramente il numero complessivo dei defunti non è sufficiente a coprire un secolo di vita di una famiglia, e costringe pertanto ad ipotizzare che non tutti i suoi componenti siano stati sepolti nel peribolo, secondo una consuetudine che è del resto ben attestata in Attica, dove difficilmente la somma delle sepolture supera la decina⁶¹.

La concentrazione maggiore di tombe è significativamente nel momento di fondazione del recinto o subito dopo, con una serie di sepolture di non-adulti, forse due maschili (T VI, T VII) ed una femminile (T X), che indicativamente si collocano ai margini.

Sul finire del V secolo, forse all'inizio di quello successivo, la più antica delle tre grandi casse costruite, T V, con un adulto di sesso non certo a causa della cattiva conservazione dello scheletro, va ad occupare parte dello spazio centrale, ma non il centro.

Un'evidente cesura copre poi i decenni centrali della prima metà del IV sec.; bisogna infatti arrivare a ridosso del 350 a.C. perché il peribolo torni ad essere in uso. È allora che la seconda delle grandi casse, T IV, con l'unica donna adulta, va ad occupare il resto dello spazio centrale, affiancandosi alla prima (T V); probabilmente poco dopo, T VIII, la terza grande cassa costruita, con un maschio adulto, si dispone trasversalmente, tagliando l'angolo di T V. Contemporaneamente T I, con un fanciullo, va a sovrapporsi in parte a T X, di nuovo ai margini del peribolo.

La seconda metà del secolo sembra invece mostrare una distribuzione più organica: un sarcofago, T IX, con un maschio giovane o forse adulto, si dispone trasversalmente dietro a T VII nel terzo quarto del secolo, mentre un altro sarcofago, T II, con un maschio adulto, va ad occupare in parte il vuoto rimasto tra T IV e le due tombe al limite E del peribolo (T X e T I); nell'ultimo quarto del secolo, infine, il sarcofago T III, ancora un maschio adulto, si inserisce tra T IV e T II e probabilmente nello stesso periodo, poco prima o poco dopo, una tomba infantile, T XI, si sovrappone a T II.

L'uso dello spazio del peribolo finisce così per rivelare, attraverso evidenti anomalie, dati preziosi circa l'ideologia funeraria: aree non occupate per periodi di tempo relativamente lunghi, nonostante l'infittirsi delle sepolture ai limiti del recinto, e vicinanze, talvolta addirittura sovrapposizioni, che certo non si spiegano con la carenza di spazio libero altrove sono infatti, palesemente, l'esito di dinamiche giustificabili in primo luogo nel quadro dei legami familiari tra i defunti, impossibili da recuperare nel dettaglio, ma anche in ragione di una precisa logica gerarchica che sembra governata essenzialmente dalle classi di età.

Solo in questa chiave si può leggere infatti la marginalità dei non-adulti e probabilmente anche lo spazio lungamente riservato al centro del peribolo per l'unica donna adulta presente, che forse costituisce, con l'occupante di T V, la coppia dei 'fondatori'⁶².

L'analisi dettagliata delle tombe consente a questo punto di precisare ulteriormente il quadro, aggiungendo i dati certamente più indicativi⁶³.

Nel complesso, gli inumati, certo condizionati dall'orientamento del peribolo, hanno la testa a N, che guarda cioè alla fronte del monumento, ad eccezione ovviamente degli occupanti di T VIII e T IX, la cui cassa è disposta trasversalmente alla fila principale di tombe, che hanno invece la testa ad E.

⁶⁰ Lampante è il rapporto tra T XI e T II, con la tomba più piccola che si sovrappone al sottostante sarcofago (Fig. 11); non meno chiara è la relazione tra T I e T X, con l'estremità N di T I che copre parte di T X (Figg. 9, 12); quanto alla tangenza, assai evidente in pianta, tra T V e T VIII, sarei propensa a credere che sia T VIII a smorzare l'angolo di T V (Fig. 13). Per il resto, ci si deve limitare ad enucleare alcuni gruppi di tombe che appaiono chiaramente in relazione: 1) T IV e T V, entrambe scavate nella roccia e pressoché alla stessa profondità, condividono la tecnica costruttiva e soprattutto la posizione al centro del peribolo; ad esse sembra connettersi, probabilmente in una fase di poco successiva, anche se non sappiamo di quanto, T VIII, la terza delle tre grandi casse; 2) T VI e T VII, vicine, perfettamente allineate, anche in questo caso condividono orientamento e tecnica costruttiva; 3) i due sarcofagi che occupano lo spazio tra T IV e T X, ai quali sembra da con-

nettere anche T IX.

⁶¹ Sull'argomento rimando a HUMPHREYS 1980, 114-121 e, più di recente, a BERGEMANN 1997, 14-15.

⁶² Sulle norme che sembrano regolare, a seconda dei legami parentelari specifici, la deposizione dei vari membri della famiglia nei periboli e, in particolare, sulla 'migrazione' delle donne dal nucleo familiare di origine in seguito al matrimonio rimando a COX 1997, 38-67, con alcuni riferimenti utili, sebbene *a latere* del tema propriamente in discussione, le strategie matrimoniali attuate tra famiglie di *demoi* vicini. Cf. anche BERGEMANN 1997, 14-15.

⁶³ In generale, per un approccio metodologico alle complesse problematiche poste dall'interpretazione dei dati dell'archeologia funeraria e, in particolare, per il rapporto metaforico che intercorre tra il mondo dei vivi e quello dei morti, rimando agli studi fondamentali di D'AGOSTINO - SCHNAPP 1982; D'AGOSTINO 1985, 47-52 e 1990.

Nei casi verificabili, il rituale funerario sembra distinguere tra un gruppo di maschi, due certamente adulti (T VIII e T III) e probabilmente un giovane/adulto (T IX), deposti supini con le braccia lungo i fianchi, ed il resto dei defunti, comprensivo genericamente dei non-adulti (T VI, T VII, T I), dell'unica donna adulta (T IV) e anche di un probabile maschio adulto (T II), tutti adagiati sul fianco ds. eccetto l'occupante di T I, che giace su quello sin.

Quando noto dagli appunti di Della Seta o recuperabile dalle fotografie, gli oggetti di corredo si trovavano preferibilmente sui lati lunghi della cassa, ad altezza variabile: lungo il busto per le due terrecotte di T I, all'altezza delle ginocchia per il *kantharos* di T III, all'altezza del bacino per almeno due delle *lekythoi* di T VI; l'unica eccezione sembra essere la *lekythos* di T I, deposta invece accanto alla testa. Lo strigile di T VI era probabilmente impugnato, mentre quello di T IX è stato rinvenuto all'altezza dei piedi, forse spostato dalle probabili massicce infiltrazioni d'acqua che hanno scomposto lo scheletro. Indossati erano infine i due anelli dell'occupante di T VIII, rinvenuti uno infilato al dito e l'altro presso la mano sin.

Il primo dato da rilevare – e certo il più significativo dal nostro punto di vista – è che nel complesso i corredi, per composizione e codice simbolico di riferimento, si confermano, analogamente a quanto riscontrato per la morfologia del peribolo, in tutto affini a quelli dell'Attica coeva.

Identici appaiono i criteri operativi nella scelta degli oggetti⁶⁴, a cominciare dalla netta preponderanza delle *lekythoi*, da ormai lungo tempo canonizzate come vaso funerario attico per eccellenza e, non a caso, largamente dominanti anche a Paracheiri: ben otto esemplari sui sedici pezzi restituiti in totale dalle sepolture (Figg. 14, 15, 16)⁶⁵ ribadiscono infatti il quadro delle necropoli ateniesi di V sec., dove i calcoli effettuati per il Ceramico indicano che la forma costituisce il 70% dei vasi deposti nelle tombe di adulti.⁶⁶

Del tutto conformi a quanto correntemente registrato in Attica⁶⁷ risultano anche l'assenza di manufatti notevoli e la generale scarsa consistenza numerica delle suppellettili presenti in ogni tomba: i corredi del peribolo sono infatti costituiti pressoché esclusivamente da ceramica di qualità medio-bassa e non di rado non superano l'unità (T X, T V, T IV, T II, T III), quando non sono completamente assenti (T VII, T XI).

Una semplice *lekythos*, a palmetta o a reticolo, basta in genere a connotare gli individui adulti (T V, T IV, T II), con l'eccezione del *kantharos* di T III e dei due anelli di T VIII.

Piuttosto che caratterizzare il defunto, si ritiene che questo comune contenitore di olii⁶⁸ vada inteso in ambito funerario come un generico riferimento ai rituali connessi alla morte, che siano la preparazione della salma preliminarmente alla *prothesis*⁶⁹ o i riti di purificazione che la concludevano⁷⁰, e che, come tale, accompagni indifferentemente uomini e donne, a testimoniare che tutte le operazioni del complesso cerimoniale si erano svolte come prescritto⁷¹.

Al di fuori della *lekythos*, i pochi riferimenti rimasti all'interno delle tombe sono chiaramente alle stratificazioni 'orizzontali' della società, il sesso, le classi di età ed eventualmente il ruolo sociale ad

⁶⁴ Per l'unico tentativo di sintesi, se pure certo eccessivamente schematico, delle classi di materiali ricorrenti nei corredi attici di V sec., rimando a KURTZ – BOARDMAN 1971, 100-105; cf. per il Ceramico, in generale KNIGGE 1991, 36-38 e, in maggiore dettaglio, il recente volume *Kerameikos VII.2*, con i materiali della vasta necropoli scavata sulla collina della vecchia chiesa di H. Triada. Per il resto è inevitabile fare riferimento alle pubblicazioni, in genere solo preliminari e quindi sommarie, dei vari nuclei di tombe scavate in interventi di archeologia urbana a partire dagli anni Sessanta del 1800 (v. l'elenco in n. 66 *infra*).

⁶⁵ Si noti che le *lekythoi* paiono essere la forma di gran lunga prevalente anche nella necropoli classica di Efestia, scavata negli anni Venti ma ancora inedita (*ASAtene* 8-9, 1925-26, 394; 10-12, 1927-29, 711, 712, 713; MUSTILLI 1940; SAVELLI in corso di studio).

⁶⁶ HOUBY-NIELSEN 1995, 139 tav. 7. Lo stesso quadro è confermato nelle altre necropoli ateniesi; cf. a titolo esemplificativo, tra i nuclei di tombe meglio noti: due settori del vasto sepolcreto che si estendeva sul lato E della città, fuori dalla Porta di Diochares, in XAPITONIAHE 1958 (p.za Syntagma) e *ArchDelt*, 16, 1960, A, 27-28 (v.

Panepistimiou); la necropoli fuori dalla Porte cd. Eree (v. Lenormant), sulla strada verso Kolonos Ippios (BOULTER 1963; ΖΑΧΑΡΙΑΔΟΥ – ΚΥΡΙΑΚΟΥ – ΒΑΖΙΟΤΟΠΟΥΛΟΥ 1985, 39-46); la necropoli recentemente scavata fuori dalla porta di Acharne (*ArchDelt* 29, 1973-74, 115-123 e *ArchDelt* 43, 1988, 22-29) Per un approccio complessivo v. anche PONTRANDOLFO 1999, 67-69.

⁶⁷ Rimando ai casi precedentemente citati; in particolare, per il Ceramico *Kerameikos VII.2*; indicativamente, per altre necropoli ateniesi v. n. 66 *supra*.

⁶⁸ Esame delle fonti in RICHTER – MILNE 1935, 14-15.

⁶⁹ *Olynthus* XI, 185-187.

⁷⁰ HOUBY-NIELSEN 1997, 231-233 con altri riferimenti.

⁷¹ Con questo significato la ritroviamo probabilmente come il vaso in assoluto più rappresentato nelle scene di 'visita alla tomba' sulle *lekythoi* a fondo bianco (KURTZ – BOARDMAN 1971, 102-105; GARLAND 1985, 107-108), tanto più se, come sembra probabile, dobbiamo loro attribuire non un valore realistico, ma piuttosto un significato simbolico, da inquadrare nella logica 'politica' piuttosto che in quella privata, come riferimento all'ottemperanza degli onori dovuti per legge al defunto (BALDASSARRE 1988).

esse connesso, espressi con mezzi drasticamente ridotti e semplificati, ma ancora significativamente tratti dal codice arcaico: alla donna spetta così il mondo dell'*oikos*, all'uomo quello della palestra e forse del simposio, ai bambini la pena dei genitori ed un corredo più ricco, come a Paracheiri ben attestata la tomba VI, l'unica a contenere ben quattro pezzi, tra cui i soli tre vasi figurati del peribolo⁷².

Nei corredi dei non-adulti, fanciulli e giovani, la *lekkythos*, se pure sempre presente, si associa invece agli oggetti più autenticamente connotanti, le statuette in T I, gli strigili in T VI e in T IX.

Facilmente inquadrabile sembrerebbe la presenza di coroplastica in una tomba di fanciullo quale è T I (Fig. 16), secondo una consuetudine tendente a divenire norma nel corso del IV sec., con interpretazioni che tradizionalmente oscillano tra chi considera le statuette dediche dotate di un qualche significato religioso e chi semplicemente giocattoli posseduti in vita dal defunto⁷³.

Anche più trasparente è, per quanto riguarda lo strigile, almeno fino alla fine dell'età classica, il riferimento alle pratiche atletiche: strumento onnipresente nelle scene di palestra sui vasi, rimanda nella sfera funeraria, sia nelle tombe che nell'iconografia delle stele, al mondo del ginnasio, e quindi spesso, ma non esclusivamente, a quello degli efebi⁷⁴.

Se in T IX, tuttavia, appartenente non sappiamo se a un giovane o ad un uomo già adulto, lo strigile, di dimensioni normali, è il richiamo ad una realtà ben conosciuta, è probabile che per il fanciullo di T VI l'oggetto, non a caso miniaturistico, sia l'allusione ad uno *status* non raggiunto, come è attestato in altri casi⁷⁵.

La stessa logica, peraltro, sembra operante anche per la *lekanis* della tomba X (Fig. 17), dove la mancata conservazione dello scheletro fa ipotizzare che la defunta fosse di giovane età, forse giovanissima.

Questo tipo di contenitore è chiaramente un altro oggetto quotidiano risemantizzato in ambito funerario come indicatore di una fascia d'età. Il vaso è infatti ricordato nelle fonti tra i doni che i padri inviavano alle spose il giorno dopo il matrimonio⁷⁶, e non a caso l'identificazione della forma è avvenuta sulla base di scene vascolari interpretate come rappresentazioni delle *Epaulia*, dove una fanciulla seduta e assistita da eroti riceve un corteo di donne recanti *lekanides* appunto, *alabastra*, stoffe, pettini, sandali, cestini e cofanetti di vario tipo⁷⁷. Nella complessa dialettica matrimonio-morte che caratterizza l'ideologia funeraria greca⁷⁸, la *lekanis* diventa pertanto, con ogni verosimiglianza, il simbolo delle nozze mancate.

Non meno chiaro sembrerebbe anche il significato del *kantharos* (Fig. 16; tav. IV) in una tomba maschile quale è T III: vaso potorio, prezioso nella forma se non più nella materia, potrebbe essere un rimando alla pratica del simposio, le cui connessioni con la sfera funeraria sono ben note ed esplorate

⁷² Sulle tombe infantili al Ceramico in V sec. e sulle cure particolari di cui paiono essere oggetto v. HOUBY-NIELSEN 1995, 146-150 con *Appendices* 3-4, e 1997, 233-234, 235-236.

⁷³ *Olynthus* XI, 195-197; KURTZ - BOARDMAN 1971, 102 e 208-209; per una trattazione generale del problema, a partire dalla ricca evidenza tarantina, si veda da ultimo GRAEPL 1997, 149-193 (in particolare 173-177), assertore di una valenza religiosa delle terrecotte.

⁷⁴ Per un'ampia trattazione del tema v. HOUBY-NIELSEN 1997 *passim* (in particolare 25-26, fig. 1 per la frequenza con cui compare nelle tombe del Ceramico in V-IV sec. e *Appendix* I per i tipi di materiali associati); cf. anche *Olynthus* XI, 202. Per la rappresentazione dello strigile sulle stele v. *CAT, Index*, s.v. 'strigil', dove sono registrate sessantacinque stele con un individuo maschile provvisto di strigile, per lo più adolescenti; si veda come esemplare il caso di Eupheros, al

Ceramico, raffigurato con lo strigile sulla stele ed accompagnato, tra il resto, da due strigili nella tomba (KNIGGE 1991, 139 n° 38a e fig. 136, cf. HOUBY-NIELSEN 1997, 234-235). Per l'associazione dello strigile ad una classe di età non esclusivamente efebica si veda tuttavia, ad es., il caso della necropoli SE di Poseidonia, dove ricorre abitualmente nelle tombe maschili di fascia 30-40 anni (CIPRIANI 1989, 81). Per un probabile mutamento sostanziale del valore simbolico da attribuire allo strigile a partire dall'ultimo quarto del IV sec. si veda infine HOUBY-NIELSEN 1997, 241-245.

⁷⁵ HOUBY-NIELSEN 1997, 233-235.

⁷⁶ Esame delle fonti in RICHTER - MILNE 1935, 23-24.

⁷⁷ L'attribuzione del nome alla forma in questione di fatto è controversa: LIOUTAS 1987, 11-16; BREITFELD-VON EICKSTEDT 1997, 55.

⁷⁸ Da ultimo, per un approccio complessivo al problema, v. REHM 1994.

in letteratura⁷⁹, prospettandosi quindi particolarmente adatto a connotare un individuo adulto, o, in alternativa, potrebbe rimandare, non diversamente dalle *lekythoi*, ai riti ed alludere quindi alle libagioni compiute nel corso della cerimonia funebre⁸⁰.

Appena più incerto appare infine il valore da attribuire ai due anelli, uno in bronzo e uno in ferro, purtroppo perduti entrambi, che costituiscono l'intero corredo della tomba maschile T VIII. Potrebbe trattarsi semplicemente di oggetti d'ornamento personale; diversamente potrebbero essere simbolo di una qualche autorità o di un ruolo sociale specifico, forse più confacente ad un individuo anziano⁸¹.

Nel complesso, pertanto, sembrerebbe di poter restituire per gli occupanti del peribolo di Paracheiri il quadro di un approccio sostanzialmente isonomico alla morte, che si estrinseca nella rinuncia ad enfatizzare lo *status* sociale del defunto negli oggetti depositi nella tomba, limitandosi al più a segnalare con essi le articolazioni orizzontali del corpo sociale, secondo una logica che del resto appare largamente diffusa in tutto il mondo greco di età classica⁸² e che verosimilmente riflette un'ideologia funeraria parzialmente mutata rispetto all'età arcaica, nonché certo anche specifici condizionamenti di natura etica e morale la cui definizione resta problematica⁸³.

Per quanto riguarda l'Attica, tuttavia, il fenomeno è più complesso e non può essere considerato isolatamente, a prescindere cioè dal parallelo proliferare dei periboli monumentali, che rendono assoluta-

⁷⁹ In generale v. MURRAY 1988. Il tema è stato esplorato soprattutto per l'Occidente, dove l'assimilazione dei modi del simposio greco da parte delle élites aristocratiche locali, con specificità che chiaramente vanno precisate in relazione ai diversi contesti culturali, ha giocato un ruolo determinante nella trasmissione di modelli ellenici alle popolazioni alloene; la sfera funeraria è sicuramente il campo in cui il fenomeno emerge con maggiore evidenza, dal momento che l'iconografia ed il corredo del simposio vi sono esibiti come segni di distinzione sociale (si vedano a titolo esemplificativo le pitture delle tombe arcaico-classiche di Tarquinia in D'AGOSTINO 1983 e, più in generale, PONTRANDOLFO 1995). Si noti però che il *kantharos* non è una forma associata al simposio sui vasi attici, dove la funzione potoria è assolta piuttosto da *kylikes* e *skyphoi* (v. già le osservazioni di ROBERTSON 1950, 25 a proposito del *kantharos* di un apparente comasta su un cratere del pittore di Berlino; cf. SCHILARDI 1977, 304). Il dato è chiaramente registrato in DENTZER 1982 per quanto riguarda i vasi a FR (v. 98-99 tableau 4.A.2, *Le Banqueteurs. Occupations*, e 110; il fatto che l'uso del *kantharos* sia invece contemplato dallo studioso, in alternativa a *phiale* e *rython*, per il simposio nella ceramica a FN andrebbe verificato; alcune delle scene in questione sembrano chiaramente di carattere rituale: v. CARPENTER 1986, 120-121). Sono tuttavia soprattutto gli studi di F. Lissarrague ad aver ben chiarito la differenza tra gli strumenti del simposio umano, dove il vino è mescolato con l'acqua nel cratere, distribuito con l'*oinochoe* e consumato esclusivamente nello *skyphos* o nella *kylix*, e quelli del simposio dionisiaco, dove il vino puro, vietato agli uomini, è bevuto nel *kantharos* da Dioniso e dai personaggi della sua cerchia (DURAND - FRONTISI-DUCROUX - LISSARRAGUE 1984; LISSARRAGUE 1987, 3-58 e in particolare 1990). Significativamente il *kantharos* non è presente nelle tombe attiche di età arcaico-classica; in attesa di un'analisi puntuale delle evidenze archeologiche, mi pare indicativo in proposito il fatto che D. Schilardi abbia interpretato una tomba rinvenuta nell'area del *Demosion Sema* e contenente alcuni esemplari della forma come pertinente ad un individuo originario della Beozia (SCHILARDI 1980), dove al contrario il *kantharos* è notoriamente il vaso potorio per eccellenza,

assai diffuso non a caso anche nei contesti funerari (SCHILARDI 1977, 301-304; CARPENTER 1986, 118-123 con altri riferimenti). Cf. 511-512 e n. 102 *infra*.

⁸⁰ *Olynthus* XI, 187-188. È attestato nelle fonti letterarie l'uso di spegnere con il vino i resti della pira (riferimenti in GARLAND 1985, 145).

⁸¹ Cf. gli anelli rinvenuti al Ceramico in STROSZECK 2001.

⁸² Significativo appare per esempio il confronto con alcune necropoli occidentali di V sec., dove le classi di materiali e le regole di comunicazione appaiono direttamente comparabili: CIPRIANI 1989 per la necropoli SE di Poseidonia (S.ta Venera); CERCHIAI 1982 per le necropoli di Locri Epizefiri; VALENZA-MELE 1981, 103-104 per le tombe di Cuma.

⁸³ Di fatto, la limitazione del lusso funerario, sia nei corredi che nei monumenti, è tema ricorrente nel controllo esercitato dalla *polis* sul corpo civico, in tutto il mondo greco e non solo in età classica (cf. FRISONE 1994). Per l'Attica, in particolare, dove le fonti sono più numerose, possiamo risalire almeno all'età di Solone, cui certo seguirono una serie di altri interventi analoghi, molto controversi nell'opinione degli storici, che tendono per lo più a connettere a Clistene e ad una sua ignota legge, che avrebbe imposto l'isonomia anche in ambito funerario, la fine della produzione delle stele e dei *kouroi* di età arcaica (da ultimo MORRIS 1992a per una visione giustamente critica dell'approccio nomotetico imperante con cui, in ambito attico, si tendono a spiegare i mutamenti riscontrabili sul terreno in materia di monumenti funerari; cf. anche MORRIS 1992b, 145-149 per un inquadramento più generale, esteso anche ad altre regioni del mondo greco). Il discorso attico poi è complicato ulteriormente dalla diffusione del fenomeno delle sepolture dei caduti di guerra a spese pubbliche, di cui è espressione il *Demosion Sema*. Il suo rapporto con la ripresa dei monumenti funerari privati proprio negli anni della guerra del Peloponneso è tutto da esplorare (STUPPERICH 1994 per una sintesi delle problematiche; cf. MORRIS 1992b, 128-155, su cui v. n. 84 *infra*), mentre totalmente nell'ombra restano i corredi, su cui certo agivano le leggi suntuarie arcaiche, ma non sappiamo fino a che punto l'ideologia collettivizzante e anti-individualistica dell'Atene cimoniana-periclea.

mente stridente il contrasto tra l'esterno della tomba e la povertà degli oggetti deposti all'interno⁸⁴.

È evidente che l'indicazione relativa alle stratificazioni verticali del corpo sociale, estromessa dalle sepolture, non è scomparsa, ma si è semplicemente proiettata all'esterno –secondo una dialettica affatto inusuale in ambito funerario, anche in contesti culturali e in orizzonti cronologici diversi⁸⁵–, dove ha trovato mezzi di espressione più incisivi e duraturi.

È pertanto nell'imponenza dei recinti e nel numero e nella qualità dei *semata* che vanno cercate le valenze ideologiche, filtrate nelle iconografie ripetitive dei rilievi e nei testi delle iscrizioni, oltre che nella preziosità e nella ricercatezza delle opere murarie⁸⁶.

L'isonomia di cui sono espressione i corredi è quindi chiaramente da limitare –come del resto mi pare assolutamente logico– all'interno della famiglia, mentre all'esterno domina piuttosto l'ostentazione dello *status*, concretizzata in un'esibizione permanente, che supera il momento effimero della cerimonia funebre e che ben più a lungo preserva la memoria del defunto, integrato –anche visivamente– all'interno del gruppo familiare di appartenenza.

Questi meccanismi, che certo raggiungono la massima esplicitazione, almeno stando alle nostre conoscenze attuali, nell'Attica della seconda metà del IV sec., vanno considerati pienamente operativi già a Paracheiri, in quanto strettamente connessi, evidentemente, alla logica del peribolo familiare, sebbene in modi che, nel caso specifico, non possiamo recuperare integralmente in assenza di dati circa il programma decorativo del monumento, ma che tuttavia, come si è detto, sulla base di quanto riscontrabile nel poco più antico peribolo di Rossopouli, dobbiamo considerare del tipo noto.

Altro problema rispetto alla definizione del ruolo giocato dall'ideologia sociale nella sfera funeraria è quello delle influenze che le credenze religiose certo dovevano esercitare sull'approccio dell'individuo all'Oltretomba, tema chiaramente assai difficile da indagare in ragione del sostanziale silenzio delle fonti e dell'ambiguità dei dati archeologici⁸⁷.

A questo proposito, vorrei pertanto attirare l'attenzione sui pochi elementi che, ad un'analisi più approfondita, sembrano sfuggire alla simbologia convenzionale cui si è fatto finora riferimento.

In particolare, resta da capire l'iconografia delle due terrecotte identiche di T I (Figg. 15, 18; Tav. III), che pare combinare caratteri contrastanti e raramente associati in una goffa ibridazione di tipi noti,⁸⁸ finendo per risultare di difficile inquadramento.

⁸⁴ A titolo esemplificativo, si vedano al Ceramico: il corredo dell'unico sarcofago del monumento cd. al terzo *horos* (probabilmente da datare alla fine del V sec.), in assoluto tra i più notevoli della necropoli (KNIGGE 1991, 161-162 n° 65), consistente in una semplice *lekythos* a palmetta (STICHEL 1998, 140), e quello della tomba attribuita a Dionysios di Kollytos, il cui peribolo è celebre per l'edicola sormontata dal toro e per i tre epigrammi incisi sul *naiskos* (BRUECKNER 1909, 74-83; KNIGGE 1991, 123-125 n° 23), costituito da alcuni vasi miniaturistici e da uno strigile di ferro; si noti però che all'esterno è stata rinvenuta una *Opferstelle* con un centinaio di vasi e ca. ottanta punte di freccia, che testimonia con estrema evidenza dove sia il fuoco dell'attenzione (AA 1984, 56-61). Il modello interpretativo proposto da MORRIS 1992b, 128-145 (in particolare 149-155), che spiega la scomparsa delle tombe monumentali alla fine dell'età tardo-arcaica ed in generale la povertà diffusa dei corredi di V sec. con l'affermarsi di un'ideologia "group-oriented" e, di contro, la loro ricomparsa nell'ultimo quarto del V sec., cui data i primi periboli ateniesi conformemente alla *communis opinio* (GARLAND 1982, 127; HUMPHREYS 1980, 111; BERGEMANN 1997, 20), con uno slittamento verso un'ideologia "family-oriented", mi pare eccessivamente schematico e per certi versi semplicistico. L'ideologia sottesa ai periboli è chiaramente "family-oriented" (cf. HUMPHREYS 1980, 112-116) –e non a caso l'iconografia delle stele è stata a lungo interpretata in chiave 'privata', domestica e addirittura intimista (per esempio: HUMPHREYS 1980, 112; RIDGWAY 1997, 162)–, ma ciò non toglie che il fenomeno sia da inquadrare, come una serie di studi recenti ha ben messo a fuoco, nell'orizzonte prettamente pubblico dei valori della *polis* (per conclusioni significativamente analoghe a partire da campi di analisi diversi cf.: per l'iconografia delle stele BERGEMANN 1997, *passim* e in particolare 129-130; SCHOLL 1996, 171-183; per i testi degli epigrammi funerari BREUER 1995, *passim*). La dinamica è evidentemente più complessa, a maggior ragione

se viene meno anche la stretta sequenza cronologica e le prime tombe monumentali ateniesi, come in particolare il peribolo di Rossopouli sembrerebbe di necessità presupporre –a meno di non ammettere un'assurda priorità lemniale–, vanno cercate almeno già nel terzo quarto del V sec. Un utile confronto per la dialettica tra pubblico e privato in riferimento alla sfera funeraria, se pure relativamente all'Attica arcaica, è in D'ONOFRIO 1995.

⁸⁵ D'AGOSTINO 1985, 52.

⁸⁶ In genere i periboli sono considerati semplici piedistalli di *semata* funerari. In realtà, l'accuratezza delle opere murarie, evidente nella vastità della gamma di soluzioni decorative adottate nei paramenti, lascia trapelare una valenza estetica non secondaria e certo funzionale ad attirare l'attenzione del passante non meno delle immagini delle stele o delle iscrizioni che spesso gli si rivolgono direttamente. Credo quindi che l'aspetto architettonico vada recuperato come parte integrante del messaggio di cui il monumento –nel suo complesso– era portatore, anche alla luce della generale imponenza dei recinti e del modo in cui essi segnano profondamente lo spazio, mutando profondamente il paesaggio delle necropoli precedenti.

⁸⁷ Un generico valore escatologico si trova spesso attribuito in letteratura ad un nutrito gruppo di elementi tratti dal mondo della natura –frutti, melograni in particolare, uova, conchiglie, astragali– che non di rado ricorrono in associazione ai defunti, sia nella realtà delle tombe, sia nell'iconografia funeraria, per esempio tra i doni recati nelle scene di 'visita alla tomba' sulle *lekythoi* a fondo bianco (*corpus* raccolto in KURTZ 1975); cf. *Olynthus* XI, 192-194, 198-199; SCHILARDI 1977, 63-69; riferimenti anche in GARLAND 1985, 158.

⁸⁸ Non a caso il Della Seta vi aveva riconosciuto dei "bambini avvolti completamente nell'himation" (*Diario Della Seta*, 29 settembre), mentre la didascalia del museo di Myrina riporta "attori".

Se il corpo e le proporzioni mostrano infatti apparenti affinità con la classe dei bambini ammantati, non si possono non notare, a fronte dei ben noti visi pieni, con espressioni sognanti e lunghi capelli ricciolotti, le teste massicce, con capelli a calotta liscia, e l'espressione seria dei volti, che parrebbe meglio confacente ad un'età più avanzata.

Nel contempo, però, i corpi non hanno nulla dello slancio delle figure di efebi ammantati che conosciamo non meno bene. Il loro aspetto tozzo e tarchiato, unito ai lineamenti grossolani, alle orecchie grandi e all'assenza di collo, potrebbe anzi legittimare un riferimento alla sfera teatrale – tanto più che da un'osservazione attenta dei pezzi non si può escludere che i personaggi indossino delle maschere –, destinato tuttavia a rimanere assai vago, dal momento che mancano altri attributi comunemente tipici degli attori, quali la pancia prominente, il bacino sporgente, la posa sguaiata, l'espressione deformata da smorfie.

Accanto alla via interpretativa teatrale vale pertanto la pena di segnalare un'altra possibile esegesi delle due terrecotte, per quanto la proposta sia destinata a rimanere isolata nell'attuale, estremamente limitato *corpus* della coroplastica lemnia proveniente da contesti funerari⁸⁹.

Uno studio recente ha ripreso in esame l'unico repertorio iconografico cabirico noto, quello del santuario tebano, sottolineando l'importanza delle maschere e dei mantelli nelle complesse cerimonie rappresentate sui vasi,⁹⁰ ma soprattutto attirando l'attenzione sulla presenza delle stesse tipologie di oggetti restituiti dal *Kabirion*, e quindi presumibilmente legate al culto, nelle tombe di età classica⁹¹, così da farne scaturire un collegamento diretto tra l'iniziazione misterica e la sfera funeraria⁹².

Il dato riveste per noi non poco interesse alla luce del fatto che i coloni ateniesi si appropriarono certamente del preesistente culto dei Cabiri, di origine tirrenica, se pure, verosimilmente, con forme di contaminazione rispetto ai misteri più tipicamente attici, quelli elusini⁹³.

Con la dovuta cautela, si potrebbe pertanto avanzare l'ipotesi che le due statuine della tomba infantile T I afferiscano a questo tipo di ambito, delle credenze religiose e verosimilmente escatologiche⁹⁴, e rappresentino quindi un rimando diretto al mondo cabirico, nel cui percorso iniziatico si ritiene del resto che i fanciulli, e le varie tappe della crescita in genere, avessero un ruolo formalizzato⁹⁵.

Cursoriamente si potrebbe anche notare come l'iconografia delle terrecotte di Paracheiri presenti notevoli affinità con due statuine, pure identiche tra di loro, rinvenute in una tomba della necropoli di Sindos datata al 460-50 a.C. ed interpretate, credo con buone possibilità di cogliere nel vero, come cabiriche (Fig. 17)⁹⁶. In particolare, sono lo spesso mantello che avvolge integralmente il corpo e la postura a ricordare assai da vicino gli esemplari lemni (Fig. 18), sebbene nel caso macedone gli accessori connotino ben più esplicitamente le figure, il *pilos*, nello specifico, e soprattutto la maschera che copre completamente i volti, e che certo rimanda a quella dei *mystai* degli *skyphoi* tebani.

Chiaramente bisogna tenere presenti le nette differenze tra i tre grandi *Kabiria* del mondo greco, Tebe, Samotraccia e Lemno⁹⁷, in primo luogo riscontrabili proprio nella sostanziale assenza di rappresentazioni dei riti su vasi analoghi a quelli beotici sia Samotraccia che a Lemno⁹⁸.

⁸⁹ Alcune terrecotte sono state rinvenute nella necropoli classica di Efestia, ma sono inedite (SAVELLI in corso di studio). Una statuina di ammantato proveniente da una tomba di Myrina è riferita ad un orizzonte cronologico forse troppo basso pare comunque rientrare in una tipologia più canonica (*ArchDelt*, 48, 1993, Chron. B², 424 con tav. 126e; più diffusamente, APXONTIAOY-ΔΕΛΦΙΑΝΝΗ 1994).

⁹⁰ DAUMAS 1998, 30-31, 43-44; cf. anche DAUMAS 2000.

⁹¹ DAUMAS 1998, 23 (*skyphoi* cabirici), 42-46 (coroplastica), 93-94 (*kantharos*); in particolare v. inoltre 189-214, in cui tratta sistematicamente il tema 'morte e iniziazione', sebbene in gran parte sulla base di documentazione più tarda dell'orizzonte cronologico che ci interessa.

⁹² A questo proposito v. anche LÉVÊQUE 1982.

⁹³ L'ipotesi è stata proposta cursoriamente da BESCHI 1997b, 218 sulla base dell'esame delle tipologie di materiali di età tardo-classica attestate negli scarichi del *Kabirion* extraurbano di Efestia, in particolare le lucerne, che non hanno corrispondenza nella stipe arcaica. Sull'appropriazione dei culti preesistenti da parte dei cleruchi aveva già attirato l'attenzione FOUCART 1878, 386-392 e vi è recentemente tornato PARKER 1994, 342. Purtroppo la frequentazione del *Kabirion* classico è attestata pressoché esclusivamente dai materiali della stipe, sufficienti a documentare un'ampia diffusione del culto, cui si aggiungono solo brandelli di strati recuperati nell'area del *Telesterion*

arcaico e probabilmente il possente muro che sostiene la terrazza (sintesi in BESCHI 2000). Due iscrizioni da datare ancora nel V sec. sono però estremamente indicative del grado di coinvolgimento di personaggi connotati da demotico attico nel culto e nell'amministrazione del santuario: la dedica agli θεοὶ δι πρόναον, σῦλα καὶ λέβητας da parte di un Ἀθηνώδωρος Ὀσσεύς nella seconda metà del V sec. (ACCAME 1941-1943, 88-89 n° 10 = MM X 16); un decreto onorario per cinque *hieromnemones* e per il loro segretario, tutti indicati con patronimico e demotico, della fine del V – inizi del IV sec. (ACCAME 1941-1943, 75-76 n° 1 = MM X 7), che peraltro contribuisce significativamente, assieme ad un'altra iscrizione della fine del V sec., a dare un'idea della strutturazione del culto (ACCAME 1941-1943, 87 n° 7 = MM X 13). Per la fama del *Kabirion* lemnia in età ateniese si vedano inoltre le fonti raccolte, tra le altre concernenti il santuario, in BESCHI 1996-1997, 13-24.

⁹⁴ Cf. GRAEPL 1997, 177-193 per la messa a fuoco di valenze analoghe nelle terrecotte tarantine, in riferimento però al mondo dionisiaco.

⁹⁵ DAUMAS 1998, 40-46; DAUMAS 2000. Per la *paideia* cabirica cf. anche LEBESSI 1992.

⁹⁶ DAUMAS 1998, 189-191 con tav. 17.2.

⁹⁷ Sul tema ha attirato l'attenzione BESCHI 1994.

⁹⁸ Sullo scarno *corpus* iconografico di cui dispongono i Cabiri lemni v. BESCHI 1998.



Fig. 17 - Le terrecotte della tomba 40 di Sindos (460-50 a.C.) (DAUMAS 1998)



Fig. 18 - Le terrecotte di Paracheiri (Archivio SAIA C/71936)

Quanto questo dato rifletta differenze sostanziali nei modi del culto non sappiamo; molto simili sembrano comunque gli edifici religiosi in tutti e tre i santuari, nonché comune è certamente la centralità del vino e del vaso potorio ad esso connesso, il *kantharos*, forse l'unico, autentico minimo comune denominatore dei tre *Kabiria*⁹⁹.

Le due terrecotte di Sindos, poi, per quanto isolate e di difficile inquadramento¹⁰⁰, contribuiscono in modo determinante ad orientare verso l'ipotesi di una diffusione del modello attestato in Beozia, tanto più che sono significativamente anteriori all'avvio della produzione degli *skyphoi* cabirici nel santuario tebano¹⁰¹.

In un'ottica dello stesso tipo, anche se non necessariamente coincidente, bisognerebbe anche riflettere sulla presenza del *kantharos* in T III, evidentemente non limitandosi ad una prospettiva prettamente lemnia, ma piuttosto nel quadro dell'evidenza attica coeva, e quindi aprendo una digressione che chiaramente questo studio non può concedere.

Basti qui rilevare come il *kantharos* non sia di fatto mai stato in Attica un vaso potorio comune, alternativo vale a dire alla *kylix* e allo *skyphos*¹⁰², e che difficilmente pertanto la sua presenza nelle tombe, significativamente riscontrabile solo a partire da un momento del IV sec. che andrebbe ulteriormente precisato dopo un'accurata analisi delle testimonianze archeologiche, mi pare riferibile al mondo del simposio arcaico-classico. L'inserimento *ex-novo* di una forma vascolare in un ambito conservativo come è quello funerario credo debba necessariamente riflettere un mutamento ideologico profondo, maturato nella sfera delle credenze 'religiose' connesse alla morte, e certo andrebbe indagato su basi documentarie più ampie.

Credo comunque che la sfera di riferimento più probabile vada cercata nelle valenze infere del culto di Dioniso, già ben individuabili nell'Atene di età classica ma tendenti ad assumere in IV sec. una connotazione più propriamente escatologica e misterica, non diversamente da quanto attestato più chiaramente in altre aree del mondo greco¹⁰³, nel quadro cioè dell'affermazione di credenze salvifiche e di riti

⁹⁹ BESCHI 1996-97, 107-110 per la serie dei *kantharoi* iscritti rinvenuti al *Kabirion*, verosimilmente consacrati come *ierà* al termine delle cerimonie che ne prevedevano l'uso; ad essi vanno chiaramente aggiunti molti esemplari anepigrafi, per ora editi solo in via preliminare (POGGESI - SAVONA - MONACO M.C.H. - MONACO M.C. 1997, 223-226).

¹⁰⁰ Il culto dei Cabiri a Tessalonica è noto solo per l'età imperiale (WITT 1977, 78-79).

¹⁰¹ Datata intorno al 440-20 a.C. (in generale sulla produzione, BRAUN 1994 con ulteriori riferimenti).

¹⁰² Cf. n. 79 *supra*. L'estraneità del *kantharos* al mondo attico arcaico-classico è un tema ben presente in letteratura, sia a livello di studio tipologico della forma a partire dalle sue prime attestazioni (COURBIN 1953 e GRAS 1984 per due proposte diverse circa la fonte di importazione, rispettivamente la Beozia e l'Etruria), sia a livello di studio iconografico delle scene vascolari in cui compare, esclusivamente come attributo di Dioniso e di personaggi della sua cerchia o, come unica alternativa, di Eracle (CARPENTER 1986, 118-123 per l'ipotesi che il *kantharos* sia stato introdotto come attributo di Dioniso da Pisistrato in omaggio ai suoi sostenitori beotici e che dal dio sia poi passato ad Eracle; cf. HEDREEN 1992, 88-90 che guarda invece ad un'origine cicladica). Sostanzialmente da capire restano pertanto le rare occasioni in cui il vaso è raffigurato in Attica in mani umane, da leggere credo in chiave di mescolanza tra il mondo degli uomini e quello dionisiaco, un fenomeno notato da tempo (DENTZER 1982, 120-121) di cui andrebbero esplorate le valenze simboliche (a partire dalle osservazioni di BÉRARD - BRON 1984 e 1986). Nemmeno soddisfacente mi pare del resto l'esegesi degli unici due casi attici di età arcaico-classica in cui il *kantharos* è rappresentato in connessione alla sfera funeraria, rispettivamente sulla celebre stele dipinta di Lyseas, di età tardo-arcaica, da Velanideza (CLAIRMONT 1970, 20-22 n° 4), e su una grande *lekythos* marmorea proveniente dal peribolo di Pantaleon, di pieno IV sec. (ΚΑΛΤΣΑΣ 2001, 190 n° 375). L'ipotesi corrente, che interpreta entrambi come sacerdoti di Dioniso, non si inserisce nel quadro generale dell'iconografia sacerdotale, di solito piuttosto uniforme nel connotare i personaggi al più con un coltello sacrificale, con il fine evidente di sottolineare uno *status* e non di specificare la divinità di riferimento; Dioniso finirebbe per essere l'unica divinità ad avere un'iconografia

sacerdotale specifica (v. ΜΑΝΤΙΣ 1990, 92-96).

¹⁰³ La valenza ctonia della religiosità dionisiaca appare ben radicata in Attica già in piena età classica: v. il giorno dei morti, cd. dei *chytroi*, che conclude le *Anthesteria* (v. JOHNSTON 1999, 63-71; cf. anche D'ONOFRIO 1995, 195-196 per una statua di Dioniso proveniente da una necropoli ateniese), anche se in genere l'immagine infera di Dioniso è ritenuta nettamente secondaria rispetto a quella di dio del simposio e del teatro, soprattutto in confronto ad evidenze ben più esplicite note da altre regioni della Grecia (ad es. KERÉNY 1976, 273-388; cf. FRONTISI-DUCROUX 1997, 301-307). Una connotazione più propriamente misterica ed escatologica del culto di Dioniso in generale precedentemente all'età ellenistica, poi, è stata acquisita nella letteratura storico-religiosa solo in tempi recenti (CASADIO 1982, 1983, e 1990 per una messa a punto dei problemi); certo dirimente va considerata una serie di testimonianze epigrafiche che attestano inequivocabilmente l'esistenza di misteri dionisiaci a partire dal V sec. in varie aree del mondo greco (FRONTISI-DUCROUX 1997, 306 (con altri riferimenti), cui vanno aggiunti, per un approccio prettamente archeologico, BOTTINI 1992 e SALSOKOV ROBERTS 2002). Per quanto riguarda specificatamente l'ambito attico, il tema attende ancora di essere esplorato, se pure un sostanziale cambiamento nell'iconografia vascolare del dio, in direzione di un crescente avvicinamento al mondo eleusinio, è stato notato da tempo (METZGER 1951, in particolare 153-154 e 257-258) e sembra trovare corrispondenza, per es., nel ruolo giocato dal cfero eleusinio nelle Lenee a partire dal IV sec., nonché nella progressiva sovrapposizione di Dioniso a Iacco dalla fine del V sec. (FRONTISI-DUCROUX 1997, 296; METZGER 1951, 257-258). Come evidenza archeologica del fenomeno andrebbe valutato, oltre alla comparsa del *kantharos* nelle tombe, anche un nucleo di stele funerarie del consueto tipo cd. "a campo figurato", che palesemente assimilano l'iconografia del banchettante propria dei *Totenmahlreliefs* di destinazione culturale, con il *kantharos* come forma potoria alternativa alla patera o al corno dionisiaco (DENTZER 1982, 347-354); significativamente, resta per ora un *unicum*, ma è attestato, l'uso del tema del simposio anche nelle grandi stele da *naiskos*, su un esemplare proveniente dal peribolo di Lysimachides, al Ceramico (DENTZER 1982, 352-353; cf. KNIGGE 1991, 126 n° 24). Sul ruolo del simposio nelle credenze sull'oltretomba si veda la sintesi di DENTZER 1982, 529-540 e I-19.

che verosimilmente prevedevano l'uso del vino puro, l'*akratos* diversamente interdetto all'uomo¹⁰⁴, di cui il *kantharos* deve essere considerato il *mark* non solo iconografico fin dall'età arcaico-classica.

Che in contesto lemnio il rimando, piuttosto che a Dioniso, sia ai Cabiri è possibile, se si accettano le valenze funerarie del culto cui precedentemente si è fatto cenno e tanto più considerando la non inusuale contaminazione tra le due divinità, certa in Beozia e forse da non escludere anche a Lemno¹⁰⁵. Peraltro, che il *kantharos* avesse *in loco* uno specifico valore simbolico, qualunque sia la divinità di riferimento, pare assicurato da una moneta della zecca ellenistica di Efestia che reca su un lato l'immagine del vaso tra una fiaccola e un caduceo¹⁰⁶.

Nella tomba III, il *kantharos*, non diversamente dalle terrecotte di T I, potrebbe quindi indicare se non uno stadio preciso di iniziazione, quanto meno la partecipazione ai culti misterici del *Kabirion*, che del resto sappiamo amministrati fin dalla fine del V sec. da Ateniesi che non mi pare incongruo immaginare appartenenti alla classe dirigente locale, la stessa vale a dire cui è verosimilmente da riferire la famiglia sepolta a Paracheiri¹⁰⁷.

In questa chiave vale la pena di soffermarsi ancora brevemente sui due anelli che costituiscono la totalità del corredo di T VIII.

Le fonti conoscono un tipo di anello ferreo detto "samotraccio", celebre per i suoi poteri apotropici¹⁰⁸, sulla cui base uno specifico valore rituale è stato attribuito ai numerosi anelli restituiti dal *Kabirion* locale, mentre quelli rinvenuti nelle tombe sono stati interpretati come segni di iniziazione¹⁰⁹.

Significativamente, molti anelli sono ricordati da Beschi anche al *Kabirion* di Lemno, e mi pare particolarmente indicativo che tra essi ci sia quello con il castone bronzeo decorato a rilievo con due teste maschili pileate identificate come l'immagine dei Dioscuri, cui i Cabiri lemni sembrano assimilati a partire dall'età ellenistica, probabilmente sotto l'influenza della vicina Samotraccia¹¹⁰.

I due anelli di Paracheiri sono perduti, ma uno era significativamente di ferro ed entrambi recavano un castone di cui ci piacerebbe a questo punto conoscere l'immagine¹¹¹.

Chiusa la parentesi misterica, concludo ricordando un altro tipo di riti, fortunatamente ben più facili da inquadrare, di cui il peribolo di Paracheiri ha restituito tracce evidenti¹¹².

Molta ceramica fu rinvenuta in condizioni frammentarie mescolata al terrapieno. Il Della Seta parlava prevalentemente di *lekythoi*¹¹³ – e ne sopravvive un esempio (Fig. 17, Tav. VII.6) – ma le foto mostrano anche frammenti di vasi più grandi, dalle pareti spesse, verosimilmente anfore (Fig. 8).

Nel magazzino nel museo di Myrina è stato possibile inoltre rintracciare una serie di vasi di piccole dimensioni, realizzati a mano ed acromi: coppette e piattelli, eventualmente chiudibili con coperchi, piccoli *kantharoi* assai semplificati nella forma, vasi per versare (Fig. 20).

Essi sono palesemente ciò che resta di una fervida attività connessa alla morte, i cui modi e tempi ci sfuggono in larga parte¹¹⁴.

Dei tre atti di cui si componeva la cerimonia funebre – *prothesis*, *ekphorà* e deposizione – solo l'ultimo, cremazione o inumazione che fosse, aveva di fatto luogo presso il peribolo, dove terminava il corteo che trasportava la salma dal luogo dell'esposizione, solitamente il cortile interno della casa.

Riguardo ai riti che dovevano svolgersi in quest'occasione, le fonti letterarie pongono l'accento sulla libagione di varie sostanze, tra cui miele, latte, vino ed olio¹¹⁵, e sull'acqua, sia semplicemente versata sulla tomba, sia usata in cerimonie più complesse¹¹⁶, probabilmente da mettere in relazione

¹⁰⁴ LISSARRAGUE 1987, 3-24; GALLO 1993 sulla ricca legislazione che vieta il consumo del vino puro, interpretata però esclusivamente in chiave di controllo della condotta sociale dei cittadini.

¹⁰⁵ BESCHI 1994 (con ulteriori rimandi) e 1998, 49. Si noti che una testa barbata identificata con Dioniso compare su una moneta della zecca di Efestia datata alla seconda metà del IV sec., che reca due fiaccole sull'altro lato (PIENNA 1994, 39 fig. 3 e 41 con riferimenti).

¹⁰⁶ PIENNA 1994, 39 fig. 3; cf. BESCHI 1998, 50 n. 27.

¹⁰⁷ Cf. n. 93 *supra* e 70 *infra*. Per le iscrizioni rinvenute al *Kabirion* in generale v. BESCHI 1996-97.

¹⁰⁸ LUCR., VI, 1044-47; PLIN., *Nat.*, XXXIII, 1, 23.

¹⁰⁹ *Samothrace* 1998, 30, 38, 126, 159.

¹¹⁰ BESCHI 1998, 51-52.

¹¹¹ Si noti che, in generale, gli anelli non sono un rinvenimento consueto nelle tombe ateniesi (STROSZECK 2001, 13).

¹¹² Per la scheda dei singoli oggetti rimando all'APPENDICE II.

¹¹³ *Diario Della Seta*, 19 settembre.

¹¹⁴ Una raccolta delle fonti letterarie sulle cerimonie connesse alla morte è in KURTZ – BOARDMAN 1971, 140-161; GARLAND 1985, 21-37, 137-145 e, più di recente, JOHNSTON 1999, 38-81; cf. anche PULLEYN 1997, 116-131, specificatamente per le preghiere rivolte ai defunti. In particolare per le fonti iconografiche si veda invece KURTZ 1984.

¹¹⁵ L'Antigone sofoclea, per esempio, versa τρισπονδαί χόαι sulla tomba del fratello e sparge terra sul suo corpo (S., *Ant.*, 431); cf. JOHNSTON 1999, 41 e n. 12 per altre fonti sui *choai*. Sull'argomento v. anche GARLAND 1985, 113-115.

¹¹⁶ Un frammento dell'attidografo *Cleidemus* (*apud* ATH., IX, 410a) parla di una cerimonia chiamata ἀπόνημα ("acqua lustrale"), che prevedeva che si scavasse una fossa poco profonda a W della tomba e vi si versasse prima acqua e poi vino, accompagnati da una preghiera. Di fatto non si sa, però, se essa si svolgesse specificatamente durante i funerali o in una delle numerose ricorrenze successive; cf. KURTZ – BOARDMAN 1971, 150; GARLAND 1985, 147 e PARKER 1983, 36 n. 15.

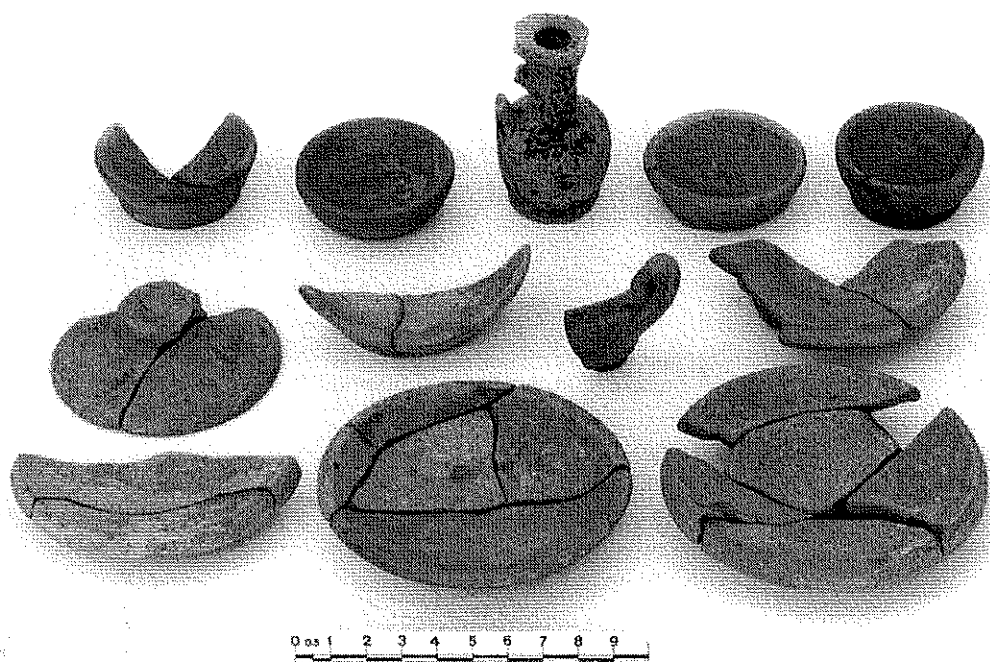


Fig. 19 - I materiali sporadici dal peribolo di Paracheiri (Archivio SAIA, C/71876)

con la purificazione dal *miasma*¹¹⁷, di cui significativamente sembra possibile ritrovare traccia in una delle uniche due fonti iconografiche di cui disponiamo, un'anfora del Pittore di Saffo (ca. 500 a.C.) con una scena di deposizione, dove l'acqua, contenuta nell'*hydria* portata in spalla da uno dei partecipanti al corteo, sembra effettivamente svolgere un ruolo di primo piano¹¹⁸.

Le fonti letterarie attestano tuttavia, accanto ai liquidi, anche l'offerta di cibi solidi¹¹⁹, mentre Cicerone fa risalire ai tempi di Cecrope l'usanza ancora perdurante ai suoi giorni di una simbolica semina di cereali sulla tomba, a tumulazione completata, "da un lato per assicurare al morto il riposo, come nel grembo di sua madre, dall'altro perché il suolo, purificato dal grano prodotto, sia restituito ai vivi"¹²⁰.

Ancor meno conosciamo poi delle numerose cerimonie che seguivano il funerale vero e proprio, probabilmente in connessione a commemorazioni specifiche di cui si conservano al più i nomi –*Enata, Triakostia, Genesis, Nemesia, Nekysia, Epitaphia*, ecc.¹²¹–, mentre paradossalmente si ignora completamente l'occasione cui riferire la scena di 'visita alla tomba' che ricorre ossessivamente sulle *lekythoi* a fondo bianco di V sec., in genere con l'immagine di una donna che reca un cesto di vasi, *lekythoi, alabastra* e più di rado *exaleiptra*, presso una stele cinta di nastri¹²² –ammesso che ci sia un'occasione specifica e non si tratti piuttosto di una rappresentazione totalmente simbolica dell'avvenuto assolvimento dei doveri verso il defunto, τὰ νομζόμενα, come sembrerebbe più verosimile¹²³.

In ogni caso è probabile che i riti che si svolgevano durante le ricorrenze annuali fossero simili a quelli effettuati nel corso della cerimonia funebre vera e propria, invariabilmente incentrati quindi sulle libagioni e sull'offerta di cibi solidi.

Di entrambi, pertanto, la ceramica restituita dallo scavo va considerata la traccia archeologicamente afferrabile, sia i piccoli vasi legati ai momenti essenziali del rito, sia –probabilmente– le grandi anfore per contenere l'acqua, sufficienti a ricordare, con la loro sola presenza, che i periboli non erano semplici contenitori di tombe, ma possedevano uno spazio interno apparentemente assai frequentato.

¹¹⁷ In generale sull'uso dell'acqua v. KURTZ – BOARDMAN 1971, 149-161; sul *miasma* connesso alla morte si vedano: PARKER 1983, 33-48; GARLAND 1985, 41-47 e 147-149.

¹¹⁸ KURTZ 1984, 325 (con riferimenti) e KURTZ – BOARDMAN 1971, figg. 37-38.

¹¹⁹ Fonti raccolte in JOHNSTON 1999, 41 e n. 13; cf. GARLAND 1985, 110-113.

¹²⁰ Cic., *Leg.*, II, 63.

¹²¹ KURTZ – BOARDMAN 1971, 147-148; GARLAND 1985, 38-41 e 146-147; JOHNSTON 1999, 43-46.

¹²² La più sistematica raccolta di *lekythoi* a fondo bianco è KURTZ 1975.

¹²³ BALDASSARRE 1988; cf. in generale, sui doveri della famiglia verso i defunti POMEROY 1997, 100-140.

Anche in ciò Paracheiri non si differenzia pertanto da altri casi più noti. Ceramica dello stesso tipo, infatti, è emersa in Attica, sia al Ceramico, in grandi quantità, che a Ramnunte, e generalmente in tutte le necropoli del mondo greco, almeno da quando gli archeologi hanno cominciato a prestarvi attenzione¹²⁴.

3. KATRAKYLES (ROSSOPOULI): UNA FATTORIA CON PERIBOLO FUNERARIO A LEMNO

Katrakyles è, non diversamente da Paracheiri, il nome moderno di una località situata nelle immediate vicinanze di Rossopouli, poco più a NE del paese moderno, ancora entro lo stretto corridoio pianeggiante che esso domina da una posizione leggermente sopraelevata e che collega la piccola pianura costiera di Moudros, ad W, alla grande piana di Kalliopi-Kondopouli, ad E, che giunge invece fino alle spalle di Efestia fiancheggiando il mare e comprendendo i due bacini lacustri, in realtà asciutti per gran parte dell'anno, di Hortarolimni e di Alikì (Fig. 20; Tav. XI).

La fattoria sorge nel settore orientale di una collina di altezza assai modesta, piatta alla sommità, posta ai margini meridionali della stretta fascia pianeggiante, a costituire di fatto un'estrema propaggine settentrionale della dorsale E-W che separa il comprensorio di Rossopouli da quello di Kaminia.

Il peribolo si trova alle sue pendici N, meno di 5 m più in basso, poco più spostato verso W, lungo il lato meridionale della strada in terra battuta che oggi percorre tutta la strettoia nel senso della lunghezza (E-W), verosimilmente non discostandosi troppo dal percorso antico, almeno a giudicare dal fatto che la fronte del monumento è orientata su di essa.

3. 1. Il peribolo, le tombe e i corredi

Come già accennato, il peribolo di Katrakyles fu rinvenuto casualmente nel 1924, nel corso di ordinari lavori campestri. I suoi blocchi, già parzialmente spogliati in antico –ne sopravvivevano infatti solo due filari al momento della scoperta– furono allora interamente asportati per essere riutilizzati nella costruzione della scuola locale.

Fu pertanto solo sulla base dello scavo delle trincee di spogliazione e delle testimonianze della gente del luogo che il Libertini, quindici anni dopo, poté recuperare una canonica pianta a Π, con una fronte di 14,28 m ed un lato di 7,90 m (Fig. 21).

La già citata *lekythos* marmorea¹²⁵, che aveva attirato la sua attenzione sul sito e che certamente, come di consueto, decorava uno degli angoli della fronte del recinto, costituisce tuttavia un elemento assai perspicuo per ricostruire l'aspetto originario del monumento ed il suo livello di elaborazione formale (Fig. 22).

Non diversamente da quanto avveniva a Paracheiri per le caratteristiche architettoniche del peribolo, anche in questo caso ci muoviamo all'interno di una tipologia scultorea –il vaso litico funerario– e di un repertorio decorativo prettamente attici, dal momento che la scena raffigurata a rilievo sul ventre, sia per soggetto che per iconografia, trova innumerevoli confronti nel *corpus* delle *lekythoi* rinvenute in Attica.

Si tratta infatti della comunissima *dexiosis*, la stretta di mano tra due personaggi, in assoluto il soggetto più rappresentato nella scultura funeraria, e non solo sulle *lekythoi*, per le evidenti valenze simboliche del gesto¹²⁶.

¹²⁴ In generale KURTZ – BOARDMAN 1971, 100. Per il Ceramico si veda la ceramica rinvenuta fuori tomba in *Kerameikos XIV, passim*; e AA 1984, 56-6 per il caso eccezionale dell'*Opferstelle* del peribolo di Dionysios di Kolilytos (cf. n. 84 *supra*); per Ramnunte, ΠΕΤΡΑΚΟΣ 1999, I, 385 e fig. 283; per altre aree del mondo greco rimando, a titolo esemplificativo, alla ricca documentazione della necropoli SE di Poseidonia (S.ta Venera) (CIPRIANI 1989, 76-77).

¹²⁵ La *lekythos* (M M 2011) conserva il corpo (alt. = 0,61 m) con parte del collo e dell'ansa, mentre è mutila del piede (da ultimo CAT 3.330a con bibliografia precedente).

¹²⁶ In particolare, per la scena della *dexiosis* tra due figure, una maschile ed una femminile, in assoluto la più attestata, si vedano a titolo esemplificativo nel CAT: 2.227a, 2.254, 2.270a, 2.285a, 2.286a, 2.289a, 2.292b, 2.295a, 2.304a, 2.314b, 2.318b, 2.319, 2.324b, 2.332c, 2.333b, 2.333c, 2.334d, 2.335d,

2.341b, 2.343b, 2.344, 2.345b, 2.348, 2.349, 2.350, 2.350b, 2.350d, 2.350e, 2.351, 2.351c, 2.351d, 2.361, 2.372, 2.380, 2.381, 2.381b ecc.). Estremamente ricorrente, tuttavia, è anche la presenza di una terza figura; cf. ad es. CAT 3.131, 3.173, 3.208, 3.214, 3.215, 3.231, 3.237, 3.244, 3.265, 3.279, 3.286, 3.287, 3.289, 3.290, 3.296, 3.302, 3.311a, 3.320c, 3.321, 3.321c, 3.322, 3.327, 3.331a, 3.335a, 3.337, 3.339a, 3.341, 3.343b, 3.356, 3.347a, 3.348, 3.351c, 3.354, 3.355c, 3.360a, 3.362, 3.363, 3.363a, 3.363c, 3.373a, ecc. Quanto all'interpretazione, l'esegesi di tipo 'privato' del gesto, letto come simbolo dell'unione del gruppo familiare oltre e nonostante la morte, è finora risultata prevalente (il rimando classico resta JOHANSEN 1951, 149-151, sostanzialmente confermato in alcuni studi più recenti, ad es. PEMBERTON 1989; CAT, *Introductory Volume*, 115); per un'innovativa interpretazione 'politica' della *dexiosis* cf. BREUER 1995, 15-39.



Fig. 20 - Il corridoio pianeggiante di Rossopouli nel punto in cui si immette nella piana di Kalliopi-Kondopouli; sullo sfondo il lago salato di Alikì (Foto autore)

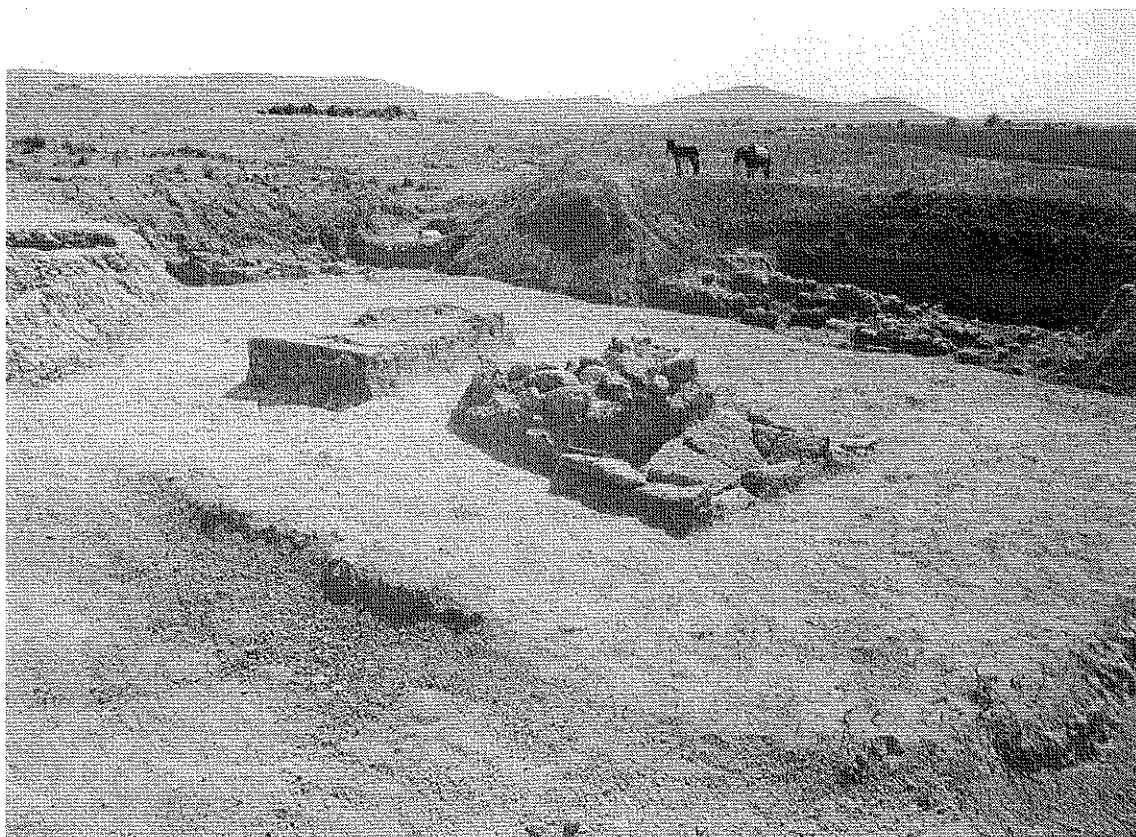


Fig. 21 - Il peribolo funerario di Rossopouli al momento dello scavo (1939), da SE (Archivio SAIA, A/4487a)



Fig. 22 - La *lekythos* di Rossopouli (Archivio SAIA, A/4482)

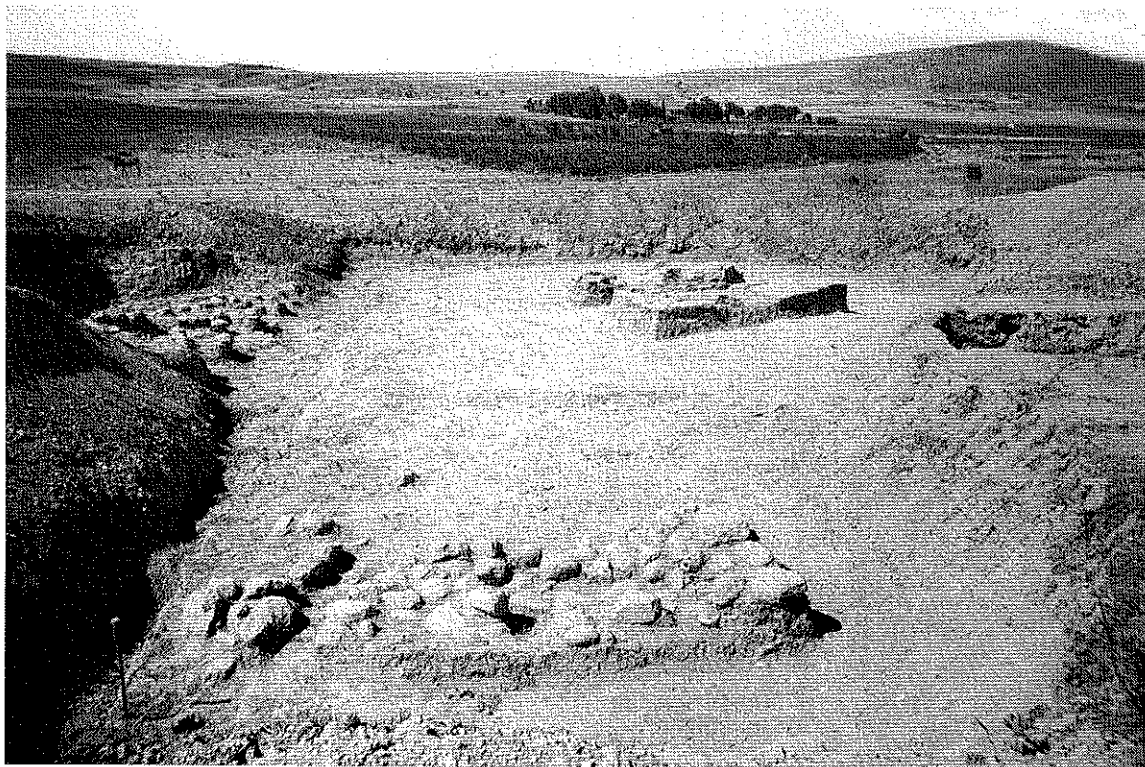


Fig. 23 - Il peribolo di Rossopouli da E (Archivio SAIA, A/4487b)

A Rossopouli i protagonisti sono tre: una donna dal volto schematico, seduta su un *diphros* con poggiatesta antistante, che indossa il consueto chitone con mantello; un uomo barbato stante, con il pure canonico *himation* che lascia scoperti il busto, la spalla ed il braccio ds. ed infine un secondo uomo, questa volta imberbe ed integralmente avvolto in un mantello, stante nella tipica posizione di riposo alle spalle della donna.

Palesemente i tipi non si discostano in nulla da quelli attestati nella scultura funeraria attica coeva¹²⁷, così come precisi riscontri trova anche l'uso di iscrivere i nomi dei personaggi a lato delle teste, Διόδωρος, Θεσμονίκη e Καλλιμαχος in questo caso.

Anche in assenza della struttura del peribolo siamo pertanto in grado di ricostruire un monumento del tutto canonico, che presumibilmente non si differenziava da quello di Paracheiri, che anzi superava nelle dimensioni e da cui si distingueva inoltre per la presenza di una decorazione scultorea. Decisamente meno articolato, però, è il quadro restituito dalle tombe.

All'interno si rinvennero infatti soltanto quattro sepolture, di cui tre allineate, con orientamento approssimativamente E-W, al centro del recinto, ed una isolata presso l'angolo SW (Fig. 24).

Tipologicamente, si tratta di tombe a cassa costruita in lastre di arenaria in due casi (T I e T IV), con copertura rispettivamente in lastre o in grosse pietre, e di semplici fosse terragne negli altri due (T II e T III), di nuovo con copertura alternativamente in pietre o in lastre¹²⁸.

Solo in T I si conservavano al momento dello scavo i resti ossei del defunto, un adulto di sesso indefinibile deposto su un fianco (Tav. X.1), mentre degli altri scheletri non restava nulla; il fatto che T IV apparisse addirittura riempita di pietre faceva ipotizzare a Libertini che fosse stata violata già in antico.

È possibile che T IV, collocata ai margini del peribolo, fosse la tomba di un adolescente, non diversamente da quanto visto a Paracheiri, mentre T II e T III, che occupavano il centro, in una posizione non diversa da quella che era di T IV e T V nell'altro peribolo lemnio, fossero le tombe della coppia dei 'fondatori'.

Certo il monumento ebbe, per ragioni a noi incomprensibili, una vita assai breve, dal momento che gli unici due corredi recuperati, rispettivamente da T I e da T II, sembrano coevi.

Gli scarni dati che si evincono dalle descrizioni di Libertini e di Bernabò Brea, assieme ai frustuli di ceramica che è stato possibile rintracciare nel magazzino del museo di Myrina (Tav. X.2), risultano sufficienti ad indicare, sostanzialmente con due varianti decorative di una stessa forma, un orizzonte cronologico che ancora guarda decisamente alla prima metà del V sec. e che al più può essere fatto scendere al terzo quarto del secolo, rivelando in ogni caso per il peribolo di Rossopouli una data di costruzione sensibilmente più alta di quella fornita dalle *lekythoi* più antiche di Paracheiri, di forma già arballoide. Il che ne indica inequivocabilmente un periodo d'uso di pieno V sec.

3.2. La fattoria e le attrezzature agricole

Una serie di vani quadrangolari, di dimensioni variabili, è stata integralmente messa in luce sui lati NE e SE di un cortile, nello specifico, due grandi ambienti rettangolari nell'ala nord-orientale (A e B), e quattro ambienti più piccoli, di forma approssimativamente quadrata e dimensioni analoghe, in quella sud-orientale (C, D, E, F) (Tav. IX; Fig. 24)¹²⁹.

La corte è stata scavata solo parzialmente, lungo le fasce a ridosso del fabbricato, dove, in due punti, sono emersi resti del lastricato originario in grandi placche di arenaria¹³⁰.

In maniera a dire il vero piuttosto inconsueta¹³¹, essa guarda a NW e non pare essere in diretto collegamento con l'ingresso principale dell'edificio, che era invece da SE, come sembra indicare, più ancora della presenza di una seconda, vasta, area lastricata (2,30 m x 1,80 m), una grande soglia monolitica in arenaria (Fig. 25), pertinente ad una porta larga quasi 2 m che difficilmente, anche in

¹²⁷ Per il tipo maschile barbato: CAT, *Introductory Volume*, 30; per il tipo femminile: *ibidem*, 31-32; per la figura maschile secondaria si vedano: CAT 3.348, 3.363c; SCHOLL 1996, tav. 9.3.

¹²⁸ Per la scheda delle singole tombe rimando ad APPENDICE III.

¹²⁹ La planimetria complessiva dell'edificio è stata ricostruita essenzialmente sulla base dei muri messi in luce nel corso dell'indagine, per cui disponiamo di dettagliate descrizioni di Libertini (*Resoconto Libertini*) e il cui rilievo, da me verificato sulle fotografie, pare accurato; i muri non più con-

servati sono stati invece integrati nella pianta sulla base di blocchi rinvenuti in posizione di crollo, verosimilmente secondo le indicazioni date dallo scavatore, che negli appunti ricorre spesso ai blocchi caduti per recuperare allineamenti altrimenti perduti.

¹³⁰ Cf. Vari Cave House, dove il cortile è analogamente lastricato (JONES - SACKETT - GRAHAM 1973, 359).

¹³¹ Com'è noto dalle fonti l'orientamento ritenuto più indicato, per ovvi motivi di insolazione, era a S (raccolta e discussione delle fonti in JONES - SACKETT - GRAHAM 1962, 103-105; cf. anche JONES - SACKETT - GRAHAM 1973, 419).

confronto con l'ampiezza delle altre aperture dell'edificio, può essere considerata un semplice passaggio tra vani¹³².

I muri non si conservano in alcun punto oltre il terzo filare, raggiungendo per lo più a stento il secondo (ca. 0,30 m). Sia quelli esterni che i divisori erano costruiti a doppio paramento, con uno spessore medio di ca. 0,50 m, ad eccezione del muro S del vano A, che non a caso costituisce presumibilmente la facciata dell'edificio.

Le due cortine erano in blocchetti di pietra locale, probabilmente peperino, sommariamente regolarizzati e generalmente più grandi nel primo filare di spiccato¹³³, mentre ghiaia e ciottoli compattati con terra costituivano l'*emplekton*; quanto all'elevato, è probabile che fosse in mattoni crudi, come è ben attestato in altri casi¹³⁴.

I pavimenti erano invece in terra battuta, talvolta con la roccia naturale affiorante livellata, anche in questo caso secondo un uso ricorrente¹³⁵. Largamente impiegate sono anche le lastre di arenaria, in primo luogo per realizzare i lastricati e secondariamente per le soglie delle porte, come documentano, oltre alla già citata grande soglia monolitica, anche le placche che costituiscono la soglia del passaggio tra A e B (Fig. 27).

Nell'ala NE è possibile individuare con sicurezza due grandi vani, larghi rispettivamente 5,33 m (A) e 3,29 m (B), la cui profondità, ipotizzata con labile certezza a dire il vero, sarebbe di ca. 7,35 m.

Si conservava pressoché integralmente al momento dello scavo il muro orientale del cortile, che delimitava i vani A e B; la sola lacuna, 1,50 m in corrispondenza della sua estremità S, è stata interpretata, credo a ragione, come l'apertura di una porta, tanto più che il muro finiva in questo punto con una lastra di peperino tagliata in linea retta, che ben si adatta a costituire la base di uno stipite (Fig. 26).

La posizione dei muri trasversali è invece assicurata dagli attacchi conservati e ben leggibili nel rilievo.

Cominciando da N, sopravviveva l'angolo esterno NW dell'edificio (0,25 m), caratterizzato da una costruzione assai regolare sulle due facce a vista.

Del divisorio tra i due grandi vani A e B si conservava invece un tratto di 3 m, rinvenuto in crollo nel vano B, e terminante con uno stipite ben definito, che consente di posizionare una porta di collegamento, segnalata peraltro anche dal secondo stipite e da alcune delle lastre in arenaria che costituivano la soglia (largh. 0,95 m), pure conservati (Fig. 27). La prosecuzione dell'allineamento verso E è ricostruita invece solo ipoteticamente, sulla base di una serie di blocchi sporadici rinvenuti in crollo su una lunghezza di 3,40 m; tra di essi due blocchi dell'ultimo tratto, posti con una maggiore regolarità, sono stati messi in relazione con altri due disposti ortogonalmente: sarebbe questa l'unica traccia per definire la posizione del muro di fondo orientale dell'edificio.

Un terzo tratto di muro E-W, conservato per una lunghezza di 3,10 m, è quanto resta infine del limite meridionale dell'ambiente A, nonché, come si è detto, probabile muro di facciata dell'edificio. La sua terminazione occidentale si sovrappone in parte (0,35 m) alla grande soglia monolitica (1,95 m x 0,70 m x 0,14 m) e costituisce lo stipite della porta (Fig. 25).

Sull'altro lato del cortile, si ricostruisce invece una sequenza di quattro ambienti quadrati, che, ad eccezione del vano F, sensibilmente più stretto (2 m), condividono pressoché la stessa larghezza (C: 2,80 m; D: 2,80 m; E: 2,90 m), ma la cui profondità resta del tutto ipotetica.

Di nuovo, il solo muro leggibile è quello che delimitava il cortile, questa volta da S; ne è stato infatti messo in luce un lungo tratto, interrotto solo dall'accesso al vano E (0,85 m), l'unico che siamo in grado di restituire con sicurezza su questo lato grazie al rinvenimento *in situ* del grande blocco di peperino (1,04 m x 0,38 m x 0,23 m) che ne costituiva la soglia (Fig. 28).

Quanto all'articolazione interna dello spazio così definito, solo due dei muri trasversali sono certi in quanto conservati, quello E del vano C e quello tra gli ambienti D ed E; gli altri, tra C e D e tra E ed F, sono solo ipotizzati sulla base del rinvenimento di blocchi in crollo.

Allo stesso modo è stato ricostruito anche il muro che costituisce il lato breve W della serie di vani, cui sono stati attribuiti alcuni blocchi, nonché il muro di fondo meridionale dell'edificio, che, sebbene cercato, sembra non aver lasciato traccia alcuna ad eccezione di pietre sporadiche.

¹³² Le due colonne ipotizzate nella ricostruzione come monumentalizzazione dell'ingresso non hanno fondamento alcuno nei resti conservati né trovano confronti negli apprestamenti abituali in questo tipo di edifici; le ritengo pertanto da espungere. Analogamente sarei propensa ad escludere anche la presenza di un vano stretto ed allungato presso l'angolo SE dell'edificio, dove pare decisamente più probabile che l'area lastricata fosse a cielo aperto.

¹³³ Del muro S del vano A il Libertini fornisce le misure: blocchi più grandi 0,40 m x 0,20 m; blocchi più piccoli 0,18 m x 0,10 m.

¹³⁴ A titolo esemplificativo si vedano JONES - SACKETT - GRAHAM 1962, 77, 106 (Dema House) e JONES - SACKETT - GRAHAM 1973, 359-360, 424, 426-427 (Vari Cave House).

¹³⁵ Cf. JONES - SACKETT - GRAHAM 1962, 77, 107 (Dema House) e JONES - SACKETT - GRAHAM 1973, 429-430 (Vari Cave House).

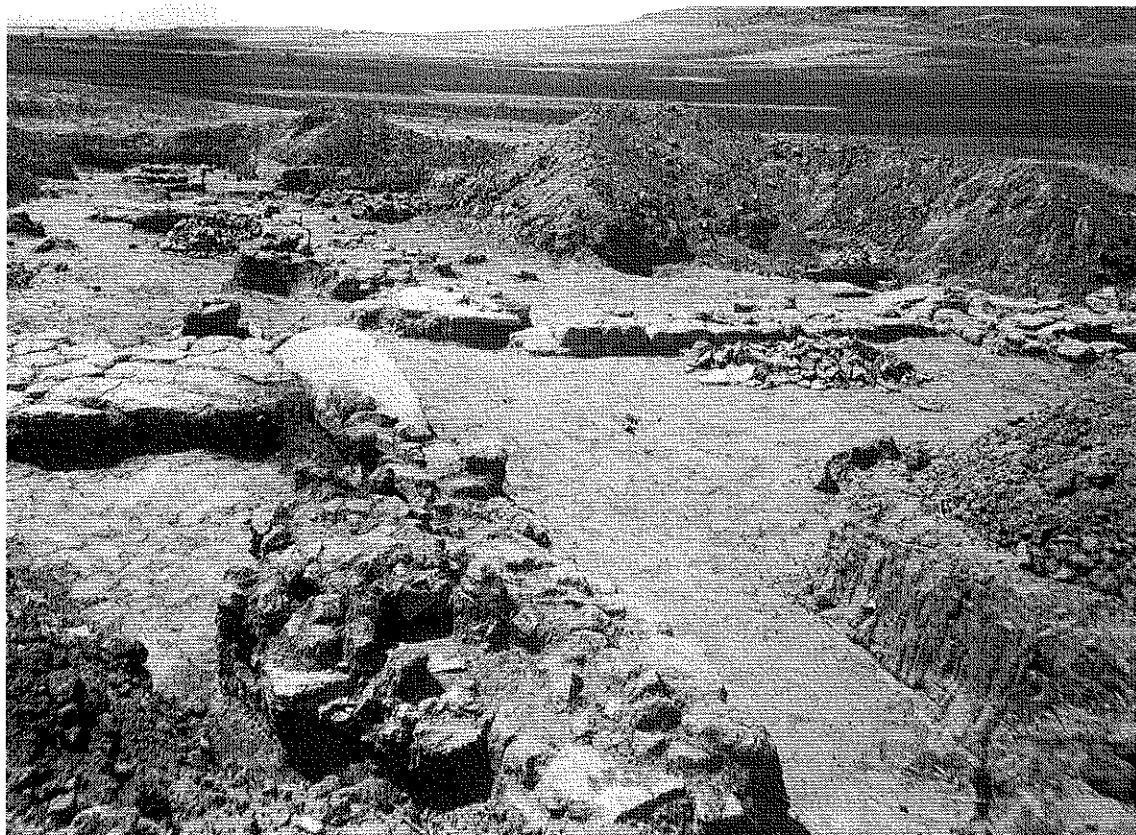


Fig. 24 - La fattoria di Rossopouli da E (Archivio SAIA, A/4488a)

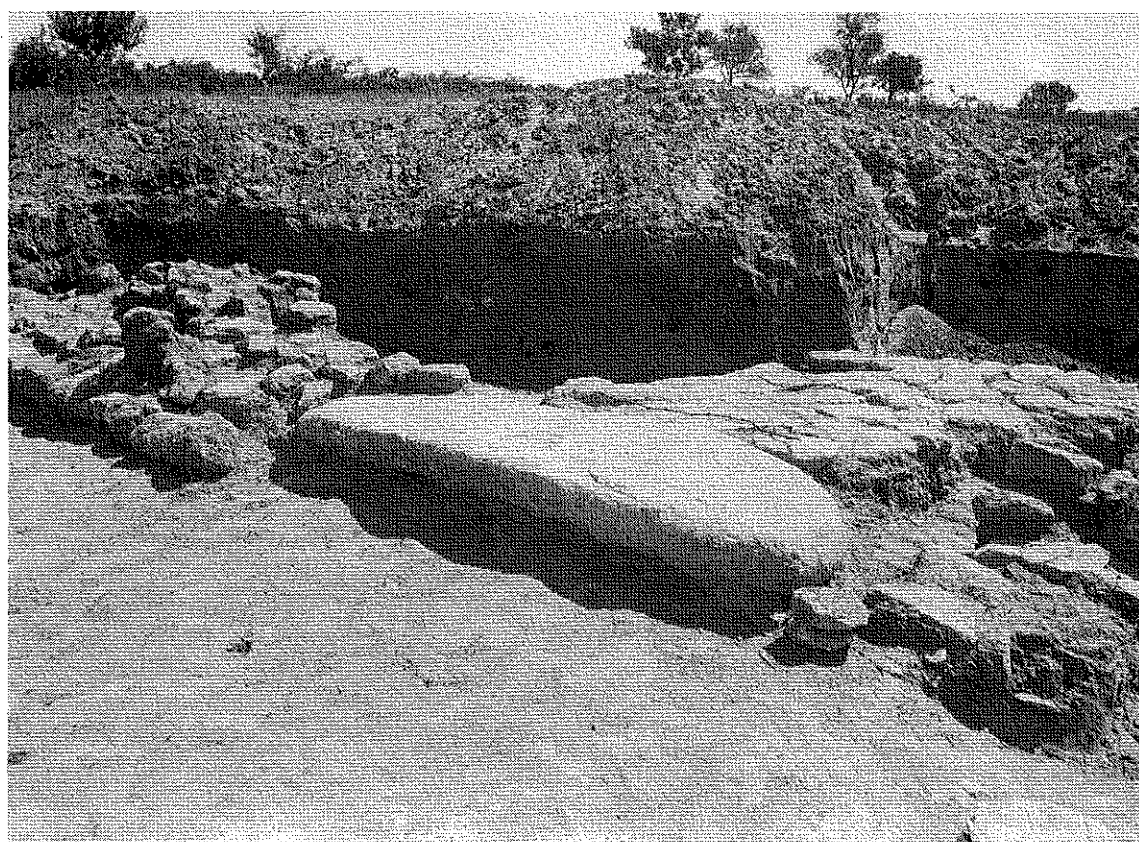


Fig. 25 - La soglia di ingresso da NW (Archivio SAIA, A/4481a)



Fig. 26 - I vani A e B dell'ala NE, da N (Archivio SAIA, A/4493a)



Fig. 27 - I vani A e B dell'ala NE, da NE (Archivio SAIA, A/4486)

Per definire almeno orientativamente le funzioni dei vani appaiono assai interessanti gli apprestamenti fissi rinvenuti all'interno di alcuni di essi.

Nel vano E il pavimento è costituito in larga parte dalla roccia affiorante, regolarizzata con l'inserzione di lastre di arenaria dove la superficie non era piana. Pressappoco al centro, una lastra di 0,56 m x 0,26 m x 0,10 m sembra fare sistema con un allineamento di tre blocchetti (0,82 m x 0,28 m x 0,11 m), probabilmente un muretto ad essa ortogonale (Fig. 28). Purtroppo la funzione dello spazio così predisposto non è precisabile, anche se la delimitazione di compartimenti più o meno ampi all'interno dei vani è una pratica assai comune¹³⁶.

In B sono stati rinvenuti invece due *pithoi*, uno nell'angolo SE e l'altro presso l'angolo SW, più spostato verso il centro della stanza (Figg. 24, 27).

Del primo si conservava l'intero fondo interrato (diam. 0,82 m; spessore 0,02 m; alt. massima conservata 0,30 m), in un'argilla poco depurata con inclusi di silice, e due grappe in piombo che documentano una riparazione antica (lung. 0,07 m; spessore 0,01 m); del secondo restavano invece solo alcuni frammenti del fondo e delle pareti.

Significativamente, altri tre *pithoi* sono stati rinvenuti *in situ* nel cortile.

Il primo, di cui sopravviveva l'intero fondo interrato (diam. 1,05 m; spessore 0,03 m; alt. massima conservata 0,30 m), in un'argilla rossa abbastanza depurata e con tre grappe in piombo¹³⁷, si trovava nell'angolo N, dove era sostenuto da un muretto appositamente costruito a partire dalla faccia esterna del muro occidentale del vano B (Fig. 26). Il secondo *pithos* era poco più spostato verso SW, a 3,40 m dal muro orientale del cortile; di nuovo ne rimaneva solo il fondo interrato (diam. 1,18 m; spessore 0,025 m; alt. massima 0,30 m), della stessa qualità d'argilla del precedente e con grappe di restauro in più punti. Un terzo fondo di *pithos* era infine poco più a S, in tutto simile al precedente e di nuovo con riparazioni in piombo.

Purtroppo lo stato di conservazione non consente di avanzare ipotesi circa il loro contenuto; certo le dimensioni, a giudicare dai diametri noti, sono considerevoli¹³⁸. Questo dato, unito al numero degli esemplari conservati, peraltro probabilmente inferiore alla realtà dal momento che solo una porzione minima del cortile è stata esplorata, lascia pochi dubbi, credo, sul carattere prettamente agricolo dell'edificio. Non erano evidentemente semplici contenitori di provviste, quali ci aspetteremmo normalmente in una casa antica, quanto piuttosto contenitori da stoccaggio di derrate agricole.

Pithoi analoghi, non a caso, sono un rinvenimento molto comune nelle residenze rurali, siano esse vere e proprie fattorie isolate nel territorio¹³⁹ o edifici compresi in abitati accentrati di varia scala, *komai*, come Draphi (Attica)¹⁴⁰, o autentiche *poleis*, come Olinto¹⁴¹, dove la presenza di attrezzature di trasformazione inequivocabili, quali frantoi e presse da uva¹⁴², ci ricorda tuttavia che la distinzione tra città e campagna, almeno al di fuori di Atene, era piuttosto sottile.

È estremamente interessante rilevare peraltro che gli stessi grandi vasi compaiono, definiti come *πίθοι* e *φιδάκναι*, verosimilmente sulla base delle dimensioni, anche in classi specifiche di iscrizioni che prevedono l'inventario delle dotazioni di case, quali i contratti di locazione di tenute site in terreni pubblici¹⁴³ o gli elenchi degli oggetti confiscati dai *poletai* nelle proprietà degli Ermacopidi¹⁴⁴.

In particolare, nel caso dei *pithoi* venduti all'asta con l'*οἶκλα* e gli alberi senza distinzioni nel prezzo¹⁴⁵, così come in quello dei *phidaknai* annoverati tra le cose da consegnare per contratto al locatario¹⁴⁶, mi pare legittimo pensare a grandi vasi interrati e quindi nella sostanza inamovibili, esattamente del tipo di cui Rossopoulou documenta almeno tre esempi, tra cui quello particolarmente eloquente interrato nell'angolo N del cortile e associato ad una struttura in muratura.

Anche l'uso più volte riscontrato nella fattoria lemnia di riparare con grappe di piombo i grandi contenitori, probabilmente fragili a causa delle dimensioni e dello scarso spessore delle pareti e certo costo-

¹³⁶ JONES – SACKETT – GRAHAM 1962, 78-79 (Dema House), ambiente VI, dove potrebbe essere un vano scala; JONES – SACKETT – GRAHAM 1973, 362-364 (vano I), 366 (vano VII) (Vari Cave House).

¹³⁷ Due a graffetta ed una a T.

¹³⁸ Cf. *Olynthus* VIII, 312-14: per uno dei *pithoi* più grandi (diam. massimo 1,15 m) è stata ricostruita un'altezza di almeno 1,70 m e conseguentemente una capacità di 1000 litri (ca. 25 anfore).

¹³⁹ JONES – SACKETT – GRAHAM 1962, 86-87 (Dema House): almeno cinque *pithoi* ipotizzati dagli scavatori sulla base degli orli rinvenuti dispersi nei vari ambienti della casa (in

particolare vani I-VII e area X; vani IX, XI; area VIII e XII).

¹⁴⁰ *BCH* LXXXI, 1957, 515-17.

¹⁴¹ *Olynthus* VIII, 207-8.

¹⁴² *Olynthus* VIII, 337-343.

¹⁴³ A titolo esemplificativo, *SEG* XXI, 1965, 243-244 n° 644, ll. 18-19 (da Prasiai); cf. VANDERPOOL – MCCREDIE – STEINBERG 1962, 54-56.

¹⁴⁴ Πίθοι: *IG* I³ 426, ll. 47-8, 152, 154-5; *IG* I³ 430, l. 2. Φιδάκναι / φιδάκνιδες: *IG* I³ 422, l. 302; *IG* I³ 425, ll. 29, 37; *IG* I³ 427, ll. 52-56, 87-88, 90-92. Commento AMYX 1958, 168-74.

¹⁴⁵ *IG* I³ 430, ll. 1-2.

¹⁴⁶ *SEG* XXI, 1965, 243-244 n° 644, ll. 16-19.

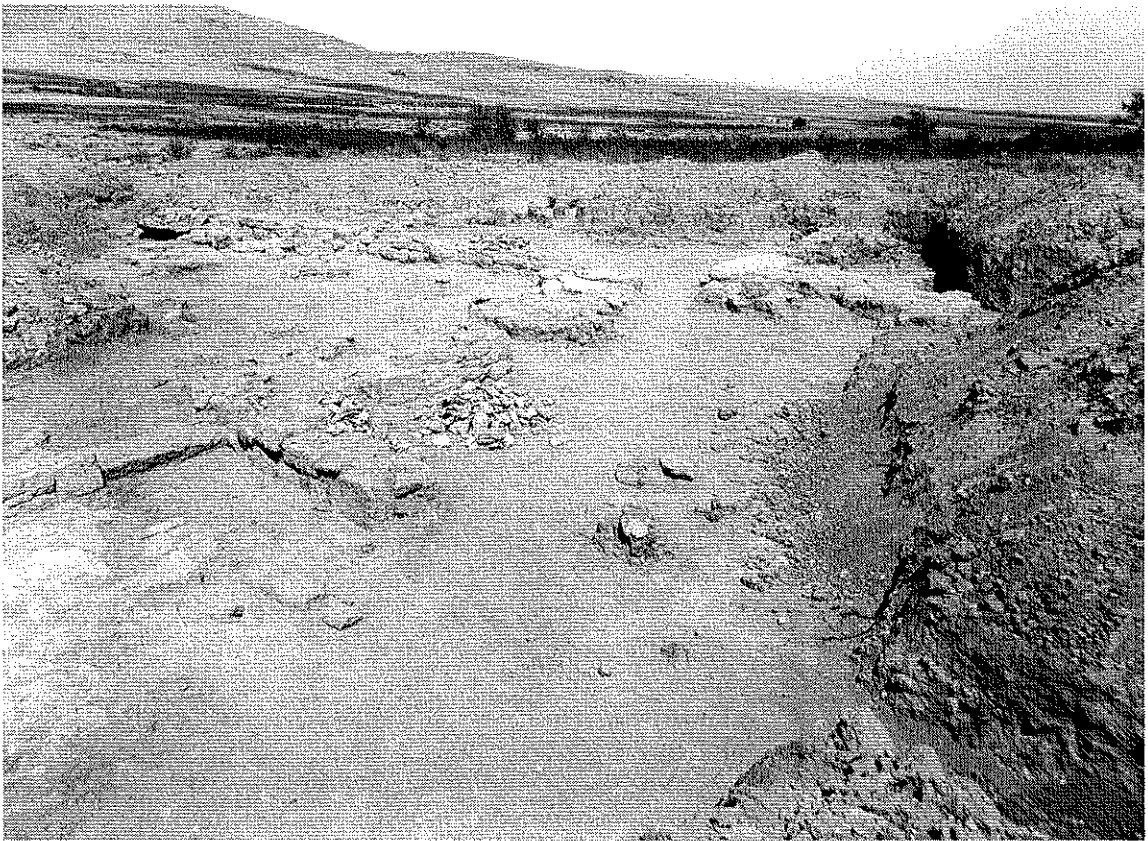


Fig. 28 - L'ala SE, da SW (Archivio SAIA, A/4485)



Fig. 29 - L'apprestamento posto nell'angolo SW del cortile (Archivio SAIA, B/2690-2691)

si¹⁴⁷, è largamente attestato sia dalle fonti, e non solo di età greca, che dai rinvenimenti¹⁴⁸, e trova ancora una volta un eccezionale riscontro nelle iscrizioni, dove si distingue tra vasi "sani" (ὕγιεῖς) e vasi "rotti" (σασθοί)¹⁴⁹, e quindi "legati" (δεόμενοι)¹⁵⁰, sorprendentemente messi in vendita anch'essi.

I *pithoi* non sono tuttavia l'unico indizio delle attività che si svolgevano all'interno dell'edificio; decisamente più connotato in senso produttivo è anzi un apprestamento messo in luce nell'angolo SW del cortile (Fig. 29).

Si tratta di una grande vasca circolare (diam. 0,98 m; profondità 0,23 m), inserita all'interno di un corpo rettangolare in muratura (2,03 m x 1,78 m) ed affiancata da uno spazio recinto su tre lati da muretti (1,07 m x 1,15 m).

L'ipotesi avanzata dal Libertini, che sia da connettere alla lavorazione dell'uva, resta la più probabile, anche se non del tutto chiarita.

In contesti di produzione ordinaria, familiare o poco più, quale certo è da considerare quello lemno¹⁵¹, il metodo di pigiare i grappoli entro un recipiente poco profondo rimase a lungo prevalente, anche dopo l'invenzione del torchio¹⁵².

Le varie operazioni in cui il processo di vinificazione si articolava a questo livello elementare, dalla vendemmia, al trasporto dell'uva entro canestri, alla pigiatura vera e propria, sono ben note dall'iconografia di vasi non troppo distanti cronologicamente dall'età che ci interessa, soprattutto nelle attestazioni più tarde (ca. 430 a.C.), dove in genere le scene hanno i satiri come protagonisti¹⁵³.

Nella quasi totalità dei casi, la pigiatura avveniva in bacini su piedi, i ληνοί, sopraelevati rispetto ai recipienti di raccolta del liquido, i τροπτήρες, che prendono alternativamente la forma di grandi vasche con anse, tipo *lekane*, poggiate direttamente al suolo, o di veri e propri *pithoi* interrati, di cui si vede la grande bocca emergente.

L'uno e l'altro, il ληνός, ligneo o litico che fosse¹⁵⁴, e il τροπτήρ, fittile¹⁵⁵, erano per lo più attrezzature portatili, come si addice ad operazioni che verosimilmente si svolgevano spesso in prossimità delle vigne¹⁵⁶; i casi in cui il *pithos* era interrato inducono, tuttavia, a pensare a postazioni almeno parzialmente fisse, che è difficile non immaginare in spazi annessi alla residenza, essendo altamente improbabile che il mosto fosse abbandonato a fermentare in campagna. Sicuramente fissi sono del resto i πατητήρια (da πατάω = calpestare)¹⁵⁷, grandi vasche scavate nella roccia o costruite in muratura che in genere si trovano disperse nei campi, e che certo si associano all'uso di τροπτήρες mobili¹⁵⁸.

Apprestamenti completamente fissi, come sarebbe quello di Rossopouli, non sembrano invece rappresentati sui vasi, ma sono noti da rinvenimenti archeologici in varie parti del mondo greco e rappresentano una terza soluzione, non necessariamente cronologicamente più tarda, almeno nella forma più semplice, in cui i due elementi fondamentali, il bacino per la pigiatura e la vasca di raccolta del liquido, collegati da un canale in leggera pendenza, sono inseriti all'interno di una struttura in muratura¹⁵⁹.

L'esemplare di Rossopouli sembra rientrare nella tipologia, di cui ripete la netta bipartizione, anche se qualche dubbio rimane, dovuto in gran parte allo stato di conservazione dei resti, che non superano il primo filare. Risulta pertanto difficile proporre una ricostruzione.

È possibile che il recipiente in cui avveniva la pigiatura trovasse posto nella grande cavità W, sia che fosse mobile, in legno o in pietra, sia che fosse la cavità stessa, opportunamente rivestita ed impermeabilizzata con uno strato di argilla; in questo caso il contenitore di raccolta andrebbe ipotizzato nello spazio ad E, all'interno dei muretti, in qualche modo sostenuto da essi. Non si può escludere tuttavia un impianto speculare, con la cavità W come bacino di raccolta o quanto meno di alloggiamento di una

¹⁴⁷ *Olynthus* VIII, 314-316 per una serie di *pithoi* con il valore in dracme graffito sull'orlo.

¹⁴⁸ *Olynthus* VIII, 316: attestazione di un *pithos* con ben 42 grappe di riparazione. Cf. CATO, *Agr.*, XLVI.

¹⁴⁹ *IG* I³ 426, il. 47, 154-5.

¹⁵⁰ *IG* I³ 427, l. 91.

¹⁵¹ Cf. 55 e n. 267 *infra*.

¹⁵² Per un esempio di età imperiale rimando a BRUNEAU - FRAISSE 1981.

¹⁵³ Fonti iconografiche raccolte in SPARKES 1976 (datate tra l'età tardo-arcaica e il 430 ca. a.C.).

¹⁵⁴ Λίθινοι sono i ληνοί attestati nelle stele attiche: *IG* I³ 422, il. 189, 306; *IG* I³ 425, l. 34; *IG* I³ 426, l. 148; cf. AMYX 1958, 241-246.

¹⁵⁵ Almeno in un caso, nelle stele attiche, il τροπτήρ è qualificato come fittile e venduto autonomamente rispetto ai

ληνοί λίθινοι, attestando così una situazione del tutto simile a quella delle scene vascolari: *IG* I³ 425, il. 34-35; cf. AMYX 1958, 247-249.

¹⁵⁶ ISAGER - SKYDSGAARD 1992, 56-57.

¹⁵⁷ HELLMANN 1994, 143 per le attestazioni epigrafiche del termine.

¹⁵⁸ FOXHALL 1997, 266 (penisola di Methana, Argolide): il sito di età classica MS 123 ha restituito tre *patitiria*, di cui due scavati in una roccia affiorante ed uno costruito in muratura.

¹⁵⁹ Nell'area pontica si veda per esempio SAVVONIDI 1993, 229, soprattutto il tipo I, datato tra la fine del V e la prima metà del IV sec (figg. 1a-b); un'altra attestazione è probabilmente a Draphi (Attica), nei vani adiacenti alla casa A, dove JONES - SACKETT - GRAHAM 1962, 102 n. 29 (sito b) registra la presenza di una pressa da vino e di un tino.

lekane fittile, ed i muretti E come sostegno di un recipiente da pigiatura mobile. Purtroppo, della canaletta di scolo, il cui verso della pendenza avrebbe potuto fornire un indizio determinante, non c'è traccia.

Per completare il quadro della fattoria, restano infine da menzionare i materiali rinvenuti dal Libertini, di cui non si è conservato nulla ad eccezione di pochi riferimenti negli appunti, troppo generici anche per una definizione di massima delle tipologie ceramiche.

Sappiamo così che “molti cocci di vasi grandi e piccoli e pezzi di tegole” furono rinvenuti nei vani A e B, “frammenti di due grandi vasi” furono invece recuperati nell'angolo SW dell'ambiente D, mentre si raccolsero come sporadici in tutta l'area “tegole, lucerne, vasi, una zappa in ferro, una moneta, un pezzo di coltello in bronzo”. I cumuli di materiali visibili nelle fotografie danno inoltre un'idea di tutto ciò che verosimilmente non meritò neppure un accenno (Figg. 24, 26, 27).

Dei pochi oggetti che si decise di conservare, invece, al museo non c'era già più traccia nel dopoguerra, quando Bernabò Brea registra soltanto il “frammento di una zappa” ed il “frammento di una colatura in piombo”¹⁶⁰, verosimilmente una delle tante grappe di riparazione, oggi pure dispersi.

Certo essi avrebbero contribuito a definire la funzione dei vani, operazione resa anche più complicata dalla mancanza di un modello letterario coevo di fattoria cui fare riferimento¹⁶¹.

Ciò nonostante credo che qualche ipotesi possa essere formulata, se pure chiaramente destinata a rimanere tale.

È possibile, per esempio, che il vano B, in cui si trovavano almeno due *pithoi*, fosse un *πιθών*, un magazzino, cui sarebbe consona anche la posizione a pian terreno¹⁶²; a giudicare, tuttavia, dalla forma del fondo di *pithos* interrato nell'angolo SE, che nel rilievo sembrerebbe provvisto di due scolatoi, pare legittimo il sospetto che il locale fosse sede di un qualche tipo di attività di trasformazione, forse sempre connessa alla vinificazione¹⁶³.

Con un maggiore margine di certezza si può proporre, considerando le dimensioni e l'apprestamento del vano E, che le quattro celle che si allineano sul lato SE del cortile fossero destinate al lavoro.

Quanto al vano A, il collegamento diretto con l'ingresso principale dell'edificio, segnato dalla grande soglia monolitica, ne faceva probabilmente un locale di ricevimento, anche se l'apertura sul presunto magazzino induce a non escludere funzioni di servizio.

Saremmo in ogni caso costretti ad ipotizzare la presenza di un secondo piano, con la parte propriamente residenziale della casa, come del resto è largamente attestato per l'età classica, sia dalle fonti letterarie che dall'evidenza archeologica¹⁶⁴.

Quanto alla cronologia, il Libertini giudicò l'insieme dei materiali degni di menzione “ellenistico”.

Mai come in questo caso, tuttavia, la sua opinione andrebbe verificata, e non solo per aggiornarla alla luce di studi più moderni, come sempre accade in circostanze simili. Il fatto che si tratti esclusivamente di ceramica comune, come ben evidenzia l'assenza di qualsiasi riferimento alla decorazione, indebolisce ulteriormente l'ipotesi dello scavatore, alla luce del livello di conoscenza che si aveva di tali classi negli anni Trenta del secolo scorso¹⁶⁵.

Anche ammesso, al limite, che la vita dell'edificio scenda nel IV sec. e che quindi la fase messa in luce sia esito di rimaneggiamenti successivi, ovviamente assai difficili da recuperare dalle sole fotografie, restano i dati del peribolo, chiaramente coevo al primo impianto della struttura abitativa.

Personalmente quindi preferirei non considerare troppo attendibile il giudizio del Libertini, favorendo invece la valorizzazione del rapporto con il recinto funerario: il fatto che non ci siano tombe successive al terzo quarto del V sec., al più tardi, mi indurrebbe a ipotizzare per la fattoria un ciclo di vita altrettanto breve.

¹⁶⁰ Registrati nell'inventario sotto il n° 2013.

¹⁶¹ L'unico noto in assoluto, la casa dell'Iscomaco dell'*Economico* senofonteo (ca. 380 a.C.), forse ancora cronologicamente confrontabile con la fattoria lemnia, è palesemente rappresentativo di un altro livello di proprietà agricola, come ben emerge dal numero dei magazzini e dalla specializzazione degli addetti ad essi preposti (X., *Oec.*, IX, 3 con le osservazioni di PESANDO 1987, 71-92).

¹⁶² Si veda PL., *Prt.*, 315d per un esempio letterario di magazzino a piano terra, nella famosa casa di Callia. Un confronto archeologico puntuale sembra offerto dal vano J della cd. “Villa of Good Fortune”, ad Olinto (*Olynthus* VIII, 61, 207-208). Per le attestazioni epigrafiche del termine OSBORNE 1985b, 121 e HELLMANN 1994, 143.

¹⁶³ Purtroppo il dato non è verificabile nelle fotografie, dove quest'angolo del vano non compare.

¹⁶⁴ Rimando alla discussione di JONES – SACKETT – GRAHAM 1962, 111-114 riguardo alla Dema House, dove, in una situazione simile alla nostra, in assenza cioè di tracce evidenti di una scala, l'esistenza di un secondo piano è ipotizzato sulla base di criteri di verosimiglianza assolutamente condivisibili, derivati dall'esame della planimetria della casa e dalla constatazione della frequenza con cui il piano superiore, generalmente sede delle stanze da letto, ricorre nelle fonti letterarie di V-IV sec.

¹⁶⁵ La moneta menzionata potrebbe essere l'unico aggancio certo alla cronologia assoluta, ma è un rinvenimento sporadico.

4. PER UNA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO RURALE DELLA CHORA DI EFESTIA

4.1. *Il quadro insediativo: fattorie sparse, komai e santuari*

A questo punto, credo che l'evidenza archeologica ci consenta di affermare con una certa sicurezza che, a partire dall'inizio della seconda metà del V sec. a. C., la *chora* di Efestia era occupata, almeno alle sue estreme propaggini meridionali, per nuclei sparsi costituiti da fattorie isolate con periboli funerari annessi, del tipo ben documentato a Rossopouli ed ipotizzabile anche a Paracheiri, sebbene la struttura residenziale relativa, come si è visto, sia ignota.

Inaspettatamente, tuttavia, le due testimonianze non rappresentano affatto casi isolati nel panorama lemno, ma semplicemente gli elementi di maggior spicco di un quadro che si prospetta piuttosto omogeneo, sia a livello di distribuzione spaziale nell'ambito del territorio della *polis*, sia a livello di modi insediativi (fattoria + peribolo) e di modelli di riferimento, per quanto specificatamente riguarda i programmi decorativi dei recinti.

Un terzo peribolo, per quanto apparentemente insolito, si conserva infatti nei pressi di Kaminia, mentre un numero imprecisabile di esemplari di aspetto canonico è inequivocabilmente indiziato da un cospicuo nucleo di materiali sporadici provenienti da varie zone della *chora* di Efestia ed appartenenti a classi scultoree che possono senza dubbio essere considerate tipiche, se non esclusive, di questa tipologia di monumenti: vasi marmorei decorati a rilievo –*lekythoi* e *loutrophoroi*–, stele figurate o a semplice palmetta e una statua di leone, tutti databili in piena età classica e tutti significativamente dotati di confronti assai prossimi nelle necropoli coeve di Atene e dell'Attica.

Purtroppo le circostanze di rinvenimento, quasi sempre da reimpieghi tardi o comunque da scavi non professionali, rendono largamente ipotetica la ricostruzione dei contesti originari; la sola presenza, tuttavia, di manufatti scultorei così nettamente connotati credo sia sufficiente a giustificare l'ipotesi della presenza di un peribolo anche in assenza di ogni altra traccia.

Nella quasi totalità dei casi le evidenze sono note da tempo; il fatto che siano state pubblicate singolarmente, tuttavia, in una quantità di contributi disparati e spesso afferenti a settori diversi e scarsamente comunicanti della ricerca, sembra aver finora impedito una loro stretta correlazione ai fini della ricostruzione globale del quadro insediativo lemno, cosicché, a dispetto della cursoria notazione di Segre circa la loro valenza documentaria in materia di studio del territorio¹⁶⁶, nella sostanza sono rimaste finora fuori dal dibattito relativo.

Non mi pare quindi inopportuno, in questa sede, passarle brevemente in rassegna, a cominciare dal peribolo rupestre situato sul pianoro a W della cima della collina di Exokastro, presso cui, come si è detto, il Caputo compì una serie di saggi nel 1930, sulle tracce della stele di Kaminia (Fig. 30).

Il monumento, ben noto ai viaggiatori¹⁶⁷, è insolito per il fatto che, invece di essere costruito in muratura, come di consueto, con le tombe scavate nel terrapieno, sfrutta un poggio di roccia affiorante (alt. massima ca. 2,20 m) sulla cui sommità, parzialmente regolarizzata, sono ricavate le quattro casse (ca. 1,90 m x 0,50 m) (Fig. 31).

Un rilievo recente¹⁶⁸ (Fig. 32), tuttavia, evidenziandone le caratteristiche, ha mostrato come, a dispetto dell'apparente singolarità, il suo aspetto finale fosse nella sostanza quello di un peribolo a Π canonico, con la fronte rivolta a S, verso il profondo vallone che separa l'altura di Exocastro da quella su cui sorge l'abitato moderno di Kaminia.

Il prospetto, lungo 9 m, e la parte ad esso adiacente del lato breve E (ca. 2,30 m) sono lisciate, mentre gli altri due lati, sensibilmente più bassi per l'andamento del terreno che sale da S verso N, sono grezzi, ad eccezione di un breve tratto all'attacco del braccio W (ca. 1,10 m).

Una regolare opera in blocchi, oggi completamente spogliata, rivestiva verosimilmente la roccia sui lati lavorati, impostandosi su un basamento aggettante pure intagliato nella pietra (alt. 0,035 m; prof. pedata 0,40 m), forse il gradino terminale di un crepidoma in parte ancora interrato. Una serie di incassi presenti nella roccia resta tuttavia da spiegare.

In particolare non è affatto chiara la funzione di una sequenza di 'gradini' piuttosto brevi realizzati all'estremità orientale e ben visibili nel profilo del monumento (Fig. 33); potrebbero essere piani d'appoggio (per stele?), ma le dimensioni sono ridotte e non esistono confronti. Del resto, anche sulla fronte sono ricavate, ad altezze diverse, una serie di lunghe fasce piane, accuratamente lisciate, che sicuramente si presterebbero meglio a supportare eventuali *semata* (o forse una cornice), così come i due fori circolari, apparentemente destinati al fissaggio di perni, visibili sul piano di calpestio attuale del monumento a SE delle tombe.

¹⁶⁶ SEGRE 1932-33, 301 (a proposito dell'epigramma rinvenuto nei pressi di Kondià).

¹⁶⁷ FREDRICH 1906, 252-253; PICARD – REINACH 1912, 341-

343; SEALEY 1918-19, 171.

¹⁶⁸ MESSINEO 1994-5, 106-108 e fig. 14.

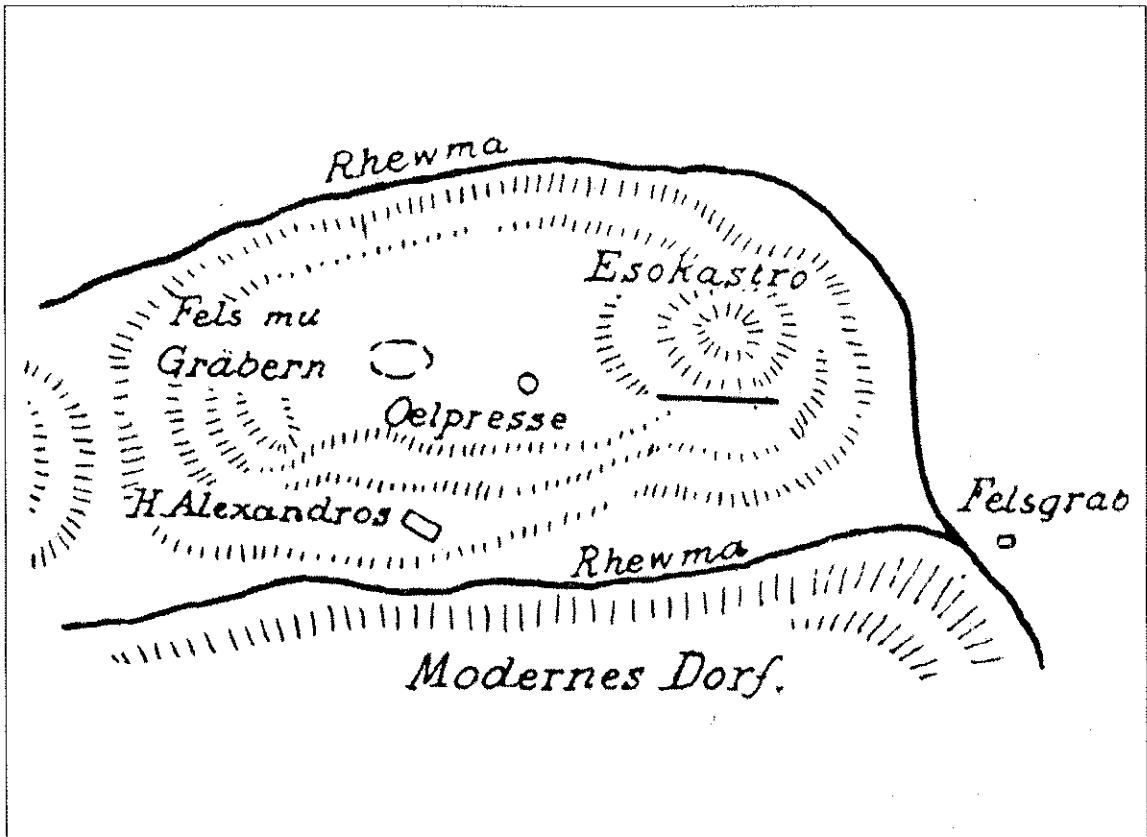


Fig. 30 - Topografia della sommità di Exokastro secondo Fredrich (1906)

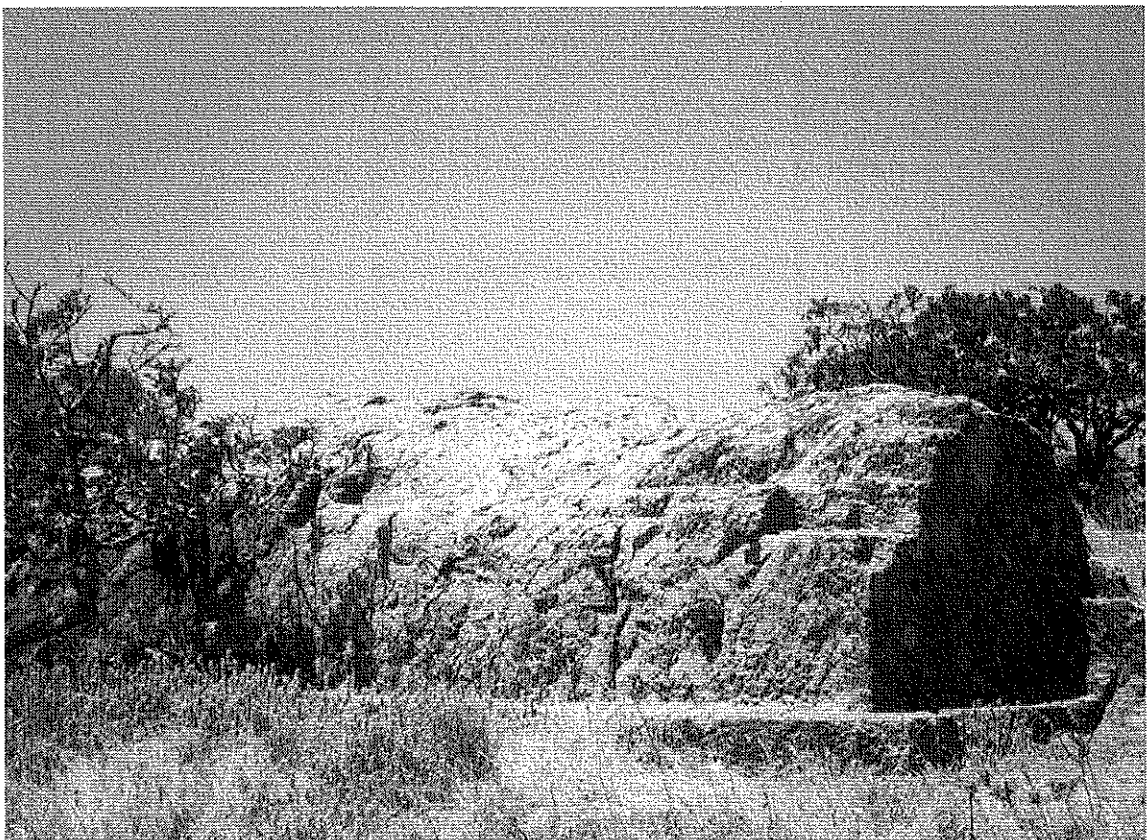


Fig. 31 - Il peribolo di Exokastro da S (Foto autore)

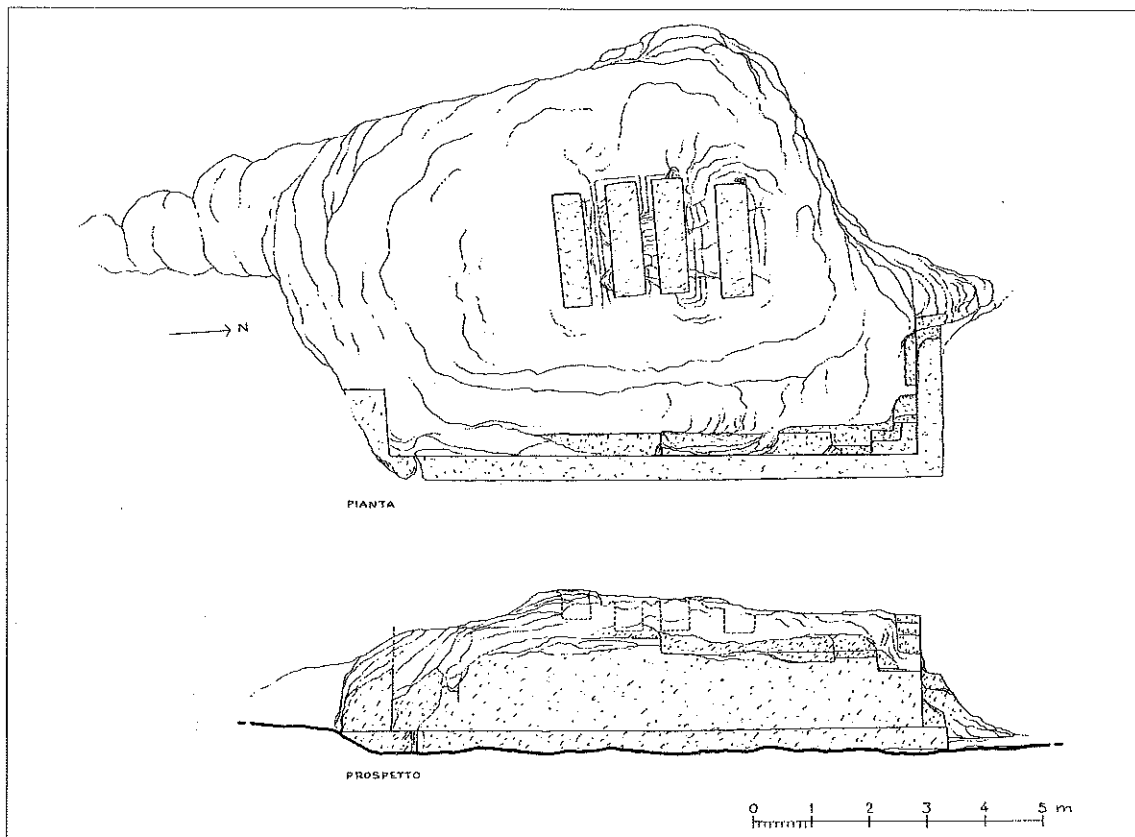


Fig. 32 - Il peribolo di Exokastro (MESSINEO 1994-95)



Fig. 33 - Il peribolo di Exokastro visto da E (Foto Autore)

Il dato estremamente interessante è che in uno dei saggi di Caputo, nello specifico quello parallelo alla fronte del monumento (trincea III), vennero alla luce alcuni frammenti di *lekythoi* a fondo bianco, il frammento di una statuetta fittile rappresentante una "sirena", che lo scavatore, confermato poi da Della Seta, identificava come "arte del IV sec." e che già Bernabò Brea non riuscì a ritrovare nel dopoguerra, oltre ad alcuni frammenti di cornice in pietra "di modestissime dimensioni"¹⁶⁹.

La tipologia della ceramica, verosimilmente *lekythoi* assimilabili a quelle restituite dai corredi delle tombe del peribolo di Rossopouli, indica inequivocabilmente un uso funerario dell'area in V sec., verosimilmente in relazione ad una fattoria isolata che resta da localizzare.

Tutta la collina rivelò peraltro, nel corso degli scavi del 1930, evidenti segni di occupazione tardoantica e bizantina¹⁷⁰, che certo ha in larga parte riutilizzato, rimodellato, forse anche distrutto le strutture precedenti, cosicché il contesto originario del monumento pare destinato a rimanere oscuro.

Mi pare comunque significativo ricordare che già Picard e Reinach¹⁷¹ segnalavano in tutta l'area tracce di attività umana, testimoniata da incassi ed intagli visibili nei numerosi speroni di trachite emergenti, in tutto simili a quello, certo di dimensioni maggiori, in cui sono scavate le quattro tombe. I due Francesi menzionavano inoltre "resti di muri poligonali", forse gli stessi "resti di un muro" visti invece da Fredrich sul lato S della collina¹⁷². Non si può escludere l'ipotesi che, considerata la morfologia del luogo, si trattasse di muri di terrazzamento, tema ben noto alla recente letteratura sui modi di sfruttamento del suolo in età classica¹⁷³.

Particolarmente interessante, poi, per la natura dell'insediamento, è il fatto che lo stesso Fredrich ricordasse, "pochi passi ad E" del peribolo, "una piccola roccia tagliata in forma circolare (d = 1,68 m; alt. = 0,68 m), cui portano da W tre gradini"; T. Wiegand, probabilmente richiesto di un parere, la interpretava come "pressa da olio" (Fig. 30), un dato purtroppo oggi non più verificabile, dal momento che è risultato impossibile rintracciarla¹⁷⁴.

Si noti, peraltro, che tombe rupestri, rimaste, come del resto anche quelle di Exokastro, sempre in vista nel corso dei secoli e perciò localmente note come *gournes*, sono disseminate nel territorio di Kaminia.

Si tratta però di casse singole, scavate in banchi di roccia affioranti, generalmente in punti nevralgici della circolazione locale, evidentemente in funzione della visibilità.

In questo senso è degna di nota la tomba di Palios Vachtis¹⁷⁵, che tuttora si addossa alla strada moderna in terra battuta che da Kamina procede verso N, probabilmente ricalcando un percorso antico¹⁷⁶ (Fig. 34), nonché la tomba di Gournaro, che invece sfrutta uno sperone di roccia lungo la strada che corre sul lato SW della pianura di Kaminia, ai piedi della dorsale di colline che la separa dal comprensorio di Rossopouli e alle pendici del M.te Paradeisi (Fig. 35).

Le segnalazioni in via ipotetica, nonostante sia di fatto impossibile datarle, proprio perché il peribolo di Exokastro sembra documentare la pratica di sfruttare a fini funerari gli speroni di roccia affiorante già in età classica, del resto secondo un uso che trova confronti anche in Attica, dove una tomba rupestre singola di IV sec., verosimilmente da riportare ad una vicina fattoria a torre, è nota al Laurion¹⁷⁷.

Venendo a testimonianze ben più esplicite, tuttavia, di una *lekythos* marmorea vista da Caputo nella chiesa di Kaminia e rinvenuta casualmente sulla collina della chiesetta di H. Stratis, poco a SE del paese moderno, si è persa ogni traccia, mentre le trincee aperte nel 1930 per verificarne il contesto restituirono solo indizi di una frequentazione tarda dell'area¹⁷⁸.

¹⁶⁹ *Relazione Caputo; Diario Della Seta*, 19 settembre; *ASAtene* 13-14, 1930-31, 500-501; BERNABÒ BREA 1964, 20-21.

¹⁷⁰ Ai cocci tardi, segnalati da Fredrich su tutta l'area (FREDRICH 1906, 253), si sono aggiunte, rivelate dagli scavi Caputo a ridosso del fianco settentrionale del peribolo, tre tombe "assai rozze, due a cassa e una alla cappuccina, con poche ossa e senza corredo", probabilmente medievali. Non a caso, "le varie trincee di saggio hanno restituito quasi costantemente ceramica bizantina, pettinata e invetriata", mentre a pochi metri dalle tombe, è emersa una strada, "che si svolge a SW e che si è seguita solo per un breve tratto" (*Relazione Caputo; ASAtene* 13-14, 1930-31, 500-501).

¹⁷¹ PICARD - REINACH 1912, 341.

¹⁷² FREDRICH 1906, 252; forse è questo complesso di muri ad aver determinato l'altrimenti inspiegabile toponimo moderno della collina, su cui del resto già Picard e Reinach si interrogavano (PICARD - REINACH 1912, 341 n. 1).

¹⁷³ Da ultimo FOXHALL 1996.

¹⁷⁴ FREDRICH 1906, 253.

¹⁷⁵ Già segnalata da CONZE 1860, 120; FREDRICH 1906, 252; anche BERNABÒ BREA 1964, 21, assieme ad un'altra simile in contrada Grameni, sulla baia di H. Varvara, di cui non è stato possibile rinvenire alcuna traccia.

¹⁷⁶ BERNABÒ BREA 1964, 21; cf. 536 *infra*.

¹⁷⁷ Da ultimo GOETTE 2000, 81-82 (con bibliografia precedente). Si tratta di una cassa scavata nella roccia accanto ad un'iscrizione metrica che, per quanto insolita nella formula e nelle scelte lessicali, non lascia dubbi circa la destinazione funeraria dell'apprestamento, sia che lo si voglia interpretare come un vero e proprio sarcofago, sia come l'alloggiamento di una o più urne. Una pulizia ha restituito inoltre un frammento di vaso (*lekane* o cratere) recante, su una fascia risparmiata, una decorazione dipinta a tralcio d'edera, che assicura una datazione di piena età classica. Significativamente tale tomba è stata connessa con la vicina *Cliff Tower*.

¹⁷⁸ *Relazione Caputo; Diario Della Seta*, 19 settembre; *ASAtene* 13-14, 1930-31, 500.



Fig. 34 - La tomba rupestre di Palios Vachtícs (Kaminia) (Foto Autore)

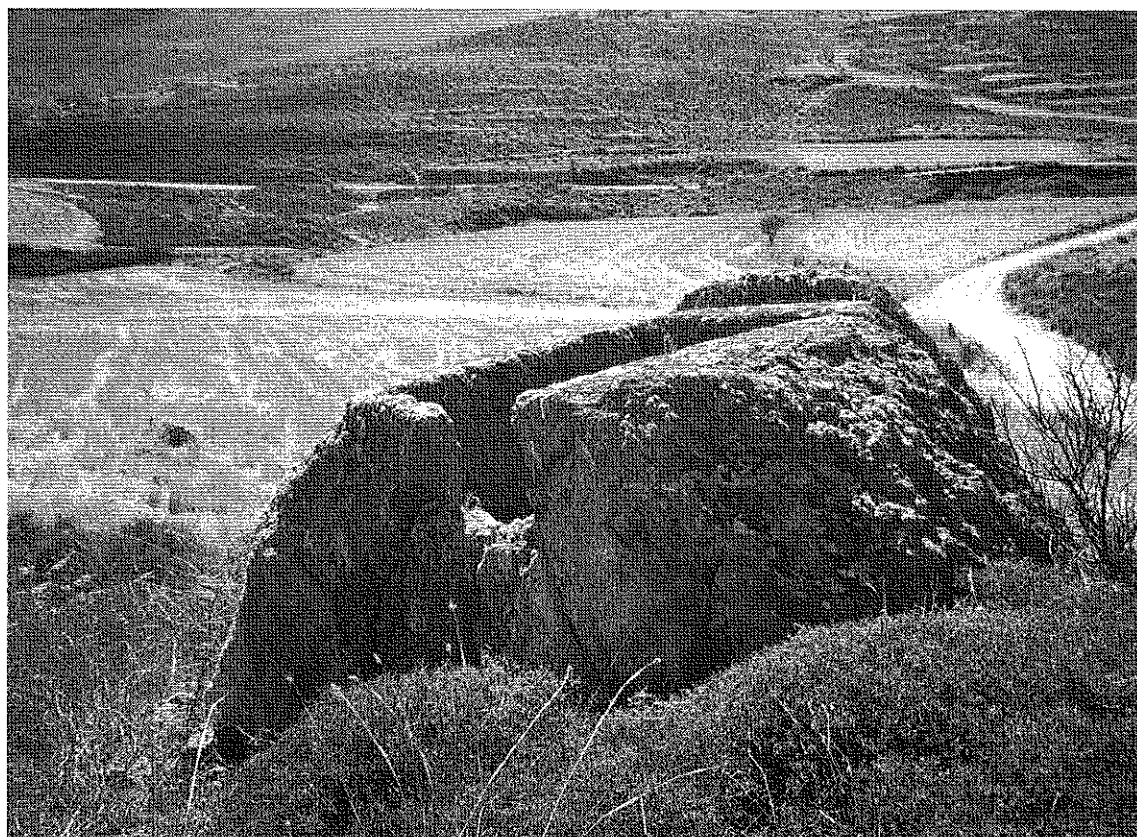


Fig. 35 - La tomba rupestre di Gournaro (Kaminia) (Foto Autore)

Una *loutrophoros* proveniente dalla collina di Axanemos, immediatamente a NE di Kaminia, è invece conservata al Museo di Istanbul: il nome del defunto, integrato come 'Ανάχαρις Ἀρχαγάθου Ἀγνούσιος, si legge iscritto su tre righe nella fascia liscia risparmiata tra le baccellature a rilievo che ricoprono il corpo ovoidale del vaso, per il resto mutilo del piede e del collo (Fig. 36.1)¹⁷⁹. La generica cronologia di IV sec., inizialmente indicata su base paleografica, oggi può essere ristretta, grazie ad uno studio recente dedicato alla classe e ad alcuni confronti significativi¹⁸⁰, al secondo quarto-metà del secolo.

Purtroppo, delle "fondazioni antiche" che De Ridder segnalava nel 1892 sullo stesso colle non siamo in grado di dire nulla¹⁸¹. L'ipotesi più probabile, data l'assenza di menzione di tombe, è che si trattasse di resti di costruzioni tarde che reimpiegarono la *loutrophoros*. Presumibilmente, tuttavia, essa proveniva da un luogo non troppo lontano, dove sicuramente decorava la fronte di un peribolo familiare del tipo noto.

Una seconda *lekythos*, con la consueta scena di *dexiosis* tra una donna seduta, il cui nome è integrato come Καλλιστράτη, ed un uomo barbato stante, Λάμπων, proviene invece da Repanidi ed è oggi conservata al Louvre (Fig. 36.2)¹⁸².

I tipi sono ancora una volta quelli canonici della scultura funeraria attica di età classica, e significativamente trovano un confronto molto stringente in quelli della *lekythos* di Rossopouli, rispetto a cui la scena si distingue solo per la disposizione invertita delle figure e per l'assenza di un terzo personaggio.

Un frammento di stele a palmetta¹⁸³, del tipo cd. 'ad albero genealogico'¹⁸⁴, era reimpiegato invece nel pavimento della chiesa di H. Georgios, pure a Repanidi (Fig. 36.3).

Si conservano solo i nomi di due dei personaggi, indubbiamente fratelli, un Νεομένης Θεοκλείδου Ἐρχιεύς, formalmente intestatario del *sema* e perciò menzionato da solo, come capostipite, al di sopra delle rosette che dividono il campo della stele, e, probabilmente, un Σωτέλης Θεοκλείδου, che apre invece l'elenco degli altri membri della famiglia, che certamente seguivano in un numero che non siamo in grado di precisare.

Un esame più attento del motivo decorativo consente di nuovo di restringere la datazione generica di IV sec. fornita dalla paleografia alla prima metà, forse addirittura al primo quarto del secolo¹⁸⁵.

Significativamente, un sarcofago monolitico simile a quelli di Paracheiri, è tuttora visibile nei pressi della chiesa di H. Georgios, verosimilmente parte dello stesso contesto cui apparteneva la stele¹⁸⁶.

Sempre con rosette divisorie era poi un'altra stele reimpiegata nel pavimento di una chiesa, questa volta a Palaeopraetorio, un villaggio abbandonato a N di Varos, da lungo tempo perduta¹⁸⁷. Conze, tuttavia, l'assegnava "all'età in cui a Lemno dominava l'arte ateniese", indicando verosimilmente una cronologia di piena età classica ed una tipologia attica. Il dato interessante è che la defunta, di nome Ἡρακλειώτης è evidentemente una straniera, forse originaria di Eraclea Pontica¹⁸⁸, mentre il marito, Σόφων, è indicato come Σινοπεύς, altro noto centro della costa meridionale del Mar Nero¹⁸⁹.

A questo proposito, anche più notevole è una terza stele, proveniente invece dai pressi di Panagia, un paese situato nell'angolo NE dell'isola, ed oggi esposta al museo di Myrina¹⁹⁰.

¹⁷⁹ MENDEL 1914, III, 97-98 n° 881 (con riferimenti alle precedenti segnalazioni); per l'iscrizione v. *IG XII. 8. 31*.

¹⁸⁰ KOKULA 1984, 198 n° O17, fig. 37,1 (370/60 a.C.); *The city 2000*, 223 n° 198 (360/50 a.C.); *Kerameikos XIV*, 105-106, fig. 55 e tav. 22 (tre esemplari dell'inizio del terzo quarto del IV sec.).

¹⁸¹ DE RIDDER 1893, 127 n° 1.

¹⁸² *CAT* 2.365 (con bibliografia precedente); per l'iscrizione *IG XII. 8. 30 = IG II² 11946*.

¹⁸³ *MM* 2166. *SEGRE* 1932-33, 309-310 n° 14.

¹⁸⁴ A titolo esemplificativo cf. ΠΕΤΡΑΚΟΣ 1999, II, nn. 208, 243, 259, 275, 315.

¹⁸⁵ MÖBIUS 1929, 28-33, tav. 15a, 16a, 17a-b ("stile semplice", ca. 390-65 a.C.); FRÖNING 1985, figg. 5-6 (390/80 a.C.).

¹⁸⁶ Devo l'informazione alla dott.ssa L. Ficuciello, che ringrazio.

¹⁸⁷ CONZE 1860, 113; *IG XII.8. 33*; già perduta in FREDRICH 1906, 251.

¹⁸⁸ Cf. il peribolo dei due fratelli Agathon e Sosikrates di Heraklea al Ceramico (KNIGGE 1991, 121-122 n° 22). Una massiccia emigrazione di Eracleoti ad Atene è supposta a

partire dal 364 a.C. ca. in seguito all'istallazione della tirannide di Klearchos; non mi pare inverosimile, tuttavia, ipotizzare che una parte degli esuli si sia rifugiata in luoghi più vicini e ugualmente amici, quale certo era Lemno. Il peribolo del Ceramico fornisce un interessante parallelo per la rapida assimilazione dei modelli funerari attici da parte dei ricchi meteci. Cf. *IG XII.8. 4 (= MM 2049)* un decreto onorario da Myrina da cui si evince che, alla metà ca. del IV sec., la città ha concesso un *χωρίον* ad un gruppo di Calcedesi, forse profughi della guerra contro Filippo, assorbendoli nella cittadinanza verosimilmente proprio in qualità di meteci.

¹⁸⁹ Si noti che Sinope è sicuramente la città maggiormente coinvolta negli esiti della spedizione pontica di Pericle. Non solo gli Ateniesi cacciarono il tiranno locale, ma Pericle fece votare un decreto che prevedeva l'invio di seicento cittadini volontari, "che si sarebbero stabiliti tra i Sinopci, dividendosi le case e la terra prima occupate dal tiranno e dai suoi amici" (Plu., *Per.*, 20).

¹⁹⁰ *MM* 2167. SUSINI 1952-54, 322-325 n° 4, fig 4; *CAT*, 2.334c.

Essa appartiene ad una classe ben nota in Attica, quella delle stele cd. “a campo figurato” (*Bildfeld-stelen*), con il rilievo posto all’interno di un pannello leggermente ribassato¹⁹¹.

Anche in questo caso il soggetto rappresentato è la consueta *dexiosis* tra un uomo e una donna, entrambi stanti, negli abiti e nell’iconografia canonici¹⁹², se pure con alcune ingenuità nella resa anatomica delle figure, che, tuttavia, alla luce della variabilità qualitativa attestata anche nel *corpus* attico delle testimonianze¹⁹³, vanno lette più come il segno di una produzione di bottega spesso scadente che come un indizio di provincialità (Fig. 36.4).

Il dato che sorprende viene piuttosto dall’iscrizione, che corre su tre righe nello spazio compreso tra il frontoncino ed il riquadro figurato: l’onomastica e l’etnico del padre identificano inequivocabilmente la defunta, Βενδιδώρα Μητροφάνου Γεργισίου, come una trace, probabilmente originaria dell’area antistante dell’Asia Minore, tra Chersoneso e Troade¹⁹⁴.

L’infiltrazione di elementi allogeni, forse in questo caso solo per parte di madre –Μητροφάνης è indubbiamente un nome greco, comune in Attica e documentato anche a Lemno¹⁹⁵, pare del resto un fenomeno del tutto naturale, alla luce della contiguità geografica tra le due aree, e non a caso è attestato anche nella vicina isola di Imbro¹⁹⁶.

Il dato interessante è che anche in questo caso Βενδιδώρα appare perfettamente integrata all’interno della società lemnia, tanto più se la stele apparteneva ad un peribolo del tipo noto, il cui proprietario, nonché probabile marito, potrebbe essere uno straniero come nel caso di Ἡρακλειώτης, ma anche un personaggio connotato da demotico attico.

Il contesto di rinvenimento è appena più chiaro dei precedenti e consente qualche considerazione ulteriore.

Sebbene si tratti ancora una volta di un evidente caso di riuso in edifici tardi di cui restavano, al momento della scoperta della stele, solo cumuli di pietre, è assai significativo il fatto che l’editore segnalasse in tutta l’area “molti frammenti di ceramica a vernice nera non molto fine, dei tipi comuni in età ellenistica”, oltre a “frammenti di ceramica ad impasto ed una grappa in piombo da *pithos*”.

Lo stesso Susini notava poi, nelle case del vicino borgo di H. Nikolaos, “molti reimpieghi di frammenti di marmo bianco non decorati nella parte visibile”.

Nel complesso, pertanto, qui più che altrove, sembra ci siano elementi concreti per ipotizzare una situazione del tutto simile a quelle di Rossopouli e di Paracheiri, con un peribolo, fortemente indiziato, oltre che dalla stele, dai frammenti marmorei non decorati, forse parte di blocchi squadrati, ed una fattoria, segnalata dalla ceramica fine e grezza e soprattutto dalla grappa in piombo, il cui uso è molto frequente, come abbiamo visto, nei *pithoi* di Rossopouli.

A differenza di quanto avvenuto a Rossopouli e a Paracheiri, però, la frequentazione successiva del sito verosimilmente intaccò il contesto già in età piuttosto precoce, causandone la dispersione in un’area relativamente ampia, ma in definitiva ancora ben circoscrivibile.

L’ultima scultura funeraria da segnalare è un grande leone in marmo bianco, in posizione cd. “da combattimento”, esposto al museo di Myrina ma ancora inedito, rinvenuto casualmente nei dintorni di Repanidi, certo prima della redazione dell’inventario di Bernabò Brea, dove già è registrato (Fig. 36.5)¹⁹⁷.

¹⁹¹ SCHOLL 1996.

¹⁹² Cf. a titolo esemplificativo: CAT 2.228a, 2.229a, 2.234, 2.294, 2.304b, 2.333d, 2.344c, 2.362c; SCHOLL 1996: tav. 7.2, tav. 9.4, tav. 12.2.

¹⁹³ CAT *Introductory volume*, 42.

¹⁹⁴ Sull’onomastica coniata a partire dal nome della dea tracia Bendis, si veda MASSON 1988, che registra quattro attestazioni del femminile Βενδιδώρα: due in Attica (IG II² 4866 e 9223), una ad Eretria (JG Suppl. XII, 585) e quella lemnia. L’etnico Γεργισίος, per quanto problematico, è verosimilmente da riportare alla città di Gergis/Gergithos in Troade (i termini del problema sono discussi da L. Robert nel *Bulletin Epigraphique* 1958, 615-616 n° 395). Significativamente, una delle due attestazioni attiche del nome Βενδιδώρα si trova su una stele funeraria di III sec. a.C. appartenente ad una donna originaria di *Lysimacheia*, una città della costa settentrionale della Propontide, sicuramente trace perché figlia di un Βηρωσάδης, omonimo di un noto re odrisio di IV sec., ma moglie di un Μερόφιλος (IG II² 9223;

cf. n. 196 *infra*).

¹⁹⁵ IG XII. 8, 27, l. 5.

¹⁹⁶ ANAPEOY 1997; in generale, per le relazioni Greci-indigeni in Propontide si veda LOUKOPOULOS 1989, 185-217, da cui emerge chiaramente l’immagine di una società mista, quale forse non sarebbe incongruo immaginare, se pure in scala minore, anche per le due cleruchie ateniesi dell’area, Imbro e Lemno.

¹⁹⁷ MM 2015. Dimensioni conservate: alt. 0,32 m (corpo), 0,50 m (testa); lung ca. 0,70 m. La postura sembra potersi restituire osservando la tensione dei muscoli dell’addome e delle spalle dell’animale, incoerenti con una posizione di riposo. Peraltro si noti che la posizione cd. “da combattimento” è quella di gran lunga preferita in Attica tra V e IV sec., al punto da costituire un tratto caratteristico della produzione locale, in opposizione alla Grecia centrale e settentrionale, dove domina il leone seduto sulle zampe posteriori, e all’Asia Minore, in cui si conserva invece più a lungo il tipo disteso di tradizione arcaica (sul tema BROONER 1941, 42-47; VERMEULE 1972, 50-52).

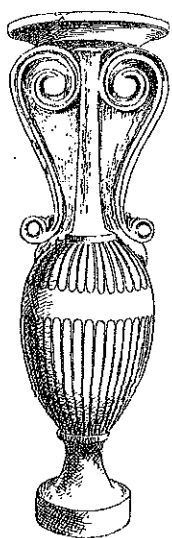


Fig. 36.1 - La *loutrophoros* di Axanemos (Kaminia)
(da MENDEL 1914)



Fig. 36.2 - La *lekythos* di Repanidi.
(CAT VIII, n° 2.365)



Fig. 36.3 - La stele di Repanidi
(Archivio SAIA, A/1374)

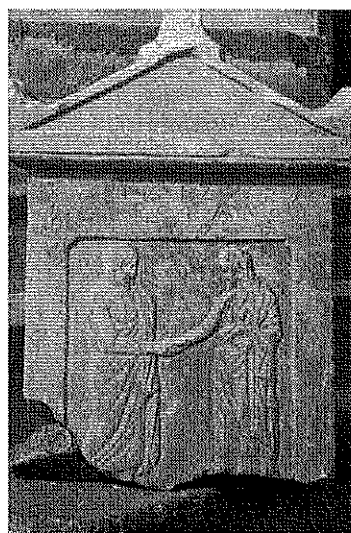


Fig. 36.4 - La stele di Panagia
(Archivio SAIA, B/3431c)

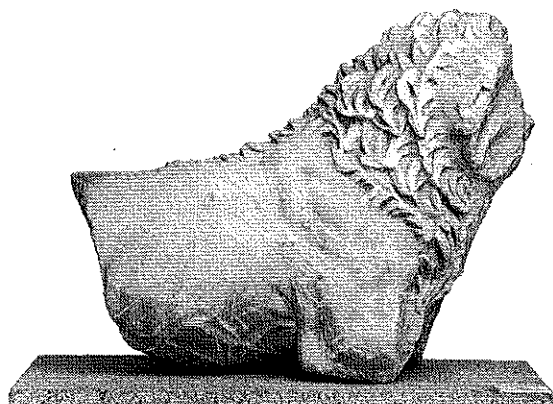


Fig. 36.5 - Il leone di Repanidi (Archivio SAIA, 19529)

Il dato interessante è che era *in situ*, presso una tomba che il corredo, pure conservato al museo, sembra collocare sullo scorcio del IV – inizi del III sec.¹⁹⁸, coerentemente peraltro con lo stile del leone¹⁹⁹. Purtroppo non disponiamo di alcun dato per ricostruire il monumento cui era pertinente. Certo è difficile immaginare un leone disperso nella campagna; molto più probabile che decorasse un peribolo funerario, non diversamente da quanto è ben documentato in Attica²⁰⁰, tanto più che l'animale è evidentemente concepito per una visione frontale, come dimostra la lavorazione sommaria della parte retrostante del corpo e della criniera.

Mi pare pertanto che da questa serie di testimonianze si evinca senza forzature la necessità di generalizzare il modello indediativo che Rossopoulis e Paracheiri testimoniano più estesamente.

I luoghi di provenienza dei pezzi, infatti, anche se da considerare nella maggior parte dei casi largamente indicativi, dimostrano come la situazione che i due scavi – e a questo punto anche il peribolo di Exokastro, la *lekythos* perduta di H. Stratis e la *loutrophoros* di Axanemos – attestano per la parte meridionale della *chora* di Efestia vada in realtà estesa fino a ridosso della città.

Sebbene non si possa negare a priori, infatti, che almeno alcune delle testimonianze recuperate nella parte settentrionale del territorio provengano dalla necropoli urbana di Efestia²⁰¹, mi pare legittimo escluderlo nel caso della stele figurata di Panagia, il cui contesto è, come si è visto, parzialmente ricostruibile, e in quello della stele ad *anthemion* di Repanidi, oltre chiaramente che per il leone.

Una conferma ulteriore dell'ampia diffusione delle fattorie sparse nella *chora* di Efestia può essere considerata, del resto, almeno orientativamente, anche una classe epigrafica largamente rappresentata a Lemno, quella degli *horoi* ipotecari²⁰², una cospicua parte dei quali – attualmente dieci attestazioni sulle quattordici totali – proviene da rinvenimenti sporadici effettuati in località disparate del settore orientale dell'isola²⁰³.

Se pure lo stringato linguaggio giuridico che li caratterizza non dica molto circa le caratteristiche dell'*oixia* che quasi invariabilmente è associata al *χωριον* come garanzia dell'ipoteca, è evidente che si tratta di fattorie isolate, facenti parte del fondo agricolo ipotecato.

È con una certezza maggiore di quella che traevamo dall'esame dei soli scavi, pertanto, che siamo a questo punto in grado di affermare che le fattorie sparse, con peribolo funerario monumentale annesso, rappresentavano la norma nell'ambito del panorama rurale lemniaco.

Non sorprenderà quindi trovarne riscontro in un'eccezionale testimonianza epigrafica rinvenuta nell'*agorà* di Atene, pure nota da tempo ma non adeguatamente valorizzata in un'ottica lemniaca.

Si tratta della registrazione della confisca di un podere situato nell'isola²⁰⁴, quasi un *unicum* nel *corpus* delle iscrizioni dei *poletai* per il livello di dettaglio con cui descrive un *χωριον* della prima

¹⁹⁸ MM 2014. Si tratta di una *chytra* monoansata (cf. *The city* 2000, 98 n° 76 (con altri riferimenti); primo quarto del III sec.), di una *echinus-bowl* verniciata all'interno (cf. *The city* 2000, 95 n° 70 (con altri riferimenti); inizi III sec.); POGGESI – SAVONA 2000, tavv. 85-6 per alcuni esempi dal *Kabirion* di Lemno), di una lucerna acroma (cf. *Agora* IV, tipo 25B: 350-250 a. C.; *The city* 2000, 99 n° 77 (con altri riferimenti); 340-275 a. C.) e di un unguentario a VN dal corpo ancora piuttosto tondeggiante (cf. BRAUN 1994, fig. 7g: in. III sec.; fig. 8a: primo quarto III sec.; fig. 9g: in. III sec.).

¹⁹⁹ Particolarmente significativi, per stabilire la cronologia, sono il modellato, caratterizzato da una ricerca anatomica di tipo naturalistico, che evidenzia muscoli, costole e vene sottocutanee, e la resa plastica della criniera, a ciocche fiammate articolate da solchi profondi. Nel complesso, il leone risponde piuttosto bene alla descrizione fornita da Vermeule per gli esemplari della fine del IV sec. (VERMEULE 1972, 52), da cui sembra distinguersi soltanto per una maggiore asciuttezza del corpo, piuttosto tubolare e secco, che resta tuttavia difficile da tradurre in termini di cronologia.

²⁰⁰ Cf. il peribolo di Dionysos di Kollytos al Ceramicò, dove due leoni simmetrici decoravano gli angoli del monumento, (BRUECKNER 1909, 74-83, figg. 47-49); un peribolo su una strada di collegamento tra il *Dromos* e la via verso il *Kolonos Ippios* (ΑΛΕΞΑΝΔΡΗΣ 1969, 263-264 c fig. 6); il peribolo di And [—] a Ramnunte, dove un leone, integrato a partire dalle impronte lasciate sulla base, era allineato da solo sulla facciata del recinto, accanto ad una stele (ΠΕΤΡΑΚΟΣ 1999, I, 370-372, fig. 265).

²⁰¹ PICARD – REINACH 1912, 327 e n. I rilevavano come la

maggior parte dei paesi moderni intorno all'antica Efestia fossero stati costruiti con materiale di reimpiego. Per quello che ci riguarda, forti dubbi sussistono per la *lekythos* rinvenuta a Repanidi; Conze, che fu il primo a segnalare, la dice infatti proveniente da Palaiopoli, vale a dire dal villaggio sopravvissuto ai margini del sito dell'antica città fino alle soglie dell'età moderna (CONZE 1860, 114). Una provenienza analoga è invece da ritenere certa per un blocco di marmo recante un epigramma funerario, copiato da Fredrich a Romanou, dove era stato portato da Palaiopolis (*IG* XII.8, 29; cf. *CEG* II, 130 n° 676).

²⁰² Per una rassegna recente del *corpus* lemniaco – dodici attestazioni – rimando a BESCHI 1992-93, 260-263 (cf. CARGILL 1995, 189-191 e 240-246; SALOMON 1997, 171-175), cui vanno tuttavia aggiunti due esemplari inediti, esposti al museo di Myrina, che portano il numero totale a quattordici: MM 2189 (ἀποτίμημα προικός da Kondià, V sec.) e MM 12349 (πρόσις ἐπὶ λύσει con l'inconsueta menzione di una tribù, l'*Akamantis*, di provenienza ignota e pure datato al V sec.).

²⁰³ *Horoi* ipotecari provengono da: Moudros (SEGRE 1932-33, 305-306 n° 11 e *IG* XII.8, 21); Paracheiri (Kaminia) (SEGRE 1932-33, 306-309 n° 12); Vounochori (baia di H. Varvara) (SEGRE 1932-33, 309 n° 13); Vroskopo (Kaminia) (*IG* XII.8, 20); Komi (*IG* XII.8, 18 e 19); Kondopouli (*Arch-Delt*, 26, 1971, B, 458, tav. 460d); Efestia (*IG* XII.8, 22 e BESCHI 1992-93, 263-267).

²⁰⁴ MERITT 1960, 25-28 n° 33 = *Agora* XIX, 75-76, P4; cf. CARGILL 1995, 194-195. Per la procedura v. ARIST., *Ath. Pol.*, XLVII, 2.

metà del IV sec. (370/69 a.C. sulla base della menzione dell'arconte), perfettamente coevo cioè a gran parte dei materiali passati in rassegna.

Chiaramente non siamo in grado di affermare se il toponimo ricordato, Ὀμφαλία ἡ ἄνω, sia localizzabile nella *chora* di Efestia, cui è dedicata specificatamente la nostra indagine, o in quella di Myrina²⁰⁵. Il valore documentario non ne risulta comunque inficiato, soprattutto se, come credo, la situazione attestata nel settore orientale dell'isola andasse estesa almeno a parte di quello occidentale²⁰⁶.

I confini della proprietà sono definiti secondo le modalità consuete in questo genere di documenti, che mescolano riferimenti geografici e dati catastali; apprendiamo così che a N il limite era segnato da un fiume (l. 10; cf. ll. 27, 42) e probabilmente dalla tenuta di un vicino, del cui nome si conserva solo l'iniziale e il demotico, K- del *demos* di Ὀλον (ll. 10-11); la relazione con un ὄδος ἄστια, invece, è perduta (l. 12; cf. l. 42), così come il limite E (l. 13; cf. ll. 23, 24-25, 45).

Analogamente ignoto è il proprietario, anonimo figlio di un Θεόφιλος Ἀλαεὺς (ll. 7-8)²⁰⁷.

Una delle rare linee conservate per intero è invece quella contenente l'elenco delle parti che propriamente costituivano la proprietà: ἀμπέλου ὄρχοι καὶ συστάς καὶ ἀλλή καὶ ἐσχατιά (ll. 8-9)²⁰⁸.

È chiaro che il valore documentario maggiore risiede nelle notizie fornite circa i modi di sfruttamento del suolo lemnio, ben più inafferrabili delle strutture residenziali di cui ci stiamo occupando.

Ci ritorneremo pertanto nel paragrafo successivo, dedicato alla ricostruzione del paesaggio propriamente agrario della *chora* di Efestia. Qui vorrei invece attirare l'attenzione soltanto su una delle voci menzionate, ἡ ἀλλή, di fatto l'unica riferibile specificatamente alla struttura abitativa.

L'attestazione è insolita, apparentemente difforme dall'uso comune del termine, che in genere indica, a maggior ragione in contesti rurali, una parte della casa, il cortile interno su cui si affacciano i vani residenziali e le strutture di servizio, elemento di distribuzione della pianta e nel contempo spazio di lavoro, con aree pavimentate, *pithoi* interrati, apprestamenti per la trasformazione dei prodotti agricoli, verosimilmente recinti per gli animali, non diversamente da quanto il caso di Rossopouli attesta anche a Lemno.

Stando alle iscrizioni, tuttavia, che cosa esattamente i Greci di età classica intendessero per ἀλλή

²⁰⁵ Ὀμφαλία è chiaramente un toponimo parlante, anche se risulta assai difficile definire con certezza come vada inteso. La forma classica dell'*omphalòs*, così come siamo abituati a vederlo, materializzato nei blocchi cupoliformi che generalmente si trovano nei santuari apollinei, potrebbe richiamare quelle colline isolate cui si è fatto largamente riferimento e che sono sicuramente l'elemento più caratterizzante della zona di Kaminia. Anche l'editore dell'iscrizione pensava non a caso ad una zona collinare (MERITT 1960, 28). L'*omphalòs*, però, come mi è stato giustamente fatto notare, è inscindibile dall'idea di centralità che faceva di Delfi 'l'ombelico del mondo' e probabilmente dell'altare dei Dodici Dei nell'agorà 'l'ombelico dell'Attica' (Pl., frag. 75 Snell; cf. *Agora* III, 122). In questo caso saremmo costretti a spostare Ὀμφαλία al centro dell'isola, nella zona pianeggiante dell'istmo, dove l'ombelicità avrebbe forse una sua ragione, a dispetto del mio campanilismo. Effettivamente, l'unico confronto che ho avuto modo di trovare è una pianura, chiamata Ὀμφάλειον e situata a Creta, nei pressi di Cnosso (D.S., V, 70, 4). Ἡ ἄνω allude chiaramente, presupponendo ἡ κάτω, alla relazione spaziale tra due luoghi omonimi e forse contigui, secondo una consuetudine largamente attestata, per esempio, nei nomi dei *demoi* attici. Si tenga presente, tuttavia, che, anche se la localizzazione centrale fosse corretta, non saremmo comunque in grado di attribuire con certezza la fattoria ad una delle due *poleis* lemnie; allo stato attuale delle nostre conoscenze infatti non disponiamo di elementi utili a fissare il confine tra le due *chorai*. La conformazione del suolo, apparentemente, non pone limiti naturali al territorio di Efestia sino alle pendici delle montagne ormai prossime a Myrina, all'altezza degli attuali Livadochori - H. Dimitrios, ma una vasta letteratura mette in guardia sui rischi del determinismo geografico nel fissare i confini tra *poleis* (riferimenti in CORCELLA 1999, 44-53).

²⁰⁶ La *chora* di Myrina non è mai stata oggetto di indagini

sistematiche. Le uniche testimonianze di occupazione note sono una probabile fattoria identificata dal Della Seta in località Falkonià, nell'angolo SW di Lemno, sulla base della presenza "della vasca di un enorme frantoio in pietra" (DELLA SETA 1924-25, 84; cf. *ArchDelt*, 18, 1963, 266 e tav. 305d), e un epigramma funerario metrico, di notevole livello di elaborazione formale a giudicare dalle scelte lessicali, iscritto su un blocco di marmo, presumibilmente l'architrave o il montante laterale di un *naiskos*, e murato in una chiesa in una località tra Myrina e Kondià (Kokkina Chomata), variamente datato tra il V e il IV sec. (SEGRE 1932-33, 299-303 n° 7 = CEG I, 48-49 n° 82 = IG I³ 1506, con altra bibliografia; cf. n. 361 *infra*); sempre da Kondià proviene anche un *horos* ipotecario rinvenuto di recente ed attribuito al V sec., l'unica attestazione lemnia del tipo cd. dotale (MM 2189). La convinzione, diffusa in letteratura (BESCHI 1992-93, 259-260; SALOMON 1997, 96), di una minore vivacità economica della *chora* di Myrina credo sia dovuta in larga parte ad una lacuna della documentazione e vada pertanto ridimensionata (cf. 542 e n. 275 *infra*). In particolare la piana gravitante attorno ai paesi moderni di Atsiki-Propouli, che potrebbe appartenere alla *chora* di Myrina (ma cf. n. 205 *supra*), è terra incognita archeologicamente, dove, a rigor di logica, è altamente improbabile immaginare una situazione diversa da quella delle pianure orientali (FICUCIELLO in corso di studio).

²⁰⁷ La proposta dell'editore, di inserirlo in una "distinguished family" in cui il nome Θεόφιλος si alternava, secondo l'uso consueto, a quello di Διόδωρος, facendone così un Διόδωρος (MERITT 1960, 27-28), è stata infatti criticata da DAVIES 1971, 155, essenzialmente sulla base del fatto che la famiglia in questione è nota soprattutto da testimonianze molto più tarde.

²⁰⁸ Il seguito dell'iscrizione fa chiaramente riferimento ad altre proprietà non necessariamente da collocare a Lemno (cf. CARGILL 1995, 195).

sembra variare a seconda dei contesti²⁰⁹. Significativamente però è documentata anche la possibilità che il termine sia usato come sinonimo di fattoria²¹⁰, da riferire pertanto all'intera struttura residenziale, un'ipotesi che sembra decisamente più confacente al nostro caso.

Ai resti conservati sul terreno si aggiunge così un'inaspettata attestazione della definizione che vi faceva riferimento.

Per completare il quadro insediativo della *chora* di Efestia, restano infine da menzionare pochi altri dati, di fatto semplici suggestioni allo stato attuale delle nostre conoscenze, ma certo meritevoli di ulteriori approfondimenti, se non altro perché sembrano attestare l'esistenza di altre forme insediative rurali, per così dire alternative alle fattorie sparse.

Un *horos* ipotecario già citato, rinvenuto a Komi in un contesto purtroppo non chiarito dall'editore²¹¹, riporta due πράσεις ἐπὶ λύσει siglate sotto arconti diversi, verosimilmente nel corso del IV sec.²¹², in cui i creditori sono gli ὀρχεῶνες τοῦ Ἡρακλείου ἐν Κώμει.

Il toponimo è sorprendentemente sopravvissuto fino ai nostri giorni, riferito ad una località ormai disabitata, tagliata dalla strada che dalla statale Myrina-Moudros conduce a Kondopouli. Tutto intorno ad una collina, di fatto l'estremità orientale della dorsale che delimita a N il corridoio pianeggiante in cui si trova anche Rossopouli, nel punto in cui esso si immette nella grande piana di Kalliopi, numerosi edifici testimoniano un abitato bizantino piuttosto fiorente, che in più di un'occasione sembra riutilizzare blocchi antichi.

L'*horos* chiaramente è interessante sotto molteplici punti di vista, in primo luogo perché attesta un santuario di Eracle altrimenti ignoto, che peraltro, sulla base del gruppo di *orgeones* che vi fanno capo,²¹³ dotati addirittura di un γράμματεὺς, dobbiamo immaginare piuttosto strutturato; non meno degno di attenzione, tuttavia, è il fatto che sembra rivelare, nell'evidente toponimo 'parlante' di Κώμη, la presenza di un abitato accentrato, tipo κώμη appunto²¹⁴, probabilmente raccolto attorno al santuario.

Sul terreno purtroppo manca ogni riscontro. Degli scavi avviati da Libertini nel 1939 si è detto: non diedero esiti significativi, presumibilmente soprattutto in ragione della massiccia sovrapposizione successiva, anche se il resoconto conservato in archivio registra occasionalmente tracce di occupazione di "buona epoca"²¹⁵.

Per il resto rimane soltanto la menzione dei ruderi di un presunto tempio, citati *en passant* da Kontoleon nel 1902, descritti da Fredrich nel 1906, rivisti da Picard e Reinach poco dopo –che però significativamente li interpretavano come muri di terrazzamento, comunque pertinenti al santuario–, ma già spogliati e quasi completamente illeggibili nel 1918²¹⁶.

Il problema dell'esistenza di nuclei di abitato accentrato dispersi nella *chora* si pone anche per un altro sito del territorio di Efestia, identificato da Bernabò Brea in località Sidionì, pochi km a N di Kaminia, sulla baia di H. Varvara²¹⁷.

Su una piccola piana costiera, che degrada verso il mare a partire da un gruppo di basse colline appartenenti al massiccio che separa il comprensorio di Rossopouli da quello di Kaminia, il Bernabò Brea indivi-

²⁰⁹ Per un'accurata disamina dei problemi legati all'attestazione del termine nelle iscrizioni rimando a HELLMANN 1992, 58-61 sul caso delio, dove pure l'αὐλή come cortile principale della casa non compare mai; tuttavia, che il termine avesse il significato tradizionale è attestato indirettamente dalla θύρα αὐλαία, la "porta del cortile", che invece ricorre più volte, seguita dall'elenco delle strutture comprese al suo interno, costituenti l'edificio residenziale vero e proprio.

²¹⁰ Riferimenti in OSBORNE 1985b, 121 e n. 17 e in HELLMANN 1994, 135.

²¹¹ KONTOLEON 1902, 140; riedito come IG XII.8, 19.

²¹² Le datazioni fornite da Fredrich nelle IG XII.8 per le iscrizioni lemnie non sono da ritenere attendibili, come più volte rilevato in letteratura (SALOMON 1997, 109-115; cf. TRÉHEUX 1956, 465 e n. 8 per l'analoga situazione imbria), dal momento che presuppongono, in modo certamente errato, che la cronologia lemnia si basi sugli arconti ateniesi (cf. IG II² 30, l. 5, dove invece il riferimento all'arconte locale è molto chiaro). Nel caso dell'*horos* di Komi, in particolare, il fatto che l'arconte della prima πράσις, Nikodoros, sia casualmente omonimo dell'arconte ateniese del 314/3 a.C., mentre l'arconte della seconda, Archias, –com'è ovvio– non corrisponde a quello noto per il 313/12 a.C. ad Atene, ha indotto il Fredrich ad una ricostruzione storica macchinosa e piuttosto

acrobatica (cf. anche PICARD – REINACH 1912, 347-348). Non essendo chiaramente nota la lista degli arconti lemni, l'unico criterio datante sarebbe al limite quello paleografico, ma purtroppo l'iscrizione risulta dispersa (cf. SEALY 1918-19, 168-169, per cui la pietra fu portata in Francia).

²¹³ Si noti che gli *orgeones*, senza ulteriori specificazioni, compaiono in un altro *horos* ipotecario dello stesso tipo da Lemno, rinvenuto a Moudros (IG XII.8, 21).

²¹⁴ Sull'argomento si vedano: in generale DAVERIO ROCCHI 1981, LÉVY 1986 e HANSEN 1995; CASEVITZ 1986 per l'attestazione del termine *kome* nelle fonti letterarie; utili anche le osservazioni di LAMBERT 1997, 219-221 circa un inedito ruolo amministrativo delle *komai* nella realtà attica. Per altre aree del mondo greco, cf. i recenti GRECO 2001 e OSANNA 2001, in relazione all'Occidente.

²¹⁵ *Resoconto Libertini*; ASAtene 17-18, 1939-40, 224.

²¹⁶ KONTOLEON 1902, 140; FREDRICH 1906, 251 e n. 2; PICARD – REINACH 1912, 349 e fig. 18; SEALY 1918-19, 168-169.

²¹⁷ Instancabile camminatore, il Bernabò Brea esplorò tutta l'isola alla ricerca degli insediamenti preistorici, non mancando però di segnalare anche le tracce di età storica, greca, romana e bizantina, con osservazioni confluite nelle introduzioni dei suoi due volumi su Poliochni. Per Sidionì in particolare si veda BERNABÒ BREA 1964, 21.

duò un probabile insediamento con una continuità di vita che la ceramica raccolta allora ed ancora conservata al museo di Myrina²¹⁸ indica chiaramente compresa tra la piena età greca e l'età bizantina.

Resta tuttavia difficile da valutare se si trattasse di una *kome* o di una concentrazione di fattorie poste a distanza ravvicinata, come potrebbe essere il caso di Paracheiri²¹⁹.

Oggi non c'è un abitato moderno nell'area e gli unici riferimenti topografici sono due chiesette, H. Ioannis, a N, e H. Nikolaos, a S, che significativamente riutilizza frammenti architettonici antichi, tra cui un rocchio di colonna ancora visibile accanto all'ingresso.

È interessante notare che il sito era raggiungibile da Kaminia tramite una strada in terra battuta, già citata a proposito della tomba rupestre di Palios Vachtíes, che le si addossa²²⁰. Il percorso, che a giudizio di Bernabò Brea ricalca una via antica²²¹, usciva a N dalla piana di Kamina, tagliava alla base il promontorio di Vrokastro e, costeggiando la costa della baia di H. Varvara ad una certa distanza dal mare, raggiungeva Sidioni, per poi proseguire verso N in direzione di Efestia.

Il dato è interessante soprattutto se accostato all'ὁδὸς ἀστία che compare nell'iscrizione di confisca precedentemente menzionata; l'associazione potrebbe non essere peregrina se pensiamo che ἀστία è sicuramente una strada che dalla periferia conduce al centro e che tale è probabilmente quella di cui abbiamo tentato di seguire il corso lungo la costa E dell'isola, attraversando longitudinalmente tutta la *chora* di Efestia²²².

Fattorie isolate –scavate, testimoniate dalle iscrizioni o segnalate dai periboli funerari annessi, scavati a loro volta o semplicemente indiziati dalle classi di materiali comunemente associate– e probabili *komai* aggregate intorno a santuari extraurbani sono pertanto, nella sostanza, quanto emerge di un quadro di popolamento del territorio evidentemente ricco e diversificato, che sembra inscindibile dall'immagine di una *chora* intensamente coltivata, su cui mi pare a questo punto legittimo e doveroso interrogarsi.

4.2. Le risorse, i modi di sfruttamento del suolo, il regime fondiario

Prima di affrontare l'argomento è necessario sgomberare il campo da una teoria largamente diffusa in letteratura, che ritengo abbia ben poche probabilità di cogliere nel vero.

La ricostruzione dell'economia di Lemno in età storica si basa principalmente sulla genealogia mitica del primo re dell'isola, Toante, e sul testo omerico²²³.

Riguardo a Toante, il vino è a ragione considerato il filo conduttore della sua vita: figlio di Dioniso, fratello del re di Chios *Oenopion* e di *Staphylos*²²⁴, quando lascia Lemno per sottrarsi all'ira delle donne, si rifugia in un'isola delle Cicladi dal nome parlante di *Oinoe*, dove si unisce alla ninfa eponima²²⁵. Non stupisce pertanto che nell'Iliade sia il destinatario di un cratere d'argento sbalzato portato dai mercanti fenici, "che sei misure (di vino) teneva e per bellezza vinceva ogni altro sulla terra e molto, perché l'avevan fatto con arte gli esperti Sidoni"²²⁶.

Il legame con il vino significativamente rimane una costante anche nelle generazioni successive, quando, sempre nell'*Iliade*, Euneo, figlio di Giasone e di Ipsipile, e quindi nipote di Toante, rifornisce di vino l'esercito acheo accampato sotto le mura di Troia, inviando navi cariche di "mille misure" della preziosa bevanda e scambiandole con "bronzo, acciaio lucente, pelli, vacche vive e schiavi"²²⁷.

In un altro luogo omerico, accanto al vino, compare invece quella che è comunemente ritenuta la seconda voce fondamentale dell'economia dell'isola: Agamennone, per incitare gli Achei intimoriti da

²¹⁸ MM 2021.

²¹⁹ Cf. 493 *supra*.

²²⁰ Cf. 528 *supra*.

²²¹ BERNABÒ BREA 1964, 21.

²²² Certo il riferimento non va inteso in senso generico, come *una* –qualsiasi– strada che porta in città, ma piuttosto come *la* strada che porta in città. Un cippo della metà del V sec. rinvenuto ad Alikì (Taso) e recante la distanza dalla *polis* di due santuari extraurbani dimostra l'esistenza di una precisa gerarchia nella circolazione, che probabilmente prevedeva, in quel caso, una strada principale circolare lungo il perimetro dell'isola (SALVIAT – SERVAIS 1964, 275-276). Per

l'Attica si confrontino a titolo esemplificativo le iscrizioni di locazione delle miniere del Laurio, dove l'ὁδὸς ἀστία ἄστια è un punto di riferimento ricorrente nella topografia della regione (*Agora* XIX, 57-143, in particolare 81-82, P10, l. 24; 105-117, P26, ll. 283 e 466-7).

²²³ Per una visione continuistica dello sfruttamento delle risorse si veda SALOMON 1997, 175-176; cf. anche GRAS 1985, 619-620.

²²⁴ APOLLOD., *Epit.*, I, 9.

²²⁵ A. R., I, 620.

²²⁶ *Il.*, XXIII, 745 ss. (trad. R. Calzecchi Onesti).

²²⁷ *Il.*, VII, 467 ss. (trad. R. Calzecchi Onesti).

Ettore, ricorda un tempo in cui a Lemno, “molta carne di buoi corna dritte mangiando e bevendo le tazze coronate di vino”, avevano millantato imprese da eroi²²⁸.

In un terzo passo, infine, cento buoi ed il cratere di Toante sono il prezzo per cui lo stesso Euneo acquista Licaone, il figlio di Priamo rapito da Achille e venduto come schiavo da Patroclo²²⁹.

Su queste basi essenzialmente, vino, commercio e allevamento compongono, nell’opinione dei moderni, la triade su cui si fonda l’economia lemnia in età omerica, chiaramente come prefigurazione di quella successiva.

In realtà, se qualche autorità bisogna attribuire alla testimonianza omerica in materia di economia locale –e resta comunque da dimostrare la specificità lemnia negli episodi citati, alcuni dei quali almeno (il banchetto consumato in una tappa del viaggio, il prigioniero di guerra venduto per cento buoi, i mercanti fenici che portano merci preziose) sembrano autentici *topoi* nei poemi omerici²³⁰, nutro forti perplessità sul fatto che i dati dell’Iliade possano essere di una qualche utilità per ricostruire il quadro della piena età classica; si dovrebbe presupporre che le risorse economiche non vadano affatto storizzate.

Basta invece analizzare la storia agraria di una qualsiasi regione per rendersi conto di come una quantità innumerevole di fattori diversi da quelli puramente legati all’ambiente influiscano sulla scelta delle colture, a cominciare dai regimi di proprietà e dalle strategie economiche, chiaramente come riflesso delle circostanze storiche e politiche²³¹.

Non si capisce pertanto perché dinamiche di questo genere non debbano considerarsi attive, a maggior ragione, in un caso come Lemno, dove il passaggio dall’età arcaica a quella classica, che ovunque segnò il trapasso, già campale di per sé, da un’agricoltura sostanzialmente di sussistenza ad un’agricoltura che la ricerca recente sta sempre più rivelando intensiva e pianificata²³², vide addirittura un cambio di popolazione.

L’ipotesi che in età tirrenica Lemno sia stata produttrice di vino è certo legittima e storicamente interessante, dal momento che pare indirettamente testimoniare uno dei rari momenti in cui l’isola risulterebbe integrata nell’area geografica di appartenenza, il Nord Egeo, che notoriamente rimase per tutto il corso dell’antichità terra di vigneti, in particolare Taso e la Tracia²³³.

Contro la proposta di estendere il quadro all’età successiva, ci sono però argomenti piuttosto forti, quali vanno considerati l’assenza di una classe locale di anfore, comune a tutti i grandi produttori di vino, a cominciare da Taso²³⁴, e soprattutto l’assenza di menzioni del vino lemnia nelle fonti letterarie, solitamente molto attente a registrare l’origine dei vini pregiati, anche quando sono pressoché l’unico motivo per ricordare un luogo²³⁵.

Credo pertanto che tutta la questione vada riformulata, valorizzando piuttosto le fonti coeve, sia quelle letterarie, apparentemente piuttosto scarse ma di fatto significative, come vedremo, sia soprattutto quelle epigrafiche, inaspettatamente eloquenti.

Nello specifico, i riferimenti letterari consistono in quattro brevi notizie.

Per la seconda metà del V sec. disponiamo di due versi di Aristofane, uno della *Pace*, in cui si citano αἱ Λήμνιαι ἄμπελοι in un contesto di generica evocazione bucolica che purtroppo non fornisce notizie supplementari²³⁶, ed un altro, tratto dalla commedia perduta *Le donne di Lemno*, in cui sembra invece trovare eco la fama delle fave lemnie, “tenere e belle” (Λήμνος κνάμους τρέφουσα ταχερούς)²³⁷.

²²⁸ *Il.*, VIII, 228 ss. (trad. R. Calzecchi Onesti).

²²⁹ *Il.*, XXI, 78-79.

²³⁰ Cf. BESCHI 1997a, 21 n. 5 per una diversa opinione.

²³¹ A titolo esemplificativo si veda il caso dell’introduzione della coltivazione dell’olivo in Attica in VII sec. a.C. nella recente analisi di BACCARIN 1990.

²³² Tra i contributi recenti che hanno tentato di fare il punto di una bibliografia ormai sterminata segnalò AMOURETTI 1994, GALLO 1997 e 1999a.

²³³ Fonti raccolte in SALVIAT 1986 (Taso) e in SALVIAT 1990 (Tracia). Si noti che il tentativo di leggere l’epiteto ἄμυχθάλωσσα, che ricorre in associazione a Lemno in *Il.*, XXIV, 753 e in *Hom. h.Ap.*, 36, come “lussureggiante” in riferimento alla feracità cerealicola del suolo (per esempio BRUN 1996, 76 e SALOMON 1997, 126 e 175), può ritenersi fallito, da quando Beschi ha dimostrato che il termine, sul cui significato del resto già erano incerti gli Antichi, va inteso piuttosto come sinonimo di ἄμυχλῶδη, “nebbiosa, fumosa”, quale Lemno è

descritta in numerose altre fonti (BESCHI 1997a, 23-26).

²³⁴ Una città si dota di un tipo anforico quando la produzione di un determinato prodotto eccede il fabbisogno interno e rende quindi possibile l’esportazione (GRAS 1987). Si noti che Taso disponeva già di una legislazione protezionistica in difesa della produzione vinicola locale nella seconda metà del V sec. (SALVIAT 1986, 147-150).

²³⁵ La famosa lista di vini greci redatta da Ateneo (ATH, I, 32.e) ricorda il vino di Rodi, quello di Lesbo, di Chio, di Taso ed infine il νησιώτης οἶνος, in cui, francamente, comprendere Lemno mi sembrerebbe una forzatura, anche alla luce del confronto con il cospicuo numero di fonti che, oltre ad Ateneo, menzionano le altre produzioni citate (v. BRUN 1996, 79, n. 67 e 68). Per un’altra lista celebre di vini greci cf. PLIN., *Nat.*, XIV, 9, che cita produzioni locali presumibilmente ridottissime, come quella di Peperethos.

²³⁶ AR., *Pax*, v. 1162.

²³⁷ *Apud* ATH, IX, 366c. Cf. BRUN 1996, 73 e n. 39.

Per il IV sec., invece, Aristotele menziona un agronomo lemnio suo contemporaneo, un certo Apollodoro autore di un trattato sull'agricoltura "sia nei terreni incolti che in quelli messi a coltura" (περὶ γεωργίας καὶ ψιλῆς πεφυτευμένης), abbastanza noto da essere annoverato tra le fonti greche sia da Varrone che da Plinio il Vecchio²³⁸, mentre assai interessante – e ci torneremo – è l'attenzione che Teofrasto riserva all'isola, se pure verosimilmente in un solo passo del Περὶ φυτῶν αἰτιῶν, e non in due come comunemente si crede²³⁹.

Le testimonianze epigrafiche sono fortunatamente più ricche.

Nella già ricordata iscrizione di confisca della fattoria di Ὀμφαλία ἢ ἄνω, accanto all' οἰκία sono dettagliatamente menzionate come altre componenti della proprietà, chiaramente nei limiti imposti dalla sintesi estrema e dal lessico controllato che sono propri di un'iscrizione giudiziaria, ἀμπέλου ὄρχοι καὶ συστάς (l. 9).

Ἀμπέλου ὄρχοι καὶ συστάς rimandano inequivocabilmente alla coltura della vite.

Nello specifico, συστάς allude ad un modo preciso di piantare i filari, a distanza ravvicinata e senza un apparente ordine, in opposizione alla più rigorosa disposizione in file (στοιχός)²⁴⁰.

Quanto ad ἔσχατιά, una serie di studi ha definitivamente chiarito come il termine vada inteso e soprattutto quali tipi di attività vi si svolgessero, ben evidenziando la ricchezza delle possibilità²⁴¹.

Ἐσχατος è etimologicamente il punto più esterno per chi guarda dal centro: l'ἔσχατιά per eccellenza è pertanto la terra di nessuno posta ai confini della χώρα urbana, indivisa, selvaggia, liminare nella sfera del sacro, ma anche preziosa come serbatoio di risorse complementari a quelle dei campi coltivati – i pascoli, i boschi, gli animali selvatici –, e non a caso spesso oggetto di contesa tra stati; ἔσχατιά, tuttavia, è anche una terra funzionalmente marginale, senza alcuna valenza topografica, semplicemente perché non ἄρουρα (arabile), montuosa o paludosa, ma non per questo meno redditizia²⁴².

Al contrario la ricchezza di questo tipo di aree è ben presente alle fonti e non a caso la tenuta di Fenippo nel *demos* di Kytherros (Mesogaia), una delle più celebri proprietà note dalle fonti letterarie e in assoluto la più dibattuta dai moderni, che invano hanno tentato di fissarne la colossale estensione, è definita *tout court* ἔσχατιά²⁴³. Significativamente, tuttavia, la legna – ben sei asini carichi al giorno – è solo una delle fonti di guadagno; l'orazione menziona infatti magazzini colmi di cereali, orzo e grano, e ben due aree di trebbiatura (ἄλωες), nonché una produzione considerevole di vino, a dimostrazione del fatto che, adeguatamente trattate – verosimilmente dopo spietamenti, parziali disboscamenti e terzazzamenti –, anche le ἔσχατιαι potevano produrre rendite agricole considerevoli, sia relativamente a colture pregiate come la vite, sia relativamente a colture che normalmente si pensano limitate alle pianure, quali i cereali²⁴⁴.

²³⁸ ARIST., *Pol.*, I, XI, 7; VARRO, *Rust.*, I, 1, 8; PLIN., *Nat.*, *Index* XVIII (non credo che l'Apollodoro non ulteriormente specificato, medico e consigliere di Tolemeo in XIV, 9, sia da identificare con l'agronomo Apollodoro di Lemno, sebbene egli compaia anche tra le fonti registrate nell'*Index* del I. XIV). Cf. AMOURETTI 1986, 229-231; HENTZ 1979, in particolare 155.

²³⁹ Il passo certo è ΤΗΡΗΡ., *CP*, IV, 12, 3 (leguminose); ΤΗΡΗΡ., *CP*, IV, 9, 6 (grano) è invece verosimilmente da espungere dal *corpus* lemnio per motivi che saranno discussi a breve (cf. 541-542 *infra*).

²⁴⁰ Per POLL. VII, 147 ἔσχατος è la terra ἀμπέλουτος μὴ κατὰ στοιχόν, in opposizione a quella στοιχός; cf. con un significato analogo HSCH. s.v. 'ἔσχατος' = terra piantata εἰκῆ (a caso). Significativamente συστάδες τῶν ἀμπέλων è la metafora che usa Aristotele in un passo famoso della *Politica* (ARIST., *Pol.*, VII, 11, 7), per spiegare la giusta disposizione delle case nella città ideale, che deve mescolare tratti del nuovo modo ippodameo con elementi della vecchia urbanistica agglutinante, più idonea ad ostacolare l'ingresso di eventuali nemici. Sul ciclo di operazioni connesse alla coltivazione della vite v. AMOURETTI 1988; cf. YANUCHEVITCH – NIKOLAYENKO – KUZMINOVA 1985 per lo scavo di un vigneto di età tardo-classica in Chersoneso.

²⁴¹ La raccolta delle attestazioni del termine nelle fonti è in LEWIS 1973, 210-212; cf. CASEVITZ 1995 per un'analisi etimologica della famiglia lessicale connessa. Tra i primi ad

attrarre l'attenzione sulle potenzialità economiche delle aree marginali della *chora* urbana, è doveroso ricordare LEPORE 1968, a partire da una riflessione sul territorio coloniale in Occidente, dove l'*eremos chora* pone chiaramente, in quanto area di contatto preferenziale tra Greci e realtà indigene, una serie di problematiche specifiche, e ROBERT 1960, 304-305, relativamente all'Asia Minore; per una recentissima rassegna critica della letteratura successiva si veda GIANGIULIO 2001. In generale segnalo, tra gli altri, SARTRE 1979 e DAVARIO ROCCIII 1988, se pure incentrati soprattutto sulle ἔσχατιαι di frontiera; per gli aspetti più propriamente produttivi delle aree marginali rimando in particolare a ROUGEMONT 1991, KRASILNIKOFF 2000 e FORBES 1996 (per un'inedita prospettiva etno-archeologica).

²⁴² Tali sono certamente le numerose ἔσχατιαι che compaiono nelle *rationes centesimarum*, poste per lo più in *demosi* non di confine, il cui comun denominatore sembra piuttosto essere la conformazione collinosa del suolo (da ultimo LAMBERT 1997, 225-229).

²⁴³ [D.], XLII, 5; cf. STE CROIX 1966 e OSBORNE 1991, 123-132, per un commento di matrice più propriamente economica. C'è un solo altro caso letterario in cui ἔσχατιά è utilizzata come sinonimo di proprietà: AESCHIN., I, 97, 98, 105, dove un tale Timarco ha ricevuto in eredità una casa dietro l'Acropoli e due ἔσχατιαι, una nel *demos* di Sfetto ed un'altra nel *demos* di Aiopecc.

²⁴⁴ [D.], XLII, 2 e 8 (magazzini), 5-7 (cereali e legna), 19-20 (vino).

Nulla di strano, pertanto, se anche la tenuta lemnia del figlio di Θεόφιλος comprendeva una zona di ἐσχατιαί, forse a ridosso di una delle dorsali di bassi rilievi che attraversano il territorio di Efestia, o forse da qualche parte nella montagnosa χώρα di Myrina.

Al contrario, il dato diviene indizio di una proprietà estesa, verosimilmente ricca, in cui tutte le diverse componenti del territorio erano proficuamente messe a frutto.

Quest'immagine di diversificazione, in cui la vite sembra giocare un ruolo dominante, non deve però trarre in inganno.

Altri due documenti epigrafici, infatti, uno noto da tempo, ma mai letto in un'ottica prettamente lemnia, ed uno rinvenuto alla fine degli anni Ottanta nell'agorà di Atene e pubblicato solo di recente, restituiscono un'immagine dell'isola nettamente dominata dalla coltura estensiva dei cereali, che alla luce dell'eloquenza dei dati pare destinata ad imporsi sull'altra.

La prima iscrizione è il decreto delle ἀπαρχαί di Eleusi²⁴⁵, un elenco delle quote versate annualmente per legge al santuario di Demetra dai proprietari terrieri attici, divisi per tribù, come 'primizia' dei raccolti di grano e di orzo²⁴⁶.

L'anno in questione è il 329/28 a.C. e il dato per noi estremamente interessante è che Lemno, Imbro e Sciro compaiono, con Salamina, in coda alle tribù e ad alcune terre sacre dell'Attica²⁴⁷.

Per motivi che è facile intuire, a partire dal momento della scoperta, il documento è stato costantemente al centro dell'interesse degli studiosi: il miraggio è quello di ricavare per via aritmetica l'ammontare annuale della produzione cerealicola attica, così da definire il grado di dipendenza di Atene dagli approvvigionamenti esterni e risolvere una volta per tutte una vecchia *querelle* storiografica²⁴⁸.

A noi la questione interessa marginalmente. Il dato su cui vorrei piuttosto focalizzare l'attenzione è la produzione che, se pure applicando tassi noti per la fine del V sec.²⁴⁹, siamo in grado di calcolare per le due città lemnie: 97.200 medimni (= 3.246.480 kg) di orzo per Myrina e 151.325 medimni (= 5.054.280 kg) per Efestia; 28.100 medimni (= 1.124.000 kg) di grano per Myrina e 28.650 medimni (= 1.780.000 kg) per Efestia²⁵⁰.

La sproporzione rispetto all'Attica è sorprendente: 56.750 medimni di grano prodotti complessivamente da Lemno contro i 27.062 dell'Attica; 248.525 medimni di orzo a Lemno contro i 339.925 dell'Attica.

Non stupisce pertanto il fatto che su tale confronto si siano basati coloro che, a più riprese, hanno messo in dubbio il valore documentario dell'iscrizione delle ἀπαρχαί: il 329/28 a. C., compreso non a caso tra anni che le fonti indicano chiaramente di crisi²⁵¹, corrisponderebbe ad un'annata particolarmente infausta per l'Attica e, al contrario, ad un'annata di produzione decisamente superiore alla norma per Lemno²⁵²; l'autorità del documento di Eleusi come fonte per definire la produzione attica ordinaria di un anno ne uscirebbe in tal modo azzerata.

Valutando il dato da un'ottica lemnia, tuttavia, la prospettiva cambia parzialmente.

Realisticamente è possibile che i raccolti di due aree lontane centinaia di chilometri subiscano sorti radicalmente diverse nel corso di uno stesso anno, registrando picchi di produzione in un caso e autentici rovesci nell'altro²⁵³; ci sono però anche altri fattori da tenere in considerazione.

L'ipotesi si basa infatti sul presupposto che in Attica e a Lemno i cereali avessero lo stesso rendimento, e che pertanto siano state le condizioni meteorologiche diverse a creare il divario. Il dato tuttavia non è così scontato.

²⁴⁵ IG II² 1672.

²⁴⁶ ISAGER – SKYDSGAARD 1992, 169-173.

²⁴⁷ Salamina, Sciro, Myrina ed Efestia compaiono alle II. 274 ss.; Imbro è registrato dopo (I. 296).

²⁴⁸ Lo studio di riferimento fondamentale resta JARDÉ 1925, 36-57 (cf. GERNET 1909, 296-298); di recente GARSNEY 1988 e 1998a ha ridiscusso estesamente il problema, proponendo di ridimensionare il fabbisogno di Atene; essenzialmente sulla base di una valorizzazione della produzione interna. La questione, tuttavia, pare destinata a rimanere aperta; cf. WHITBY 1998 per un parziale ritorno alle posizioni tradizionali; largamente condivisibile mi pare STROUD 1998, 32-37, ragionevolmente cauto nel valutare l'effettivo valore documentario dell'iscrizione ai fini di calcolare la produzione cerealicola attica, soprattutto in ragione delle innumerevoli difficoltà poste dall'uso dei dati numerici, che realisticamente paiono minare l'attendibilità di ogni risultato.

²⁴⁹ La 'primizia' corrisponde ad una percentuale minima di

raccolto, quantificata nelle proporzioni di 1/600 per l'orzo e 1/1200 per il grano sulla base dei tassi riportati in un'iscrizione della fine del V sec. (IG I³ 78). Chiaramente si presume, in modo discutibile – ma sostanzialmente privo di alternative –, che essi siano rimasti invariati (v. i dubbi già espressi a proposito da GERNET 1909, 296 e JARDÉ 1925, 42; da ultimo STROUD 1998, 34-35).

²⁵⁰ Le equivalenze medimni/kg, differenziate per grano e per orzo, sono quelle di GARSNEY 1988, 98, tav. 5.

²⁵¹ Le fonti sulla crisi granaria degli anni Trenta sono raccolte e discusse in GARNSEY 1988, 150-164; cf. anche FARAGUNA 1992, 247-248, 330-333.

²⁵² JARDÉ 1925, 42-47 (se pure con qualche dubbio); GARNSEY 1988, 99-101; 1992, 148-149, 1998a, 188-189; SALLARES 1991, 392-394.

²⁵³ GALLANT 1991, in particolare 101-110, sulla vulnerabilità dei cicli di produzione nell'antichità; SALLARES 1991, 392-396 sulla variabilità climatica.

Non a caso c'è chi ha attirato l'attenzione anche su una probabile maggiore fertilità del suolo lemno, generalmente indicato come vulcanico, rispetto a quello attico, notoriamente descritto come arido e brullo in numerose fonti²⁵⁴, supponendo quindi un rendimento nettamente maggiore del seminato nell'isola nord-egea²⁵⁵.

Purtroppo non ci sono elementi per pronunciarsi con sicurezza. Il calcolo dei rendimenti, più volte tentato per l'Attica, si è dimostrato di fatto impossibile con i soli elementi a disposizione²⁵⁶, né del resto è legittimo basarsi sui dati attestati per l'età pre-moderna, come è stato sottolineato di recente²⁵⁷.

A favore di una specificità del suolo lemno, tuttavia, sembra deporre uno dei due passi citati di Teofrasto²⁵⁸.

Nell'ambito di una dissertazione sui frutti, di fatto anche semi (τὰ σπέρματα), di legumi²⁵⁹, il botanico li distingue, in una prospettiva chiaramente alimentare, in τεράμωνα, cioè "facili da cuocersi" e quindi teneri, e ἀτεράμωνα, viceversa "difficili da cuocersi" e quindi duri, e si sofferma a lungo sulle cause determinanti, annoverando come fattori di influenza principali il clima e il tipo di terra. Apprendiamo così che, perché i legumi siano teneri (μυνά και μαλακά), il suolo deve essere ἀλεινός (caldo), διάκοπος (ben concimato), λεπτόγειος (sottile, non grasso),²⁶⁰ ἡλιόβολος (assolato).

Il dato per noi prezioso è che Lemno è menzionata subito dopo, con l'Egitto, come l'esempio tipico di un sito produttore di legumi τεράμωνα, al punto che "alcuni chiamano τεράμων tutta la terra di Lemno, in generale"²⁶¹. In contrapposizione Teofrasto cita sia i suoli umidi e grassi –che qualifica con gli aggettivi ψυχρός (freddo), πειρός (grasso), γλισχρός και ὄσπερ κεραμέα (vischioso come l'argilla dei vasi), λιμώνιος (da prato), ἐφύδρος (umido), ἐλώδης (paludoso)–, che invariabilmente darebbe semi ἀτεράμωνα, sia i suoli che, a causa delle frequenti variazioni climatiche, si prestano alternativamente e imprevedibilmente ad entrambe le produzioni²⁶².

Indirettamente apprendiamo così che a Lemno si realizzavano le condizioni elencate per i legumi teneri: il calore, la buona concimazione, la magrezza del terreno, l'assollamento. Che tali peculiarità dipendessero in parte dalla natura vulcanica dell'isola, come generalmente si ritiene, è possibile ma non certo²⁶³. In ogni caso, sembra che il fattore climatico ed il lavoro umano giocassero un ruolo determinante.

Se tali requisiti, poi, favorevoli ad una produzione di legumi di qualità superiore alla norma, fossero particolarmente adatti anche alla coltivazione dei cereali, giustificando quindi una produzione di molto superiore all'Attica, è un'altra questione. Certo non la inibivano, e non solo a giudicare da quanto attesta l'iscrizione delle ἀπαρχαί. L'altro sito menzionato da Teofrasto come tipico produttore di legumi τεράμωνα, presumibilmente quindi soggetto a condizioni ambientali simili, è niente meno che l'Egitto, ben noto granaio del Mediterraneo. Del resto, che ci sia un legame molto stretto tra la coltivazione delle leguminose e quella dei cereali è ormai assodato in letteratura, come vedremo a breve.

In conclusione, non si può certo escludere che i due fattori messi a fuoco dagli studiosi come probabili cause del divario produttivo tra Lemno e l'Attica vadano considerati coagenti; è possibile, vale a dire, che il 329/8 a.C. sia stata un'annata particolarmente buona per l'isola e, nel contempo, che la terra lemnia fosse naturalmente più fertile di quella attica.

C'è tuttavia una terza via da percorrere, anch'essa nella sostanza inverificabile, ma comunque storicamente suggestiva.

Lo squilibrio produttivo tra l'Attica e Lemno appare ancora più stupefacente se valutato alla luce della disparità di estensione tra i due territori: 2.527 km² l'Attica, 476 km² Lemno²⁶⁴.

²⁵⁴ Fonti raccolte in ARRIGONI 1967, 267-269.

²⁵⁵ SALLARES 1991, 478 n. 70, seguito da STROUD 1998, 36.

²⁵⁶ GARNSEY 1988, 95-96 e 1992.

²⁵⁷ SALLARES 1991, 372-389; cf. STROUD 1998, 35 n. 73 per un tentativo di calcolo riguardo Lemno, Imbro e Sciro basato su fonti pre-moderne, "indicative of the futility of this method".

²⁵⁸ ΤΗΡΗΡ., CP, IV, 12, 1-13.

²⁵⁹ Il fatto che qui Teofrasto si riferisca specificatamente ai legumi, e in particolare alle fave e alle lenticchie, si deduce da HP, VIII, 8, 6-7, dove è esplicitamente affermato: τὸ δὲ τέραμον και ἀτέραμον λέγεται μὲν ἐπὶ τῶν ὄσπριων μόνον; per i cereali –continua Teofrasto– potrebbe non essere illogico supporre lo stesso, benché non sia così ovvio alla luce degli usi diversi che si fa dei due prodotti (è evidente infatti che si tratta di una distinzione del tutto funzionale al

consumo umano; cf. ΤΗΡΗΡ., CP, IV, 12, 2).

²⁶⁰ Questa pare essere la condizione più importante, come sottolineato in ΤΗΡΗΡ., HP, VIII, 8, 6: τὸ δὲ ὡς ἐπὶ πᾶν οἱ λεπτόγειω μᾶλλον τεράμωνα.

²⁶¹ ΤΗΡΗΡ., CP, IV, 12, 3.

²⁶² Ad es. Filippi in ΤΗΡΗΡ., HP, VIII, 8, 7.

²⁶³ La definizione della natura vulcanica di Lemno pone non pochi problemi; gli studi più recenti tendono a ridimensionare il fenomeno a semplici fumarole (FORSYTH 1984; cf. anche BESCHI 1997a, 25).

²⁶⁴ La superficie dell'Attica, che chiaramente non corrisponde a quella attuale, è quella calcolata da BELOCH 1886, 56-57, comprensiva di Oropos ed Eleutherai, ricorrente in letteratura come riferimento classico; la superficie di Lemno, che essendo un'isola non pone problemi di geografia storica, è invece quella fisica.

Il calcolo dell'arabile in Attica è un'altra delle questioni che hanno impegnato generazioni di studiosi e lungi da me il proposito di avventurarmi²⁶⁵. Supponendo comunque per assurdo che tutta l'Attica fosse coltivata a cereali e che lo stesso accadesse a Lemno si ottiene che un territorio che è 1/5 di estensione produce quasi il doppio di grano e solo ca. 1/4 in meno di orzo. Ammesso che la produzione attica dell'anno specifico sia inferiore alla media e, al contrario, quella lemnia superiore, e ammesso pure che la terra lemnia sia più fertile, credo che il dato resti impressionante e celi spiegazioni di tutt'altra natura.

Chiaramente ci muoviamo al di fuori di una produzione normale, destinata a soddisfare il fabbisogno locale e, limitatamente al *surplus*, ad integrare il perenne *deficit* ateniese. Il livello è tale da richiedere che la pressoché totalità della superficie coltivabile dell'isola fosse destinata ai cereali.

Va pertanto presa in considerazione, almeno come ipotesi di lavoro, la possibilità che gli Ateniesi abbiano attuato a Lemno una precisa scelta di monocoltura, intendendo in questo modo aggiungere una voce fissa e quantitativamente consistente al bilancio cerealicolo interno.

Due piani andrebbero quindi nettamente distinti: da un lato, una produzione finalizzata al consumo locale, effettivamente diversificata nelle colture e versatile nello sfruttamento delle aree marginali²⁶⁶, in cui sarebbero da inquadrare l'uva probabilmente pigiata nella fattoria di Rossopouli, le viti di Ὀμφαλία ἢ ἄνω e quelle di Aristofane, verosimilmente produttrici di un vino la cui fama arrivava al più fino ad Atene²⁶⁷; dall'altro lato una produzione intensiva di cereali, imposta da Atene e destinata pressoché esclusivamente all'esportazione²⁶⁸.

Lemno verrebbe così a costituire un esempio particolarmente significativo di come le circostanze storiche, attraverso scelte precise in materia di politica economica, possano determinare il paesaggio agrario di una regione, almeno relativamente ad un determinato periodo²⁶⁹.

L'iscrizione delle ἀπαρχαί consente poi di fare alcune precisazioni ulteriori.

Il dato che sicuramente emerge con forza è il netto predominio dell'orzo sul grano: più del triplo nella chora di Myrina –97.200 medimni contro 28.100–, oltre il quintuplo in quella di Efestia –28.650 medimni contro 151.325.

Significativamente è la conferma di una delle acquisizioni più recenti della letteratura, che non da molto ha valorizzato l'importanza dell'orzo nell'alimentazione e, conseguentemente, nella produzione cerealicola di età classica²⁷⁰.

Tra i suoi numerosi vantaggi rispetto al grano si annoverano un ciclo vegetativo sensibilmente più breve (130 gg. invece di 150 gg.), una maggiore adattabilità ai suoli poveri se ben lavorati e, contemporaneamente, una minor sensibilità alle componenti minerali del terreno, nonché una maggiore resistenza alle intemperie –solo un raccolto su venti è cattivo, contro uno su quattro per il grano– e, non ultimo, un alto valore nutrizionale²⁷¹.

Stando a quanto attestato da Teofrasto e discusso poc'anzi, è evidente che il suolo lemnio, magro (λεπτόγειος) ma ben concimato (διάκοπος) –e di conseguenza ben lavorato–, si prestava meglio alla coltivazione dell'orzo che a quella del grano, per cui i dati peraltro sono minori, tanto più se si ammet-

²⁶⁵ Da ultimo GARNSEY 1988, 91-93 e 1992; SALLARES 1991, 309-313.

²⁶⁶ Alle aree collinari vanno probabilmente aggiunte, pure in assenza di documentazione relativa, gli ecosistemi lacustri dell'Hortarolimni e del lago salato di Aliko (la Megali Limni), che costituivano una porzione non indifferente della pianura di Kalliopi-Kondopouli, vale a dire del nucleo centrale del territorio di Efestia. Per il potenziale economico di questo tipo di εὐχαραί si veda la dettagliata analisi di FANTASIA 1999.

²⁶⁷ Si veda, a titolo esemplificativo, il confronto tra il caso di Taso e quello di Delo, le cui vigne, attestate chiaramente nei contratti di affitto delle terre sacre di Apollo, producevano verosimilmente "petites quantités d'un vin local sans prétention, (...) dont on cherchera en vain la mention chez un Théophraste ou chez un Plin" (BRUNET 1993, 201; cf. 209). La situazione di Lemno mi sembra speculare.

²⁶⁸ Del resto, il sospetto che esistessero strategie di produzione pianificate dal centro si rafforza scorrendo l'iscrizione delle ἀπαρχαί relativamente alle altre cleruchie. Non saprei come spiegare altrimenti il fatto che Salamina produca esclusivamente orzo e che a Imbro il consueto rapporto grano/orzo, quantificabile nelle proporzioni di 1/3 a Sciro e a

Myrina e addirittura di 1/5 a Efestia, si rovesci per divenire di 2 a 1.

²⁶⁹ È interessante notare, infatti, come quella dei cereali rappresenti probabilmente soltanto una parentesi nella storia agraria dell'isola. Nel periodo post-classico, pochi ma sintomatici indizi sembrano indicare un riemergere dell'orientamento viticolo dell'età pre-ateniese, paradossalmente dominante ancor'oggi. Non è tanto l'epiteto di ἀμπελοεσσα riferito all'isola da una fonte tarda (Q. S., IX, 337; fine III – inizi IV sec. d.C.), che rielabora materiale del Ciclo e potrebbe quindi, sotto l'influenza dell'epica omerica, non riflettere la realtà coeva, quanto l'unica moneta lemnia che reca come simbolo un grappolo d'uva, coniata non a caso dopo il 166 a.C., quando probabilmente le esigenze, e quindi anche le strategie economiche, con l'ingresso nell'orbita romana, erano radicalmente mutate (PIENNA 1994, 39 fig. 3 e 42; cf. BRUN 1996, 80-81 per un uso sistematico dell'iconografia monetale come fonte per stabilire l'esistenza di produzioni locali).

²⁷⁰ GALLO 1983; AMOURETTI 1986, 37-39; SALLARES 1991, 313-316.

²⁷¹ Cf. AMOURETTI 1986, 26 (grano) e 37 (orzo).

te che la seconda notizia di Teofrasto²⁷², riguardante il grano e generalmente riferita a Lemno²⁷³, vada, sulla base di una correzione più probabile del testo corrotto dei manoscritti²⁷⁴, riportata ad Ainos, località della Tracia pure nota per la produzione di cereali.

Le cifre dell'iscrizione delle ἀπαρχαί sono comunque sufficienti a testimoniare una produzione granaria considerevole, doppia rispetto a quella attica e, dato di non minor interesse, pressoché equamente ripartita tra Myrina ed Efestia –rispettivamente 28.100 e 28.650 medimni²⁷⁵.

È soprattutto il netto predominio dell'orzo, tuttavia, che deve far riflettere nell'ambito dell'ottica proposta, in quanto appare dettato da logiche di pianificazione basate su un'attenta valutazione della natura del terreno, che si giustificano a pieno solo all'interno di una visione assai più scientifica dell'agricoltura di età classica, quale è del resto emersa dagli ultimi decenni di studi²⁷⁶.

L'uso sistematico del concime²⁷⁷ e soprattutto la rotazione tra i cereali e le leguminose, preziosi rigeneranti che assimilano direttamente l'azoto contenuto nell'atmosfera e lo fissano nel terreno²⁷⁸, ne sono parte integrante ed è assai indicativo pertanto, a conferma della piena integrazione dell'isola nel quadro, trovarne tracce esplicite a Lemno, dove l'ottimizzazione dei rendimenti era evidentemente, dati i presupposti, l'obiettivo principale.

La notizia di Aristofane sulle fave lemnie è ben altro, quindi, che una nota di colore, tanto più che è confermata da Teofrasto quasi un secolo dopo –e si noti che in entrambi l'accento è sulla morbidezza, al punto da giustificare un'espressione come τὰ Λήμνια τεράμωνα, alla lettera "i teneri di Lemno", senza ulteriori specificazioni. La scelta della fava, peraltro, non è casuale, dal momento che il κύαμος è, a detta dello stesso botanico, la specie maggiormente dotata di proprietà migliorative²⁷⁹.

A questo punto credo ci si debba chiedere se la situazione che l'iscrizione delle ἀπαρχαί documenta assai chiaramente per l'inizio dell'ultimo trentennio del IV sec. vada ritenuta esclusiva di questo preciso momento storico o, al contrario, vada fatta risalire più indietro nel tempo.

Generalmente si ritiene che la perdita di tutti i possedimenti extra-territoriali seguita alla sconfitta di Cheronea (338 a.C.) abbia aumentato considerevolmente il fabbisogno ateniese di cereali importati dall'esterno, rendendo l'emergenza permanente. Solo da questo momento, pertanto, il contributo di Lemno e delle altre cleruchie sarebbe divenuto fondamentale, tanto più che ci sono tracce evidenti nelle fonti letterarie ed epigrafiche di un'ulteriore degenerazione della crisi in carestia proprio all'inizio degli anni Trenta.²⁸⁰ In questa prospettiva, il decreto eleusinio finirebbe pertanto per testimoniare una realtà eccezionale.

Oggi, tuttavia, un'iscrizione rinvenuta nell'agorà di Atene²⁸¹ ha profondamente mutato il quadro documentario, dimostrando che l'inserimento quanto meno di Lemno, Imbro e Sciro nel bilancio cerealicolo attico è ordinaria amministrazione almeno dal 374/3 a.C., e proiettando quindi nella piena prima metà del IV sec. una situazione che, per quanto emerge dal testo, sembra in tutto corrispondere a quella del 329/28 a.C.

²⁷² THPHR., CP, IV, 9, 6.

²⁷³ Cf. JARDÉ 1925, 31-32; AMOURETTI 1986, 27; SALOMON 1997, 181, n. 592.

²⁷⁴ Il codice più antico del *De Causis Plantarum*, U (Codice Vaticano, Urbinate greco 61), riporta λίνον, mentre la versione λιμνον, che potremmo considerare una facile iotacizzazione di λήμνον, è frutto di una correzione del XV sec., così come tarda e dipendente da U è ritenuta anche la versione λιμνον presente in altri tre codici (N = Firenze, Biblioteca Laurenziana 85, 22; a = Aldina, vol. 4; P = Parigi, Biblioteca Nazionale 2069). Decisamente da preferire mi pare pertanto la correzione di λίνον in Αίνον, non a caso proposta in varie edizioni; l'errore si sarebbe prodotto in sede di trascrizione in minuscolo dell'archetipo in maiuscolo (ΑΙΝΟΝ), quando cioè la confusione tra Α e Λ appare assai plausibile. Del resto le peculiarità che in questo passo dubbio caratterizzano il grano in questione (peso e rapidità di maturazione) ritornano identiche in un altro luogo di Teofrasto esplicitamente riferito ad Ainos (THPHR., HP, VIII, 4, 4), peraltro ripetuto anche da Plinio (PLIN., Nat., XVIII, 12).

²⁷⁵ Il dato va esattamente nella stessa direzione di quanto sostenuto precedentemente (cf. n. 206 *supra*): Myrina produ-

ce la stessa quantità di grano di Efestia e soltanto ca. 1/3 in meno di orzo, verosimilmente in ragione di una morfologia del territorio obiettivamente meno felice, che obbliga ad escludere tutto l'angolo NW dell'isola dal computo dell'arabile. In ogni caso, 97.200 medimni di orzo sono una quantità quasi doppia rispetto, per es., alle due tribù attiche più produttive, l'*Aigeis* (50.400 medimni) e la *Leontis* (52.150 medimni). Del tutto legittimo mi pare pertanto proporre lo stesso quadro di sfruttamento intensivo del territorio che sicuramente caratterizzava la *chora* di Efestia.

²⁷⁶ Cf. n. 232 *supra*.

²⁷⁷ GARNSEY 1992, 150-151; ALCOCK – CHERRY – DAVIS 1994, 145-157.

²⁷⁸ AMOURETTI 1986, 54 e 283; GARNSEY 1992, 151-152; GARNSEY 1998b; GALLO 1999b.

²⁷⁹ THPHR., HP, VIII, 7, 2; 9, 1; CP, 4, 8, 3. Cf. GARNSEY 1998b.

²⁸⁰ GARNSEY 1988, 150-164; cf. anche 101-102 (e n. 29); l'accresciuta importanza del contributo delle cleruchie dopo Cheronea è sottolineata anche da FARAGUNA 1992, 247-248.

²⁸¹ STROUD 1998; per una serie di utili puntualizzazioni cf. FARAGUNA 1999.

Significativamente si tratta di un *nomos* – νόμος περὶ τῆς δωδέκατης τοῦ σίτου τῶν νήσων (II. 3-4)–, evidentemente con ben altre garanzie di permanenza rispetto ad un semplice decreto²⁸², tanto più che nelle linee finali del documento (II. 57 ss.) compaiono un serie di riferimenti temporali piuttosto espliciti al passato, dimostrando così che il documento si pone in continuità, e al futuro.

Nella sostanza si tratta del bando di appalto per la riscossione, a Lemno, Imbro e Sciro, di due tipi tasse corrisposte in natura: la *dodekate*, equivalente all'8 e 1/3 % della produzione totale, e la *pentekoste*, pari al 2%, divise in più lotti da 500 medimni ciascuno.

Il *πρωόμενος* di ogni lotto era tenuto a portare un carico di cereali pari a 400 medimni di orzo e 100 di grano a proprio rischio e pericolo fino al Pireo, a trasportarlo quindi a proprie spese in città e a depositarlo nell'*Aiakeion*, dove provvedeva a pesarlo entro trenta giorni e a compiere tutta la serie di operazioni relative all'immagazzinamento. La *polis*, dal canto suo, oltre a mettere a disposizione l'*Aiakeion* in condizioni adeguate, nominava dieci magistrati incaricati di vendere i cereali nell'*agorà* al prezzo stabilito dal *demos*, di modo che i proventi confluissero nei fondi militari (τὰ στρατιωτικά).

Il controllo esercitato dal centro, presupposto fondamentale della situazione che abbiamo tentato di delineare, emerge qui con un'evidenza anche maggiore di quanto si poteva dedurre dal fatto che le cleruchie fossero soggette, non diversamente dalle tribù attiche, ad una normativa sostanzialmente sacra quale è quella delle *ἀπαρχαί* eleusinie.

È evidente che lo stato preleva direttamente, sotto forma di tassa, una percentuale consistente della produzione cerealicola delle isole, vendendo l'appalto di riscossione a privati, secondo la procedura consueta²⁸³, sebbene non del tutto chiaro risulti il rapporto tra il fine enunciato nelle linee iniziali, creare cioè quello che sembra a tutti gli effetti un fondo comune – ὅπως ἂν τῶι δήμῳ σίτος ἦ ἐν τῶι κοινῶι (II.5-6)–, e quanto si legge nella parte conclusiva del testo, dove il ricavato della vendita in piazza è esplicitamente destinato ai fondi militari.

Certo è che la consistenza della produzione isolana, di cui Lemno va considerata l'elemento di punta, ne esce confermata, così come la netta prevalenza dell'orzo sul grano, significativamente nella stessa proporzione di 1 a 4 attestata nel documento eleusinio.

Pur ignorando infatti il numero totale dei lotti, è evidente che una *μερίς* da 500 medimni, pari a 100 medimni di grano (= 4.000 kg) e a 400 medimni di orzo (= 13.360 kg), e quindi ad un totale di 17.360 kg, è di per sé ragguardevole, soprattutto se confrontata con la produzione delle tribù attiche attestata nell'iscrizione delle *ἀπαρχαί*, che rimane il nostro unico punto di riferimento in materia. Che il numero dei lotti fosse cospicuo, peraltro, si deduce dall'opportunità offerta agli appaltatori di formare *symmoriai* da 3.000 medimni, composte cioè da sei uomini (II. 31-33).

Molto suggestiva, per quello che ci riguarda, è la proposta di Faraguna²⁸⁴ di considerare ogni *μερίς* corrispondente ad un distretto territoriale; si presupporrebbe una divisione della *chora* accuratamente pianificata in modo da tener conto delle capacità produttive delle diverse aree, una prospettiva certamente ben conciliabile con il quadro di monocultura che proponiamo.

Purtroppo non sappiamo se quello fiscale fosse l'unico prelievo di cereali lemni attuato da Atene, anche se l'ammontare della produzione che si ricava dall'iscrizione delle *ἀπαρχαί*, e che pare, almeno in linea generale, confermata qui, è tale che difficilmente si può credere che tutto il rimanente fosse destinato a soddisfare soltanto il fabbisogno locale.

A questo proposito vorrei concludere chiamando in causa una terza iscrizione ateniese di argomento lemniaco²⁸⁵, datata con buone probabilità al 387/6 a. C.²⁸⁶, malauguratamente molto frammentaria, ma comunque meritevole di grande attenzione nell'ambito della problematica che stiamo discutendo.

L'iscrizione andrebbe riesaminata nel dettaglio, ma certo l'interpretazione tradizionale non soddisfa, né da un punto di vista storico, né da un punto di vista prettamente ermeneutico.

Si tratta chiaramente di un documento di confisca; le poche parole leggibili sono molto esplicite in merito: lista di beni da confiscare (*ἀπογραφή*, l. 6) – terra iscritta in tale lista (l. 7) – versamento da effettuatura nella nona pritania (l. 8) – ammenda (l. 13) – case confiscate (l. 14) – quanti non versino all'e-

282 HANSEN 1991, 171-173 per la distinzione tra νόμος e ψηφισμα in IV sec.

283 Sulla procedura ARIST., *Ath*, XLVII, 2, con commento RHODES 1993 *ad loc.*

284 FARAGUNA 1999, 90-97.

285 IG II² 30, riedito con testo migliorato da STROUD 1971, 168-173 n° 23 = *Agora* XIX, 172-175, L3 = *Agora* XVI, 57-60 n° 41.

286 Per la datazione cf. *Agora* XVI, 159 e SALOMON 1997, 143.

rario (l. 16) – affitto (l. 19) – debitori del pubblico erario (l. 21) – contese sulla terra (l. 23) – processi (l. 24) – istruzione preparatoria (l. 25) – in tribunale (l. 26) ecc.

L'ἀπογραφή²⁸⁷ assicura del fatto che il sequestro non aveva per oggetto proprietà private –nell'ipotesi dell'editore, le terre di presunti Spartani o filo-spartani che avrebbero occupato l'isola dopo il 404 a.C., ridistribuite ai nuovi cleruchi inviati all'indomani della pace di Antalcida²⁸⁸–, ma piuttosto proprietà pubbliche ai danni delle quali erano stati commessi reati di appropriazione indebita²⁸⁹.

Non a caso nel decreto non c'è traccia alcuna di invii di cleruchi²⁹⁰, mentre nella seconda riga è assai esplicito il riferimento ai cleruchi *che abitano* –verosimilmente *di già*– l'isola: πρὸς τὸς κληρῶχος τὸς οἰκῶντας ἐν Λήμνῳ (l. 4).

Il quadro storico sotteso, quindi, mi pare vada cercato non tanto in una nuova installazione, quanto nel quindicennio di sostanziale anarchia che verosimilmente seguì la capitolazione di Atene, in cui i cleruchi, che continuarono di fatto ad occupare Lemno²⁹¹, trovatisi all'improvviso padroni dell'isola e liberi dai vincoli che li legavano alla madrepatria²⁹², commisero impunemente una serie di violazioni a danno dello stato²⁹³.

La prima parte del decreto elenca pertanto i provvedimenti –multe e processi, con una minuta casistica relativa– sanciti contro tali abusi nel momento in cui Atene, con la pace di Antalcida, riacquisì formalmente il pieno controllo dell'isola; la seconda parte è meno chiara, ma certo contiene norme riferite alla gestione per il futuro: divieto (?) (l. 30) – divieto di affittare eccetto ... (l. 32) – restituire (?) (ἀποδόσθαι) (l. 47) – disposizioni forse concernenti l'obbligo di residenza a Lemno (ll. 48-50).

Il valore documentario che è stato attribuito all'epigrafe per definire il regime fondiario vigente nelle cleruchie viene quindi chiaramente a cadere.

Le restrizioni non riguardano infatti la totalità della terra lemnia, legittimando così l'ipotesi dell'inalienabilità del lotto cleruchico²⁹⁴ o addirittura dell'assenza della proprietà privata in questo tipo spe-

²⁸⁷ L'ἀπογραφή è l'atto con cui si inserivano in un'apposita lista i beni appartenenti ad un debitore pubblico con lo scopo di procedere alla confisca (BISCARDI 1982, 250). Il presupposto era pertanto che un privato si trovasse illegalmente in possesso di beni appartenenti alla città. Un esame della casistica è in OSBORNE 1985c, 44-47 e 54-55. Cf. per la procedura ARIST., *Ath. Pol.*, XLVII, 3.

²⁸⁸ STROUD 1971, 170-171, aderendo alla ricostruzione storica tradizionale, secondo cui, dopo la capitolazione di Atene, Lemno avrebbe conosciuto una breve parentesi di dominazione spartana, conclusa *de facto* già nel 394 a.C. con la vittoria di Conone a Cnido, ma ufficialmente solo con la pace di Antalcida (387 a.C.), cui sarebbe seguito l'invio di nuovi cleruchi (FREDRICH 1909, 3; GRAHAM 1964, 185-188 (con qualche dubbio); BUGH 1988, 209-218; CARGILL 1995, 12-14).

²⁸⁹ Non a caso *Agora* XIX, 172-175, L3 registra il decreto come "leasing of public properties"; sulla stessa linea anche *Agora* XVI, 60 e FARAGUNA 1999, 75-77; al contrario pensa che la confisca riguardi terreni privati anche SALOMON 1997, 142-146.

²⁹⁰ Cf. l'esplicita allusione all'invio di cleruchi nel più tardo decreto di Potidea IG II² 114, ll. 8-9 (362/1 a.C.), cui il nostro è in genere avvicinato per la somiglianza del prescritto; in entrambi si dispone infatti che il *seryx* compia sacrifici a varie divinità tra le quali i dodici dei. Si noti però che lo stesso prescritto è comune anche ad un terzo decreto, coevo a quello di Potidea, IG II² 112, ll. 6-9 (362/1 a.C.), riguardante l'alleanza di Atene con Arcadi, Achei, Elei e Fliasi, e quindi palesemente nulla avente a che fare con l'invio di coloni.

²⁹¹ Lemno non è tra le tappe egee di Lisandro; l'ipotesi che i cleruchi ne siano stati cacciati si basa sul confronto con altri casi noti, nello specifico Mitilene (X., *HG*, II, 2, 5), Melo ed Egina (*ibi.*, II, 2, 9), Samo (*ibi.*, II, 3, 6-7), vale a dire tutti insediamenti ateniesi recenti, costati gravi ingiustizie alle popolazioni locali. L'unico caso di vera e propria installazione di Spartani in sostituzione dei cleruchi espulsi è quello di Sesto, nota roccaforte democratica, dove il navarca sembra inscenare la parodia di una cleruchia, suscitando peraltro la

disapprovazione dei connazionali (PLU., *Lys.*, 14, 2-3). Quanto al passo senofonteo in cui Lisandro obbliga tutti gli Ateniesi in cui si imbatte a rientrare ad Atene, è evidente dal contesto che si riferisce alle sole guarnigioni presenti nell'area della Propontide (X., *HG*, II, 2, 2). Nella sostanza, nessuno tra i casi citati può essere ritenuto direttamente confrontabile con Lemno: l'unica eccezione è Salamina, che condivide con Lemno una lunga storia di dipendenza da Atene e la sostanziale assenza di una popolazione locale da reintegrare; significativamente Lisandro tratta l'isola da territorio attico e si limita a compiere dei saccheggi (X., *HG*, II, 2, 9); sarei propensa a credere che lo stesso sarebbe toccato a Lemno. Chiaramente ininfluente è la sola prova generalmente addotta a favore della cacciata dei cleruchi dall'isola, una *loutrophoros* rinvenuta ad Atene di un Νικόμαχος Πετραεύς che si dice proveniente dalla "divina terra di Lemno" (IG II² 7180) e che è ritenuto un cleruco rientrato in patria (FREDRICH 1909, 3; GRAHAM 1964, 185; ma cf. per altri Lemni morti ad Atene CARGILL 1995, nn. 241, 596, 812, 953). Si noti peraltro che dubbi in merito all'effettiva cacciata dei cleruchi da Lemno sono già stati espressi da numerosi studiosi (GRAHAM 1964, 187-188; BRUNT 1966, 80; GAUTHIER 1966, 72 n. 23; FIGUEIRA 1991, 37 e n. 82; CARGILL 1995, 12-14; SALOMON 1997, 69).

²⁹² Molto esplicito in merito mi sembra il discusso passo in cui Andocide, contrapponendo la situazione presente (392 a.C.) a quella della fine della guerra, sottolinea che Ἀθηναίων δὲ καὶ Ἰμβρον καὶ Σκύρον τότε μὲν ἔχειν τοὺς ἔχοντας νῦν δὲ ἡμετέρας εἶναι (AND., III, 12). È evidente che οἱ ἔχοντες, alla lettera "coloro che ce l'avevano", sono gli abitanti, vale a dire i cleruchi rimasti inaspettamente padroni di Lemno dopo la capitolazione di Atene.

²⁹³ Reati del genere non sono nuovi; cf. IG II² 204 (352/1 a.C.), con i provvedimenti presi per sanare una situazione di appropriazioni indebite generalizzate attuate da privati, mediante la rimozione degli *horoi*, ai danni della Ἱερὰ Ὀργῶς di proprietà del santuario eleusino.

²⁹⁴ ASHERI 1966, 17-18.

cifico di istituto coloniaro²⁹⁵, ma soltanto una parte di essa, rimasta in possesso dello stato e data in affitto a privati secondo consuetudini ben note in Attica²⁹⁶.

Dubbi sull'ipotesi tradizionale del resto erano già venuti a Finley, davanti al fenomeno degli *horoi* ipotecari, di cui Lemno, come si è detto, ha restituito un cospicuo *corpus*; comunque li si voglia interpretare²⁹⁷, attestano transazioni tra privati che detengono la proprietà della terra in questione²⁹⁸.

Il dato archeologico in questo senso è anche più chiaro: certo non si costruiscono periboli funerari monumentali, destinati ad essere usati per più generazioni di una famiglia, in terreni presi in affitto²⁹⁹.

È chiaro quindi, che anche dal punto di vista del regime fondiario, Lemno riproduce esattamente la situazione dell'Attica coeva, con proprietà private accanto a proprietà pubbliche.

Purtroppo di queste ultime sappiamo ben poco, se non che comprendevano, non diversamente dal solito, terreni, case e probabilmente zone di ἐσχατιά (τὰ ὄρη I. 18).

In particolare ignoriamo a che titolo fossero in possesso della *polis*³⁰⁰, se come *temene ierà*, secondo consuetudini generali largamente attestate nelle fondazioni coloniali, cui chiaramente non si sottraggono le *apoikiai* e le cleruchie ateniesi³⁰¹, o come *temene demosia*, come sarei più propensa a credere, alla luce della gestione e delle finalità previste per tali terre, su cui il decreto lemno, a partire da una rilettura delle ll. 10-12, consente di avanzare qualche ipotesi concreta³⁰².

Le parole chiave sono: a) τρεῖς κατὰ τὸ δ[], che sicuramente rimanda ad una percentuale, verosimilmente una tassa³⁰³; b) παρὰ τῶι Θησεῖωι ἐν ἡτινι ὄν ἡμέραι, in riferimento a qualcosa da svolgersi il giorno tale presso il ben noto monumento ateniese³⁰⁴; c) πεντακοσιομεδίμων, finora letto in attinenza alle classi soloniane, che sappiamo presumibilmente vigenti, almeno nell'organizzazione

²⁹⁵ GAUTHIER 1966, 70; STROUD 1971, 171-172; FIGUEIRA 1991, 184-185; SALOMON 1997, 166-168. In questa chiave è stato letto il καθόπερ τοῖς ἐς Σαλαμίνα della l. 34, come riferimento al più antico decreto attico noto, IG I³ 1, contenente una serie di restrizioni apparentemente analoghe, indirizzate ai cleruchi di Salamina alla fine del VI sec. Non solo, tuttavia, mi pare difficile attribuire una valenza normativa simile ad un documento iscritto più di un secolo prima, ma in ogni caso il suo valore documentario in materia di definizione del regime fondiario è venuto meno nel momento in cui anche quest'iscrizione è stata riferita a terre pubbliche (Agora XIX, 153). Più verosimile mi sembra pertanto ipotizzare un rimando ad un decreto più o meno coevo, come in altri casi noti, peraltro con formule analoghe (cf. il rinvio ad Eretia nel decreto riguardante Calcide IG I³ 40 (446/5 a. C.), l. 42: καθόπερ Ἐρετριεῶσι). Se ne dedurrebbe una similitudine nella gestione delle terre pubbliche nei due possedimenti ateniesi, ipotesi tutt'altro che incongrua. Peraltro, come fa giustamente notare la TAYLOR 1997, 182-183, in IV sec. a Salamina non esistono tracce di particolari restrizioni nella proprietà privata; al contrario, quando terreni siti nell'isola compaiono in documenti ateniesi (confische, affitti, *rationes centesimarum*) il loro trattamento è del tutto equiparato a quello delle proprietà in Attica (v. Agora XIX, 70-74, P2d, l. 10 e 179-184, L6, l. 136; IG II² 1596, ll. 12-15).

²⁹⁶ Si noti che già FOUCAULT 1878, 45 si chiedeva se i provvedimenti in questione non riguardassero "terre particolari" piuttosto che genericamente tutti i lotti assegnati ai cleruchi; cf. più di recente CARGILL 1995, 193. In generale, sull'affitto di terre pubbliche a privati Agora XIX, 149-169.

²⁹⁷ Sui problemi connessi all'uso degli *horoi* ipotecari come fonte per la storia sociale ed economica rimando a FINLEY 1984.

²⁹⁸ FINLEY 1951, 200 n. 26; cf. ASHERI 1966, 17 n. 5, che, costretto a porsi il problema, lo risolve ipotizzando che gli *horoi* non riguardino necessariamente della terra cleruchica. Ne deriva di necessità il quadro prospettato da CARGILL 1995, 192-194, di un'altamente improbabile bipartizione del regime di proprietà della terra lemnia, con una parte lottizzata dallo stato ed assegnata ai cleruchi, non alienabile, né affittabile, né ipotecabile, ed una parte rimasta fuori dalla lottizzazione e pertanto gestibile come una qualsiasi altra terra privata, perciò

vendibile, affittabile e ipotecabile agli e dagli stessi cleruchi.

²⁹⁹ Spesso il fondo dato in affitto comprendeva l'οἰκία, di cui si registrano dettagliatamente sulla pietra condizioni e dotazioni, ai fini evidenti di ritrovarle identiche allo scadere del contratto. Difficilmente però ci sono prescrizioni concernenti la costruzione *ex novo* di edifici (diversamente, per esempio, da quanto avviene per gli alberi, di cui non è inconsueto imporre l'incremento). Particolarmente indicativo della logica vigente in proposito è uno dei rari casi in cui si fa esplicito riferimento ad edifici, autorizzandone la costruzione sul terreno affittato, ma nel contempo garantendo la possibilità di portar via le parti riutilizzabili al termine della locazione (SEG XXIV, 1969, 98-99 n° 203).

³⁰⁰ Ἀπορίσματα (l. 18) (da ἀφορίζω = "stabilisco confini", ma anche "metto da parte per offerta") potrebbe essere letto come sinonimo di τεμένη (così STROUD 1971, 172), senza tuttavia ulteriori caratterizzazioni. Analogamente, il termine della nona pritanìa prescritto alla l. 8 è normale per il pagamento degli affitti dei terreni genericamente pubblici (τεμένη) all'arconte *basileus* (ARIST., *Ath.*, XLVII, 4; cf. Agora XIX, 149-150), benché valga anche come scadenza per altri tipi di versamenti, significativamente proprio in relazione a procedure di confisca (ARIST., *Ath.*, XLVII, 4). Nel complesso, mancano pertanto elementi dirimenti.

³⁰¹ L'assegnazione di una porzione di terra agli dei è tra i primi atti compiuti dall'ecista (cf. da ultimo MALKIN 1987). Per le colonie ateniesi nello specifico il dato è attestato chiaramente in: IG I³ 46, ll. 9-11 (Breca); TH., III, 50, 2 (Mitilene); AEL., VH, VI, 1 (Eubea). In generale, sulla gestione dei terreni sacri v. ISAGER - SKYDSGAARD 1992, 181-190.

³⁰² Per la distinzione tra *temene ierà* e *temene demosia*, ben presente alle fonti in contrapposizione alla terra *idia* (per es. ARIST., *Pol.* II, VIII, 2, in riferimento alla suddivisione ippodamea; ARIST., *Pol.* VII, 10, 11 nell'ambito della propria dottrina), rimando a HEGYI 1976. Fondamentale elemento di discriminazione è la finalità della rendita, essenzialmente l'amministrazione del culto per le terre sacre, scopi invece più propriamente "civili" per quelle *demosia*, cui mi sembrerebbe assimilabile il caso lemno (cf., sulla stessa linea, anche Agora XIX, 155).

³⁰³ STROUD 1998, 31-32 n. 59.

³⁰⁴ Fonti raccolte in Agora III, 113-119, nn. 339-362.

militare, ai tempi della guerra del Peloponneso³⁰⁵ ed ancora conservate, se pure formalmente e forse solo in ambiti religiosi, verso la fine del IV sec.³⁰⁶

La tassa e il *Theseion* non hanno attirato l'attenzione degli studiosi, mentre l'unico tentativo di integrazione della linea contenente πεντακοσιομεδίωνων, ha proposto di leggerci una restrizione censitaria dei partecipanti alla spedizione, πλην ἰππέων καὶ πεντακοσιομεδίωνων³⁰⁷, che tuttavia, alla luce della documentazione di cui disponiamo oggi, non è più sostenibile³⁰⁸, tanto più che, come si è detto, il contesto chiaramente non è quello di un decreto di invio.

A questo punto credo sia legittimo quanto meno il sospetto che l'allusione sia alle μερίδες da 500 medimni di cereali del *nomos* dell'*agorà*, o in alternativa ai distretti territoriali da 500 medimni, se seguiamo Faraguna.

Verremmo quindi ad avere un'associazione nota: una tassa percentuale, un edificio probabilmente adatto allo stoccaggio, come sarà l'*Aiakeion* poco dopo³⁰⁹, dei medimni di cereali.

Chiaramente il contesto è diverso, perché diverso è l'oggetto del *nomos* rispetto a quello dello *psephisma*, che ben poco spazio –non a caso– riserva a questa parte; tuttavia, è evidente che, in concomitanza con l'appropriazione indebita di terreno pubblico, i cleruchi erano venuti meno ai loro doveri anche in altri campi, più direttamente connessi alla messa a frutto delle proprietà in questione³¹⁰ e verosimilmente alla rendita che Atene ne ricavava sotto forma di tassa.

Se la lettura fosse corretta, si dovrebbe supporre che una normativa formalizzata in materia di cereali fosse già in vigore nella seconda metà del V sec., proiettando così ancora più indietro nel tempo, in un periodo sostanzialmente coevo a quello della fattoria di Rossopouli e del peribolo di Paracheiri, la situazione nota per il IV sec.

Alla luce dell'importanza vitale che il gettito di cereali isolani aveva nel bilancio ateniese, si potrebbe ipotizzare, forse non allontanandosi troppo dal vero, che l'estensione delle terre pubbliche fosse superiore alla norma e che le condizioni imposte ai locatari fossero più rigide del consueto e vincolanti, specialmente in materia di monocultura e di proporzioni di grano e orzo³¹¹.

A questo punto si potrebbe chiudere il cerchio proponendo che gli affitti fossero equiparati a tasse riscosse in natura³¹² e quindi che la *dodekate* del *nomos* del grano vada identificata, almeno concettualmente, con la rendita dei terreni *demosia* verosimilmente reclamata nel decreto del 387/6 a.C.

In ogni caso, tuttavia, non credo che la produzione di cereali si esaurisse nelle terre pubbliche.

L'ammontare ipotizzabile sulla base dell'iscrizione delle ἀπαρχαί, che certo riflette la totalità del raccolto isolano e non solo quello proveniente dalle terre pubbliche, è, come si è detto, tale da indurre a credere che pressoché tutto l'arabile lemno fosse destinato ai cereali. È probabile pertanto che il resto della produzione sia da riportare ai privati e che arrivasse diversamente sul mercato ateniese, forse messa in vendita dai mercanti.

Non bisogna dimenticare, infatti, che Lemno è certamente una tappa sulla rotta del grano proveniente dal Mar Nero³¹³ che i privati che la gestivano incrementassero abitualmente i loro carichi con la produzione isolana mi pare tutt'altro che inverosimile³¹⁴.

³⁰⁵ TH., III, 16, 1.

³⁰⁶ ARIST., *Ath.*, VII, 4 e XLVII, 1, con commento RIHODES 1993 *ad loc.*

³⁰⁷ Riferimenti in SEG III, 1927, 16-17 n° 73.

³⁰⁸ Sullo status sociale dei cleruchi v. 550-552 *infra*.

³⁰⁹ Che nel *Theseion* si svolgessero anche attività profane è chiaramente attestato nelle fonti, per cui rimando ad *Agora* III, nn. 339, 344, 349, 352, 357.

³¹⁰ Si noti la l. 17: δατόσην δ' αὐτοῖ ἡργάζοντο, frammentario ma evidentemente da riferire ai modi in cui le proprietà in questione erano messe a frutto (ἐργάζομαι = lavorare/coltivare).

³¹¹ Si noti in ogni caso che alcuni indizi sembrerebbero connotare la situazione lemnia come tutt'altro che anomala: *temene* di proprietà dello stato ateniese affittati a privati sono attestati epigraficamente in Eubea nella seconda metà del V sec., dove significativamente sono stati messi in rapporto con la cleruchia (*IG* I³ 418 = *Agora* XIX, 171-172, L2; cf. GREEN – SINCLAIR 1970 per i problemi connessi alle cleruchie euboiche); probabilmente in Chersoneso in un contesto analogo e in una data assai prossima (*IG* I³ 417; cf. *Agora* XIX, 153, 154); infine a Salamina in IV sec. (*IG* II² 1590a; cf. *Agora* XIX, 158). Da leggere in connessione alla consuetudine potrebbe essere anche *IG* I³ 237 (410-404 a.C.), una legge verosimilmente concernente vari tipi di tasse da riscuotere in *apoikiai* e cleruchie (cf. *Agora* XIX, 155).

³¹² STROUD 1998, 32 nota –“(suggestively?)”– che la quota dell'8 e 1/3% corrisponde alla percentuale spesso pagata come affitto dai locatari di terre pubbliche in Attica.

³¹³ Il dato emerge con chiarezza da una notizia di Demostene: Filippo accusa gli Ateniesi di aver inviato una flotta in aiuto di Selimbria assediata “con il pretesto di scortare il grano dall'Ellesponto fino a Lemno”; perciò il Macedone ha catturato le navi (D., XVIII, 77 e cf. 72, 87, 241; sullo stesso episodio v. anche PHILOC., *FGrHist* 328 F 162 e THEOPOMP. HIST., *FGrHist* 115 F 292). Sul tema cf. ISAGER – HANSEN 1975, 60-61; SALOMON 1997, 187; STROUD 1998, 32.

³¹⁴ Suggestivo a questo proposito ed indicativo del livello di commistione tra pubblico e privato nella gestione degli approvvigionamenti granari mi pare il fatto che Agyrrios di Nollytos, esponente politico di spicco e proponente del *nomos* del grano, sia coinvolto nel processo contro il banchiere Pasione come testimone dell'accusa di un ricco commerciante di grano del Ponto (ISOCR., XVII, 3-4 e 57), rivelando così legami personali e probabili interessi nel campo (del resto, si confronti AND. II, 133, per un altro ambito delle attività economiche del personaggio, significativamente avente a che fare con l'aggiudicazione dell'appalto di riscossione della *pentekoste*). Per la biografia di Agyrrios rimando a BRUN 2000; cf. STROUD 1998, 16-25 (con attenzione agli aspetti connessi al grano).

A questo punto credo sia difficile avere dubbi sul fatto che l'unica concreta differenza tra il paesaggio rurale lemno e quello attico coevo, per il resto specularmente riprodotto, risieda proprio nella coltura intensiva dei cereali, componente dominante a Lemno in una proporzione che certo è nettamente superiore a quella attica, sia a livello di grandi proprietà pubbliche, di cui mi pare ci siano elementi sufficienti per supporre l'esistenza, sia a livello di proprietà private, cui verosimilmente vanno riferite, tra le altre, le fattorie di Rossopouli e di Paracheiri.

Questo quadro, definito legislativamente nei modi che abbiamo esaminato, è chiaramente il prodotto dello specifico statuto politico cui Lemno è soggetta, che ne fa un'estensione territoriale dell'Attica con un ruolo pianificato in materia di approvvigionamento a partire da una data che, se la ricostruzione proposta è corretta, risale almeno alla seconda metà del V sec.

5. LA CLERUCHIA DI V SEC.: IL CONTRIBUTO DEI DATI ARCHEOLOGICI AL CASO LEMNIO

L'interpretazione che propongo è evidentemente in netto contrasto con quanto la *communis opinio* generalmente prospetta per le cleruchie di V sec. sulla base delle fonti letterarie ed epigrafiche.

Sostenere infatti, come ho implicitamente fatto finora, che il quadro economico ed insediativo lemno, con le peculiarità descritte, sia un prodotto della cleruchia significa assumere una posizione precisa nell'ambito di un pluridecennale dibattito, cosa che ovviamente non può avvenire a prescindere da esso.

Di qui la necessità di riprendere brevemente l'intera questione.

Il modello ottocentesco di cleruchia, concepito all'interno di un indirizzo di studi di matrice evolucionista, ed incline perciò a proiettare nel V sec. se non altro i prodromi del tipo "klein Athen" ben documentato per il IV sec.³¹⁵, ha subito, a partire dagli anni Sessanta, attacchi molto duri, che hanno finito per imporre una differenziazione netta tra il fenomeno di V e quello di IV sec.³¹⁶

Ne è nato un secondo modello, plasmato in larga parte sull'unico caso descritto in dettaglio dalle fonti coeve, la cleruchia tucididea di Mitilene³¹⁷, che è tuttora prevalente, e i cui principali tratti caratterizzanti possono essere considerati la mancanza di una comunità strutturata, da cui la necessità di appoggiarsi ad una comunità preesistente di 'locali', la temporaneità della permanenza dei cleruchi e, di conseguenza, l'assenza della proprietà privata, con un regime di terra *demisia* data semplicemente in usufrutto a privati³¹⁸, che, secondo una parte non trascurabile della letteratura, continuerebbero addirittura a risiedere in patria³¹⁹.

La componente militare dell'archetipo così ricostruito, ben presente –com'è ovvio– in Tucidide nel caso di Mitilene, dove l'intervento ateniese successivo alla rivolta del 428 a.C. fu eminentemente punitivo, e quindi radicata nel modello fin dalla sua prima formulazione, ha poi subito sorti diverse in letteratura, ora assolutizzata e ritenuta prevalente anche nelle cleruchie di IV sec.³²⁰, ora decisamente ridimensionata³²¹. La componente agraria, in ogni caso, strettamente connessa al possesso e allo sfruttamento della terra, se pure chiaramente all'origine dell'etimologia del termine 'cleruchia' ed in generale dominante nelle fonti antiche³²², ne è uscita pressoché univocamente azzerata.

³¹⁵ Il principale studio di riferimento è FOUCART 1878; cf. anche GRAHAM 1964, 167-168 per altri rimandi classici.

³¹⁶ GRAHAM 1964, 167-168; GAUTHIER 1966, 67; cf. da ultimo CARGILL 1995, xix-xxvii, che rinuncia a trattare le cleruchie di V sec., preferendo limitarsi a quelle di IV sec., peraltro accomunandole agli altri tipi di insediamenti extra-territoriali ed indicandole di proposito con il termine neutro di "settlements".

³¹⁷ TH., III, 50, 2: dopo aver condannato a morte mille Lesbi, abbattuto le mura e sequestrato la flotta, gli Ateniesi, invece di imporre un *phoros*, divisero la terra in 3.000 *kleroi*, ne riservarono 300 agli dei e mandarono (*ἀπέπεμψαν*) negli altri dei cleruchi estratti a sorte; i Lesbi poi si aggiudicarono, dietro pagamento di due mine all'anno per ciascun *kleros*, il diritto di continuare a coltivare la terra.

³¹⁸ GAUTHIER 1966; più di recente FIGUEIRA 1991, 166-172, 185-186, meno propenso a considerare Lesbo un prototipo, ma comunque allineato per quanto riguarda gli assunti di base. Cf. anche SALOMON 1997, 72-76, che addirittura estende il modello di cleruchia di V al IV sec.

³¹⁹ Lo studio di riferimento per i cleruchi "absentee landlords" è JONES 1969, 168-176, che interpreta la cleruchia come un sistema formalizzato per dotare una massa di senza terra

(teti e zeugiti) del lotto necessario a renderli reclutabili come opliti, il che non implicherebbe necessariamente la loro residenza sul *kleros* assegnato (accolto, per esempio, in BRUNT 1966, 84). *Contra* GRAHAM 1964, 180-181 che sottolinea come le fonti implicino il reale invio di cleruchi (v. per es. *ἀπέπεμψαν* in TH., III, 50, 2 riferito ai cleruchi di Lesbo). Cf. FIGUEIRA 1991, 166-167, che concilia le due posizioni negando l'esistenza di una soluzione unica e generalizzata e sostenendo invece quella di una serie molteplice di possibilità, sostanzialmente dipendenti da fattori contingenti.

³²⁰ SALOMON 1997, in particolare 120-129 e 189-213.

³²¹ FIGUEIRA 1991, 172-176.

³²² Si vedano in primo luogo i lessicografi: HARP., s.v. 'κληροῦχος', in cui l'accento è sulla divisione della terra; HSCH., s.v. 'κληρουχία', in cui cleruco è sinonimo di γεωργός (anche SUID., s.v. 'κληροῦχος'). Cf. AND., III, 15 e ISOC., V, 6, che chiamano *tout court* γεωργοῦντες i cleruchi in Chersoneso in IV sec.; si noti inoltre, tra le garanzie fornite da Atene al momento della fondazione della Seconda Lega, che notoriamente riflettono in negativo l'impero di V sec., l'impegno a restituire le cleruchie ai legittimi proprietari e a non γεωργεῖν ἐκτός τῆς Ἀττικῆς (D. S., XVI, 29, 8).

Per quanto riguarda specificatamente Lemno, il problema verte in primo luogo sull'ambiguità delle fonti.

Di fatto, la prima ed unica attestazione della parola "cleruchi" in relazione all'isola è quella contenuta nel già discusso decreto IG II² 30, cd. della riorganizzazione, da datare, come si è visto, subito dopo la pace di Antalcida³²³.

L'ipotesi tradizionale³²⁴ di un primo invio di cleruchi alla metà del V sec. nel quadro della colonizzazione periclea, nelle cui fonti di riferimento pure Lemno non compare mai³²⁵, si basa invece principalmente su una riduzione della quota tributaria riscontrabile nelle liste delle sessagesime tra il 452/1 a. C., in cui i Lemni versano congiuntamente ad Atene 9 T, e il 444/3 a. C., in cui Myrina ed Efestia pagano assieme 4 1/2 T, di cui 3 Efestia e 1 1/2 Myrina³²⁶. La dedica della celebre Atena Lemnia fidiaica sull'Acropoli, in una data arbitrariamente collocata negli stessi anni, risulterebbe un'ulteriore conferma della partenza di un contingente di coloni³²⁷.

Entrambe le argomentazioni, tuttavia, per innegabile intrinseca debolezza, si sono prestate nel corso del tempo ad attacchi e manipolazioni³²⁸.

Parimenti tutt'altro che univoca è stata l'interpretazione della presenza lemnia accanto ad Atene in alcuni episodi bellici dell'impero, registrata in Tucidide ma mai definita istituzionalmente³²⁹, così come l'attestazione di Lemni in due frammenti di liste di caduti provenienti da Atene, con ogni probabilità dall'area del *Demosion Sema*³³⁰.

Anche più discutibile è apparsa infine l'esegesi della presenza di personaggi connotati da demotici attici su *horoi* ipotecari rinvenuti sull'isola e datati al V sec., la cui cronologia, di per sé difficile da fissare su basi prettamente paleografiche per limiti connaturati alla tipologia di documenti, è stata facil-

³²³ IG II² 30, ll. 4, 13, 2033, 42, 47. Assimilabili sono le definizioni attestate in vari decreti lemni databili a partire dalla metà del IV sec.: ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τῶν ἐν Μύρινα οἰκῶν (IG XII.8, 4, l. 1-2) e il più frequente ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τῶν ἐν Μύρινα (IG XII.8, 3; 5; 6; 7). Più problematico sembrerebbe ὁ δῆμος τῶν Μυριναίων di un decreto solitamente datato a fine V - inizio IV sec. (IG XII.8, 2); piuttosto che vedervi tuttavia un'espressione della cittadinanza liberata dai cleruchi (cf. ll. 9-11 da cui risulta chiaramente che la comunità è sottoposta ad un'autorità superiore), sarei più propensa a considerarla una versione non ancora pienamente formalizzata della formula canonica, la cui prima attestazione del resto è successiva di cinquant'anni (cf. SALOMON 1997, 63-66).

³²⁴ FREDRICH 1909, 3.

³²⁵ PLU., *Per.*, 11, 5.

³²⁶ IG I³ 261, col. I, l. 3 (lista 3); 268, col. V, ll. 30-31 (lista 11). L'ipotesi che l'invio di cleruchi corrisponda invariabilmente a un dimezzamento del *phoros* risale a KIRCHHOFF 1873, 30-35, ma è stata fatta propria dagli editori delle liste delle sessagesime (specificatamente per Lemno v. ATL III, 46-47; cf. anche 287-294) ed è divenuta sostanzialmente un dogma (cf. per esempio: GRAHAM 1964, 178-180; BRUNT 1966, 80).

³²⁷ PAUS. I, 28, 2; cf. MEIGGS 1972, 424; PARKER 1994, 341.

³²⁸ Dalle stesse liste delle sessagesime si evince chiaramente che non sempre la riduzione del tributo corrispondeva all'invio di cleruchi: si veda ad es. la lista 8 (IG I³ 265; 447/6 a. C.), con ben trenta riduzioni, anche relative a siti mai investiti dalla colonizzazione ateniese. Non a caso la teoria è stata messa ripetutamente in dubbio; cf. EHRENBERG 1954, 124-129, per il Chersoneso; MEIGGS 1972, 243 e 424 e SALOMON 1997, 50-52 specificatamente per Lemno. Il problema chiaramente è molto complesso e andrebbe ristudiato globalmente con un approccio meno nomotetico di quello delle ATL (sulla linea, per es., di FRENCH 1972). Quanto all'Atena lemnia, né PAUS. I, 28, 2, l'unico a riferire esplicitamente la diretta derivazione dell'epiteto della dea dai dedicanti, né lo sparuto corpus di fonti che la menzionano (LUC., *Imag.*, 4 e 6; ARISTID., *Orat.*, 50, cui forse sono da aggiungere: PLIN.,

Nat., XXXIV, 54, HIM., XXI, 4 e XXX, 44; cf. HARTSWICK 1983, 342-345 e 1998, 107-109) danno indicazione alcuna sull'occasione della dedica. Certo un ruolo nell'ipotesi corrente ha giocato il confronto con i donari sull'Acropoli degli *epoikoi* di Potidea (IG I³ 514) e degli *apoikoi* di Er- (IG I³ 513), di cui si conservano le basi (cf. PARKER 1994, 340-341). Dubbi sul nesso tra l'invio della cleruchia e la dedica della Lemnia, tuttavia, sono già stati espressi da HARTSWICK 1983, 343-344; di contro, si noti, per esempio, che la mancanza di dati ha consentito alla Salomon di rifunzionalizzare la celebre opera di Fidia a sostegno della propria teoria (SALOMON 1997, 79-80).

³²⁹ TH., I, 115, 3 (dopo la repressione della rivolta di Samo; cf. D. S., XII, 27, 2; PLU., *Per.*, 5, 2 e 4); III, 50, 2 (durante la rivolta di Mitilene); IV, 28, 4 (a Pilo); V, 8, 2 (a Anfipoli); VII, 57, 2 (nella rassegna degli alleati prima delle partenze per la spedizione in Sicilia). In prevalenza questi passi sono stati ritenuti semplicemente la testimonianza di un legame particolarmente solido e molto antico tra i Lemni ed Atene, risalente ai tempi della colonia milziadea e per motivi insondabili mai venuto meno: v. SALOMON 1997, 56-63 che parla di una "categoria quasi intuitiva". Eccentrica la spiegazione empirica di FIGUEIRA 1991, 178, per cui Lemni ed Imbri sarebbero stati soldati di professione.

³³⁰ IG³ 1164, in cui l'intestazione a grandi caratteri ΑΕΜΝΙΩΝ ΕΓ ΜΥΡΙΝΑ è seguita dai nomi suddivisi secondo le tribù clisteniche; IG³ 1165, in cui l'elenco degli individui è preceduto invece dal nome della tribù *Hippotionthis* e dal sottotitolo Ἀθηναίων in lettere più piccole. L'attenzione degli studiosi si è focalizzata sullo statuto politico dei defunti, dividendosi tra chi li considera sicuramente cleruchi (ATL III, 291-292; EHRENBERG 1946, 132), chi distingue nettamente la prima lista dalla seconda, per cui chiaramente è più difficile negare che si tratti di cittadini ateniesi (CLAIRMONT 1983, 185-186; FIGUEIRA 1991, 255), chi ritiene entrambe inconclusive (GRAHAM 1964, 179-180) e chi addirittura nega loro ogni valore documentario in materia di definizione di cittadinanza (SALOMON 1997, 53-56).

mente fatta scivolare in basso³³¹, e la cui stessa presenza si presta del resto a letture molteplici³³².

Non stupisce pertanto il fatto che i due studi che recentemente sono tornati sull'argomento siano arrivati a negare la presenza di Ateniesi a Lemno in V sec.

T. J. Figueira ha ipotizzato che, intorno al 450 a. C., Atene si sia limitata a concedere la cittadinanza ad una parte, quella socialmente eminente, dei discendenti dei coloni venuti con Milziade tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.³³³

La Salomon si è spinta oltre: non solo la prima ed unica cleruchia sarebbe quella inviata dopo la pace di Antalcida, ma la singolare vicinanza dei Lemni ad Atene nel corso delle vicende di V sec. sarebbe l'esito ancora tangibile di una comunanza di stirpe risalente ai tempi della colonia tardo-arcaica e rafforzata sul finire del secolo da una naturalizzazione di massa sul modello samio³³⁴.

Nonostante l'ingegnosità della soluzione proposta, non credo tuttavia che la questione possa considerarsi chiusa; al contrario mi pare che i dati provenienti dalle indagini sul terreno, per la rara evidenza che li contraddistingue³³⁵, introducano una serie di elementi concretamente nuovi nel quadro e possano pertanto divenire determinanti nel dirimere la *querelle*.

La riproduzione del panorama rurale dell'Attica coeva non si sostanzia infatti a Lemno soltanto di analogie e generiche assonanze, ma di riscontri assai cogenti, come abbiamo visto.

Non è tanto il modello insediativo per fattorie isolate, che la recente proliferazione dei *surveys* ha dimostrato essere una realtà largamente diffusa in età classica in buona parte del mondo greco³³⁶, ma è il peribolo funerario in quanto tale, con le caratteristiche che abbiamo descritto, a dover essere considerato di necessità un fenomeno prettamente attico, perché solo in Attica è documentato³³⁷.

³³¹ Per le difficoltà di datare gli *horoi* su base paleografica si vedano in generale FINLEY 1951, 6-7 e *Agora* XIX, 20; cf. già SEGRE 1932-33, 307, 308-309 per l'*horos* di Paracheiri, di cui non a caso la datazione è stata poi fatta scendere (FINE 1951, 40 n° 12; CARGILL 1995, 93, 189, 241-43; *IG* I³, p. 927; SALOMON 1997, 52-53 e 164-165). A Lemno esiste un discreto *corpus* di *horoi* attribuiti al V sec. sulla base di criteri tuttavia spesso discussi: SEGRE 1932-1933, 305-306 n° 11 (480 a. C.; ma cf. dubbi già espressi da FINLEY 1951, 200 n. 26; inoltre FINE 1951, 38-19 n° 11 e CARGILL 1995, 189 e n. 9); SEGRE 1932-33, 306-309 n° 12, da Paracheiri (ma si noti che la proposta di Segre di considerare il peribolo un *terminus ante quem* per la datazione dell'*horos* va considerata arbitraria, dal momento che la pietra, come si ricava chiaramente dalla *Relazione Caputo*, fu rinvenuta all'esterno del peribolo, senza alcuna relazione con le sue strutture); *ArchDelt*, 26, 1971, B, 458, tav. 460 d (V sec.; ma cf. CARGILL 1995, 189, 243-244); *ArchDelt*, 28, 1973, B, 520, tav. 492 a (V sec.; ma cf. CARGILL 1995, 244-245); MM 12349 (V sec., ma cf. CARGILL 1995, 245-246); MM 2189 (V sec. nella didascalia del museo di Myrina).

³³² Un capitolo a sé stante della presenza ateniese extra-territoriale è quella delle proprietà private del tipo attestato dalle stele attiche anche in luoghi dove, per quanto ne sappiamo, non furono mai inviati cleruchi; resta da capire a che titolo gli Ateniesi avessero possedimenti nei territori degli alleati (sul problema GAUTHIER 1973). Dalla carta di fondazione della Seconda Lega, il famoso decreto di Aristotele (TOD 1951², 123, l. 40), si deduce chiaramente che uno dei metodi di appropriazione era mediante ipoteca. Gli *horoi* di Lemno potrebbero, teoricamente, rientrare in questo capitolo ed attestare quindi semplici proprietà all'estero di Ateniesi (così SALOMON 1997, 52 e 165). Cf. GRAHAM 1963, che al contrario ritiene i demotici attestati sull'*horos* di Paracheiri una prova decisiva a favore della presenza di cleruchi ateniesi a Lemno nella seconda metà del V sec.

³³³ FIGUEIRA 1991, 232, 255. Per le fonti sulla colonizzazione milziadea rimando a SALOMON 1997, 31-37, con ulteriore bibliografia.

³³⁴ SALOMON 1997, in particolare 76-85. La critica puntuale delle argomentazioni della studiosa richiederebbe uno spazio che questo studio non può concedere. Tra i punti di debolezza maggiore basti rilevare l'assunto di base, vale a dire l'ipotesi di una naturalizzazione di massa dei discendenti dei coloni milziadei di Lemno, un fenomeno assai raro in V sec. (PRANDI 1982, 24-29; OSBORNE 1981-83, I, 17 e

III, 147-150; cf. FARAGUNA 1999, 69-72), tanto più che lo stesso caso samio è tutt'altro che certo (OSBORNE 1981-83, II, 25-26).

³³⁵ Approcci archeologici per stabilire la presenza di cleruchi nella seconda metà del V sec. sono stati tentati per l'Eubea, sia sulla base dell'evidenza funeraria (ceramica attica e composizione dei corredi ad Eretria) (GREEN - SINCLAIR 1970), sia sulla base dell'evidenza insediativa (proliferare di fattorie nella *chora* di Karystos) (KELLER - WALLACE 1986, 1987, 1988). Gli esiti non possono tuttavia considerarsi conclusivi; nel caso delle fattorie di Karystos in particolare, chiaramente molto interessanti dal nostro punto di vista, le argomentazioni, suggestive ma difficilmente sostenibili già sulla base dei dati archeologici - mancano completamente, infatti, elementi che caratterizzino gli impianti in questione come ateniesi-, sono ulteriormente indebolite dall'assenza di fonti che attestino esplicitamente una cleruchia a Karystos. Il passo diodoreo su cui si basa l'ipotesi di un invio di cleruchi negli anni centrali del V sec. infatti parla genericamente di Eubea (D. S., II, 88, 3; cf. PAUS., I, 27, 5); per un secondo invio successivo alla rivolta del 446 a.C. i dati sono anche più dubbi (per tutta la questione rimando a GREEN - SINCLAIR 1970).

³³⁶ Per una sintesi degli esiti dei *surveys* in Grecia v. SNODGRASS 1987; ALCOCK - CHERRY - DAVIS 1994; BINTLIFF 1994. Cf. per un quadro analogo emerso in Occidente: GRECO 2001; OSANNA 2001.

³³⁷ Ciò non significa chiaramente che altrove non si seppelisse nei pressi delle fattorie isolate, magari all'interno di recinti familiari concettualmente in tutto simili ai periboli; il cd. *rural burial* e la sua difficile afferrabilità nelle ricognizioni costituiscono anzi un capitolo specifico della letteratura archeologica (SNODGRASS 1998). In nessun caso, però, se non in Attica, tali sepolture presero la forma di un peribolo monumentale contraddistinto dalle peculiarità che abbiamo descritto. Pochi esempi in Beozia, nella necropoli classica di Tanagra (*ArchEph*, 1976, Chron., 16, n. 5) e in Eubea, ad Eretria, non credo inficino la validità della constatazione. Mi sembrano piuttosto da interpretare nel senso di diffusione di un modello in aree limitrofe da sempre soggette all'influenza attica, cosicché, indirettamente, costituiscono una conferma dell'atticità del tipo. Per la Beozia, in particolare, si confrontino le considerazioni in SCHILARDI 1977, 50-56 sulla probabile esistenza di un *Demosion Sema*, altro fenomeno funerario la cui atticità era già ben presente agli antichi (D., XX, 141), nella necropoli urbana di Tespie.

Ritrovarne a Lemno un numero cospicuo di attestazioni, in tutto identiche agli esemplari metropolitani coevi, come spero di aver evidenziato, si spiega esclusivamente con la presenza di Ateniesi nell'isola, e non solo per il IV sec., quando non era in discussione.

I due casi in cui è stato possibile studiare i corredi delle tombe associate, Paracheiri e Rossopouli appunto, fanno risalire inequivocabilmente tale presenza alla seconda metà del V sec., molto probabilmente già intorno al 450 a.C.

A prescindere dal problema estremamente complesso di definire la forma istituzionale della colonia milziadea, che chiaramente richiederebbe altri spazi di discussione e che esula al momento dai nostri interessi, è chiaro che, a partire da una data orientativamente collocabile intorno alla metà del V sec. o poco dopo, Lemno vide un afflusso consistente di nuovi coloni dall'Attica, siano o meno i primi cleruchi, che presero, o più probabilmente ripresero possesso dell'isola dopo il periodo di instabilità che certo accompagnò e verosimilmente seguì le guerre persiane³³⁸. Con ogni verosimiglianza, proprio perché si trattò di una ripresa di rapporti già precedentemente formalizzati e non di una colonizzazione *ex novo*, l'evento non ha lasciato traccia alcuna nelle fonti letterarie, per quanto sia chiaramente riscontrabile sul terreno, dove si avverte nettamente una cesura tra la prima metà del secolo, per cui la documentazione allo stato attuale è molto scarsa se non inesistente³³⁹, e la seconda metà, quando casi come Rossopouli e Paracheiri attestano inequivocabilmente un popolamento intensivo del territorio secondo modi che possono essere significativamente definiti propri dell'Attica coeva. Dall'esame dei dati archeologici emergono così spunti fondamentali anche per ridiscutere su basi parzialmente rinnovate questioni estremamente controverse connesse alla cleruchia, quali la residenza e lo *status* sociale dei cleruchi.

Sul fatto che i proprietari dei periboli risiedano stabilmente e posseggano il terreno in cui si trovano monumenti che concettualmente esaltano la continuità della famiglia attraverso le generazioni, e che quindi presuppongono il radicamento nel territorio³⁴⁰, non credo possano sussistere dubbi; il dato non richiede perciò ulteriori dimostrazioni.

La sociologia del fenomeno, invece, resta in larga parte da scrivere³⁴¹, ma è chiaro che l'impegno architettonico, anche se disgiunto dalla decorazione scultorea, come potrebbe essere il caso di Paracheiri, è tale da assicurare che si tratti in ogni caso di monumenti funerari d'*élite*, non certo alla portata di tutti, se pure con oscillazioni che è difficile quantificare in termini precisi³⁴². Il quadro sociale che ne deriva pertanto non è evidentemente in nulla conforme alla visione tradizionale. Com'è noto, infatti, le cleruchie sono generalmente interpretate come valvola di sfogo delle pressioni sociali, cosicché i cle-

³³⁸ Dopo l'occupazione milziadea, l'unica notizia tradita per la prima metà del V sec. riguarda la defezione a favore di Atene di un altrimenti ignoto Ἀντίδορος Ἀθηναῖος durante la battaglia di Capo Artemision (Hdt., VIII, 11, 3), da cui si deduce che a un certo punto l'isola sia passata, come del resto tutto il Nord Egeo, sotto il controllo achemenide, per uscirne successivamente, in un momento imprecisabile, verosimilmente da connettere all'intensa attività di Cimone nell'area, sebbene nessuna fonte vi faccia esplicito riferimento. Cf. SALOMON 1997, 45-47.

³³⁹ Oscillante è la datazione di un cippo contenente un elenco di nomi divisi secondo le tribù clisteniche rinvenuto a Lemno all'inizio del secolo scorso ed ora perduto, che rappresenta ad oggi l'unica testimonianza certa della presenza ateniese a Lemno nel corso della prima metà del V sec., sebbene di esegesi discussa (IG I³ 1477, con bibliografia precedente). Nello stesso ambito cronologico si collocano una serie di dediche votive ateniesi su elmo restituite da vari santuari della Grecia, tra cui Olimpia (IG I³ 1466; cf. 518 e 1472), l'Acropoli di Atene (IG II² 453) e il *Nemeseion* di Ramunte (IG I³ 522 bis), e riferibili ad imprecisati eventi lemni. Nuovi dati sull'occupazione dell'isola nella prima metà del V sec., tuttavia, verranno certamente dall'analisi dei corredi delle tombe più antiche della necropoli greca di Efestia (SAVELLI in corso di studio).

³⁴⁰ Mi pare d'obbligo rilevare in nota come i periboli funerari, nonostante le prime reazioni ostili (v. discussione segui-

ta a LOHMANN 1991, 59), siano stati di fatto tra i più significativi elementi di svolta nell'acceso dibattito sulla residenzialità nelle fattorie isolate in Attica, cui si è lungamente opposto un indirizzo di studi (sostanzialmente OSBORNE 1985a, 15-42 e 190-191, ribadito in diversi contributi successivi e di fatto sotteso a tutta la produzione di argomento attico dello studioso; v. in particolare: OSBORNE 1985b; 1987, 53-74; 1992), che a fatica solo oggi può dirsi superato (fondamentale il ruolo di BRUNET 1992 e di ROY 1988 e 1996, a partire da ottiche completamente diverse; cf. OSBORNE 1996, 54-62).

³⁴¹ Così scriveva GARLAND 1982, 132. Qualche utile osservazione sui periboli come indicatore di *status*, tuttavia, si leggeva già in DAVIES 1984, 5; cf. anche FARAGUNA 1992, 392. Di recente è stato compiuto un primo tentativo di trattazione sistematica del tema in BERGEMANN 1997, 131-150, con una serie di spunti interessanti che tuttavia attendono ancora di essere pienamente sviluppati.

³⁴² Soprattutto davanti a casi come la necropoli di Ramunte, dove non sembrano esistere tombe di altro tipo (ΠΕΤΡΑΚΟΣ 1999, I, 333-413). Uno studio recente ha tentato di democratizzare le stele, ipotizzandone un'accessibilità economica eccessiva, da classe medio-bassa e suscitando giustamente critiche, anche metodologiche (NIELSEN - BJERTRUP - HANSEN 1989; *contra* OLIVER 2000). I periboli tuttavia, come indizio di *status* sociale elevato, sono fuori discussione (cf. GARLAND 1982, 132).

ruchi sono invariabilmente immaginati come poveri senza terra alla ricerca di uno spazio politico ed economico che la madrepatria non può loro concedere³⁴³.

Sebbene non si possa negare che la componente populistica sia ben presente alle fonti, significativamente anche a quelle contemporanee, di V e IV sec.³⁴⁴, è probabile, tuttavia, che il quadro sociale da restituire sia più diversificato e riproduca nella sostanza l'articolazione della società ateniese.

Nettamente in questa direzione va, oltre ad una serie di riferimenti nelle fonti letterarie in genere non presi nella dovuta considerazione³⁴⁵, l'analisi prosopografica dei *bouleuti* e dei magistrati elencati in una lista recentemente pubblicata e relativa alla cleruchia samia della metà ca. del IV sec.³⁴⁶, ultimo esempio in ordine di tempo di un tipo di esame che era già stato tentato, senza pervenire però a risultati acquisiti definitivamente in letteratura³⁴⁷.

Nel documento samio un numero cospicuo dei personaggi attestati non solo è altrimenti noto, ma talvolta addirittura da riportare alla classe liturgica ateniese³⁴⁸.

Mi pare di estremo interesse, pertanto, il fatto che indizi di una situazione direttamente confrontabile emergano anche dal ben più sparuto *corpus* dei cleruchi lemni³⁴⁹, dove uno dei personaggi che compare come creditore proprio nell'*horos* di Paracheiri, Εὐαίветος Ἐρχιεύς, è membro di una famiglia liturgica nota da altre iscrizioni ateniesi.

Un primo Εὐαίветος è menzionato infatti in una *tabula curatorum navalium*³⁵⁰, datata non oltre il 370-69 a.C., per la fornitura di due κλιμακίδες; in un rendiconto dei *poletai*³⁵¹ di poco prima della metà del IV sec., Εὐαίветος è il padre di un Εὐανδρος registrato come affittuario di un μέταλλον al Laurion; in un'altra *tabula curatorum navalium*³⁵², questa volta datata al 323/22 a.C., infine, un secondo Εὐαίветος, evidentemente nipote del primo e figlio di Εὐανδρος, compare come *syntrierarchos*.

Siamo così in grado di ricostruire, attraverso tre generazioni, il quadro delle attività e delle fonti di reddito di una famiglia sicuramente appartenente alla classe censitaria urbana, un membro della quale, poco importa se il primo Εὐαίветος o il secondo, è creditore a Lemno di un individuo di nome Νικίας³⁵³.

È chiaro che difficilmente a Paracheiri e a Rossopouli si può supporre di trovarsi di fronte a monumenti funerari pertinenti a questo strato della società metropolitana.

Il discrimine credo sia non tanto nell'eventuale partecipazione di suoi membri alle cleruchie, che certo non può più essere messa in discussione, quanto nella loro effettiva residenza permanente.

Questo non significa chiaramente che tutti i cleruchi non fossero residenti. Penso piuttosto alla necessità di distinguere, secondo una prospettiva che mi pare verosimile, anche alla luce delle esperienze coloniali moderne: da un lato i vertici della società cittadina, che difficilmente possono essere immaginati stabilmente fuori da Atene, ma che certo potevano avere una parte almeno dei loro interessi economici nelle cleruchie, sia a livello di proprietà privata che a livello di affitto di terreni *demostia*³⁵⁴, nonché rivestire incarichi amministrativi di rappresentanza, come attesta la lista di *bouleuti*

³⁴³ Ad es. JONES 1969, 168-76, ripreso più di recente da FIGUEIRA 1991, 181-184, che pure ammette una maggiore articolazione sociale per le *apoikiai*. Le basi documentarie di questa teoria sono fondamentalmente il decreto di fondazione dell'*apoikia* ateniese di Brea (IG I³46, II. 44-45), dove si prescrive — ma, si noti bene, in un emendamento — che gli *apoikoi* siano reclutati tra teti e zeugiti, ed alcuni passi letterari, in particolare due luoghi plutarchei sulle motivazioni che spinsero Pericle a promuovere cleruchie (PLU., *Per.*, 9, 1 e 11, 6) ed un passo di Libanio in cui si dice che era ἕθος παλαιῶς degli Ateniesi inviare coloro che erano poveri e senza proprietà in patria (πένητες ed ἀκτήμονες) come *epoikoi* nelle loro città all'estero, finanziandone *demostia* il viaggio e l'equipaggiamento militare (LIB., *Arg. D.*, VIII, 1).

³⁴⁴ Particolarmente significativi mi paiono un passo di Aristofane, in cui si gioca sul significato della parola γεωγραφία in riferimento alla terra dei cleruchi (AR., *Nu.*, vv. 203-5.) e un detto attribuito a Demade, sebbene di lettura dubbia, secondo cui Samo sarebbe stata ὀπώρυξ, letteralmente il "canale di scolo", di Atene (ATH., III, 99d; cf. MCGI 1981, 19 e n. 228).

³⁴⁵ Indicativo mi pare soprattutto un passo demostenico sulla non computabilità dei beni cleruchici nella definizione dei redditi da trierarchia (D., XIV, 16), da cui si deduce inequivocabilmente che potenziali trierarchi potessero essere proprietari di κληρουχικά.

³⁴⁶ HALLOF — HABICHT 1995, in particolare 291-301.

³⁴⁷ Ad es. ERXLEBEN 1975, che basava la sua indagine sui

personaggi attestati in una lista di cleruchi in partenza per una destinazione ignota poco prima della metà del IV sec. (IG II² 1952); cf. lo scetticismo di MCGI 1981, 18 e n. 219.

³⁴⁸ Il dato, del resto, era già emerso con forza dagli studi di J. Cargill (per cui v. in sintesi CARGILL 1995, 196-197, con ulteriori riferimenti).

³⁴⁹ Raccolti in CARGILL 1995, 92-99, con rimandi all'elenco finale.

³⁵⁰ IG II² 1609, I. 56.

³⁵¹ Agora XIX, 80-81, P9, II. 32-33.

³⁵² IG II² 1632, I. 303.

³⁵³ Significativamente i campi di attività della famiglia di Εὐαίветος corrispondono perfettamente a quanto emerso da uno studio recente sui personaggi altrimenti noti attestati sugli *horoi* attici: liturgie e miniere (SHIPTON 2000, in particolare 83-84). Un quadro simile sembra ricostruibile anche per lo Ἐυθύδημος Ἀγνούσιος che Cargill ha restituito, a dire il vero piuttosto ipoteticamente, nell'*horos* di πρόσσις ἐπὶ λύσει proveniente da Kondopouli (MM 12350 = *Arch-Delt.*, 26, 1971, 458, tav. 460d), la cui famiglia potrebbe essere connessa alla trierarchia (CARGILL 1995, 311 n° 499, con ulteriori rimandi).

³⁵⁴ Si noti che anche in Attica la locazione dei terreni pubblici parrebbe essere in larga parte monopolio delle classi più elevate: v. OSBORNE 1988, 291-292; cf. SHIPTON 2000, 39-45, le cui conclusioni, di segno opposto, mi sembrano tuttavia inficiate dalla parzialità del *corpus* documentario preso in esame (cf. v. SHIPTON 2000, 111-116 e OSBORNE 1988, 281-284).

sami; dall'altro lato, coloro che invece avevano eletto l'isola a nuova patria, vi vivevano stabilmente e vi seppellivano i loro morti, significativamente secondo modelli di riferimento metropolitani. Quale fosse il loro *status* sociale di partenza è impossibile sapere e forse anche ininfluyente; certo è che i proprietari dei periboli lemni appartenevano ad una classe medio-alta locale.

Si istituisce in questo modo un'inedita continuità tra la cleruchia di IV sec., di cui ben conosciamo l'entità di comunità, se pure solo relativamente autonoma, dai decreti lemni e dall'attestazione nelle fonti di magistrati inviati da Atene³⁵⁵, e quella di V sec., per cui disponiamo invece pressoché esclusivamente dei dati provenienti dalle indagini sul terreno. Difficilmente, tuttavia, ritengo che essi siano interpretabili altrimenti, né mi pare legittimo non tenerne conto.

Del resto, che Lemno andasse considerata parte integrante dell'Attica già in V sec. era possibile dedurre da una lettura meno faziosa delle fonti letterarie ed epigrafiche, univoche e di fatto molto esplicitate nel restituire l'eccezionale unicità dei rapporti tra l'isola ed Atene.

Vorrei pertanto concludere passandole in rassegna brevemente, per evidenziare come gli spunti che offrono si prestino forse anche meglio ad un'interpretazione coerente con il quadro che propongo.

I Lemni, quasi sempre con gli Imbri, sono infatti, in assoluto, e non certo a caso, la presenza più costante al fianco degli Ateniesi nel corso della seconda metà del V sec., e significativamente sempre in episodi cruciali, in cui emergono una vicinanza e una fedeltà non comuni.

Nel 440/39 a.C. i Lemni rivestono il delicato ruolo di custodi dei cento ostaggi sami prelevati da Pericle dopo l'assedio che aveva posto fine alle velleità indipendentiste dell'isola. Il momento è critico: dopo Taso, Samo è un'altra delle grandi potenze della Lega a ribellarsi, di fatto anche la prima della triade privilegiata di isole – con Lesbo e Chio – che, in virtù del ruolo chiave di 'custodi dell'impero', conservavano una certa autonomia³⁵⁶.

Dal nostro punto di vista, risulta chiaro che i Lemni sono estranei all'ondata di impopolarità che i fatti sami fruttarono a Pericle³⁵⁷, prefigurando un'adesione alla causa che diverrà anche più incondizionata e totale nel decennio successivo.

Nella rivolta di Mitilene (428 a.C.), Lemni ed Imbri sono infatti schierati con la madrepatria, assieme a Metimna e a "pochi altri alleati", di nuovo immuni ai dubbi che pure la condotta sempre più autoritaria di Atene aveva finito col suscitare anche negli alleati privilegiati.

Nel contraddittorio che pochi anni dopo oppone Nicia e Cleone prima della spedizione a Pilo (425 a.C.), Cleone sembra poter contare in special modo sugli isolani e promette che basteranno Lemni ed Imbri per vincere gli Spartani, assieme ai peltasti venuti da Ainos e a quattrocento arcieri.

L'anno successivo, ad Anfipoli, Brasida teme di essere in posizione di inferiorità, non tanto per il numero degli uomini, ma per il fatto che le forze avversarie sono interamente ateniesi, con *Λημνίων και Ἰμβρίων τὸ κράτιστον*.

Tuttavia, è soprattutto la rassegna dei contingenti in partenza per la Sicilia nel 415 a.C. a fugare gli ultimi dubbi: subito dopo gli Ateniesi, che vanno *ἐκόντες*, in quanto Ioni, contro i Dori di Siracusa, vengono i Lemni e gli Imbri, seguono gli Egineti "che allora occupavano Egina" – e il rimando è ai coloni inviati nel 431 a.C., e ancora dopo gli Hestiaei "che abitavano Hestiaea in Eubea, essendo *ἄποικοι*".

Riferita a Lemni e a Imbri – e solo a loro ritengo³⁵⁸ – è un'espressione che li qualifica in termini inequivocabili: *αὐτοῖς (Ἀθηναίους) τῆ αὐτῆ φωνῆ και νομίμοις ἔτι χρώμενοι* "che ancora usavano la stessa lingua e le stesse leggi degli Ateniesi".

È l'esplicitazione evidente di una vicinanza antica, che certo risale all'origine stessa dello stanziamento, ma che è durata per un periodo sospetto, ragionevolmente troppo lungo, perché si spieghi sol-

³⁵⁵ La raccolta dei dati è in CARGILL 1995, 12-15.

³⁵⁶ ARIST., *Ath.*, 24, 2. Non soggette a φόρος, Lesbo, Samo e Chio mantenevano la loro *peraia* continentale, nonché i propri regimi costituzionali.

³⁵⁷ FORNARA – SAMONS 1991, 34.

³⁵⁸ Questo passo, dato il suo alto valore documentario, è stato variamente manipolato a dispetto di una struttura sintattica che mi pare estremamente chiara. Credo si renda pertanto necessario riportarlo integralmente: *Ἀθηναῖοι μὲν αὐτοὶ Ἴονες ἐπὶ Δωριᾶς Συρακοσίου ἐκόντες ἦλθον και αὐτοῖς τῆ αὐτῆ φωνῆ και νομίμοις ἔτι χρώμενοι Λήμνιοι και Ἰμβριοι και Αἰγινήται, οἱ τότε Αἰγίαν εἶχον, και ἔτι Ἑστιάης, οἱ ἐν Ἐυβοίᾳ Ἑστιάαν οἰκοῦντες, ἄποικοι*

ὄντες, ξυνεστράτευσαν. Appare evidente come *ἄποικοι ὄντες* non sia riferibile a tutti i gruppi nominati, ma ragionevolmente solo agli Hestiaei, il cui stacco netto dagli altri è del resto evidenziato dal *και ἔτι*. Analogamente il nesso *αὐτοῖς τῆ αὐτῆ φωνῆ και νομίμοις χρώμενοι* non può essere esteso a tutti, ma al limite ai primi tre, Lemni, Imbri ed Egineti. L'esclusione degli Egineti tuttavia è verosimile alla luce dell'*ἔτι χρώμενοι*, che mal si adatta a coloni inviati meno di dieci anni prima. Si vedano a titolo esemplificativo le incongruenze della lettura di GRAHAM 1964, 182-183, di BRUNT 1966, 77 c, più di recente, di SALOMON 1997, 58-63; l'interpretazione a mio parere corretta è invece difesa con forza in ATL III, 291.

tanto in virtù di normali rapporti colonia-madrepatria. Mi pare evidente che Lemni e Imbri sono tutt'uno con Atene. Le due liste di caduti lemni rinvenute ad Atene non rappresentano quindi che il versante epigrafico perfettamente speculare di questa situazione.

Accantonato il falso problema di stabilire sulla base delle diverse formule di intestazione lo statuto politico degli individui elencati, sulla cui cittadinanza non credo possano esistere dubbi³⁵⁹, i due documenti restano un *unicum*. Tra i ben pochi alleati presenti al *Demosion Sema*³⁶⁰, i Lemni sono i soli a comparire due volte, ma soprattutto ad essere inseriti nella divisione clistenica per tribù assieme ai cittadini ateniesi³⁶¹.

All'interno di questo quadro, che nel complesso mi pare piuttosto omogeneo, l'unico scoglio apparentemente difficile da superare sembra essere effettivamente il *phoros*: le liste delle sessagesime attestano infatti che i Lemni pagarono il tributo ad Atene almeno a partire dal 453/2 a.C. e fino al 421/20 a.C.³⁶², in contrapposizione netta pertanto con uno degli assiomi fondamentali della storia finanziaria greca, secondo cui i cittadini di pieno diritto, e quindi anche i cleruchi, non sarebbero tenuti, in regime democratico, a versare imposte dirette se non in caso di emergenze, come era previsto per l'*εἰσφορὰ* ateniese.

In realtà oggi questa teoria è in fase di radicale revisione: una serie di studi sta dimostrando che le tasse dirette non erano affatto una prerogativa dei tiranni, come si credeva, anzi una rilettura delle fonti relative a varie aree del mondo greco ne sta rivelando una diffusione inaspettata³⁶³.

Credo quindi sia tempo di prendere seriamente in considerazione l'eventualità che anche dei cleruchi potessero pagare il tributo, non diversamente da quanto peraltro era già stato ipotizzato da studiosi meno asserviti alle visioni dogmatiche³⁶⁴.

Tanto più che a Lemno sono chiaramente attestati dalle fonti almeno due casi certi in cui i cleruchi di IV sec. versano tasse dirette: il già citato *nomos* del grano è sicuramente imposto a cittadini ateniesi³⁶⁵; lo stesso dicasi per il *μισθός ἐπὶ κεφαλῆν* cui allude l'ipparco Licofrone in un'orazione di Iperide³⁶⁶.

Le liste delle sessagesime diventano così nulla più che una conferma dell'assidua presenza dei Lemni al fianco di Atene in Tucidide.

Pur essendo infatti piuttosto scettica sulla possibilità concreta di utilizzarle come fonte per la storia politica minuta, quale è un invio di cleruchi, una rivolta, un momento di disaffezione ecc. —tutte categorie cui, com'è noto, fanno ampio ricorso gli editori delle *Athenian Tribute List* per spiegare le frequenti anomalie—, e sospettando invece che le regole che le governavano, in quanto rendiconti finanziari, fossero piuttosto quelle della burocrazia e dell'amministrazione, per la cui decodificazione siamo completamente privi di strumenti, non escludo che qualche orientamento di massima possa comunque esserne tratto, tanto più che sembrano emergere significativi riscontri con quanto registrato nelle fonti.

³⁵⁹ Cf. n. 330 *supra*. Per fugare gli ultimi dubbi circa la cittadinanza dei caduti della prima lista (*IG I³ 1164*), elencati sotto la titolatura *Λεμνίων ἐν Μυρῶνα*, si confronti, in una lista di caduti di data discussa (*IG I³ 1162*, ll. 96-97 = CLAIRMONT 1983, 165-169 n° 32b), il caso di un individuo di Eleutherai —la cui cittadinanza ateniese non è in discussione— ricordato al fondo dell'elenco degli altri soldati divisi per tribù, preceduto dall'intestazione *Ἐλευθεροῦθεν*, letteralmente 'da Eleutherai'. Quanto al valore da attribuire all'apparente etnico *Ἀθημιοί*, in realtà un semplice determinativo geografico che poteva verosimilmente connotare cittadini ateniesi in relazione a un luogo di origine/residenza diverso dall'Attica (*ATL* III, 293; GRAHAM 1964, 179), rimando a GRAHAM 1964, 167-168 per il caso particolarmente eloquente di Athenodoros, *Ἰμβριος* in *PLU.*, *Phoc.*, XVIII, 4 e *πολίτης* in *D.*, XXIII, 12. Del tutto confrontabile, per Lemno, è la situazione di Kallippe, figura chiave di un'orazione di Iseo (*Is.*, VI, 13), trattata come cittadina di pieno diritto ai fini legali per cui è chiamata in causa nel processo, pur essendo di fatto indicata soltanto come "lemnia" (v. CARGILL 1995, 97-98; SALOMON 1997, 104-105); anche più eloquente è il caso del *Menon Lemnios Gargettios* attestato su dieci *ostraka* ateniesi (BRENNE 2002, 63). Il problema è stato largamente discusso in termini analoghi in relazione ai *Salaminioi* (v. da ultimo TAYLOR 1997, 82-95, con bibliografia precedente).

³⁶⁰ CLAIRMONT 1983, 50.

³⁶¹ Sul versante lemniaco, non mi pare inopportuno segnalare

come il già menzionato epigramma di Kokkina Chomata (v. n. 206 *supra*), pur essendo indubbiamente pertinente ad un monumento funerario privato, riecheggia i primi versi di un epigramma conservato su una lista di caduti ateniesi certamente appartenente al *Demosion Sema* (*IG I³ 1162*, ll. 45-46), e significamente non in maniera generica, ma riprendendone puntualmente il formulario epico e le rare e preziose scelte lessicali.

³⁶² *IG I³ 260*, col. V, l. 15 (lista 2); *IG I³ 285*, col. I, l. 109, 111 (lista 34).

³⁶³ GALLO 2000; anche FARAGUNA 1999, 79-89 rileva la necessità di uno studio globale sull'argomento finalizzato a superare i vecchi pregiudizi.

³⁶⁴ EHRENBERG 1946, 128-137: convinto assertore dell'impossibilità di esaurire la gamma della colonizzazione ateniese nella distinzione *apoikia*-cleruchia, lo studioso conia appositamente per Lemno la definizione di "cleruchia municipale", caratterizzata da una maggiore stabilità e da una più lunga storia di dipendenza, dotata perciò di una minima autonomia amministrativa e pagante regolare tributo come alleata.

³⁶⁵ FARAGUNA 1999, 79-80; GALLO 2000, 28-29.

³⁶⁶ *HYP.*, II, 17; sull'ipparco di Lemno in generale v. BUGH 1988, 210-218. Sull'episodio specifico cf. BUGH 1988, 214-216, SALOMON 1997, 146-147 e FARAGUNA 1999, 81, concordi nel riconoscere nel *μισθός ἐπὶ κεφαλῆν* un testatico riscosso a spese dei cleruchi per il mantenimento dei cavalieri di stanza nell'isola.

Mi pare interessante, in quest'ottica, rilevare come a un periodo relativamente regolare e stabile, compreso tra la prima attestazione del tributo lemnio nel 453/2 a.C. e la fine degli anni Trenta, in cui Efestia e Myrina pagano separatamente, poi assieme, poi di nuovo separatamente quote tendenti a divenire, dopo la riduzione da 9 a 4,5 T cui è comunemente collegato l'invio dei cleruchi, sostanzialmente fisse³⁶⁷, succeda negli anni Venti un periodo in cui le due città, con altre del Nord-Egeo e dell'Ellesponto, compaiono regolarmente in rubriche distinte, ora Myrina da sola, con Imbro, Sesto e Alopekonesoi, tra le città che *presentano un voucher al posto del phoros* –“καταδῆλουσι τὸν φόρον”³⁶⁸–, ora Myrina ed Efestia assieme, con Imbro, tra le città che *corrispondono un misothós dal loro φόρος per una στρατιᾷ* –“μισθὸν ἐτέλεσαν ἀπὸ τοῦ φόρου τῆ στρατιᾷ”³⁶⁹.

Sebbene il senso preciso delle sottotitolate sia destinato a rimanere largamente oscuro, mi pare indicativo il fatto che proprio negli anni delle imprese di Lesbo, Pilo e Anfipoli, un ruolo particolare di Lemno si evinca anche dalle liste dei tributi, verosimilmente in relazione alla grande importanza strategica dell'area di cui l'isola fa parte.

Probabili esenzioni –Efestia, per esempio, è spesso assente–, dilazioni, quote ridotte rispetto a quanto precedentemente attestato sembrano restituire l'immagine di un andirivieni di convogli, per cui l'isola era base navale o forse semplice scalo, certo tenuta a garantire prestazioni d'opera e verosimilmente rifornimenti, cosicché alla mobilitazione degli uomini che ci testimonia Tucidide si aggiunge –com'era del resto prevedibile– quella delle risorse, a conferma dello strettissimo legame tra Lemno ed Atene³⁷⁰.

È solo in questo quadro di estrema vicinanza che si può, infine, comprendere la proposta che gli Spartani fecero ad Atene poco prima della capitolazione definitiva e che gli Ateniesi rifiutarono: in cambio della resa, si garantiva il mantenimento del regime democratico vigente e del possesso delle tre isole del Nord Egeo, Lemno, Imbro e Sciro³⁷¹.

È la prima volta che la triade fa la sua comparsa nell'associazione che sarà di lì a poco sancita dalla pace di Antalcida, che imporrà la libertà di tutte le *poleis* della Grecia, grandi e piccole, con la sola, significativa eccezione di Lemno, Imbro e Sciro, destinate invece ad appartenere ad Atene ὥσπερ τὸ ἀρχαῖον³⁷².

Non si può che leggervi il riconoscimento di un'unità territoriale e politica cui mi pare legittimo e doveroso dare il nome di cleruchia, ben chiara ai nemici di Atene, Spartani prima e Persiani dopo, non meno che agli Ateniesi stessi, come si capisce assai bene dagli sforzi compiuti dalla diplomazia per recuperare le isole nel corso delle complesse trattative che precedettero la stipulazione della Pace del Re³⁷³.

Daniela Marchiandi

³⁶⁷ Dopo la riduzione attestata per la prima volta nella lista 11 = IG I³ 268, col. V, ll. 30-31 (444/3 a. C.), la quota complessiva di 4 1/2 ritorna nelle liste: 12 = IG I³ 269, col. V, 32-33 (443/2 a. C.); 13 = IG I³ 270, col. V, ll. 34-35 (442/1 a. C.); 14 = IG I³ 271, col. I, l. 100 e col. II, l. 100 (441/0 a. C.); da cui l'ipotesi che sia da integrare anche nella lista 15 = IG I³ 272, col. I, ll. 102-103 (440/39 a. C.).

³⁶⁸ Nella lista 26 = IG I³ 282, col. I, ll. 15-21 (429/8 a. C.) e, per integrazione, nella lista 25 = IG I³ 281, col. II, ll. 37-41 (430/29 a. C.); cf. ATL I, 449-450, che relaziona il 'voucher' al mantenimento degli *Hellespontophylakes*, forse in qualità di basi navali, nel quadro dei provvedimenti presi da Atene nell'area tra il 430 e il 428 a.C. L'assenza di Efestia, invece, non ha trovato spiegazione negli editori, che tuttavia giustificano casi analoghi con la possibilità che le città abbiano consegnato l'intero contributo in denaro ai comandanti militari di stanza nell'area, per necessità impellenti, o in alternativa, che abbiano contribuito in prestazioni d'opera (es. Perinto in ATL III, 60).

³⁶⁹ Nella lista 34 = IG I³ 285, col. I, ll. 107-112 (421/20 a. C.); cf. ATL I, 453-454: a differenza di altri casi analoghi, in cui si è tentato un collegamento diretto con eventi precisi (lista 25 = IG I³ 281, col. I, ll. 59-66 e lista 27 = IG I³ 283, ll. 36-39), in questo caso gli editori hanno preferito pensare genericamente al mantenimento delle squadre navali di presidio ordinario all'Ellesponto.

³⁷⁰ Questo genere di possibilità 'alternative' rispetto alle classiche spiegazioni politiche è stato esplorato sistematicamente da FRENCH 1972, ai fini di spiegare una serie considerevole di anomalie. Le conclusioni mi paiono convincenti.

³⁷¹ AESCH., II, 76.

³⁷² X., HG, V, 1, 31.

³⁷³ La ricostruzione degli eventi è assai controversa a causa della sostanziale incongruenza tra le fonti, Senofonte e Andocide, che riferiscono sedi diverse ignorandosi l'un l'altro; in entrambi, tuttavia, Lemno, Imbro e Sciro giocano un ruolo determinante (v., in particolare, X., HG, IV, 8, 15 e AND., III, 12).

APPENDICE I

LE TOMBE E I CORREDI DEL PERIBOLO DI PARACHEIRI³⁷⁴

T I

Tomba a cassa costruita in lastre e pietre di *gneiss*, con copertura in lastre. All'interno si conserva lo scheletro di un fanciullo deposto sul fianco sin., con la testa a N.

Corredo: una *lekythos* miniaturistica a palmetta, deposta accanto alla testa; due statuette identiche, rappresentanti una figura maschile ammantata, rinvenute lungo il busto.

Cronologia: 360-50 a. C.

1. *Lekythos* a palmetta³⁷⁵

Fig. 15

Forma intera; superficie a VN, con scrostature sul collo e sul bocchello. Dimensioni: alt. = 0,08 m; $d_o = 0,025$ m. Forma: bocchello distinto, tronco-conico, svasato alla sommità; orlo arrotondato verso l'esterno ed appiattito superiormente; corto collo distinto; basso corpo globulare con accenno di spalla; piede ad anello; ansa verticale a bastoncello. Decorazione: piccola palmetta a undici petali di forma schematica, disposti a raggiera intorno ad un occhio centrale forato; il motivo è incorniciato inferiormente da una banda rettilinea e superiormente da una più larga fascia ad arco di cerchio, divisa in due dal petalo centrale, considerevolmente più lungo degli altri.

Cf.: Per la classe in generale v. n. 59 *supra*. In particolare: *Kerameikos* XIV, tav. 30.1, n° 16,2 (360/50 a. C.); tav. 41.2, n° 37,17 (terzo quarto del IV sec.); tav. 43.1, n° 55,1 (360/50 a. C.); *AM* LXXXI, 1966, tav. 46.8, n° 126.2 (380/70 a. C.); tav. 47.4, n° 137.1 (poco prima del 360 a. C.); *Olynthus* XIII, tav. 104, nn° 103-4 (secondo quarto del IV), tav. 106, nn. 119-120 (secondo quarto del IV).

2. - 3. Statuette fittili³⁷⁶

Fig. 15, 18; Tav. III

A) Esemplare intero, comprensivo di base; sia la fronte che il retro recano tracce di vernice bianca. Dimensioni: alt. = 0,063 m; base: 0,029 m x 0,025 m. Descrizione: figura maschile stante, interamente avvolta in un mantello, sotto cui s'individuano il braccio ds., piegato al petto a tenere il bordo della stoffa, il braccio sin., disteso lungo il fianco, e la gamba ds., leggermente avanzata. Testa massiccia e schiacciata superiormente; capelli a calotta liscia; sul volto si distinguono il naso abbastanza prominente, la bocca lunga e dritta, gli occhi globosi, con l'arcata sopraccigliare marcata.

B) Esemplare intero, comprensivo di base parzialmente frammentaria; la superficie appare consunta; solo il lato frontale reca tracce di vernice bianca. Dimensioni: alt. = 0,061 m; base: 0,027 m x 0,02 m. Descrizione: figura maschile stante in tutto identica ad A, da cui si differenzia soltanto per la maggiore consunzione della superficie: le pieghe del mantello sono meno rilevate, alcune del tutto assenti; i tratti del volto risultano scarsamente leggibili (stanchezza della matrice?).

Cf.: Da un punto di vista prettamente iconografico le due statuine appaiono difficilmente inquadrabili all'interno di una classe tipologica determinata e stentano pertanto a trovare confronti stringenti³⁷⁷; per quanto riguarda la cronologia, condivisibile mi pare l'opinione del Della Seta, secondo cui "il tipo del panneggiamento e lo schema di posa fanno pensare piuttosto al IV che al V sec."³⁷⁸.

T II

Tomba a sarcofago monolitico con coperchio a doppio spiovente. All'interno si conserva lo scheletro di un M adulto deposto sul fianco ds., con la testa a N.

Corredo: una *lekythos* miniaturistica a palmetta.

Cronologia: intorno al decennio 330/20 a.C. o poco dopo.

1. *Lekythos* a palmetta³⁷⁹

Fig. 16; Tav. V.1.2

Forma intera; superficie a VN grigiastra, iridescente, scrostata in più punti e con segni evidenti di avvampature dovute a difetti di cottura; incrostazioni calcaree sull'ansa, su parte del corpo e sul piede. Dimensioni: alt. = 0,057 m; $d_p = 0,024$ m; $d_o = 0,021$ m. Forma: lungo collo tubolare distinto, svasato verso la sommità, terminante in un orlo a spigolo vivo verso l'esterno e appiattito superiormente; basso corpo globulare con accenno di spalla; piede ad anello piuttosto alto; ansa verticale a bastoncello. Il vaso presenta evidenti difetti di fattura (schiacciamento della parte superiore dell'ansa, attacchi mal riusciti dell'ansa al corpo del vaso, andamento irregolare del piede); due incisioni oblique tagliano la base del collo. Decorazione: palmetta pressoché totalmente illeggibile.

Cf.: Per la classe in generale v. n. 59 *supra*. In particolare: *Kerameikos* XIV, tav. 49.5, n° 110,2 (340 a.C.); tav. 51.1 e 2 con molti esempi di *lekythoi* mal riuscite di forma simile alla nostra, in particolare nn° 119,14,18,11-13 (ultimo quarto IV); inoltre tav. 62.1, n° S 166; BRAUN 1994, tav. 8.g (280-50 a. C.).

³⁷⁴ La numerazione delle tombe segue quella data dallo scavatore e riportata nella planimetria di D. Roversi Monaco (Tav. I). Nel catalogo seguente, si adottano le seguenti abbreviazioni: d_o = diametro orlo; d_p = diametro piede; d_l = diametro labbro.

³⁷⁵ Perduta.

³⁷⁶ A) MM, n° di esposizione 105. B) MM, n° di esposizione 105.

³⁷⁷ Cf. 508-511 *supra*.

³⁷⁸ *Diario Della Seta*, 29 settembre.

³⁷⁹ MM, n° di esposizione 90.

T III

Tav. II.1

Tomba a sarcofago monolitico con coperchio piatto. All'interno si conserva in buono stato lo scheletro di un M adulto deposto supino, con la testa a N.

Corredo: un *kantharos* a VN rinvenuto all'altezza delle ginocchia.

Cronologia: ultimo quarto del IV sec.

1. *Kantharos* a VN³⁸⁰

Fig. 15; Tav. IV

Forma intera; argilla rosa-cipria, polverosa; superficie a VN opaca, a trama compatta, piuttosto ben conservata su un lato e con evidenti tracce di abrasione sull'altro; scrostature sul labbro, sulle anse e sul piede. Dimensioni: alt = 0,092 m; $d_1 = 0,073$; $d_p = 0,041$ m. Forma: alto labbro svasato terminante in un orlo arrotondato leggermente estroflesso; vasca ad echino; alto piede a tromba modanato, con listello plastico, gola e toro con scanalatura risparmiata; fondo ombelicato; anse a nastro con profilo cd. 'ad orecchio d'asino', impostate obliquamente da poco sotto la sommità del labbro al punto di massima espansione della vasca. Decorazione: è possibile, a giudicare da tracce di linea-guida e da residui di vernice bianca presenti solo su una faccia del vaso, che sotto l'orlo e forse tra le anse si trovasse una decorazione sovradipinta, presumibilmente a motivo vegetale.

Cf.: Per la classe in generale (cd. *Special-handles kantharoi*; ultimo quarto del IV sec.) cf. *Agora* XII, 123; *Agora* XXIX, 90-91. In particolare: *Agora* XII, tav. 29, n° 721 (325-10 a. C.); *Agora* XXIX, tav. 10, n° 103 (325-300 a. C.) e tav. 11, n° 105 (300 a. C.); BRAUN 1994, p. 31, tav. 5.g e 8 (280-50 a.C.); *AM* LXXXI, 1966, tav. 57.2, n° 152.1 (poco dopo il 325 a.C.)³⁸¹.

T IV

Tav. II.2

Tomba a cassa costruita in lastre e pietre di *gneiss*, con copertura in lastre. All'interno si conserva lo scheletro di una F adulta deposta sul fianco ds., con la testa a N.

Corredo: una *lekythos* con reticolo a rombi punteggiati.

Cronologia: secondo quarto - metà del IV sec.

1. *Lekythos* con reticolo a rombi punteggiato³⁸²

Fig. 16

Forma intera; superficie a VN iridescente solo sul bocchello e sull'ansa. Dimensioni non date. Forma: bocchello distinto, tronco-conico con tesa rettilinea; orlo leggermente arrotondato verso l'esterno, appiattito superiormente; corto collo cilindrico a profilo continuo con il corpo; corpo globulare su piede ad anello; ansa a bastoncino. Il bocchello presenta un'evidente deformazione all'imboccatura. Decorazione: come di norma per il tipo, la parte superiore del vaso è a VN applicata ad immersione, mentre il resto del corpo è risparmiato e decorato con un reticolo di rombi realizzato con sottili linee a VN; i punti bianchi sovradipinti, che solitamente si trovano all'intersezione delle linee, appaiono qui disposti a caso, talvolta anche all'interno dei rombi, o addirittura omessi, come negli esemplari meno curati della classe.

Cf.: Per la classe in generale (cd. *net-pattern lekythoi*) v.: *Olynthus* V, 181-185, tavv. 146-7., nn° 474-504; *Olynthus* XIII, 160-167, tavv. 102, 107-8, nn° 164-94. In particolare, per l'esemplare in esame, *Olynthus* V, tav. 147 n° 497 (generica datazione al IV sec.); *Olynthus* XIII, tav. 108 n° 179 (secondo quarto IV sec.).

T V

Tomba a cassa costruita in lastre e pietre di *gneiss*, con copertura in lastre. All'interno si conservano le ossa sparse di un adulto di sesso non definibile; la testa era a N.

Corredo: una *lekythos* miniaturistica a palmetta.

Cronologia: orizzonte di V sec. finale - inizi IV sec.

1. *Lekythos* a palmetta³⁸³

Fig. 14

Forma intera; superficie a VN lucida, con tracce di incrostazioni calcaree sul bocchello. Dimensioni non date. Forma: bocchello distinto, tronco-conico con profilo concavo-convesso; orlo a spigolo vivo verso l'esterno, superiormente appiattito; corto collo cilindrico distinto, leggermente svasato nel punto di attacco con il corpo; corpo globulare con accenno di spalla; basso piede ad anello; ansa verticale a bastoncino. Decorazione: grande palmetta a tredici petali di forma naturalistica, desinenti ad arco di cerchio, disposti a raggiera attorno ad un occhio centrale forato; il motivo occupa tutto il campo disponibile e si appoggia inferiormente su una banda rettilinea ugualmente risparmiata.

Cf.: Per la classe in generale v. n. 59 *supra*. Per la forma: RUDOLPH 1971, tipo XIII M (Hamburg A 76, tav. XXXI.4) (fine dell'ultimo quarto del V sec.); *Kerameikos* XIV, tav. 33.9, n° 23,1 (secondo quarto del IV); *Olynthus* XIII, tav. 103, n° 101 (390/85 a. C.), tav. 105, n° 109 (primo quarto del IV); *AM* LXXXI, 1966, tav. 46.9, n° 120 (380 a. C.).

³⁸⁰ MM 12832.

³⁸¹ Si noti che la decorazione pone qualche problema in relazione alla cronologia, se effettivamente fosse realizzata con sovradipinture bianche. L'origine della tecnica *West Slope*, infatti, tradizionalmente fissata tra l'ultimo quarto del IV sec. ed il primo del III sec. a. C., in cui anche il *kantharos* in questo caso rientrerebbe, è attualmente oggetto di una siste-

matica revisione, in cui sembra prevalere una tendenza ribasista (*Agora* XXXIX, 38-43). Credo ciò nonostante che, nel caso in questione, convenga mantenere la data derivante dalla forma, tanto più che la decorazione sovradipinta sul pezzo in esame è incerta.

³⁸² Perduta.

³⁸³ Perduta.

TVI

Tav. II.3

Tomba a cassa costruita in lastre di *gneiss*, con copertura in lastre. All'interno si conserva in pessimo stato lo scheletro di un fanciullo deposto sul fianco ds., con la testa a N.

Corredo: tre *lekythoi* figurate, di cui due deposte sicuramente a circa metà dei lati lunghi della cassa, e uno strigile bronzeo probabilmente impugnato.

Cronologia: ultimo quarto – fine del V sec.

1. *Lekythos* con testa di Hermes³⁸⁴

Fig. 14

Forma intera; superficie a VN nera lucida ben conservata. Dimensioni non date. Forma: bocchello distinto, tronco-conico con tesa rettilinea; orlo leggermente arrotondato verso l'esterno; corto collo cilindrico a profilo continuo con il corpo; corpo globulare con accenno di spalla piuttosto pronunciato; basso piede ad anello; ansa verticale a bastoncino. Decorazione: testa di figura maschile di profilo, rivolta a ds., con copricapo a cappuccio appuntito terminante a bottone, ornato con ali pendule che lo identificano come Hermes. Folta capigliatura nera ondulata, con un ricciolo sulla guancia ds. Il collo della figura si appoggia su una fascia risparmiata.

Cf.: Per la forma: RUDOLPH 1971, tipo V A (London E 694, tav. XXVIII.2; London E 667, tav. XII.1) (fine secondo quarto del V sec.); *Kerameikos* XIV, tav. 43.1, n° 53.1 (inizio secondo quarto del IV sec.); identica per forma e decorazione a *ArchEph* 1958, 42, fig. 76 (ca. 400 a.C.); per la decorazione: Straggly Painter in *ARV*² 1367, nn. 1-7.

2. *Lekythos* con testa femminile³⁸⁵

Fig. 14

Forma intera; superficie a VN lucida, ben conservata. Dimensioni non date. Forma: bocchello distinto, tronco-conico con tesa rettilinea; orlo leggermente arrotondato verso l'esterno; corto collo cilindrico a profilo continuo con il corpo; corpo globulare; basso piede ad anello; ansa verticale a bastoncino. Decorazione: testa di figura femminile di profilo, rivolta a ds., con un copricapo a cappuccio appuntito. Folta capigliatura nera ondulata, con due riccioli sulla guancia ds.; mento sfuggente e grosso neo sulla guancia ds. Il collo della figura si appoggia su una fascia risparmiata.

Cf.: Per la forma RUDOLPH 1971, tipo XIII D (London E 682, tav. XXIX.9; London E 685, tav. XXIX.8) (ultimo quarto V sec.); *Kerameikos* VII.1, tav. 63, n° 361 (fine V). Per il tipo a testa femminile su *lekythoi* databili a fine V – inizio IV sec. v. a titolo esemplificativo LM Painter in *ARV*² 1364-65; cf. anche: *Kerameikos* VII.1, tav. 28, n° 148.1 (420/10 a. C.); *The city* 2000, 240, n° 223 (fine V); *Olynthus* V, 47, pl. 116, n° 251 (IV sec.).

3. *Lekythos* con cervo accovacciato³⁸⁶

Fig. 14

Forma intera; superficie a VN nera lucida ben conservata, con alcune scrostature sul collo. Dimensioni non date. Forma: bocchello distinto, tronco-conico con tesa concavo-convessa; orlo arrotondato, leggermente svasato verso l'esterno e piatto sulla sommità; corto collo distinto leggermente svasato nel punto di attacco con il corpo; corpo globulare piuttosto espanso, con accenno di spalla; piede ad anello; ansa verticale a bastoncino. Decorazione: cervo accovacciato, rivolto a sinistra, su una base a due filetti risparmiati.

Cf.: Per la forma RUDOLPH 1971, tipo XIII L (Würzburg 574, tav. XXXI.2) (fine ultimo quarto del V sec.); per la decorazione CVA Manneheim I, tav. 33.2 (fine V - in. IV sec.); CVA, Polonia III, Coll. Choynowski, tav. I, 18.

4. Strigile in bronzo³⁸⁷

Tav. V.3

Si conservano quattro frammenti ossidati; lo strigile tuttavia fu rinvenuto intero (Tav. II.3). Dimensioni miniaturistiche: dalla somma delle misure dei frammenti si ricava una lunghezza conservata di circa 0,107 m. La *ligula* è formata da una lamina bronzea a sezione lenticolare, piuttosto aperta e bassa. La curvatura non è definibile sulla base dei frammenti; tuttavia dalla fotografia che lo ritrae *in situ* all'interno di TVI è possibile ricavarne una curvatura piuttosto accentuata. L'estremità ha terminazione appuntita. Il *capulus* è nastriforme, ripiegato ad angolo retto e l'attacco alla *ligula* è costituito da una placchetta ovale fissata mediante due saldature ribattute, di cui oggi si conserva l'impronta sulla superficie della *ligula*.

Cf.: *Corinth* XII, nn. 1311, 1315 (secondo quarto V sec.); *Olynthus* X, nn° 542, 546, 549, 550; *Kerameikos* XIV, tav. 49, 107, 3 (metà IV sec.); *The city* 2000, n° 225 (fine V sec.; con altri riferimenti).

TVII

Tomba a cassa costruita in lastre, con copertura in lastre. All'interno si conserva lo scheletro di un fanciullo deposto sul fianco ds., con la testa a N.

Senza corredo.

384 Perduta.

385 Perduta.

386 Perduta.

387 MM, magazzino.

T VIII

Tav. II.4

Tomba a cassa costruita in lastre e pietre di *gneiss*, con copertura in lastre. All'interno si conserva in buono stato lo scheletro di un M adulto depresso supino, con la testa ad E.

Corredo: un anellino in bronzo rinvenuto infilato in un dito della mano sin.; un anello in ferro ugualmente rinvenuto presso la mano sinistra.

1. Anellino di bronzo³⁸⁸

"Anello di bronzo a verghetta cilindrica, che si allarga in un castone ellissoidale, il quale portava un'incisione ora irriconoscibile. È schiacciato e in due pezzi".

2. Anello di ferro³⁸⁹

Anello di ferro assai corroso, con castone.

T IX

Tav. II.5

Tomba a sarcofago monolitico, con coperchio a doppio spiovente. All'interno si conserva lo scheletro sconnesso di un M giovane/adulto depresso supino, con la testa ad E.

Corredo: una *lekythos* miniaturistica a palmetta; uno strigile in ferro.

Cronologia: ca. 340 a. C.

1. *Lekythos* a palmetta³⁹⁰

Fig. 16; Tav. VI. 2, 3, 4

Forma intera; superficie a VN piuttosto opaca, scrostata in più punti. Dimensioni: alt = 0,066 m; $d_o = 0,025$ m; $d_p = 0,030$ m. Forma: corto collo distinto piuttosto svasato verso l'esterno, terminante in un orlo arrotondato, leggermente pendulo; basso corpo globulare su piede ad anello; ansa verticale a bastoncino. Decorazione: palmetta a dieci petali di forma schematica, simili a linguette rettangolari o triangolari irregolari, disposti a raggiera intorno ad un occhiello centrale forato; il motivo è incorniciato inferiormente da una banda risparmiata e lateralmente da una coppia di triangoli risparmiati per lato, probabili residui della tradizionale banda ad arco di cerchio, raddoppiata.

Cf.: Per la classe in generale v. n. 59 *supra*. In particolare: *Kerameikos* XIV, tav. 60.6, n° S 73 (c. 340 a.C.).

2. Strigile in ferro³⁹¹

Tav. VI.1

Attualmente si conservano due frammenti combacianti, ricoperti da uno spesso strato di ruggine; manca l'estremità della *ligula* e parte del *capulus*, anche se lo strigile sembra essere stato rinvenuto intero (Tav. II.5). Dimensioni: dai frammenti si ricava una lunghezza conservata di ca. 0,20 m. La curvatura recuperabile dalla fotografia, sembra piuttosto accentuata. La terminazione è semicircolare. Il *capulus* è nastriforme e ripiegato ad angolo retto; si conserva l'attacco alla *ligula* a foglia lan- ceolata, fissata mediante un piccolo rivetto a sezione rettangolare.

Cf.: *Kerameikos* XIV, tav. nn. 105.1, 109.1. Lo strigile appartiene al tipo diffuso in IV sec., con *ligula* piuttosto larga a terminazione semicircolare; così la scelta del materiale, il ferro, è più comune in IV sec.³⁹²

T X

Tomba a cassa costruita in lastre di *gneiss*, con copertura in lastre. All'interno non si conservano resti di ossa; le dimensioni assicurano tuttavia che si tratta di una tomba infantile.

Corredo: una *lekanis* a tralcio d'edera.

Cronologia: V sec. finale.

1. *Lekanis* a tralcio d'edera³⁹³

Fig. 16

Forma intera; superficie a VN lucida, per lo più fortemente corrosa e con tracce di incrostazioni. Dimensioni non date; data la notevole variabilità all'interno della classe di pertinenza è difficile avanzare ipotesi³⁹⁴. Forma: vasca a calotta emisferica; piede ad anello basso e piuttosto largo, con stacco netto all'attacco della vasca; anse a nastro orizzontali, impostate obliquamente verso l'alto, con linguette sporgenti all'attacco; coperchio piuttosto schiacciato, con tesa leggermente obliqua e bordo arrotondato; presa a disco su alto stelo cilindrico, leggermente svasato all'attacco con il coperchio. Decorazione: la vasca è a vernice nera priva di decorazione; il coperchio è decorato con una fila di foglie d'edera cuoriformi congiunte da steli filiformi ad arco di cerchio, cui probabilmente si aggiunge una seconda fila concentrica di foglie dello stesso tipo disposte attorno all'attacco della presa verticale. La qualità della fotografia rende assai difficile giudicare la tecnica in cui il motivo è realizzato. Evidente è il contrasto tra le foglie e il fondo, che potrebbe risultare sia da una sovradipintura in rosso su vernice nera sia da una sovrapposizione di vernice nera su fondo risparmiato, probabilmente entro una fascia, come sarei più propenso a credere.

³⁸⁸ Perduto. Descrizione *Diario Della Seta*, 29 settembre.

³⁸⁹ Perduto. Descrizione *Diario Della Seta*, 29 settembre.

³⁹⁰ MM, n° esposizione 79.

³⁹¹ MM, magazzino.

³⁹² *Corinth* XIII, 82-83.

³⁹³ Perduta.

³⁹⁴ Negli esemplari presi in considerazione come confronti, l'altezza varia da 0,09 a oltre 0,19 m, il diam. da 0,10 a quasi 0,29 m.

Cf.: *Agora XII*, n° 1220, fig. 11 e pl. 40 (c. 425 a.C.); n° 1225, pl. 41 (450-425 a.C.); *AnnArchStorAnt* 3, 1981, n° 13-14, p. 169, figg. 27 e 30, (seconda metà del V sec.); *CVA*, Oxford I, pl. 48, n° 17 (V sec.); II, pl. 65, n° 11 e 14 (V sec.); *CVA*, Karlsruhe I, pl. 35, n° 14 (V sec.); *CVA*, Copenhagen, III, pl. 98, n° 2; VII, pl. 279, n° 3 e 4; *CVA*, Capua II, pl. 20, n° 3; *CVA*, Verona I, pl. 1, n° 3; *CVA*, Hannover II, tav. 34, n° 1 (450-400); *Corinth XIII*, 261, tav. 60, n° 392.7 (fine terzo/inizio ultimo quarto V sec.); *Hesperia* 6, 1937, fig. 22, p. 361 (metà V sec.); *The city 2000*, n° 375, p. 346; *Kerameikos VII.2*, tav. 64, n° 353.2-3 (c. 420 a.C.)³⁹⁵.

T XI

Tomba a cassa costruita in lastre di *gneiss*, al cui interno non si conservano resti di ossa. Le dimensioni assicurano del fatto che si tratti di una tomba infantile.

Senza corredo.

³⁹⁵ La decorazione del coperchio stenta a trovare riscontri precisi nei motivi generalmente associati alla classe. Di consueto i coperchi delle *lekanides* a VN sono privi di decorazione; raramente si registrano casi in cui il coperchio reca una serie di fasce concentriche con motivi vegetali, palmette e fiori di loto per lo più, (*Hesperia* XX, 1951, 220 e pl. 73, n° 6; *Olynthus* v, pl. 58, n° 81), probabilmente in analogia con i coperchi delle pissidi cilindriche, dove la pratica è consueta dalla fine del VI sec. (ROBERTS 1978, *passim*). È solo nella seconda metà del III sec. che il tralcio

d'edera, realizzato in tecnica *West Slope*, è attestato sui coperchi di una serie di *lekanides* di forma ormai completamente mutata (XAPAMH-MAMAAN 2000, 727-728, figg. 2-4). Del resto, tuttavia, la popolarità del tralcio d'edera negli anni finali del V – inizio del IV sec. è ampiamente dimostrata dalla diffusione del motivo, realizzato con sovradipinture in bianco e paonazzo, come cornice decorativa nelle *kylikes* della scuola di Meidias (*CVA*, Collection Mouret, pl. 23; *AM* LXXXI, 1966, tav. 72, n° 6.1).

APPENDICE II

I MATERIALI SPORADICI DAL PERIBOLO DI PARACHEIRI

Lekythos a VN³⁹⁶

Figg. 16, 19; Tav. VII.6

Forma intera, ad eccezione dell'ansa spezzata, di cui si conservano gli attacchi e un breve tratto; superficie a VN molto corrosa, scrostata in alcuni punti e con tracce evidenti di avvampature presumibilmente dovute a difetti di cottura. Dimensioni: alt. = 0,069 m; $d_o = 0,024$ m; $d_p = 0,03$ m. Forma: collo distinto, svasato verso l'esterno, terminante in un orlo a spigolo vivo e superiormente appiattito; basso corpo globulare, con accenno di spalla a tesa obliqua; ansa verticale a bastoncino. Subito sotto l'orlo il vaso presenta un'incisione piuttosto profonda, a sezione triangolare, probabilmente praticata sull'argilla fresca. Superficie probabilmente non decorata, anche se non si può escludere la presenza di una palmetta data la scarsa leggibilità della superficie

Cf.: Per la classe in generale v. n. 59 *supra*. In particolare: *Kerameikos* XIV, tav. 60.7, n° S 79 (ultimo quarto IV); tav. 61.8, n° S 144 (ultimo quarto IV); *Agora* XII, pl. 38, n° 1141 (ultimo quarto del IV sec.). Per altri esempi di *lektytoi* fuori tomba: *Kerameikos* XIV, tav. 51.1-2 (ultimo quarto IV), tav. 61.8, n° S 144 (ultimo quarto IV); tav. 60.7, n° S 79 (ultimo quarto IV); BRAUN 1994, p. 32, tav. 8g (ultimo quarto IV).

Vaso cantaroide miniaturistico³⁹⁷

Fig. 19; Tav. VII.5

Si conserva solo un frammento della parete, con l'ansa; superficie acroma. Dimensioni: alt. = 0,03 m. Forma: vasca a profilo convesso-concavo; orlo arrotondato indistinto; fondo piatto e indistinto; ansa a nastro verticale e sormontante di 0,012 m.

Cf.: *Kerameikos* XIV, n° 119.33, tav. 51.1 (poco prima del 317 a.C.); S 181, tav. 62.1 (338-17 a.C.); *AM LXXXI*, 1966, n° 165, tav. 59.1 (ultimo quarto del IV sec.); *AM LXXXV*, 1970, nn° 26a, 26b, 93, tav. 55.2 (fine IV sec.); *Χαριτωνδης* 1979, 171, fig. 39.e e 173, fig. 42.st (inizi III sec.).

Coppette³⁹⁸

Fig. 19

Trattandosi di vasi fatti a mano, ogni esemplare presenta varianti minime nel profilo e nelle proporzioni; si è scelto pertanto di descrivere i tre esemplari interi, cui va tuttavia aggiunto un numero considerevole di frammenti.

1) Forma intera; superficie acroma; vasca a profilo tronco-conico; orlo arrotondato indistinto; fondo piatto. Dimensioni: $d_o = 0,052$ m; $d_p = 0,04$ m; alt. = 0,02 m. Tav. VII.1

2) Forma intera; superficie acroma; vasca a profilo globulare con tesa piuttosto breve; orlo arrotondato indistinto; fondo piatto. Dimensioni: $d_o = 0,053$ m; $d_p = 0,04$ m; alt. = 0,016 m. Tav. VII.2

3) Forma intera; superficie acroma; vasca a calotta emisferica; orlo arrotondato indistinto; fondo piatto. Dimensioni: $d_o = 0,049$ m; $d_p = 0,036$ m; alt. = 0,022 m. Tav. VII.3

Cf.: *Kerameikos* XIV: 18.12-32, tav. 30.6 (terzo quarto del IV sec.); 25.4-21, tav. 36.1 (poco prima della metà del IV sec., su base stratigrafica); 28.9-19, tav. 38.3 (seconda metà del IV sec.); 57.8-11, tav. 44.8 (360/50 a. C.); 60.15-28, tav. 45.3 (poco prima del 350 a. C.); 79.20-26, tav. 47.9 (inizi III, secondo la stratigrafia); 159.70-95, tav. 55.4 (primo quarto del III sec.); *AM LXXXI*, 1966, n° 21-30, taf 58.4 (in. ultimo quarto IV sec.); *Olynthus* V, 879-80, pl. 176 (circa 200 esemplari definiti "di varia provenienza" e datati nel tardo V o IV sec.).

Piattelli³⁹⁹

Fig. 19

Anche in questo caso si tratta di una serie di vasi fatti a mano, con piccole varianti nella forma e nelle dimensioni. Si prendono pertanto in esame gli esemplari meglio conservati, cui va comunque aggiunto un numero considerevole di frammenti.

1) Forma intera; superficie acroma; vasca poco profonda, con profilo globulare, labbro arrotondato e base piana. Dimensioni: $d_o = 0,093$ m; $d_p = 0,05$ m; alt. = 0,019 m. Tav. VIII.1

2) Forma intera; superficie acroma; vasca poco profonda, con profilo nettamente concavo, alto labbro pendulo e base piana. Dimensioni: a) $d_o = 0,093$ m; $d_p = 0,06$ m; alt. = 0,02 m b) $d_o = 0,081$ m; $d_p = 0,05$ m; alt. = 0,018 m c) $d_o = 0,085$ m; $d_p = 0,053$ m; alt. = 0,017 m. Tav. VIII.2.a,b,c

3) Forma frammentaria; superficie acroma; vasca profonda a profilo carenato, labbro distinto ed estroffeso, appiattito superiormente. Lo stato di conservazione non consente di dire se il fondo fosse piano o su piede. Dimensioni: $d_o = 0,10$ m. Tav. VIII.3

Cf.: *Kerameikos* XIV, tav. 55, 159.31-53; tav. 48, 78.10-16; BRAUN 1994, tav. 7.d; tav. 8.b; tav. 10.g.

Coperchio⁴⁰⁰

Fig. 19; Tav. VIII.4

Forma intera; superficie acroma. Dimensioni: $d_o = 0,07$ m; $d_p = 0,026$ m; alt. = 0,05 m. Forma: tesa obliqua, presa con bottone terminale.

Cf.: BRAUN 1994, tav. 7.d; tav. 8.b,g.

Frammento di vaso per versare⁴⁰¹

Fig. 19; Tav. VII.4

Si conserva solo il fondo piano di una forma chiusa, probabilmente una brocca. Dimensioni: $d_p = 0,05$ m.

396 MM, magazzino.

397 MM, magazzino.

398 MM, magazzino.

399 MM, magazzino.

400 MM, magazzino.

401 MM, magazzino.

APPENDICE III

LE TOMBE E I CORREDI DEL PERIBOLO DI ROSSOPOULI⁴⁰²

T I

Tav. X.1

Tomba a cassa costruita in lastre (2,50 m x 1 m), con copertura in lastre trasversali di arenaria. All'interno si conserva lo scheletro di un adulto deposto supino con la testa ad E, probabilmente all'interno di un sarcofago ligneo (frammenti di ferro).

Corredo: due *lekythoi*, una rinvenuta all'altezza della spalla sin. e l'altra presso la gamba ds.

Cronologia: terzo quarto del V sec.

1. *Lekythos* a tralcio d'edera⁴⁰³

Tav. X.2

Rinvenuta in stato frammentario: si conservano solo la parte inferiore del corpo, la spalla e il bocchello; superficie fortemente abrasa; bocchello a VN. Dimensioni: corpo: alt. massima conservata = 0,062 m; diam. massimo conservato = 0,046; diam. spalla = 0,062 m; piede: alt = 0,007 m; d = 0,044 m. Forma: bocchello a profilo tronco-conico ed orlo leggermente svassato, appiattito superiormente; corpo cilindrico con spalla rettilinea; piede a disco. Decorazione: la parete presenta alla base un'alta banda a vernice nera, interrotta da due coppie di sottili linee risparmiate; la spalla è decorata con linguette a VN disposte a raggiera su una superficie risparmiata.

I dati sono sufficienti ad identificare una *lekythos* cilindrica a spalla rettilinea, probabilmente a fondo bianco con decorazione a tralcio d'edera.

Cf.: *The city* 2000, 345 n° 372, con ulteriori riferimenti (terzo quarto del V sec.); innumerevoli esempi in *Kerameikos* VII.2, tutti datati tra la fine del secondo quarto e il terzo quarto del V sec. (es. 140.3, 282.1/8, 364.1/2, 388.3, 418.1/2, 427.1/2, 440.5/6, 497.1/2, 493.3/5 ecc.).

2. *Lekythos* a VN (?)⁴⁰⁴

La *lekythos* non è descritta; l'ipotesi che fosse a VN, forse con porzioni di parete a risparmio, deriva dal fatto che Libertini, a differenza della *lekythos* precedente, non fa alcun cenno alla sua decorazione.

Cf. a titolo esemplificativo *The city* 2000, 345 n° 373.

T II

Tomba a fossa terragna (2,68 m x 1 m), con copertura in grosse pietre; lo scheletro non è conservato.

Corredo: tra le pietre si rinvenne una *lekythos*.

Lekythos a tralcio d'edera⁴⁰⁵

Libertini la descrive come una "piccola *lekythos* a figure nere, decorata alla spalla e al piede con un meandro e sul ventre con un tralcio d'alloro". La voce inventariale di Bernabò Brea precisa: "*lekythos* attica con tralcio d'edera su fondo bianco"⁴⁰⁶.

Cf.: v. *supra* T I.1

T III

Tomba a fossa terragna (2,43 m x 1,12 m), con copertura in lastre trasversali di arenaria. Nessun rinvenimento all'interno.

T IV

Tomba a cassa costruita in lastre (2,30 m x 0,98 m), con copertura in grosse pietre. L'interno era riempito di pietre.

⁴⁰² La numerazione delle tombe segue quella data dallo scavatore in *Rendiconto Libertini*.

⁴⁰³ MM 2012.b. *Rendiconto Libertini*: "*lekythos* frantumata decorata alla spalla e al piede"; voce inventariale Bernabò Brea: "frammenti di una *lekythos* molto consunta dalla prima

tomba del mausoleo".

⁴⁰⁴ Perduta.

⁴⁰⁵ Perduta.

⁴⁰⁶ Al n° 2012.a.

BIBLIOGRAFIA

- ACCAME S. 1941-43 'Iscrizioni del Cabirio di Lemno', *ASAtene* 19-21, (1948), 75-105.
- Agora III R.E. Wycherley, *The Athenian Agora, III, Literary and Epigraphical Testimonia*, Princeton 1957.
- Agora XII B.A. Sparkes – L. Talcott, *The Athenian Agora, XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B. C.*, Princeton 1970.
- Agora XVI A. G. Woodhead, *The Athenian Agora, XVI, The Inscriptions: the Decrees*, Princeton 1997.
- Agora XIX G.V. Lalonde – M.K. Langdon – M.B. Walbank, *The Athenian Agora, XIX, Inscriptions: Horoi, Poletai Records, Leases of public land*, Princeton 1991.
- Agora XXIX S.I. Rotroff, *The Athenian Agora, XXIX. Hellenistic Pottery*, Princeton 1997.
- Agora XXX M.B. Moore, *The Athenian Agora, XXX. Attic red-figured and white-ground pottery*, Princeton 1997.
- ALCOCK S.E. – CHERRY J.F. – 1994
DAVIS J.L. 'Intensive survey, agricultural practice and the classical landscape of Greece', in I. Morris (a cura di), *Classical Greece. Ancient histories and modern Archaeologies*, Cambridge, 137-70.
- ΑΛΕΞΑΝΔΡΗΣ Ο. 1969 'Περιβολος οίκογενιακών ταφών παρὰ την οδὸν πρὸς Ακαδειμείαν', *AAA* 2, 257-266.
- AMOURETTI M.-C. 1986 *Le pain et le huile dans la Grèce antique, de l'aire au moulin*, Paris.
- 1988 'La viticulture antique: contraintes et choix techniques', *REA* 90, 5-17.
- 1992 'Oléiculture et viticulture dans la Grèce antique', in B. Wells (a cura di), *Agriculture in Ancient Greece*, (Proceedings of the Seventh International Symposium at the Swedish Institute, Athens, 1990), *SkrAth*, s. 4°, 42, 77-86.
- 1994 'L'agriculture de la Grèce antique. Bilan des recherches de la dernière décennie', *Topoi* 4, 69-93.
- AMYX D.A. 1958 'The Attic Stelai. Part III', *Hesperia* 27, 163-310.
- ΑΝΔΡΕΟΥ Η. Ε Ι. 1997 'Μαρτυρίες επιγραφών της Ίμβρου για τις σχέσεις με τη Θράκη στην αρχαιότητα', in *Αρχαία Θράκη*, Κομοτηνή, 293-304.
- ARIAS P.E. 1958 'Ricordo di Guido Libertini', in *Scritti in onore di Guido Libertini*, Firenze, 7-16.
- ARRIGONI E. 1967 'Elementi per una ricostruzione del paesaggio in Attica nell'epoca classica', *Nuova Rivista Storica* 51, 267-296.
- ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ Α. - ΔΕΛΙΓΙΑΝΝΗ Γ. 1994 'Ελληνιστική νεκρόπολη της Μύρινας. Η κεραμική', in *Ελληνιστική κεραμική από το Αιγαίο*, 182-93.
- ARV² J.D. Beazley, *Attic red-figure Vase-Painters*, Oxford 1963².
- ASHERI D. 1966 *Distribuzioni di terra nell'antica Grecia*, Torino.
- ATL B.D. Meritt – H.T. Wade-Gery – M.F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, voll. I/IV, Princeton 1939-1953.
- BACCARIN A. 1990 'Olivocoltura in Attica fra VII e V sec. a. C. Trasformazione e crisi', *DialArch* 8, 1, 29-33.
- BALDASSARRE I. 1988 'Tomba e stele nelle *lekylthoi* a fondo bianco', *AnnArchStorAnt* 10, 107-115.
- BELOCH J. 1886 *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig.
- BÉRARD C. – BRON CH. 1984 'Il gioco del satiro', in A. Pontrandolfo (a cura di), *La Città delle immagini. Religione e Società nella Grecia antica*, Modena (trad. it. di *La cité des images. Religion et société en Grèce antique*, Lausanne 1983), 119-36.
- 1986 'Bacchos au coeur de la cité. Le Thiase dionysiaque dans l'espace politique', in *L'association dionysiaque dans les sociétés anciennes*, (Actes de la table ronde organisée par

- l'École Française de Rome, Rome 24-25 mai 1984), Rome, 13-30.
- BERGEMANN J. 1997 *Demos und Thanatos: Untersuchungen zum Wertsystem der Polis im Spiegel der attischen Grabreliefs des 4. Jahrhundert v. Chr. und zur Funktion der gleichzeitigen Grabbauten*, München.
- BERNABÒ BREA L. 1964-76 *Poliocni I-II. Città preistorica nell'isola di Lemno*, 2 voll., Roma.
- BESCHI L. 1986 'L'Archeologia italiana in Grecia (1909-1940)', in V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla Seconda Guerra Mondiale*, Catania, 107-120.
- 1992-93 'Nuove iscrizioni da Efestia', *ASAtene* 70-71, (1998), 260-74.
- 1994 s.v. 'Cabiri', in *EAA Suppl. II*, I, Roma, 798-801.
- 1996-97 'Cabirio di Lemno: Testimonianze letterarie ed epigrafiche', *ASAtene* 74-75, (2000), 7-145.
- 1997a 'Lemnos: Poesia e realtà topografiche', in Μοῦσα. *Scritti in onore di G. Morelli*, Bologna, 21-36.
- 1997b 'Un deposito di ceramiche tardo-classiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno: considerazioni generali', in Δ' *Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική Κεραμική*, Αθήνα, 211-219.
- 1998 'Immagini dei Cabiri di Lemno', in G. Capecchi – O. Paletti et al. (a cura di), *Studi in memoria di E. Paribeni*, Roma, 45-58.
- 2000 'Gli scavi del Cabirio di Chloi', in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia. Studi in onore di A. Di Vita*, Roma, 75-84.
- 2001 'Alessandro Della Seta e i Tirreni di Lemno', in *Della Seta oggi*, 115-121.
- BINTLIFF J. 1994 'The History of the Greek Countryside: as the wave breaks, Prospects for Future Research', in P. N. Doukellis – L. G. Mendoni (a cura di), *Structures rurales et sociétés antiques*, (Actes du Colloque, Corfou 14-16 mai 1992), Paris, 7-15.
- BISCARDI A. 1982 *Diritto greco antico*, Varese.
- BOTTINI A. 1992 *Archeologia della salvezza*, Milano.
- BOULTER C.G. 1963 'Graves in Lenormant Street', *Hesperia* 32, 113-137.
- BRAUN K. 1994a s. v. 'Cabirici, vasi', in *EAA Suppl. II*, I, Roma, 801-804.
- 1994b 'Frühellenistische Brandgräber aus dem Theonichosbezirk', in Δ' *Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική Κεραμική*, Αθήνα, 23-34.
- BREITFELD-VON EICKSTEDT E.D. 1997 'Die Lekanis vom 6.-4. Jahr. v. Chr. Beobachtungen zur Form und Entwicklung einer Vasengattung', in J.H. Oakley – W.D.E. Coulson – O. Palagia (a cura di), *Athenian Potters and Painters*, Oxford, 55-61.
- BRENNE S. 2002 'Die Ostraka (487- ca. 416 v. Chr.) als Testimonien (T1)', in P. Siewert (a cura di), *Ostrakismos-Testimonien I*, Stuttgart, 36-166.
- BREUER CH. 1995 *Reliefs und Epigramme griechischer Privatgräbmaler. Zeugnisse bürgerlichen Selbstverständnisses vom 4. bis 2. Jahrhundert v. Chr.*, Köln – Weimar – Wien.
- BROONER O. 1941 *The Lion at Amphipolis*, Cambridge.
- BRUECKNER A. 1909 *Der Friedhof am Eridanos bei der Hagia Triada zu Athen*, Berlin.
- BRUN P. 1996 *Les archipels égéens dans l'antiquité grecque*, Paris.
- 2000 *L'orateur Démade. Essai d'histoire et d'historiographie*, Bordeaux.
- BRUNEAU P. – FRAISSE P. 1981 'Pressoir à vin à Delos', *BCH* 105, 127-143.
- BRUNET M. 1992 'Campagnes de la Grèce antique. Les dangers du prisme athénien', *Topoi* 2, 33-51.
- BRUNET M. 1993 'Vin local et vin de cru. Les exemples de Délos et de Thasos', in M.-C. Amouretti – J.-P. Brun (a cura di), *La production du vin et de l'huile en Méditerranée* (Symposium Inter-

- BRUNT P.A. 1966 national, Aix/Toulon 1991), (*BCH* suppl. 26), 201-209.
 'Athenian Settlements abroad in the Fifth century', in E. Badian (a cura di), *Ancient Society and Institutions. Studies presented to V. Ehrenberg*, Oxford, 71-96.
- BUGH G.R. 1988 *The Horsemen of Athens*, Princeton.
- CARGILL J. 1995 *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.*, Leiden.
- CARPENTER T.H. 1986 *Dionysian imagery in archaic Greek Art*, Oxford.
- CASADIO G. 1982 'Per un'indagine storico-religiosa sui culti di Dioniso in relazione alla fenomenologia dei misteri. I', *Studi storico-religiosi* 6, 1982, 209-234.
- 1983 'Per un'indagine storico-religiosa sui culti di Dioniso in relazione alla fenomenologia dei misteri. II', *Studi storico-religiosi* 7, 1983, 123-149.
- 1992 'Préhistoire de l'initiation dionysiaque', in *L'Initiation*, (Actes du colloque international, Montpellier 11-14 avril 1991), Montpellier, 209-213.
- CASEVITZ M. 1986 'Quelques termes d'espace chez les Comiques: κώμη, χώρος, χώρα et les dérivés', *Ktéma* 11, 129-136.
- 1995 'Sur eschatia. Histoire du mot', in A. Rousselle (a cura di), *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'Antiquité*, Paris, 19-30.
- CAT C.W. Clairmont, *Classical Attic Tombstones*, 8 voll., Kilchberg 1993; suppl. Vol. 1995.
- CEG I-II P.A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca, saeculorum VIII-V a.Chr.n.*, Berlino - New York 1983-1989.
- CERCHIAI L. 1982 'Sesso e classi di età nelle necropoli greche di Locri Epizefiri', in G. Gnoli - J.P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés antiques*, Cambridge, 289-298.
- CIPRIANI M. 1989 'Morire a Poseidonia nel V sec. Qualche riflessione a proposito della necropoli meridionale', *DialArch* III, 7, 2, 71-91.
- CLAIRMONT CH.W. 1970 *Gravestone and Epigram. Greek Memorial from Archaic and Classical period*, Mainz on Rhine.
- 1983 *Patrios Nomos. Public Burial in Athens during the Fifth and Fourth Century B.C.*, Oxford.
- CONZE A. 1860 *Reise auf den Inseln des Thrakischen Meeres*, Hannover.
- CORCELLA A. 1999 'La frontiera nella storiografia del mondo antico', in *Atti Taranto* 1997, Napoli, 43-82.
- Corinth XII G.R. Davidson, *Corinth XII. The Minor Objects*, Princeton 1952.
- Corinth XIII C.W. Blegen - H. Palmer - R.S. Young, *Corinth XIII. The North Cemetery*, Princeton 1964.
- COURBIN P. 1953 'Les origines du canthare attique', *BCH* 77, 322-45.
- COUSIN G. - DÜRRBACH F. 1885 'Inscriptions de Lemnos', *BCH* 9, 45-64.
- 1886 'Bas relief de Lemnos avec inscriptions', *BCH* 10, 1-6.
- CVA *Corpus Vasorum Antiquorum*
- D'AGOSTINO B. 1983 'L'immagine, la pittura e la tomba nell'Etruria arcaica', *Prospettiva* 32-36, 2-12.
- 1985 'Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile', *DialArch* 3, 1, 47-58.
- 1990 'Problemi di interpretazione delle necropoli', in R. Franco-vich - D. Manacorda (a cura di), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, Firenze, 401-420.
- D'AGOSTINO B. - SCHNAPP A. 1982 'Les morts entre l'object et l'image', in G. Gnoli - J.P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge, 17-25.
- DAUMAS M. 1998 *Cabiriaca. Recherches sur l'iconographie du culte des Cabires*, Paris.
- 2000 'Rites d'initiation au Cabirion de Thèbes', in *Γ' Διεθνές Συνεδρίου Βοιωτικών Μελετών*, (Θήβα 1996), Αθήνα, 374-389.

- DAVERIO ROCCHI G. 1981 'Gli insediamenti in villaggi nella Grecia del V e del IV sec.', *Memorie dell'Istituto Lombardo*, 36, 325-386.
- 1988 'Il concetto di frontiera nella Grecia antica', in M. Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico*, Milano, 21-42.
- DAVIES J.K. 1971 *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford.
- 1984 *Wealth and the power of wealth in classical Athens*, Salem N.H.
- DELLA SETA A. 1924-25 'Cronaca delle Belle Arti. R. Scuola Archeologica di Atene', *BdA* 4, 77-93.
- Della Seta oggi* AA.VV. *Della Seta oggi. Da Lemno a Casteggio*, (Atti della giornata di studi, Casteggio 21 marzo 1999), Milano 2001.
- DENTZER J-M. 1982 *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIII^e au IV^e siècle avant J.-C.*, Paris.
- DE RIDDER A. 1893 'Inscriptions de Thasos et de Lemnos', *BCH* 17, 125-28.
- DI VITA A. 1983 'L'archeologia italiana in Grecia', *Il Veltro* 27, 267-280.
- D'ONOFRIO A.M. 1995 'Soggetti sociali e tipi iconografici nella scultura attica arcaica', in A. Verbanck-Piérard - D. Viviers (a cura di), *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, (Actes du Colloque international, Bruxelles 25-27 avril 1991), Bruxelles, 185-209.
- DURAND J. - FRONTISI-DUCROUX F. - LISSARRAGUE F. 1984 'Tra i due mondi del vino', in A. Pontrandolfo (a cura di), *La Città delle immagini. Religione e società nella Grecia antica*, (trad. it. di *La cité des images. Religion et société en Grèce antique*, Lausanne 1983), Modena, 109-117.
- EHRENBERG V. 1946 'Early Athenian Colonies', in V. Ehrenberg, *Aspects of Ancient World*, Oxford, 116-43.
- 1954 *Sophocles and Pericles*, Oxford.
- ERXLEBEN E. 1975 'Berufliche Tätigkeiten attischer Kleruchen', *Živa Antika* 25, 442-446.
- FANTASIA U. 1999 'Aree marginali nella Grecia antica: paludi e bonifiche', in D. Vera (a cura di), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, (Atti Convegno Internazionale di Studi Parma 17-19 ottobre 1997), Bari, 65-116.
- FARAGUNA M. 1992 'Atene nell'età di Alessandro: problemi politici, economici e finanziari', *MemLinc* ser. IX, II, 165-447.
- 1999 'Intorno alla nuova legge ateniese sulla tassazione del grano', *Dike* 2, 63-97.
- FIGUCIELLO L. in corso di studio *Le dinamiche storico-insediative di Lemno dal geometrico all'età romana*, Tesi di Dottorato, Istituto Orientale di Napoli.
- FIGUEIRA TH. 1991 *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore - London.
- FINE J.V.A. 1951 *Horoi. Studies in Mortgage, Real Security and Land Tenure in Ancient Athens*, (*Hesperia* suppl. 9), Princeton.
- FINLEY M.I. 1951 *Studies in Land and Credit in Ancient Athens 500-200 B.C. Inscriptions*, New Brunswick.
- 1984 'Terra, debiti e proprietà nell'Atene classica', in M.I. Finley, *Economia e società nel mondo antico*, Roma-Bari, 81-100.
- FORBES H. 1996 'The uses of the uncultivated landscape in modern Greece: a pointer to the value of the wilderness in antiquity?', in G. Shipley - J. Salmon (a cura di), *Human Landscapes in Classical Antiquity, Environment and Culture*, London - New York, 68-97.
- FORNARA C. W. - SAMONS L. J. 1991 *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley - Los Angeles - Oxford.
- FORSYTH P.Y. 1984 'Lemnos reconsidered', *EchCl* 28, 3-14.
- FOUCART M.P. 1878 'Mémoire sur les colonies athéniennes au V et au IV siècle', *MémAcInscr* 9, 323-413.
- FOXHALL L. 1996 'Feeling the earth move: cultivation techniques on steep slopes in classical antiquity', in G. Shipley - J. Salmon (a cura di), *Human Landscapes in classical Antiquity*, London-New York, 46-67.
- 1997 'Ancient Farmstead, Other Agricultural Sites and Equip-

- ment', in C. Mee – H. Forbes (a cura di), *A Rough and Rocky Place. The Landscape and Settlement History of the Methana Peninsula, Greece*, Liverpool, 257-68.
- FREDRICH C. 1906 'Lemnos', *AM* 31, 241-256.
1909 *De Lemno et Imbro*, 'Introduzione' a *IG XII.8*, 2-6.
- FRENCH A. 1972 'The tribute of the Allies', *Historia* 21, 1-20.
- FRISONE F. 1994 'Tra linguaggio rituale e vita materiale: le leggi sul rituale funerario nel mondo greco', in S. Alessandrì (a cura di), 'Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a G. Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno', Galatina, 183-210.
- FRONING H. 1985 'Zur Interpretation vegetabilischer Bekrönungen klassischer und spätklassischer Grabstelen. Ein Anthemion in Würzburg', *AA*, 218-29.
- FRONTISI-DUCROUX F. 1997 'Dioniso e il suo culto', in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, 2.II. *Una storia greca. Definizione*, Torino, 275-307.
- GALLANT T.W. 1991 *Risk and survival in ancient Greece*, Cambridge.
- GALLO L. 1983 'Alimentazione e classi sociali, una nota su orzo e frumento in Grecia', *Opus* 2, 449-72.
1993 'Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione', *AnnArchStorAnt* 15, 173-203.
1997 'Lo sfruttamento delle risorse', in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, 2. *Una storia greca. II. Definizione*, Torino, 423-52.
1999a 'La polis e lo sfruttamento della terra', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica*, Roma, 37-54.
1999b 'Il ruolo delle leguminose nell'agricoltura e nell'alimentazione del mondo greco', in D. Vera (a cura di), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma 17-19 ottobre 1997), Bari, 117-129.
2000 'Le imposte dirette nelle poleis greche: un istituto tirannico?', *Minima Epigraphica et Papyrologica* 3, 4, 17-36.
- GARLAND R. 1982 'A first catalogue of attic peribolos tombs', *BSA* 77, 125-176.
1985 *The Greek Way of Death*, Ithaca, New York.
- GARNSEY P. 1988 *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World. Responses to risk and crisis*, Cambridge.
1992 'Yield of the land', in B. Wells (a cura di), *Agriculture in Ancient Greece*, (Proceedings of the Seventh International Symposium at the Swedish Institute, Athens 1990), (*SkrAth* 42), 147-153.
1998a 'Grain for Athens', in W. Scheidel (a cura di), *P. Garnsey, Cities, peasants and Food in Classical Antiquity*, Cambridge 1998, 183-200.
1998b 'La fève: substance et symbole', in W. Scheidel, (a cura di) *P. Garnsey, Cities, peasants and Food in Classical Antiquity*, Cambridge 1998, 214-225.
- GAUTHIER P. 1966 'Les clérouques de Lesbos et la colonisation athénienne au V^e siècle', *REG* 89, 66-88.
1973 'A propos des clérouques Athéniennes du V^e siècle', in M.I. Finley (a cura di), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris – La Haye, 163-178.
- GERNET L. 1909 'L'approvisionnement d'Athènes en blé', *Mélanges d'histoire ancienne de la Bibliothèque de la Faculté de Lettre de Paris*, 273-385.
- GIANGIULIO M. 2001 'L'eschatia. Prospettive critiche su rappresentazioni antiche e modelli moderni', in *Atti Taranto 2000*, Napoli, 333-355.
- GOETTE H.R. 2000 'Ο ἀξιόλογος δῆμος Sounion. Landeskundliche Studien in Südost-Attika, Rahden/Westf.
- GRAHAM A.J. 1963 'The Fifth-Century Cleruchy on Lemnos', *Historia* 12, 127-

- 8
- GRAS M. 1964 *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester.
 1984 'Chantare, société étrusque et mond grec', *Opus* 3, 325-39.
 1985 *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma.
 1987 'Amphores commerciales archaïques', *DialArch* 3, 5, 2, 41-50.
- GRECO E. 2001 'Abitare in campagna', in *Atti Taranto 2000*, Napoli, 171-201.
- GREEN J. R. – SINCLAIR R. K. 1970 'Athenians in Eretria', *Historia*, 19, 515-527.
- HALLOF K.-CHR. 1995 'Buleuten und Beamte der athenischen Kleruchie in Samos', *AM* 110, 273-304.
- HANSEN M.H. 1991 *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford.
 1995 'Kome. A study in how the Greeks designated and classified settlements which were not *poleis*', in M.H. Hansen – K. Raaflaub (a cura di), *Studies in Ancient Greek Polis*, (*Historia Einzelschriften* 95), Stuttgart, 45-81.
- HARTSWICK K.J. 1983 'The Athena Lemnia Reconsidered', *AJA* 87, 335-346.
 1998 'The Athena Lemnia: a Response', in K.J. Hartswick – M.C. Sturgeon (a cura di), Στέφανος. *Studies in honor of B.S. Ridgway*, Philadelphia, 105-114.
- HEGYI D. 1976 'Τεμένη ιερά και τεμένη δημοσία', *Οικουμένη* 1, 77-87.
- HELLMANN M.-CH. 1992 *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos*, Paris.
 1994 'La maison grecque: les sources épigraphiques', *Topoi* 4, 131-146.
- HENTZ G. 1979 'Les sources grecques dans les écrits des agronomes latins', *Ktéma* 4, 151-160.
- HOUBY-NIELSEN S. 1995 'Burial language in Archaic and Classical Kerameikos', in *Proceedings of the Danish Institute at Athens* I, 129-91.
 1997 'Grave Gift, Women, and conventional Values in Hellenistic Athens', in P. Bilde – T. Engberg-Pedersen (a cura di), *Conventional values of the Hellenistic Greeks*, Cambridge, 220-262.
- HUMPHREYS S. 1980 'Family Tombs and Tomb cult in ancient Athens: tradition or traditionalism?', *JHS* 100, 96-126.
- ΓΙΑΝΝΟΠΥΛΟΥ-ΚΟΝΣΟΛΑΚΗ Ε. 1990 *Γλυφάδα. Ιστορικό παρελθόν και μνημεία*, Αθήνα.
- ISAGER S. – HANSEN M.H. 1975 *Aspects of Athenian Society in the Fourth Century B.C.*, Odense.
- ISAGER S. – SKYDSGAARD J.E. 1992 *Ancient Greek Agriculture*, London – New York.
- JARDÉ A. 1925 *Les céréales dans l'antiquité grecque*, Paris.
- JOHANSEN K.F. 1951 *The Attic grave-reliefs of the classical period. An essay of interpretation*, Copenhagen.
- JOHNSTON S.I. 1999 *Restless Dead. Encounters between the Living and the Dead in Ancient Greece*, Berkeley – Los Angeles – London.
- JONES A.H.M. 1969 *Athenian democracy*, Oxford.
- JONES J.E. – SACKETT L.H. – 1962 'The Dema House in Attica', *BSA* 57, 75-114.
- GRAHAM A.J. 1973 'An Attic country-house below the Cave of Pan at Vari', *BSA* 68, 355-452.
- ΚΑΛΤΣΑΕ Ν. 2001 *Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. Τα γλύπτα*, Αθήνα.
- KELLER D.R. – WALLACE M.B. 1986 'The Canadian Karystia Project', *EchCl* 30, 155-59.
 1987 'The Canadian Karystia Project', *EchCl* 31, 225-227.
 1988 'The Canadian Karystia Project: two classical Farmsteads', *EchCl* 32, 151-57.
- Kerameikos VII.2* E. Kunze-Götte – K. Tancke – K. Vierneisel, *Kerameikos VII.2. Die Nekropole von der Mitte des 6. bis zum Ende des 5. Jahrhunderts*, München 1999.
- Kerameikos XIV* W.K. Kovacsovics, *Kerameikos XIV. Die Eckterrasse an der Gräberstrasse des Kerameikos*, Berlin – New York 1990.
- KIRCHHOFF A. 1873 'Über die Tributpflichtigkeit der attischen Kleruchen', *Abh-Berl*, 1-35.
- KERÉNY C. 1976 *Dionysos. Archetypal Image of Indestructible Life*, Princeton.

- KNIGGE U. 1991 *The Athenian Kerameikos*, Athens.
- KOKULA G. 1984 *Marmorlutrophen*, (AM suppl. 10), Berlin.
- KONTOLEON A.-E. 1902 'Inscriptions de la Grèce d'Europe', *REG* 15, 132-143.
- KRASILNIKOFF J. 2000 'On the Gardens and marginal Lands in Classical Attica', in *Proceedings of the Danish Institute at Athens* III, 177-193.
- KURTZ D.C. 1975 *Athenian White Lekythoi*, Oxford.
- 1984 'Vases for death. An Attic Selection 750-400 B.C.', in H. A. G. Brijder (a cura di), *Ancient Greek and Related Pottery*, (Proceedings of the International Vase Symposium, Amsterdam 1984), Amsterdam, 314-28.
- KURTZ D.C. – BOARDMAN J. 1971 *Greek Burial Customs*, London.
- KΥΠΑΡΙΣΣΕΣ Ν. 1978 'Περί τῶν Ἀρχαιοτήτων τῆς νήσου Ἰμβροῦ', *Thrakika* I, 247-51.
- LAMBERT S. D. 1997 *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Likourgan Athens*, Cambridge.
- ΛΕΜΠΕΣΣΗ Α. 1992 'Τα μετάλλινα ζώδια του θηβαΐκού Καβιρίου. Μια ερμηνευτική πρόταση', *ArchEph* 131, 1-19.
- Lemno* 2000 *Lemno fumosa*, Guida Ministero della Cultura. Cassa Fondi Archeologici, Atene.
- LEPORE E. 1968 'Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia', in *Atti Taranto* 1967, Napoli, 29-66.
- LÉVÈQUE P. 1982 'Structures imaginaires, et fonctionnement des mystères grecs', *Studi Storico-religiosi* 6, 1-2, 185-208.
- LÉVY E. 1986 'Apparition en Grèce de l'idée de village', *Ktéma* 11, 117-128.
- LEWIS N. 1973 'The Athenian *Rationes Centesimarum*', in M. I. Finley (a cura di), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris – La Haye, 187- 212.
- ΛΙΟΥΤΑΣ Α. 1987 *Attische Schwarzfigurige Lekanai und Lekanides*, Würzburg.
- LISSARRAGUE F. 1989 *L'immaginario del simposio greco*, Roma – Bari. (trad. it. di Un flot d'images, Une esthétique du banquet grec, Paris 1987).
- 1990 'Around the Krater: An Aspect of Banquet Imagery', in O. Murray (a cura di), *Symptica. A symposium on the Symposium*, Oxford, 196-209.
- LOHMANN H. 1992 'Agriculture and country life in classical Attica', in B. Wells (a cura di), *Agriculture in Ancient Greece*, (Proceedings of the Seventh International Symposium at the Swedish Institute, Athens, 1990), (*SkrAth* 42), 29-57.
- 1993 'Αθήνη. Forschungen zu Siedlungs- und Wirtschaftsstruktur des klassischen Attika', Köln – Weimar – Wien.
- ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΣ L.D. 1989 *Contribution à l'histoire de la Thrace Propontique*, Athènes.
- MALKIN I. 1987 'La place des dieux dans la cité des hommes. Le découpage des aires sacrées dans les colonies grecques', *RHR* 204, 331-352.
- MANTHE A. 1990 *Προβλήματα της εικονογραφίας των ιερειών και των ιερέων στην αρχαία ελληνική τέχνη*, Αθήνα.
- MASSON O. 1988 'Les noms théophores de Bendis en Grèce et en Thrace', *MusHelv* 45, 605-611.
- MEIGGS R. 1972 *The Athenian Empire*, Oxford.
- MENDEL G. 1914 *Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, 3 voll., Constantinople.
- MERRITT B. 1960 'Greek Inscriptions', *Hesperia* 29, 1-86.
- Mesogaia* 2001 *ΜΕΣΟΓΑΙΑ. Ιστορία και πολιτισμός των Μεσόγειων Αττικής*, Αθήνα.
- MESSINEO G. 1994-95 'Novità sui Tirreni: la ripresa delle indagini archeologiche a Efestia (Lemno)', *RendPontAcc* 67, 87-109.
- MEITZGER H. 1951 *Les représentations dans la céramique attique du IV^e siècle*, Paris.
- MÖBIUS H. 1929 *Die Ornamente der griechischen Grabstelen*, Berlin.
- MOGGI M. 1981 'Alcuni episodi della colonizzazione ateniese (Salamina – Potidea – Samo)', in S. Cataldi – M. Moggi – G. Nenci – G. Panessa (a cura di), *Studi sui rapporti interstatali nel mondo*

- antico, Pisa, 1-55.
- MORRIS I. 1992a 'Law, culture and funerary art in Athens, 600-300 B. C.', *Hephaistos* 11-12, 35-50.
- 1992b *Death Ritual and Social Structure in Classical Greece*, Cambridge.
- MURRAY O. 1988 'Death and Symposion', *AnnArchStorAnt* 10, 239-258.
- MUSTILLI D. 1940 'L'occupazione ateniese di Lemno', in *Studi di Antichità classica offerti da colleghi e discepoli a E. Ciaceri*, Roma, 149-58.
- NIELSEN T.H. - BJERTRUP L. - 1989 'Athenian Grave Monuments and Social Class', *GRBS* 30, 411-420.
- HANSEN M.H.
- OLIVER G. 2000 'Athenian Funerary Monuments: Style, Grandeur, and Cost', in G.J. Oliver, *The Epigraphy of the Death*, Liverpool, 59-80.
- Olynthus V* D.M. Robinson, *Excavations at Olynthus, V, Mosaics, Vases and Lamps of Olynthus found in 1928 and 1931*, Baltimore 1933.
- Olynthus VIII* D.M. Robinson - J.W. Graham, *Excavations at Olynthus, VIII. The Hellenic House*, Baltimora 1938.
- Olynthus XI* D.M. Robinson, *Excavations at Olynthus, XI, Necrolynthia*, Baltimore 1942.
- Olynthus XIII* D.M. Robinson, *Excavations at Olynthus, XIII, Vases found in 1934 and 1938*, Baltimore 1950.
- OSANNA M. 2001 'Fattorie e villaggi in Magna Grecia', in *Atti Taranto 2000*, Napoli, 203-220.
- OSBORNE M. J. 1981-83 *Naturalization in Athens*, 3 voll., Brussels.
- OSBORNE R. 1985a *Demos: the discovery of classical Attika*, Cambridge.
- 1985b 'Buildings and residence on the land in Classical and Hellenistic Greece: the contribution of epigraphy', *BSA* 80, 119-28.
- 1985c 'Law in action in Classical Athens', *JHS* 105, 40-58.
- 1987 *Classical Landscape with Figures: The Ancient Greek City and its Countryside*, London.
- 1988 'Social and Economic Implications of the Leasing of Land and Property in Classical and Hellenistic Greece', *Chiron* 18, 279-323.
- 1991 'Pride and Prejudice, sense and subsistence: exchange and society in the Greek city', in J. Rich - A. Wallace-Hadrill (a cura di), *City and Country in the Ancient World*, London - New York, 119-145.
- 1992 'It is a farm? The definition of agricultural sites and settlements in ancient Greece', in B. Wells (a cura di), *Agriculture in Ancient Greece*, (Proceedings of the Seventh International Symposium at the Swedish Institute, Athens 1990), (*SkrAth* 42), 21-5.
- 1996 'Classical Landscape revisited', *Topoi* 6, 49-64.
- PALTINERI S. 2001 'Dall'Italia all'Egeo. Alessandro Della Seta e la ricerca sui Tirreni', in *Della Seta oggi*, 101-114.
- PARKER R. 1983 *Miasma. Pollution and Purification in early Greek Religion*, Oxford.
- 1994 'Athenian Religion abroad', in R. Osborne - S. Hornblower, *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts presented to D. Lewis*, Oxford.
- PEMBERTON E. 1989 'The *Dexiosis* on Attic Gravestones', *MeditArch* 2, 45-50.
- PIENNA B. 1994 'Η νομισματοκοπία της Λήμνου', *Αρχαιολογία* 50, 38-43.
- PESANDO F. 1987 *Oikos e Ktesis, La casa greca in età classica*, Perugia.
- ΠΕΤΡΑΚΟΣ Β. Χ. 1999 *Ο δήμος του Ράμνουιντος. I. Τοπογραφία. II. Οι Επιγραφές*, Αθήνα.
- PICARD CH. - REINACH A.J. 1912 'Voyage dans la Chersonèse et aux îles de la mer de Thrace', *BCH* 36, 326-352.
- POGGESI G. - SAVONA S. - 1997 'Un deposito di ceramiche tardo-classiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno: analisi delle forme', in *Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμεική*, Αθήνα, 220-31.
- MONACO M. CH. - MONACO M. C.

- POGGESI G. – SAVONA S. 2000 'Un deposito di ceramiche tardo-classiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno, analisi delle forme. II: coppe e coppette', in *E' Eπιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική*, Αθήνα, 145-152.
- POMEROY S.B. 1997 *Families in Classical and Hellenistic Greece. Representations and Realities*, Oxford.
- PONTRANDOLFO A. 1995 'Simposio e élites sociali nel mondo etrusco e italico', in O. Murray – M. Tecusan (a cura di), *In vino veritas*, Oxford, 176-195.
- 1999 'Le necropoli e i riti funerari', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 55-81.
- PRANDI L. 1982 *Ricerche sulla concessione della cittadinanza ateniese nel V sec.*, Milano.
- PULLEYN S. 1997 *Prayer in Greek Religion*, Oxford.
- REHM R. 1994 *Marriage to Death. The Conflation of Wedding and Funerary Rituals in Greek Tragedy*, Princeton.
- RHODES P.J. 1993 *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- RICHTER G.M.A. – MILNE M.J. 1935 *Shapes and names of Athenian Vases*, New York.
- RIDGWAY B.S. 1997 *Fourth-Century Styles in Greek Sculpture*, Madison (Wisconsin).
- ROBERT L. 1960 'Recherches épigraphiques', *REA* 42, 276-361.
- ROBERTS S. R. 1978 *The Attic Pyxis*, Chicago.
- ROBERTSON M. 1950 'Origins of the Berlin Painter', *JHS* 70, 23-34.
- ROUGEMONT G. 1991 'Complémentarité entre les différentes parties du territoire dans les cités grecques de l'Antiquité classique', in M.-C. Cauvin (a cura di), *Rites et Rythmes agraires*, Paris, 127-133.
- ROY J. 1988 'Demosthenes 55 as evidence for isolated farmsteads in classical Attica', *Liverpool Cl. Monthly* 13, 57-59.
- 1996 'The countryside in classical Greek drama, and isolated farms in dramatic landscapes', in G. Shipley – J. Salmon (a cura di), *Human Landscapes in classical Antiquity*, London-New York, 98-118.
- RUDOLPH W.W. 1971 *Die Bauchlekythos. Ein Beitrag zur Formgeschichte der attischen Keramik des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Bloomington.
- SALLARES R. 1991 *The Ecology of Ancient Greek World*, London.
- SALOMON N. 1997 *Le cleruchie di Atene. Caratteri e funzione*, Pisa.
- SALSKOV ROBERTS H. 2002 'Pots for the Living, pots for the Dead. Were Pots purpose-made for the Funeral or Reused?', in A. Rathje – M. Nielsen – B. Bundgaard Rasmussen (a cura di), *Pots for the Living, pots for the Dead*, (*Acta Hyperborea* 9), Copenhagen, 9-31.
- SALVIAT F. 1986 *Le vin de Thasos, amphores vin et sources écrites*, (*BCH* suppl. 13), Paris, 145-196.
- 1990 *Vignes et vins anciens de Maronée à Mendé*, in *Μνήμη Δ. Λαζαρίδης, Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη*, Thessalonique, 457-476.
- SALVIAT F. – SERVAIS J. 1964 'Stèle indicatrice thasienne trouvée au sanctuaire d'Aliki', *BCH* 88, 267-287.
- Samothrace* 1998 K. Lehmann, *Samothrace. A guide to the excavations and the museum*, Thessaloniki.
- SARTRE M. 1979 'Aspects économiques et aspects religieux de la frontière dans les cités grecques', *Ktéma* 4, 213-224.
- SAVELLI S. in corso di studio *La necropoli greco-romana di Efestia*, Tesi di specializzazione Scuola Archeologica Italiana di Atene.
- SAVVONIDI N. 1993 'Wine-Making on the Northern Coast of the Black Sea in Antiquity', in M.-C. Amouretti – J.-P. Brun – D. Eitam, *La production du vin et de l'huile*, (*BCH* suppl. 26), Paris, 227-35.
- SCHILARDI D.U. 1977 *The Thespian polyandreion (424 B. C.). The excavations and finds from a Thespian State Burial*, PhD Thesis Princeton.
- 1980 'Two Beotian kantharoi from the Athenian Kerameikos', in *Στήλη. Τόμος εις μνήμη Ν. Κοντολέοντος*, Αθήνα, 576-79.
- SCHOLL A. 1996 *Die attischen Bildfeldstelen des 4. Jhs. V. Chr.*, (*AM* suppl. 17), Berlin.

- SEALY F. W. 1918-19 'Lemnos', *BSA* 23, 148-74.
- SEGRE M. 1932-3 'Iscrizioni greche di Lemno', *ASAtene* 15-16, (1942), 289-314.
- SHIPTON K. 2000 *Leasing and Lending: the Cash-Economy in Fourth-Century BC Athens*, (*BICS* suppl. 74), London.
- SNODGRASS A. 1987-89 'The rural landscape and its political significance', *Opus* 6-7, 53-70.
- 1998 'Rural burial in the world of cities', in S. Marchegay – M.T. Le Dinahet – J.F. Salles (a cura di), *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations*, (Actes du Colloque *Théories de la nécropole antique*, Lyon 21-25 janvier 1995), Paris, 37-42.
- SPARKES B.A. 1976 'Treading the Grapes', *BABesch* 51, 47-64.
- STE. CROIX G.E.M. 1966 'The Estate of Phacnippus', in E. Badian (a cura di), *Ancient Society and Institutions, Studies presented to V. Ehrenberg*, Oxford, 107-14.
- STICHEL R.H. 1998 'Zum Staatsgrab am 3.Kerameikos Horos vor dem Dipylon in Athen', *AM* 113, 133-164.
- STROSZECK J. 2001 'Fingerringe und Siegel im Kerameikos', *AA*, 13-26.
- STROUD R.S. 1971 'Inscriptions from the North Slope of the Acropolis, I', *Hesperia* 40, 146-204.
- 1998 *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C.*, (*Hesperia* suppl. 29), Princeton.
- STUPPERICH R. 1994 'The Iconography of Athenian State Burials in Classical period', in W.D.E. Coulson – O. Palagia – T.L. Shear – H.A. Shapiro – F.J. Frost (a cura di), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, (Proceedings International Conference, American School of Classical Studies at Athens, December 4-6 1992), Oxford, 93-103.
- SUSINI G. 1952-54 'Note di epigrafia lemnia', *ASAtene* 30-32, (1955), 317-340.
- TAYLOR M.C. 1997 *Salamis and the Salaminioi. The History of an unofficial Athenian demos*, Amsterdam.
- The city* 2000 *The city beneath the city*, Athens.
- TOD M.N. 1951 *A selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford².
- TRÉHEUX J. 1956 'L'inventaire des clérouques d'Imbros (*IG XII 8, 51*)', *BCH* 80, 462-479.
- VALENZA MELE N. 1981 'La necropoli cumana di VI e V a.C. o la crisi di una aristocrazia', in *Nouvelle Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples, 97-130.
- VANDERPOOL E. – MCCREDIE 1962 'Koroni: A Ptolemaic Camp on the East Coast of Attica', *Hesperia* 31, 26-61.
- J.R. – STEINBERG A.
- VERMEULE C. 1972 'Greek Funerary Animals, 450-300 B. C.', *AJA* 76, 49-59.
- YANUCHEVITCH Z. – NIKO- 1985 'La viticulture à Chersonèse de la Taurique aux IV^e-II^e siècles av. n. é. d'après les recherches archéologique et paléobotaniques', *RA*, 115-122.
- LAYENKO G. – KUZMINOVA N.
- YOUNG J.H. 1941 'Studies in South Attica', *Hesperia* 10, 163-91.
- 1956 'Studies in South Attica. Country Estates at Sounion', *Hesperia* 25, 122-146.
- ΧΑΡΑΜΗ-ΜΑΜΑΛΗ Α. 2000 'Ελληνιστική Κεραμική από τα νεκροταφεία της αρχαίας Τανάγρας στο Μουσείο Σχηματαρίου', in *Γ' Διεθνές Συνεδρίου Βοιωτικών Μελετών*, (Θήβα 1996), Αθήνα 723-763.
- ΧΑΡΙΤΟΝΙΔΗΣ Σ.Ι. 1958 'Ανασκαφή κλασικῶν τάφων παρά τὴν πλατείαν Συντάγματος', *ArchEph*, 1-152.
- 1979 'Ανασκαφή παρά τὸν Ἁγ. Δημήτριον Λουμβαρδιάρη', *ArchEph*, 161-187.
- WHITBY M. 1998 'Athenian grain trade in the fourth century BC', in H. Parkins – C. Smith (a cura di), *Trade, Traders and the Ancient City*, London-New York, 102-128.
- ΖΑΧΑΡΙΑΔΟΥ Ο. – ΚΥΡΙΑΚΟΥ Δ. 1985 'Σωστικά ανασκαφή στον ανισόπεδο κόμβο Λενορμαντι-Κωνσταντινουπόλεω', *AAA* 18, 39-50
- ΒΑΖΙΟΤΟΠΟΥΛΟΥ Ε.
- ΖΑΦΗΡΟΠΟΥΛΟΥ ΡΗ. 1994 'Une nécropole à Paros', in J. de La Genière (a cura di), *Nécropoles et sociétés antiques*, (Cahiers Centre J. Bérard 18), Naples, 127-152.

ΠΕΡΙΛΗΨΗ

ΑΓΡΟΚΤΗΜΑΤΑ ΚΑΙ ΤΑΦΙΚΟΙ ΠΕΡΙΒΟΛΟΙ ΣΤΗ ΧΩΡΑ ΤΗΣ ΗΦΑΙΣΤΙΑΣ (ΛΗΜΝΟΣ). Η ΚΑΤΑΛΗΨΗ ΤΟΥ ΧΩΡΟΥ ΣΕ ΜΙΑ ΑΘΗΝΑΪΚΗ ΚΛΗΡΟΥΧΙΑ ΑΝΑΜΕΣΑ ΣΤΟΝ 5Ο ΚΑΙ ΤΟΝ 4Ο ΑΙ. Π.Χ.

Η μελέτη έχει ως αντικείμενο δύο οικιστικά κατάλοιπα του δεύτερου μισού του 5ου αι., τα οποία βρίσκονται στη χώρα της Ηφαίστιας, ήλθαν στο φως από τους Ιταλούς αρχαιολόγους τη δεκαετία του 1930 και παρέμειναν έως σήμερα αδημοσίευτα: ένας ταφικός περίβολος σε σχήμα Π στο Παραχειρί (Καμίνια) και ένα αγρόκτημα με το σχετικό περίβολο στη θέση Κατρακύλες (Ρουσοπούλι).

Η λεπτομερής ανάλυση των αρχαιολογικών συνόλων, έτσι όπως ανασυντίθενται με βάση τις εκθέσεις των ανασκαφών και με τη βοήθεια φωτογραφιών και σχεδίων της εποχής, μας επέτρεψε να κατανοήσουμε ότι τα δύο ταφικά μνημεία είναι απολύτως ανάλογα με εκείνα των αστικών (Κεραμεικός) και των αγροτικών (Ραμνούς) νεκροπόλεων της Αττικής της κλασικής εποχής. Μία συμπληρωματική επαναθεώρηση άλλου υλικού που ήταν ήδη γνωστό, ως επί το πλείστον από τυχαίες ανασκαφές, έκανε φανερό ότι οι δύο χώροι δεν είναι τίποτε άλλο παρά τα εμφανέστερα στοιχεία ενός οικιστικού πλαισίου αρκετά ομοιογενούς, που χαρακτηρίζεται από αραιή κατοίκηση με αγροκτήματα διάσπαρτα στο χώρο, η εικόνα του οποίου συμφωνεί με όσα φέρνει στο φως η νεότερη έρευνα στην Αττική εκείνης της περιόδου.

Η επανεξέταση και η συσχέτιση μιας σειράς επιγραφικών μαρτυριών μας επέτρεψε, τέλος, να προτείνουμε την ανασύνθεση του αγροτικού πανοράματος, εστιάζοντας στους πόρους και τους τρόπους εκμετάλλευσης της γης.

Θεωρούμε ότι το πλαίσιο που αναδύεται σφαιρικά ταιριάζει με μια παραδοσιακή οπτική και ότι ως εκ τούτου η Λήμνος πρέπει να θεωρείται τμήμα της Αττικής, τόσο πολιτικά όσο και οικονομικά, τουλάχιστον από τα μέσα του 5ου π.Χ. αιώνα. Μια νέα ανάγνωση των πηγών πιστεύουμε ότι μπορεί να ενισχύσει περαιτέρω αυτή την υπόθεση.

SUMMARY

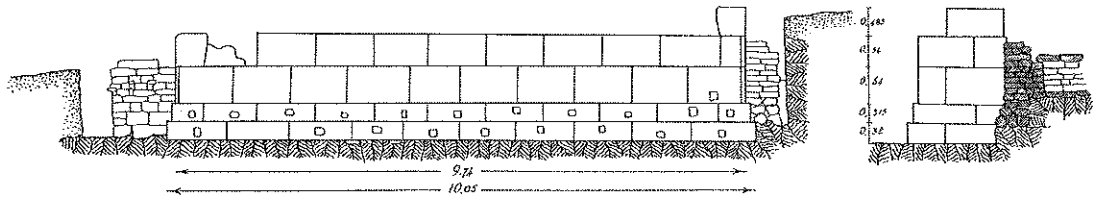
Farms and funerary peribola in the *chora* of Hephaisteia (Lemnos). Settlement pattern in an Athenian *cleroucheia* in the fifth and fourth centuries BC

The article deals with two buildings of the second half of the fifth century BC in the *chora* of Ephestia. They were both excavated by Italian archaeologists in the Thirties of the last century, and have so far remained unpublished. One is a P-shaped funerary peribolus brought to light at Paracheiri (Kaminia), the other a farm adjoined by a similar peribolus discovered at Katrakyles (Rossopouli).

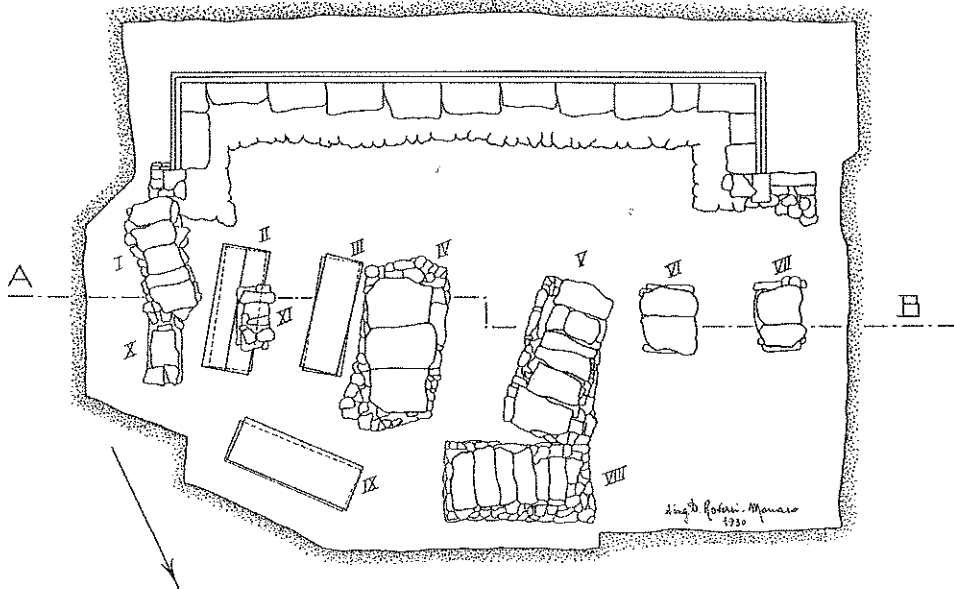
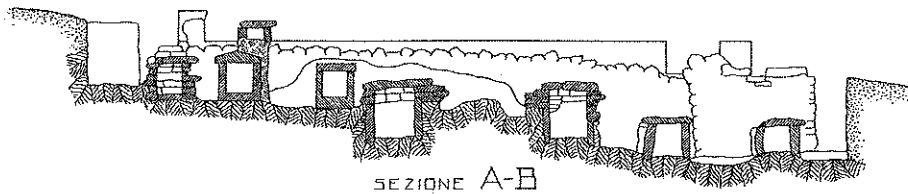
The author's detailed analysis of these archaeological contexts, based on excavation reports, photographs and drawings, shows that these two funerary monuments are similar in every detail to others found in classical urban and rural necropoleis (respectively, the Kerameikos and Rhamnus) in Attica. A general review of previously known materials, mostly from sporadic finds, indicates that these two sites are nothing but the most conspicuous testimonies of a rather homogeneous peopling of the area centered on sparse farms. Significantly, recent studies are revealing a similar settlement pattern in coeval Attica.

The author re-examines and cross-checks several epigraphic testimonies to propose a reconstruction of the agrarian landscape of Hephaisteia, especially as regards its resources and modes of land exploitation.

It is the author's opinion that the resulting general picture matches the traditional vision of the organization of a *cleruchy*. Hence, Lemnos should be regarded as part and parcel of Attica, both politically and economically, at least from the middle of the fifth century BC. A reconsideration of the written evidence concerning Lemnos could bring further support to this hypothesis.

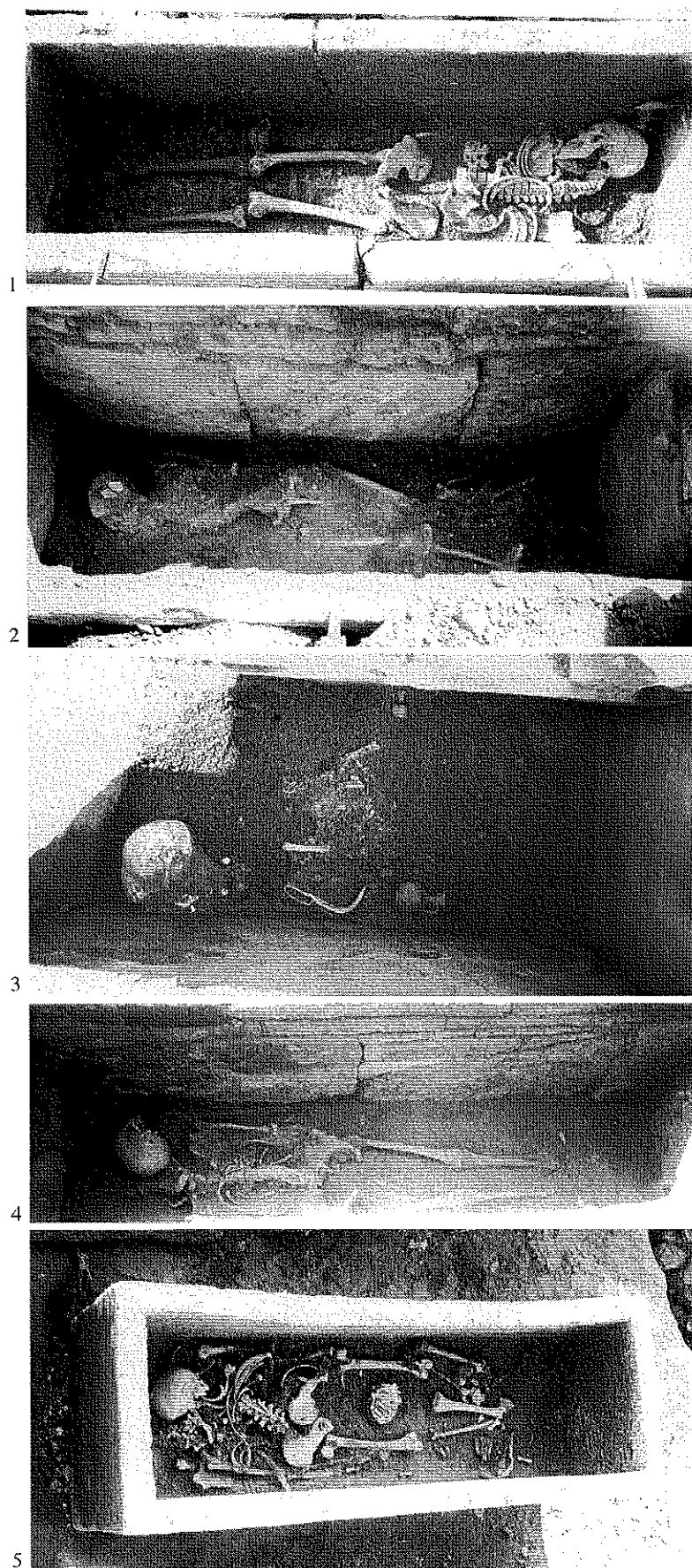


PARACHIRI PRESSO KAMINIA
LEMNO
MONUMENTO FUNERARIO ATTICO



Disegno di D. Roversi Monaco: il peribolo di Paracheiri
(Archivio SAIA rapporto scavo G. Caputo, Scavi nel territorio di Caminia 1930)

TAV. II

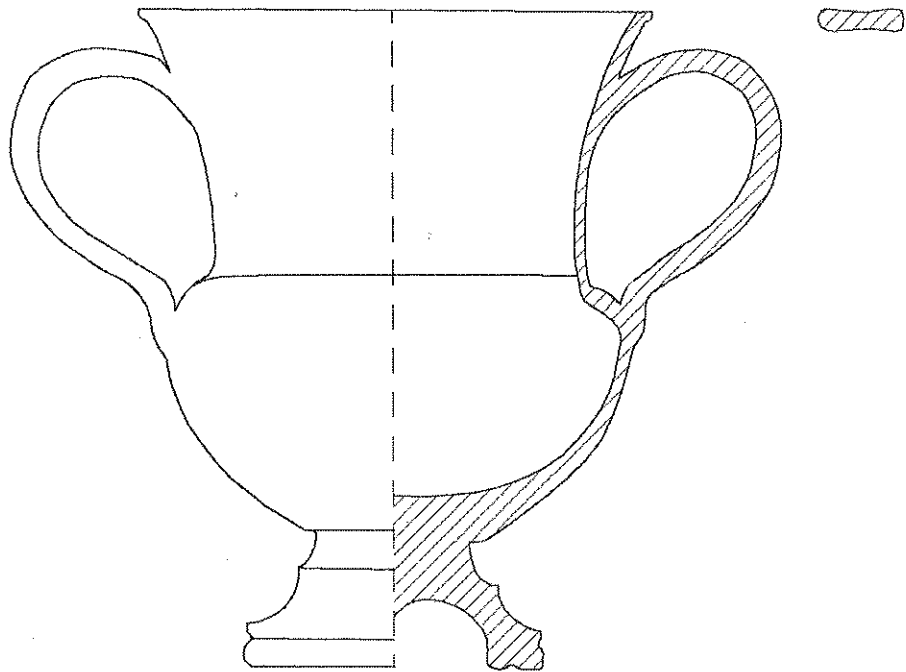


Le tombe del Peribolo di Paracheiri: 1) Interno di TIII; 2) Interno di TIV; 3) Interno di TVI;
4) Interno di TVIII; 5) Interno di TIX (Archivio SAIA, A/1318; A/1325; A/1322; A/1323; A/1320)

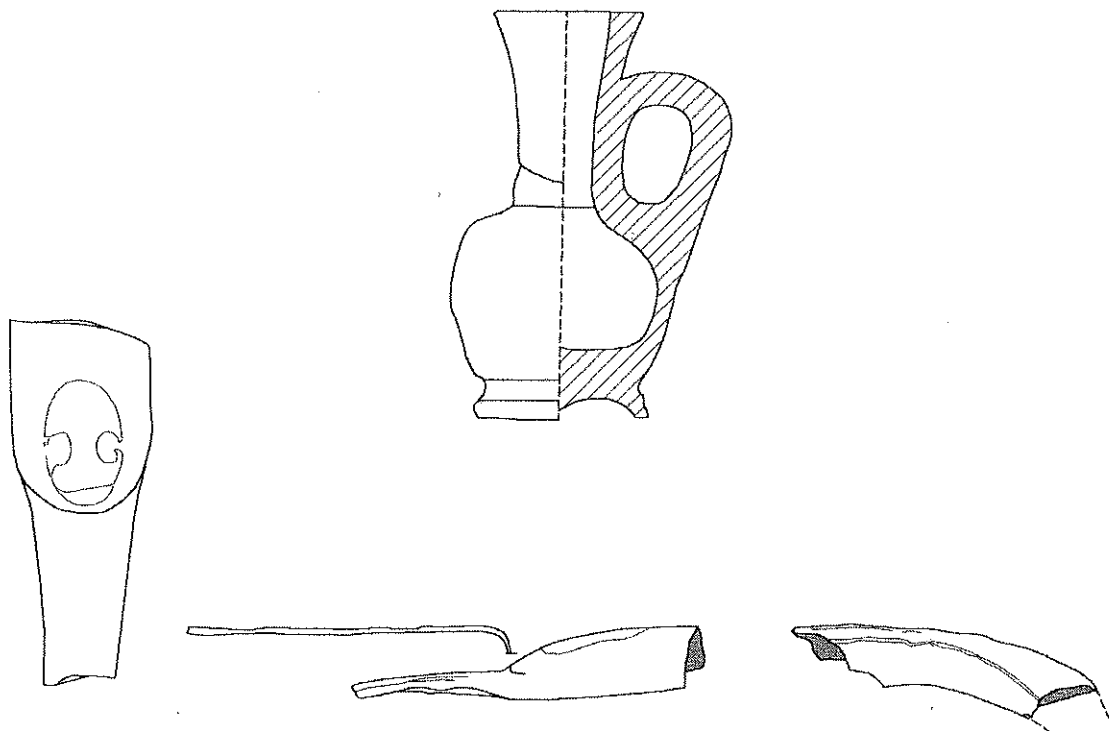


I corredi: le terrecotte di TI (Archivio SAIA, C/71931; C/71934; C/71937)

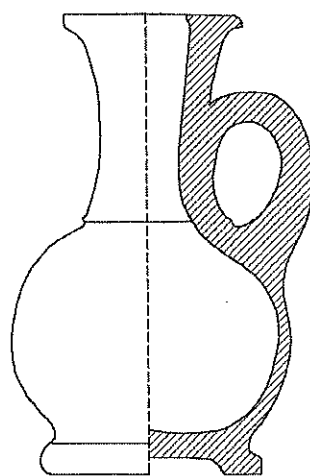
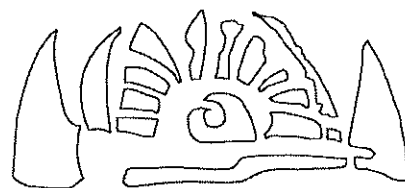
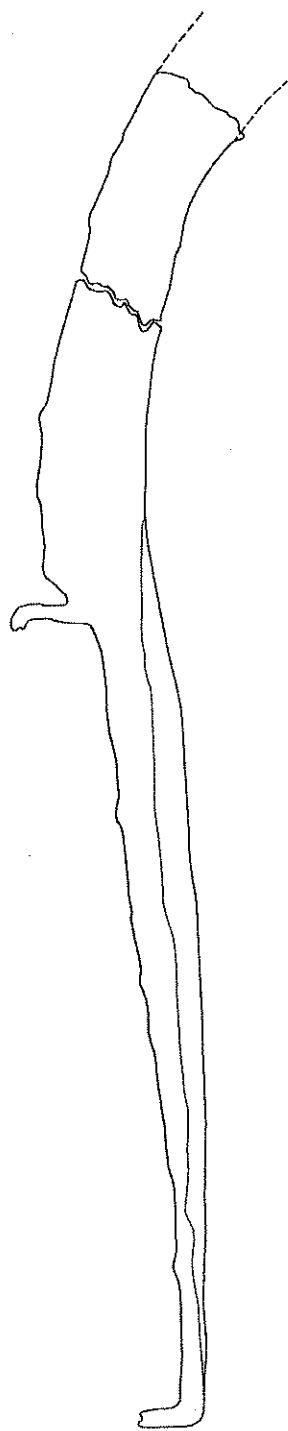
TAV. IV



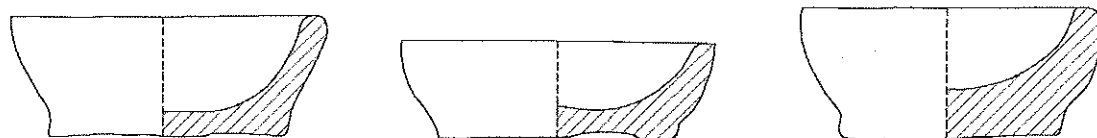
I corredi: il *kantharos* di THII (Archivio SAIA, C/71922; NIG. 7231)



I corredi: la *lekythos* di TII e lo strigile di TIV (Archivio SAIA, C/71927; NIG. 7232)



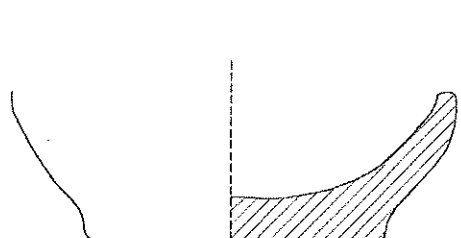
I corredi: lo strigile e la *lekythos* di TIX (Archivio SAIA, C/71926; NIG. 7233)



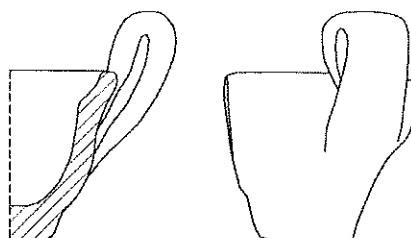
1

2

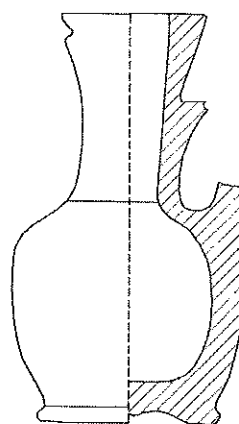
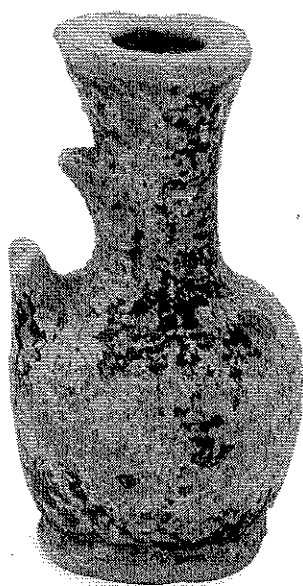
3



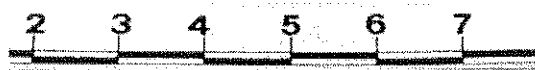
4



5

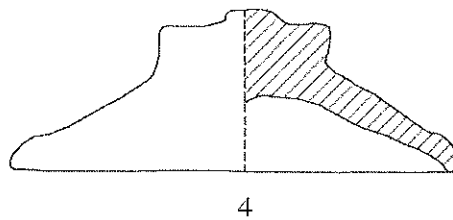
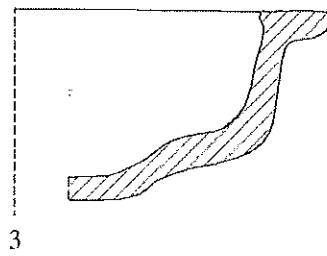
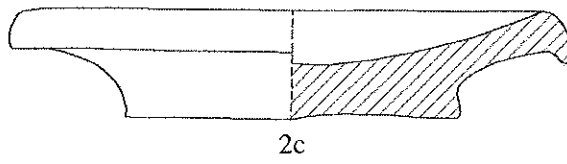
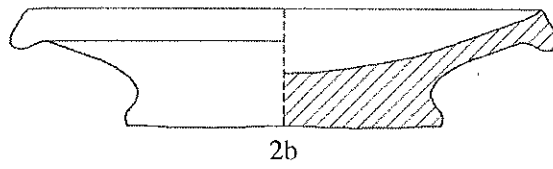
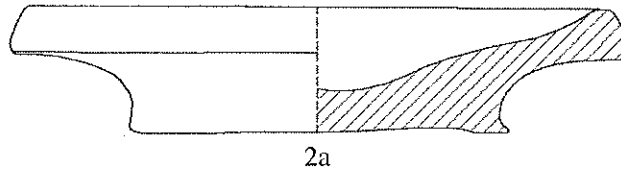
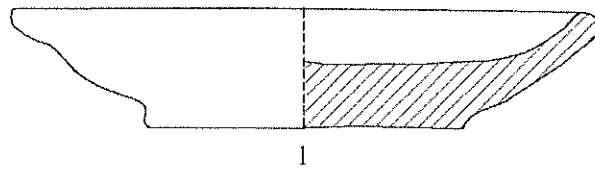


6

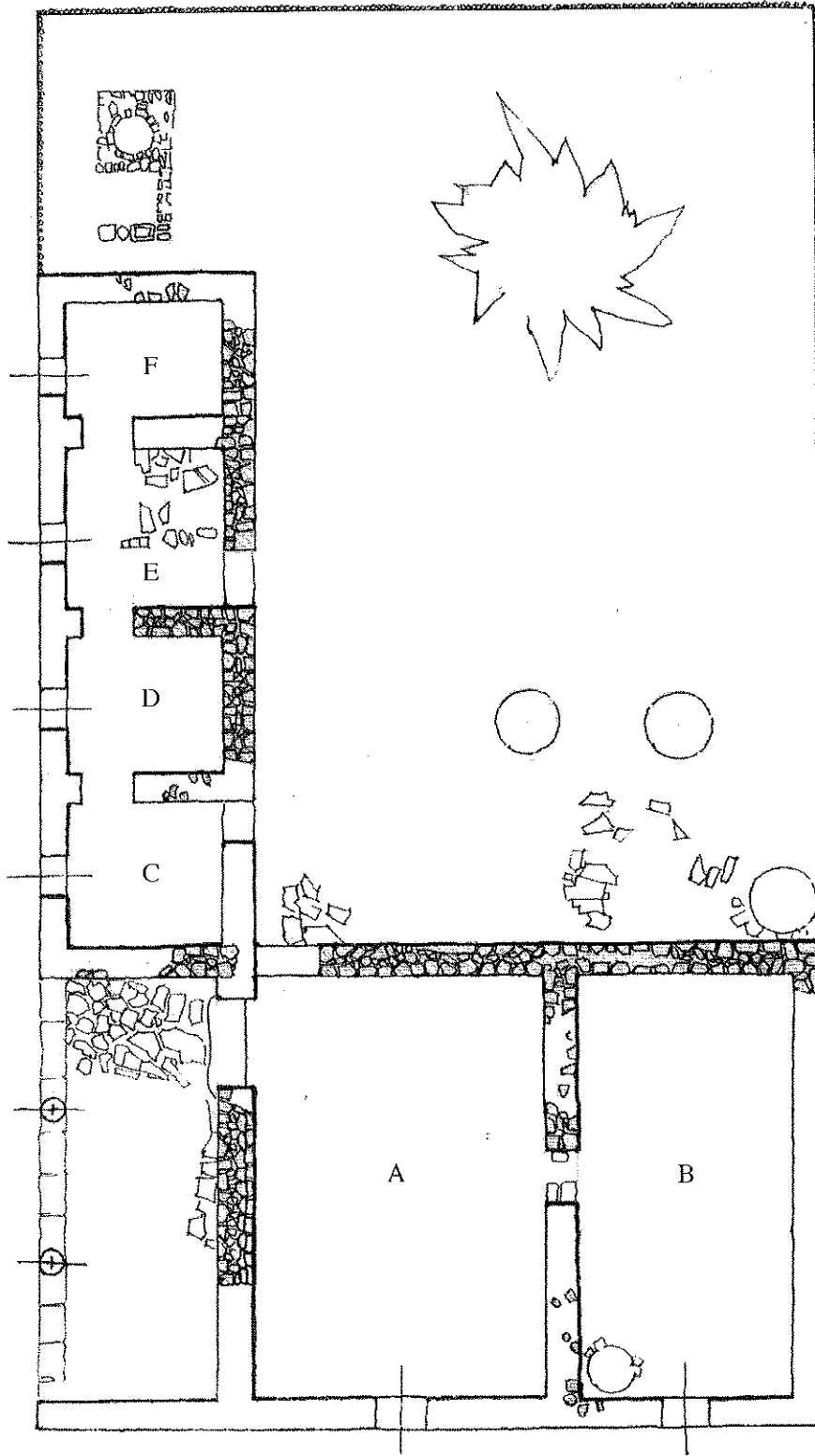


Il materiale sporadico dal peribolo di Paracheiri; 1, 2, 3, coppette; 4, frammento di vaso per versare; 5, vasetto kantharoide; 6, *lekythos* (Archivio SAIA, C/71879; NIG. 7234)

TAV. VIII



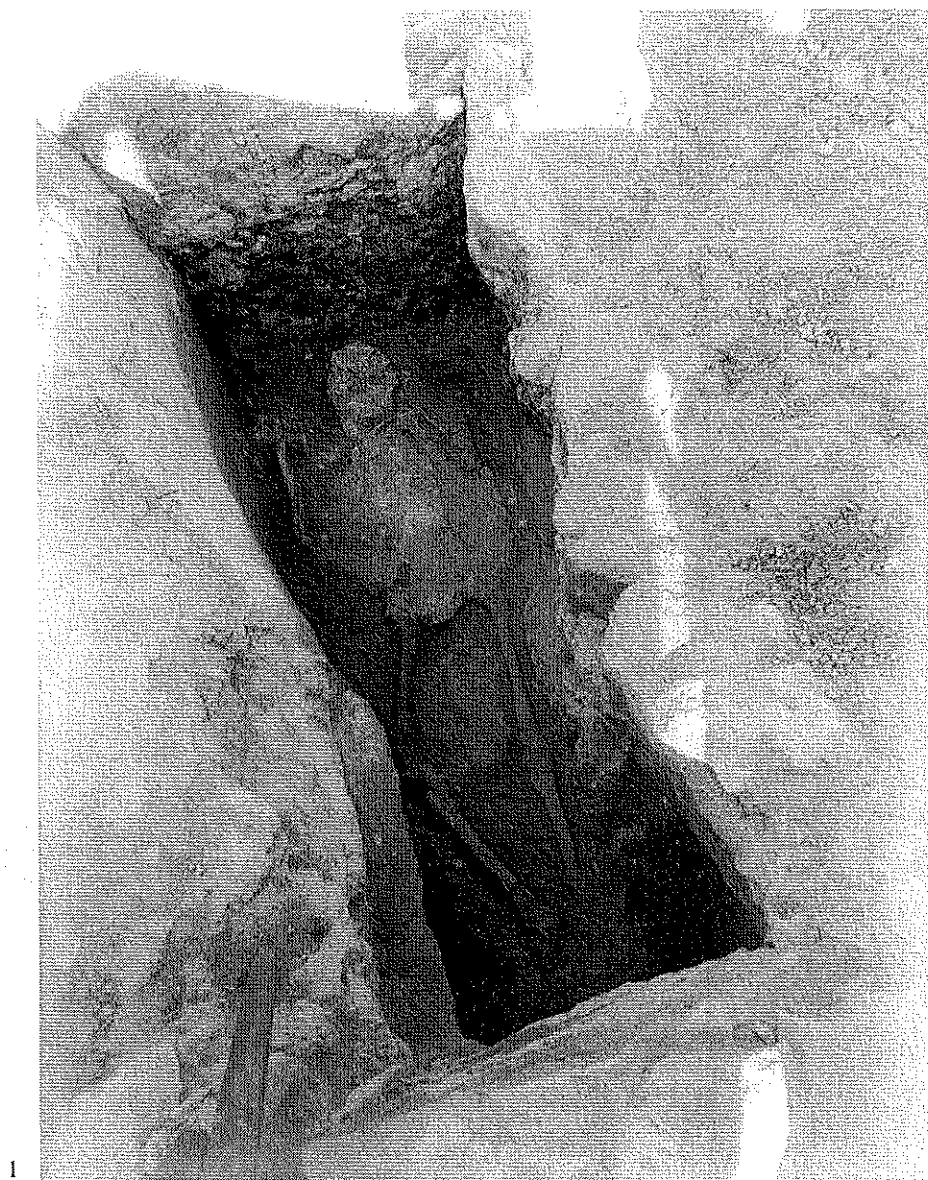
Il materiale sporadico dal peribolo di Paracheiri; 1, 2a, 2b, 2c, 3 piattelli; 4 coperchio (Archivio SAIA, NIG. 7235)



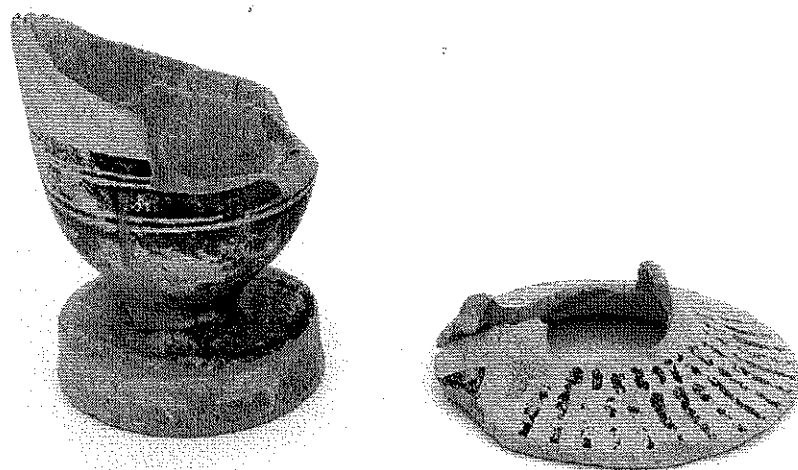
STUDIO DI RIDRISTINO DELLA
CASA RUSTICA ELLENICA IN
ROSSOPOLI - LEMNO - ANNO 1939
SCAVO SCUOLA ARCHEOLOGICA

Disegno di G. Molteni (1939): la fattoria di Rossopouli (Archivio SAIA, NIG. 805)

TAV. X

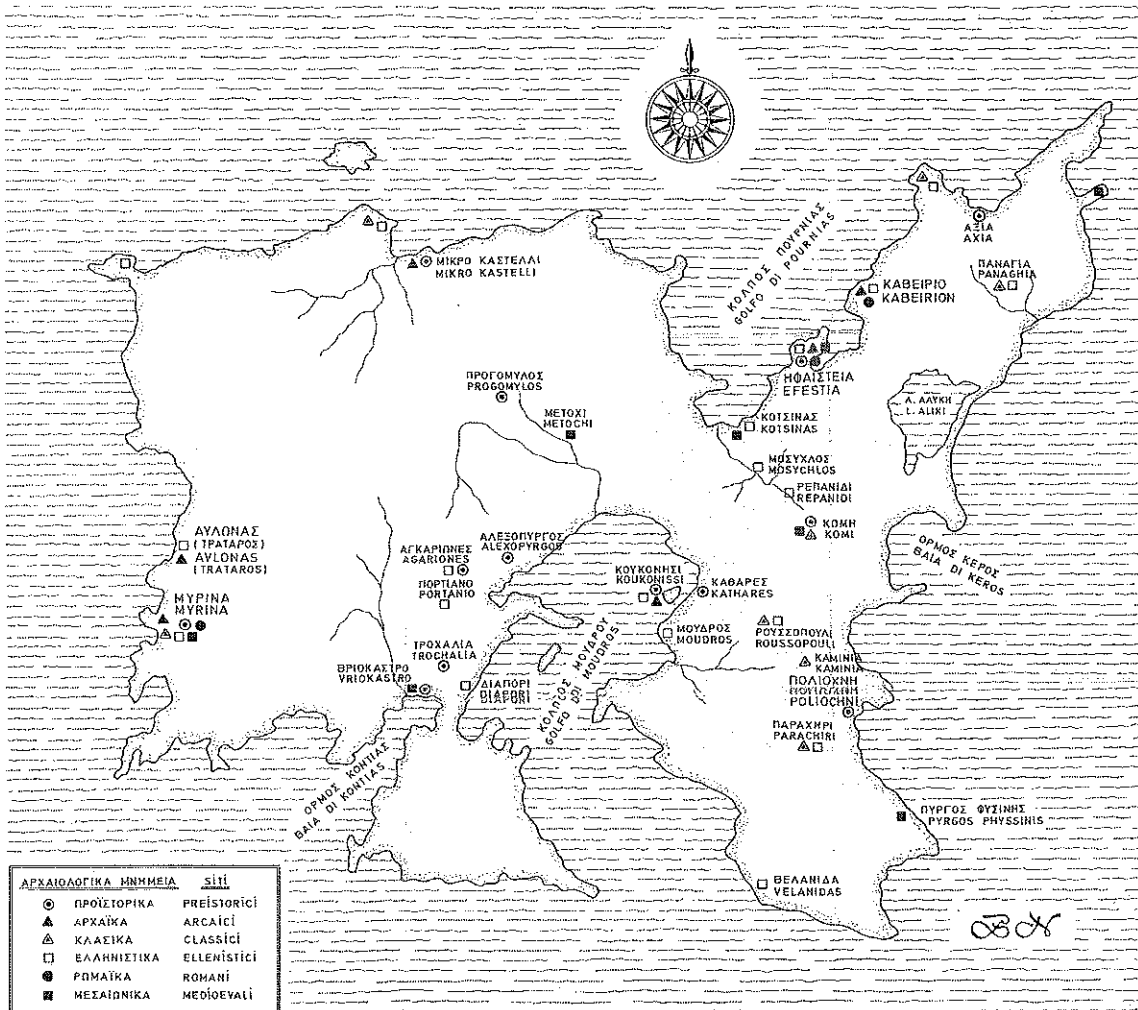


1



2

Il peribolos di Rossopouli: 1 l'interno di TI; 2 Frammenti della *lekythos* di TI (Archivio SAIA, A/4491; C/71882)



Pianta dell'isola di Lemno (da AA.VV., *Lemnos, Museo Archeologico*, sl., sd.)